

ECONOMIA E POLITICA

AVVENIRE	02/09/2025	6	Disoccupazione ai minimi Sale il lavoro, non i salari = A luglio la disoccupazione scende al 6% Ma resta il nodo dei salari troppo bassi <i>Luca Mazza</i>	6
CORRIERE DELLA SERA	02/09/2025	2	Ursula, l'aereo in tilt: pista russa = Disturbi al volo di von der Leyen I sospetti di interferenze russe <i>Fr Bas</i>	8
CORRIERE DELLA SERA	02/09/2025	5	Xi e Putin all'attacco dell'Occidente «Pronti a un nuovo ordine mondiale» <i>Samuele Finetti</i>	11
CORRIERE DELLA SERA	02/09/2025	10	Ostaggi e invasione, Netanyahu ignora l'altolà dei generali «Concludete il lavoro» <i>Francesco Battistini</i>	13
CORRIERE DELLA SERA	02/09/2025	13	«È la Francia il nuovo malato d'Europa» = Intervista a Mario Monti - «Parigi è in difficoltà Cerchi collaborazione invece di piccoli litigi Bene Meloni sui conti» <i>Stefano Montefiori</i>	15
CORRIERE DELLA SERA	02/09/2025	15	AGGIORNATO - Intervista a Vincenzo De Luca - «Contro noi De Luca volgarità e cafoneria» = «Disprezzo la cafoneria contro mio figlio Fico? L'inceneritore sta bene lì dov'è» <i>Maria Teresa Meli</i>	17
CORRIERE DELLA SERA	02/09/2025	17	Intervista a Mara Carfagna - «Le mie foto sul web ancora una volta Reagisco per chi non può difendersi Ecco la proposta di legge anti fake» <i>Maria Egizia Fiaschetti</i>	20
DOMANI	02/09/2025	12	Dall'America alla Puglia Le elezioni come plebiscito = Democrazia decadente Se le elezioni sono solo un plebiscito per i potenti <i>Nadia Urbinati</i>	21
FATTO QUOTIDIANO	02/09/2025	2	" Oscurato il gps del volo di VdL " Ma interferenze non sono per lei <i>F. Q.</i>	24
FATTO QUOTIDIANO	02/09/2025	2	Armi amoci e partite = Ursula pressa sull'invio di truppe, ma Berlino le chiede più cautela <i>Salvatore Cannavò</i>	25
FATTO QUOTIDIANO	02/09/2025	8	Flat tax alla Renzi: i ricconi qui, i soldi delle aziende fuori = Flat tax, la competizione fiscale a perdere <i>Nicola Borzi - Chiara Brusini</i>	28
FOGLIO	02/09/2025	3	I vantaggi dell'Italia a sostenere gli accordi dell'Ue con Mercosur e Messico <i>Oscar Giannino</i>	31
FOGLIO	02/09/2025	4	Oltre l'ipocrita corte di Xi = Il nuovo mondo che vuole Xi è fatto di attacchi ibridi, anche a noi <i>Giulia Pompili</i>	32
FOGLIO	02/09/2025	4	Le tragiche disfatte di Trump = Il trionfo di Trump geopolitico? Cronaca di un disastro planetario <i>Giuliano Ferrara</i>	33
FOGLIO	02/09/2025	8	Emergenza Pnrr = Emergenza giustizia <i>Ermes Antonucci</i>	34
GIORNALE	02/09/2025	9	Flotilla, altro che «buon vento» Beffata dal meteo, ma poi riparte = Flotilla sconfitta dal meteo: la nave ritorna in porto Israele: «Come i terroristi» <i>Chiara Clausi</i>	36
GIORNALE	02/09/2025	13	L'estate premia il centrodestra: salgono tutti i partiti = L'estate fa salire tutto il centrodestra <i>Pier Francesco Borgia</i>	38
ITALIA OGGI	02/09/2025	24	Violenza contro le donne, per la cassazione l'Italia ha norme adeguate <i>Alberto Moro</i>	39
LIBERO	02/09/2025	2	I gufi restano disoccupati = Mai così pochi disoccupati Siamo meglio dell'Europa: Il governo Meloni festeggia <i>Michele Zaccardi</i>	41
LIBERO	02/09/2025	7	Hamas rifiuta il piano della "riviera" voluta da Trump <i>Mirko Molteni</i>	44
LIBERO	02/09/2025	10	Tridico furioso accusa Libero per il suo errore = Tridico accusa Libero per i suoi strafalcioni <i>Fabio Rubini</i>	45
LIBERO	02/09/2025	12	Il sisma devasta l'Afghanistan <i>Redazione</i>	47
LIBERO	02/09/2025	12	«Uniti contro l'Occidente» L'asse fra Xi, Putin e Modi tenuto insieme dall'odio contro America ed Europa <i>Costanza Cavalli</i>	48
MANIFESTO	02/09/2025	2	Terrorizza l'occidente = Tutti alla corte di Xi Jinping, la sfida è globale <i>Lorenzo Lamperti</i>	51
MANIFESTO	02/09/2025	9	Pressing Pd, Emiliano pensa al «passo di lato» = Emiliano verso il «passo di lato» che può sbloccare la Puglia <i>Andrea Carugati</i>	53

Rassegna Stampa

02-09-2025

MANIFESTO	02/09/2025	10	Rientro con salasso Il governo cerca fondi = Caro libri , rientro a scuola con salasso <i>Andrea Capocci</i>	55
MATTINO	02/09/2025	3	Più lavoro, la spinta del Sud = La spinta del Mezzogiorno fa correre il sistema Italia trend positivo da tre anni <i>Nando Santonastaso</i>	57
MESSAGGERO	02/09/2025	3	Manifattura e servizi dietro il modello Italia Battute Berlino e Parigi <i>Andrea Bassi</i>	59
MESSAGGERO	02/09/2025	14	Lagarde promuove l'Italia «Il deficit ritornerà al 3%» <i>Andrea Pira</i>	61
MF	02/09/2025	4	Dazi,le aziende italiane sperano <i>Francesca Gerosa</i>	63
MF	02/09/2025	19	Più che alla manovra le banche possono dare una mano al piano casa <i>Angelo De Mattia</i>	64
OSSERVATORE ROMANO	02/09/2025	8	Il piano Usa per Gaza: resort e depopolamento = Il piano Usa per Gaza: resort e depopolamento <i>Redazione</i>	65
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	02/09/2025	8	Autonomie, Calderoli sfida la Consulta = Autonomia differenziata Calderoli non molla la presa dopo lo stop della Consulta <i>Claudio Marincola</i>	67
QUOTIDIANO NAZIONALE	02/09/2025	8	Meloni cerca la sponda dei cattolici = Intervista a Alberto Melloni - Meloni tra il Papa, la Cisl e il Meeting Lo storico: «Cerca la sponda cattolica» <i>Raffaele Marmo</i>	69
REPUBBLICA	02/09/2025	2	Nel mirino dei russi il jet di von der Leyen = In tilt il volo di von der Leyen "Un atto di cyberguerra" a Bruxelles i sospetti su Mosca <i>Claudio Tito</i>	71
REPUBBLICA	02/09/2025	4	Il progetto del governo schermare per sicurezza i voli di Stato italiani <i>Lorenzo De Cicco</i>	74
REPUBBLICA	02/09/2025	9	La sfida dell'imperatore = L'offensiva dell'Eurasia alleanza anti-atlantica che sarà potenza militare <i>Maurizio Molinari</i>	76
REPUBBLICA	02/09/2025	13	Le liti tra Parigi e Roma nel momento sbagliato <i>Stefano Folli</i>	78
REPUBBLICA	02/09/2025	16	Governo in campo contro Bavyrou Salvini: "A Parigi li vedo nervosi" <i>Lorenzo De Cicco</i>	79
REPUBBLICA	02/09/2025	16	Intervista a Maurizio Leo - Leo "Nessun dumping fiscale vantaggi introdotti da altri Paesi la Ue ora deve armonizzare" <i>Giuseppe Colombo</i>	80
RIFORMISTA	02/09/2025	2	Flotelly show = Flotilla show, le vele e le tartine Schlein fa la portavoce di Greta <i>Aldo Torchiano</i>	82
SOLE 24 ORE	02/09/2025	2	Intervista a Marcello Cattani - «Il farmaco traina l'export Ora segnali in manovra» = «Il farmaco traina l'export Governo agisca in Europa e nella legge di bilancio» <i>Marzio Bartoloni</i>	84
SOLE 24 ORE	02/09/2025	2	Conti, tasse, federalismo e Pnrr: tutti i dossier pre manovra <i>Gianni Trovati</i>	86
SOLE 24 ORE	02/09/2025	3	Lavoro, sul tavolo aumenti detassati e sgravi per le pensioni integrative = Lavoro, allo studio aumenti detassati e sconti sul welfare <i>Claudio Tucci</i>	88
SOLE 24 ORE	02/09/2025	4	Xi, nuovo ordine globale alternativo agli Usa = Xi Jinping: un asse alternativo agli Usa per la sicurezza e il multilateralismo <i>Rita Fatiguso</i>	90
SOLE 24 ORE	02/09/2025	7	Lagarde: «Pericolo molto serio se Trump controlla la Fed» = Lagarde: «Pericolo molto serio se Trump controlla la Fed» <i>Riccardo Sorrentino</i>	93
SOLE 24 ORE	02/09/2025	10	Meloni, le spine dell'Occidente e la sfida sul ceto medio <i>Lina Palmerini</i>	95
SOLE 24 ORE	02/09/2025	16	Le politiche agricole decisive per la ue = Le politiche agricole possono essere decisive per l'Ue <i>Massimiliano Giansanti</i>	96
STAMPA	02/09/2025	1	Buongiorno - Trumpisti nel mondo <i>Mattia Feltri</i>	99
STAMPA	02/09/2025	3	Cresce l'allarme anche In Italia La Difesa: secretare i voli di Stato <i>Francesco Malfetano</i>	100
STAMPA	02/09/2025	4	Xi e lo Zar: cambiamo il governo mondiale = Le mire di Xi <i>Lorenzo Lamperti</i>	102
STAMPA	02/09/2025	6	Il taccuino - Macron e i paragoni sgraditi <i>Marcello Sorgi</i>	104
STAMPA	02/09/2025	6	AGGIORNATO - Italia-Francia il grande freddo <i>Francesco Malfetano</i>	105

Rassegna Stampa

02-09-2025

STAMPA	02/09/2025	8	AGGIORNATO _ Lagarde: la Francia impari dall'Italia Lazar: due Paesi alla fine collaborano = Lagarde: "Parigi rischia, impari da Roma Un pericolo se Trump controlla la Fed" <i>Fabrizio Goria</i>	107
STAMPA	02/09/2025	14	Liste in Toscana, candidatura in Puglia ecco come Vannaceci colonizza la Lega <i>Federico Capurso</i>	109
VERITÀ	02/09/2025	4	Macron strilla per evitare di beccarsi un Monti = Demolito lo scaricabarile dei francesi sull'Italia: «Sono loro i malati d'Europa» <i>Matteo Ghisalberti</i>	110

MERCATI

ALTROCONSUMO FINANZA	02/09/2025	7	Rinascimento nucleare e corsa agli SMR <i>Redazione</i>	113
CORRIERE DELLA SERA	02/09/2025	37	Il rilancio in contanti di Mps su Mediobanca = Montepaschi verso il rilancio per l'offerta finale su Mediobanca <i>Daniela Polizzi</i>	115
CORRIERE DELLA SERA	02/09/2025	37	Corsa a Piazzetta Cuccia per convincere gli indecisi La soglia strategica del 51% <i>D. Pol.</i>	117
CORRIERE DELLA SERA	02/09/2025	38	Nuova corsa di Leonardo in Borsa: ieri 4,5% <i>Redazione</i>	118
CORRIERE DELLA SERA	02/09/2025	39	Lagarde: conti, Italia fuori dalla procedura d'infrazione <i>Giuliana Ferraino</i>	119
CORRIERE DELLA SERA	02/09/2025	41	Banca Ifis, il delisting di Illimity dal 19 settembre Raggiunto il 95,398% del capitale sociale <i>Redazione</i>	120
CORRIERE DELLA SERA	02/09/2025	43	Spinta per PopSondrio e Tim In calo Campari e Terna <i>Emily Capozucca</i>	121
ITALIA OGGI	02/09/2025	20	La borsa parte positiva <i>Giacomo Berbenni</i>	122
ITALIA OGGI	02/09/2025	20	Prysmian, si avvicina l'addio alla Cina <i>Redazione</i>	123
ITALIA OGGI	02/09/2025	22	Rolls-Royce valuta l'Ipo dei mini-reattori nucleari <i>Redazione</i>	124
ITALIA OGGI	02/09/2025	22	Stellantis accelera in Italia <i>Giovanni Galli</i>	125
MESSAGGERO	02/09/2025	14	Mps decide sul rilancio Sì di Caltagirone all'Ops <i>A. Bas.</i>	126
MESSAGGERO	02/09/2025	16	Banca Ifis, delisting Illimity il 19 settembre <i>Redazione</i>	127
MESSAGGERO	02/09/2025	16	Crescono Leonardo e Tim Campari e Terna in negativo <i>Redazione</i>	128
MESSAGGERO	02/09/2025	16	Prysmian vende il 5% di Yofc <i>Redazione</i>	129
MF	02/09/2025	3	Di Bella (Unicredit): ora i Btp sono una valida alternativa agli Oat <i>Francesca Gerosa</i>	130
MF	02/09/2025	3	La Francia trema per il rating <i>Francesca Gerosa</i>	131
MF	02/09/2025	4	Le azioni dell'S&P 500 sono più care ora che durante la bolla delle dot-com <i>I Silvia Valente</i>	132
MF	02/09/2025	5	Il Mef colloca due nuovi Btp a 7 e a 30 anni <i>Alberto Chimenti</i>	133
MF	02/09/2025	5	Leonardo spinge il Ftse Mib <i>[sara Bichicchi</i>	134
MF	02/09/2025	9	Ops Mediobanca, Mps decide sul rilancio cash e sulla proroga = Mps, altri 15 giorni per decidere <i>[oscar Bodini</i>	135
MF	02/09/2025	11	Stellantis torna a crescere: 3.1 % <i>Andrea Boeris</i>	137
MF	02/09/2025	13	Tim prova il rimbalzo post Iliad e torna a 0.42€ = Tim provail rimbalzo post-Iliad <i>Alberto Mapelli</i>	138
REPUBBLICA	02/09/2025	27	Rilancio in contanti Mps completa l'assalto a Mediobanca <i>Andrea Greco</i>	140
REPUBBLICA	02/09/2025	29	Prosieben, Mediaset al 70% il dossier Rai Way arriva al Mef <i>Sara Bennewitz</i>	141

Rassegna Stampa

02-09-2025

SOLE 24 ORE	02/09/2025	7	Piazza Affari, i conti superano lo scoglio dazi = Piazza Affari, i conti superano lo scoglio dazi Il 48% meglio delle attese, occhi ora sul 2026 <i>Maximilian Cellino</i>	142
SOLE 24 ORE	02/09/2025	7	Borse, settembre comincia bene: il mercato guarda a Fed e Francia <i>Vito Lops</i>	144
SOLE 24 ORE	02/09/2025	18	Mercato auto ancora in calo: -2,7% in agosto. Risale Stellantis = L'auto non riparte: in agosto immatricolazioni giù del 2,68% <i>Filomena Greco</i>	145
SOLE 24 ORE	02/09/2025	24	BTP, in arrivo emissione sindacata a 7 e 30 anni <i>R.fi.</i>	147
SOLE 24 ORE	02/09/2025	26	Oro record, argento sopra 40 dollari. Le picconate alla Fed rilanciano il rally = Oro record, argento sopra 40 dollari Il caso Fed rilancia il rally dei preziosi <i>Sissi Bellomo</i>	148
SOLE 24 ORE	02/09/2025	27	Banche, meno limiti alle quote delle fondazioni <i>Laura Serafini</i>	150
SOLE 24 ORE	02/09/2025	34	AGGIORNATO - Banche venete, confermate tutte le sanzioni della Consob = Banche venete, confermate tutte le sanzioni Consob <i>Alessandro Galimberti</i>	152
STAMPA	02/09/2025	20	Offerta su Mediobanca Da Mps il rilancio per salire oltre il 50% <i>Michele Chicco</i>	154
STAMPA	02/09/2025	21	Intervista a Giorgio La Malfa - "Che brutta fine ha fatto il salotto buono Operazione politica dai cattivi frutti" <i>Luca Fornovo</i>	156

AZIENDE

FATTO QUOTIDIANO	02/09/2025	13	Operai cadono dal tetto Un morto e un ferito <i>Redazione</i>	158
ITALIA OGGI	02/09/2025	17	Google Italia, ricavi lordi a 8 % <i>Redazione</i>	159
ITALIA OGGI	02/09/2025	21	Intesa Sanpaolo formerà professionisti under 36 <i>Redazione</i>	160
ITALIA OGGI	02/09/2025	25	Start up, per la detrazione occhi al registro imprese <i>Ivano Tarquini</i>	161
ITALIA OGGI	02/09/2025	27	Da Google oltre 18 milioni di euro dall'applicazione della web tax <i>Matteo Rizzi</i>	163
ITALIA OGGI	02/09/2025	27	La Svizzera studia esenzioni fiscali sugli utili ai giganti del web <i>Matteo Rizzi</i>	164
ITALIA OGGI	02/09/2025	33	Sicurezza, formazione sul nuovo Accordo <i>Redazione</i>	165
MANIFESTO	02/09/2025	10	Un morto e tre feriti gravi sul lavoro <i>Redazione</i>	166
SOLE 24 ORE	02/09/2025	25	Poste-Tim, atteso l'ok dell'Antitrust per sbloccare le nomine in Cda = Poste-Tim, atteso ok Antitrust per sbloccare le nomine in cda <i>Laura Serafini</i>	167

CYBERSECURITY PRIVACY

MF	02/09/2025	4	Cybersec, accordo Usa-Italia <i>I Silvia Valente</i>	169
SICILIA CATANIA	02/09/2025	32	Attacco hacker al sito istituzionale «Tutto ripristinato» <i>Redazione</i>	170

INNOVAZIONE

DAILYNET	02/09/2025	7	L'intelligenza artificiale spinge l'industria dell'ospitalità <i>Redazione</i>	171
GIORNALE	02/09/2025	18	«L'intelligenza artificiale ci manipola in soli 5 minuti» = Allarme Ia: «Ci manipola in 5 minuti» <i>Maria Sorbi</i>	173
MF	02/09/2025	3	Macron investe 20 miliardi per la difesa digitale <i>Anna Di Rocco</i>	175
OSSERVATORE ROMANO	02/09/2025	9	Dignità del lavoro ai tempi dell'intelligenza artificiale <i>Sara Costantini</i>	176

Rassegna Stampa

02-09-2025

SOLE 24 ORE	02/09/2025	5	Pechino: strategia globale per l'AI Alibaba corre con il nuovo chip <i>Vittorio Carlini</i>	178
-------------	------------	---	--	-----

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

CORRIERE DEL TRENINO	02/09/2025	5	La vigilanza armata all'ospedale di Rovereto = Servizio di vigilanza armata all'ospedale di Rovereto <i>Marzia Zamattio</i>	180
CORRIERE DELL'UMBRIA	02/09/2025	34	Parte il servizio di vigilanza privata notturna e diurna sui beni comunali <i>Redazione</i>	181
GAZZETTINO VENEZIA MESTRE	02/09/2025	37	Partono le ronde dei vigilantes: «Città più sicura <i>E P</i>	182
TRIBUNA DI TREVISO	02/09/2025	24	Sicurezza, la pattuglia privata Servizio notturno di otto ore <i>Pietro Nalesso!</i>	183
UNIONE SARDA	02/09/2025	5	Fallisce l'assalto, caccia al handiti = Fallisce l'agguato al portavalori <i>Raffaele Serrelli</i>	184

ECONOMIA La Germania in sofferenza progetta di tagliare il welfare

Disoccupazione ai minimi Sale il lavoro, non i salari

LUCA MAZZA

Prosegue il trend positivo per il mercato del lavoro anche a luglio. Seppur a piccoli passi, continua a crescere il numero di occupati: 24 milioni 217mila (+0,1% pari a +13mila unità). E contemporaneamente cala sensibilmente il tasso di disoccupazione, che scende al 6% dal 6,3% di giugno, il minimo dal 2007. Rispetto a luglio 2024 si può contare su 218mila occupati in più. La tendenza di crescita coinvolge gli uomini, i dipendenti (permanenti e a termine), i 15-24enni e i 35-49enni; gli occupati invece diminuiscono tra le donne, gli autonomi e nelle altre classi d'età. Il tasso di occupazione è sa-

lito al 62,8% (+0,1 punti) a luglio. La diminuzione delle persone in cerca di lavoro (-4,6%, pari a -74mila unità) riguarda entrambe le componenti di genere ed è diffusa in tutte le classi d'età. Il tasso di disoccupazione cala al 6,0% (-0,3 punti), quello giovanile al 18,7% (-1,4 punti). Resta però il nodo dei salari che non crescono e di 6 milioni di lavoratori in attesa del rinnovo del contratto nazionale.

Savignano a pagina 6

A luglio la disoccupazione scende al 6% Ma resta il nodo dei salari troppo bassi

Permangono alcune criticità legate al mismatch tra domanda e offerta e soprattutto il problema delle retribuzioni che faticano a tenere il passo dei prezzi. Sono quasi sei milioni i dipendenti con contratti collettivi scaduti

LUCA MAZZA

Prosegue il trend positivo per il mercato del lavoro anche a luglio. Seppur a piccoli passi, continua a crescere il numero di occupati: 24 milioni 217mila (+0,1% pari a +13mila unità). E contemporaneamente cala sensibilmente il tasso di disoccupazione, che scende al 6% dal 6,3% di giugno. Entrando nel dettaglio dei dati, l'Istat evidenzia che rispetto a luglio 2024 si può contare su 218mila occupati in più. La tendenza di crescita coinvolge gli uomini, i dipendenti (permanenti e a termine), i 15-24enni e i 35-49enni; gli occupati invece diminuiscono tra le donne, gli autonomi e nelle altre classi d'età. Il tasso di occu-

pazione è salito così al 62,8% (+0,1 punti).

La diminuzione delle persone in cerca di lavoro (-4,6%, pari a -74mila unità) riguarda entrambe le componenti di genere ed è diffusa in tutte le classi d'età. Il tasso di disoccupazione cala al 6% (-0,3 punti), appunto, e quello giovanile scende al 18,7% (-1,4 punti).

La crescita degli inattivi tra i 15 e i 64 anni (+0,2%, pari a +30mila unità) interessa le donne, i 25-34enni e chi ha almeno 50 anni; tra gli uomini, i 15-24enni e i 35-49enni il numero di inattivi è invece in diminuzione. Il tasso di inattività sale al 33,2% (+0,1 punti). Anche confrontando il trimestre maggio-luglio 2025 con quello precedente (febbraio-aprile 2025) si osserva un incremento nel numero di occupati (+0,2%, pari a +51mila unità).

Dal governo arrivano commenti entusiastici, a partire da Giorgia Meloni: «Dall'Istat arrivano numeri incoraggianti, che confermano l'efficacia delle misure messe in campo e ci spingono a proseguire con determinazione su questa strada: più opportunità, più lavoro, più crescita per l'Italia», scrive la presidente del Consiglio sui social. E anche la ministra Marina Calderone si dice positivamente colpita soprattutto dal «minimo storico raggiunto dal nu-



Peso: 1-7%, 6-41%

mero assoluto dei disoccupati». Le rilevazioni Istat di luglio confermano, ancora una volta, che sul piano quantitativo il mercato del lavoro italiano gode di buona salute. Permangono, invece, alcune criticità legate ai mismatch tra domanda e offerta di lavoro (con le imprese che fanno sempre più fatica a reperire i profili specifici che ricercano) e il problema legato alle basse retribuzioni. Da uno studio recente della Cgil sul lavoro povero, in Italia ci sono 6,2 milioni di occupa-

ti che guadagnano meno di mille euro al mese. Sempre pochi giorni fa l'area studi di Cna ha calcolato che il costo dell'affitto di un'abitazione in media assorbe il 43,7% della retribuzione netta di un operaio, ma a Milano sfiora il 65%. In città come Firenze, Roma e Bologna supera il 50%. Soltanto a Torino (37,8%) e Napoli (34,4%) tra i grandi capoluoghi l'incidenza dell'affitto è inferiore alle media nazionale.

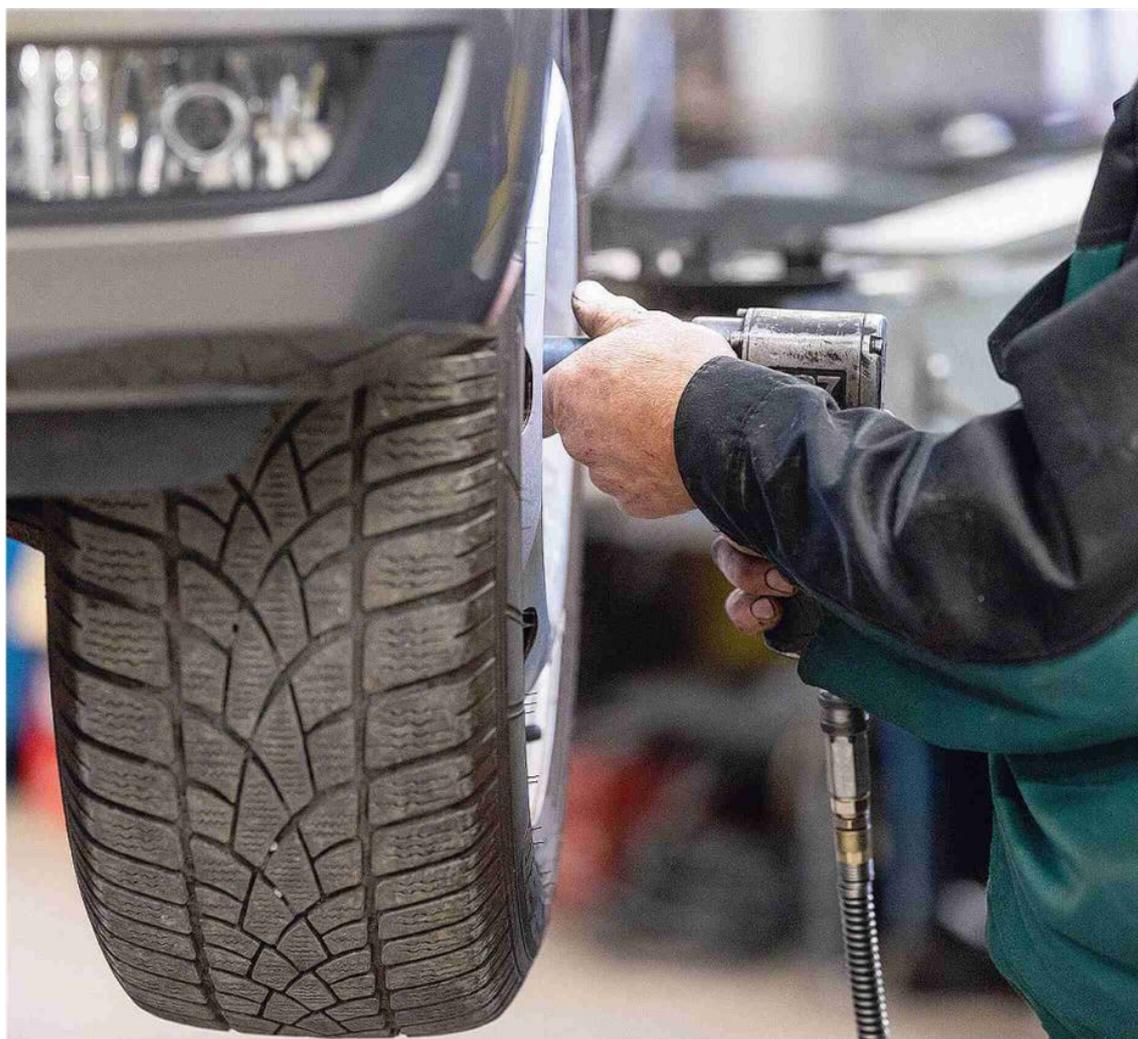
La contrattazione collettiva spesso è chiamata a risolve-

re la questione dei salari che non riescono a tenere il passo del costo della vita. Ma sono ancora 31 i contratti collettivi in attesa di rinnovo, che coinvolgono una platea di circa 5,7 milioni di dipendenti. Con la ripresa di settembre ripartiranno a breve confronti e trattative che riguarderanno diverse categorie di lavoratori con contratti scaduti: dai metalmeccanici agli occupati nel settore delle Tlc.

I NUMERI

Dai dati Istat a luglio prosegue il trend positivo per il mercato del lavoro: 13mila occupati in più in un mese e +218mila sull'anno, ma l'andamento non coinvolge le donne e gli autonomi

Un operaio lungo la linea del montaggio delle gomme di una casa auto: le difficoltà del settore sono una delle principali incognite sulle prospettive del lavoro in Europa / Alamy



Peso:1-7%,6-41%

Fuori uso il gps sul volo della leader diretta in Bulgaria. Il capo dell'esercito tedesco: colpito anch'io. Mosca nega

Ursula, l'aereo in tilt: pista russa

Il manifesto di Xi con Putin: «Nuova governance globale, chiediamo rispetto»

di **Francesca Basso**
e **Leonard Berberi**

Paura sull'aereo sul quale viaggiava la presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen. Va in tilt il sistema gps e il velivolo è costretto a un atterraggio con le mappe cartacee. Sospetti su Mosca come mandante. «Colpito anch'io», accusa il capo

dell'esercito tedesco. Ma dalla Russia arrivano smentite. Patto Putin-Xi Jinping-Modi. Dal vertice in Cina, i leader dei tre Paesi chiedono una «nuova governance mondiale».

da pagina 2 a pagina 9

L. Cremonesi
Finetti, Mazza

Disturbi al volo di von der Leyen I sospetti di interferenze russe

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

BRUXELLES L'aereo su cui volava domenica pomeriggio la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen per raggiungere Plovdiv, in Bulgaria, è stato costretto ad atterrare facendo affidamento solo sulle mappe cartacee a causa di interferenze che hanno messo fuori uso il sistema gps: le autorità di Sofia sospettano che la responsabilità sia della Russia. La notizia, anticipata dal *Financial Times*, è stata confermata dalla Commissione europea. L'aereo, un volo charter, «è atterrato in sicurezza nella località originale dove era previsto che arrivasse» e non c'è stato «alcun cambio di rotta» a causa dell'incidente, ha spiegato la portavoce della Commissione, Arianna Podestà.

Il portavoce del Cremlino Dmitry Peskov ha replicato al *Financial Times* negando un coinvolgimento della Russia nel guasto dei sistemi di navigazione gps dell'aereo di von der Leyen. «Le vostre infor-

mazioni non sono corrette», ha dichiarato Peskov. Durante il briefing quotidiano di mezzogiorno Podestà ha confermato di avere «ricevuto informazioni dalle autorità bulgare che sospettano una palese interferenza da parte della Russia». È intervenuto anche il ministro dei Trasporti Salvini: «Non faccio il tecnico aeronautico. Leggevo che la Russia smentisce qualsiasi coinvolgimento. Quindi, non commento le ipotesi».

L'incidente è l'ultimo di una serie di episodi che coinvolgono sospette interferenze elettroniche russe con la navigazione satellitare gps (già due volte era capitato a Carsten Breuer, capo della Difesa tedesca). La presidente von der Leyen venerdì scorso ha intrapreso un viaggio che ha toccato i sette Paesi Ue — Lettonia, Finlandia, Estonia, Polonia, Lituania, Bulgaria e Romania — confinanti con Russia e Bielorussia per ribadire il sostegno dell'Unione. Domenica la presidente era in viaggio da Varsavia verso Plovdiv, la seconda città più grande della Bulgaria, su un jet privato noleggiato dalla Commissione. Lì ha in-

contrato il premier Rosen Zhelyazkov e visitato una fabbrica di munizioni. Ad attenderla c'era una protesta guidata dal leader del partito filorusso Revival, Kostadin Kostadinov. «Siamo consapevoli, e in qualche modo abituati, alle minacce e intimidazioni che sono una componente regolare del comportamento ostile della Russia», ha detto Podestà, aggiungendo che «questo non farà altro che rafforzare ulteriormente il nostro impegno incrollabile a potenziare le capacità di difesa e il sostegno all'Ucraina». Inoltre l'incidente sottolinea «l'urgenza della missione che la presidente sta svolgendo in questi giorni negli Stati membri di prima linea» e soprattutto «l'Ue continuerà a investire nella spesa per la difesa e nella preparazione dell'Europa an-



cora di più».

Da mesi, i Paesi Ue confinanti con la Russia hanno segnalato un aumento delle attività elettroniche che interferiscono con voli, navi e droni. Nel giugno scorso tredici Stati hanno inviato una lettera alla Commissione per richiamare l'attenzione su questo problema. Bruxelles sta lavorando a un piano specifico per l'aviazione in collaborazione con

l'Agenzia dell'Ue per la sicurezza aerea (Easa), Eurocontrol, gli Stati membri e con i fornitori di servizi di navigazione aerea e l'industria manifatturiera. La Commissione ha anche sanzionato diverse aziende che hanno condotto attività relative all'interferenza del segnale gps, e contribuirà alla richiesta di riparazioni formula-

ta da diversi Paesi baltici e rivolta a Mosca presso l'Organizzazione internazionale dell'aviazione civile (Icao).

Fr. Bas.

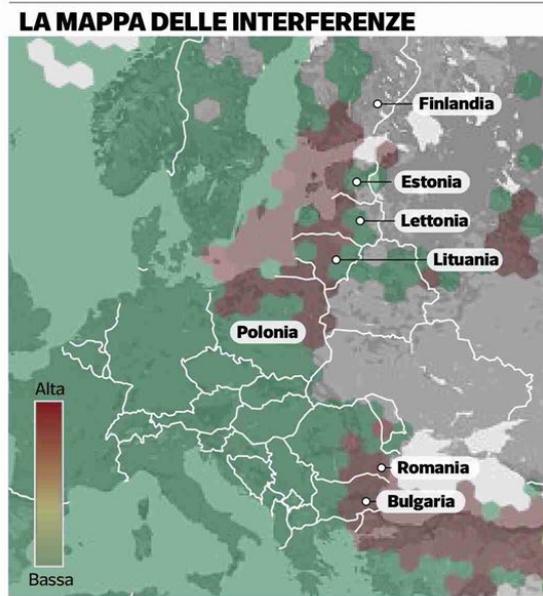
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sigla

GPS

Acronimo in inglese di Global Positioning System è un sistema di posizionamento e navigazione satellitare militare statunitense. Divenuto di uso comune con i navigatori, è gestito dal governo degli Stati Uniti ed è liberamente accessibile da chiunque sia dotato di un ricevitore gps

In tilt il sistema gps, l'atterraggio in Bulgaria con le mappe cartacee Bruxelles: comportamento ostile. Ma Peskov nega



Fonte: flightradar24

Corriere della Sera

Il summit

● Giovedì ci sarà un incontro a Parigi della Coalizione dei volenterosi, che riunisce Paesi Ue e non Ue, e sarà copresieduta dal presidente francese Macron e dal premier britannico Starmer. Parteciperà anche il presidente ucraino Zelensky, mentre Meloni si collegherà da remoto

● Sul tavolo le garanzie di sicurezza che il presidente ucraino sta chiedendo agli alleati. L'invio di soldati è un tema critico per diversi Paesi. La Germania è cauta, l'Italia ha già detto che non manderà militari

In volo
Domenica, Ursula von der Leyen era su un aereo per raggiungere Plovdiv, in Bulgaria, e, a causa di un'interferenza che ha messo fuori uso il sistema gps, il comandante è stato costretto ad atterrare affidandosi solo alle mappe cartacee. Nella foto, ieri in elicottero con il presidente lituano Gitanas Nausėda (Imago)





Xi e Putin all'attacco dell'Occidente «Pronti a un nuovo ordine mondiale»

Sull'Ucraina il leader russo accusa ancora la Nato. Il colloquio di 50 minuti con il premier indiano

Vladimir Putin e Narendra Modi camminano mano nella mano, diretti verso la riunione della ventina di capi di Stato e governo accorsi a Tianjin per il vertice della Sco, l'Organizzazione per la cooperazione di Shanghai. Ad attenderli c'è Xi Jinping, il grande cerimoniere di questo incontro. I tre si scambiano strette di mano e sorrisi, parlano per qualche secondo senza interpreti.

Se c'è un'immagine che il summit andato in scena ieri a pochi chilometri da Pechino consegnerà alla Storia, è questa: i tre alfiere dell'ascesa del Grande Sud globale che si comportano come vecchi amici, mentre sull'altra sponda del Pacifico Donald Trump, guida dell'ordine mondiale «americano-centrico» che il trio Xi-Putin-Modi vorrebbe scardinare, passa la giornata sul campo da golf. E, tra uno swing e l'altro, il presidente degli Stati Uniti attacca ancora New Delhi — cui ha imposto dazi al 50 per cento proprio per i suoi rapporti economici con Mosca — sul suo social Truth: «Ciò che pochi capiscono è che noi facciamo pochissimi affari con l'India, mentre loro ne fanno un'enorme quantità con noi. È stato un disastro totalmente unilaterale! Inoltre, l'India acquista la maggior parte del suo petrolio e dei suoi prodot-

ti militari dalla Russia, molto poco dagli Stati Uniti. Ora si sono offerti di ridurre a zero le tariffe, ma si sta facendo tardi. Avrebbero dovuto farlo anni fa. Sono solo alcuni semplici fatti su cui riflettere».

Parole di tono opposto a quelle che il premier indiano ha speso per il presidente russo: «La nostra relazione è speciale e privilegiata», ha detto a margine del loro bilaterale, preceduto da un colloquio vis-à-vis di cinquanta minuti a bordo della limousine presidenziale del Cremlino. Lo stesso Modi ha poi condiviso sui suoi canali social una foto con Putin, sottolineando come «un miliardo e quattrocento milioni di indiani attendono di accoglierlo nel nostro Paese» (la visita è prevista il prossimo dicembre). Solo sulla guerra in Ucraina, il premier indiano ha espresso una posizione discordante da quella moscovita: «Il conflitto deve finire il prima possibile, dobbiamo trovare una strada per raggiungere una pace permanente. Ce lo chiede l'umanità intera».

Putin, invece, ha sfruttato l'occasione per rovesciare ancora una volta sull'Occidente colpe e responsabilità dell'invasione che lui lanciò tre anni e mezzo fa. Nel suo discorso all'assemblea della Sco ha ripetuto che «questa crisi non è

stata scatenata dall'attacco russo all'Ucraina, ma è la conseguenza di un colpo di Stato a Kiev, supportato e provocato dall'Occidente. E anche dei continui tentativi di trascinare l'Ucraina dentro la Nato». Il presidente russo è poi tornato sul suo incontro con Trump del 15 agosto: abbiamo raggiunto alcune «intese», ha spiegato, senza scendere in ulteriori dettagli. «Perché la soluzione della crisi sia sostenibile sul lungo periodo, le cause alla radice vanno eliminate», ha chiosato.

Oltre ai numerosi colloqui bilaterali — Putin ha visto pure il presidente iraniano Masoud Pezeshkian, anche se l'incontro più importante, quello con Xi, dovrebbe svolgersi oggi — il summit di Tianjin ha prodotto una dichiarazione congiunta dei Paesi membri. Il testo condanna gli attacchi statunitensi e israeliani all'Iran, denuncia la «catastrofica situazione umanitaria nella Striscia di Gaza» e invoca il diritto di ogni popolo a «scegliere in modo indipendente e democratico i propri percorsi di sviluppo». Richiamati anche «i principi di rispetto reciproco per la sovranità, l'indipendenza, l'integrità territoriale», con il paradosso che l'Ucraina non è mai citata. Sono stati poi annunciati il lancio di una banca di sviluppo comune, oltre a nu-

merosi accordi per la cooperazione nei settori più disparati, dall'agricoltura alla medicina, dall'intelligenza artificiale al turismo, fino all'ambito militare.

Ad aprire i lavori, il discorso di Xi. Che ha condannato «la mentalità da Guerra Fredda che continua a perseguire il mondo, che oggi attraversa un periodo di turbolenza e trasformazione». L'ordine globale, ha proseguito, «è arrivato a un bivio». Per tracciare la rotta del futuro, il Nuovo Timoniere ha lanciato la sua «iniziativa di governance globale» su cui fondare un «sistema più giusto ed equo e progredire verso una comunità con un futuro condiviso per l'umanità». Niente di più concreto, per ora. Ma, come ha ricordato lo stesso Xi, «un antico filosofo cinese disse: "Sostieni il Grande Principio e il mondo ti seguirà"».

Samuele Finetti



Peso: 74%

Alleati

● L'Organizzazione per la cooperazione di Shanghai (Sco) è un'organizzazione intergovernativa fondata nel 2001 da Cina, Russia, Kazakistan, Kirghizistan, Tagikistan e Uzbekistan con l'obiettivo di promuovere la cooperazione e la pace tra i suoi Stati membri, nonché di favorire «un nuovo ordine politico ed economico internazionale democratico, equo e razionale»

● La Sco si è estesa e ora include India e Pakistan (membri dal 2017), Iran (membro dal 2023) e Bielorussia (membro dal 2024)

● Oggi la Sco rappresenta il 24,7 per cento del Pil mondiale (26,1 trilioni) e il 42,1 per cento della popolazione del Pianeta (3,39 miliardi di persone)

Il paradosso

La dichiarazione finale invoca il «rispetto per la sovranità», ma non menziona mai Kiev



Gli scatti
A sinistra, Putin con il presidente iraniano Masoud Pezeshkian; a destra, il dittatore bielorusso Aleksandr Lukashenko a Pechino col fidato cagnolino

(Ap/Epa)



Intesa cordiale Da sinistra: il presidente russo Vladimir Putin, il premier indiano Narendra Modi, il presidente cinese Xi Jinping ieri a Tianjin (Imago)



Peso:74%

Ostaggi e invasione, Netanyahu ignora l'altolà dei generali «Concludete il lavoro»

Zamir: l'occupazione porterà a un governo militare

dal nostro inviato

Francesco Battistini

TEL AVIV «Generale, voglio leggerle un versetto dal Deuteronomio 20,8...». Salda nelle sue convinzioni come il tichel che le cinge i capelli, domenica la ministra Orit Malka Strook ha chiesto brevemente la parola durante il gabinetto di sicurezza convocato da Bibi Netanyahu. Stasera non si parla d'ostaggi, aveva anticipato il premier, ma solo dei piani militari su Gaza. Possibile? No: il generale Eyal Zamir — il capo di stato maggiore che prima dell'invasione totale vorrebbe un accordo «anche parziale» con Hamas, per riportare a casa gli ultimi rapiti vivi e morti — ha toccato l'argomento. E ha detto chiaro che i militari, no, non ci stanno. La ministra religiosa dei coloni — una che è nota alle cronache per il figlio condannato dopo aver torturato un palestinese e altri fatturelli — non ha tollerato. E in pieno consiglio di governo, ha recitato la Bibbia guardando Zamir: «C'è qualcuno che ha

paura e a cui viene meno il coraggio? Se ne vada e torni a casa, perché il coraggio dei suoi fratelli non venga a mancare come il suo». C'è di peggio che dare del codardo a un generale? «Ripeti quel versetto!», l'ha sfidata Zamir: «Io ho solo due missioni: impedire un Iran nucleare e distruggere Hamas». La Strook non s'è turbata e ha ripreso il passo del Deuteronomio. Il militare, allora, ha alzato la voce: «Nessuno qui ha paura!». Poi s'è voltato verso Netanyahu: «Se vuoi cieca disciplina, chiama qualcun altro!». «No — l'ha rassicurato Bibi —, non voglio cieca disciplina».

Quel che vogliono il premier e i ministri, però, è fuori discussione. «Dimenticate tutti gli accordi parziali sui rapiti — fanno tesoro delle parole di Donald Trump — ed entrate con tutte le forze a Gaza. Concludete il lavoro». Gli scontri con l'Israel Defense Force, contraria all'occupazione totale e convinta che non porterebbe alla vittoria su Hamas, sono ormai il sottofondo delle riunioni di gabinetto. Primo, perché gli sviluppi dello Yemen fanno temere l'apertura d'un nuovo fronte, dopo l'eliminazione del capo Houthi. E poi

perché Zamir sa che le truppe sono stanche, gli ufficiali perplessi e nessuno dell'Idf vuole restare con in mano il cerino del governorato di Gaza: «Stare andando verso un governo militare — ridice il generale —, il vostro piano ci sta conducendo lì. Alla conquista dei campi profughi nella parte centrale della Striscia. Non ci sarà nessun altro organismo, oltre ai militari, che possa assumersi la responsabilità della popolazione». Itamar Ben-Gvir, altro ministro estremista, ha già da tempo messo in conto l'opposizione dell'Idf e infatti spinge per l'espulsione di milioni di palestinesi, «per evitare che governino i militari». Ma la posizione di Zamir, ma anche del generale Alon Nitzan che coordina il dossier ostaggi, è alla linea rossa. Possibile che il numero uno si dimetta sei mesi dopo la nomina? No, dicono i suoi, pur nella consapevolezza che gran parte dell'opinione pubblica israeliana sia contraria a una nuova operazione militare, che avrebbe come risultato

di cancellare mesi di negoziati sugli ostaggi. «L'accordo sul rilascio è sul tavolo — commenta l'analista Ben Caspit —, ma Netanyahu si rifiuta di discuterne. Come un famoso ammiraglio turco che tentò di conquistare l'isola di Malta senza riuscirci, lui dice che Malta non esiste». A irritare i militari, è la paura del premier «nei confronti dei ministri estremisti, che supera quella delle manifestazioni che chiedono la fine alla guerra. Lui è ostaggio dei fanatici, noi siamo suoi ostaggi, gli ostaggi sono ostaggi di Hamas. Siamo finiti in un triangolo delle Bermuda».

L'acronimo

IDF

Sta per «Israel Defense Forces», le Forze di difesa israeliane (l'acronimo ebraico è Tsahal). Conta sui 170 mila militari attivi, tra esercito, marina e aeronautica. A questi si aggiungono 465.000 riservisti. Dopo l'attacco di Hamas del 7 ottobre 2023 e nell'ottica dell'attuale conflitto, oltre 300.000 militari sono stati schierati ai confini della Striscia



Peso: 10-41%, 11-6%

La fuga

I palestinesi fuggono verso le aree centrali e meridionali della Striscia per l'intensificarsi degli attacchi dell'esercito israeliano che si sta preparando all'occupazione di Gaza City (Getty)



Peso:10-41%,11-6%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

IL WALL STREET JOURNAL

«È la Francia il nuovo malato d'Europa»

di **Stefano Montefiori**

il nuovo malato d'Europa».

alle pagine 12 e 13

Ducci, Logroscino, Sensini

Il giudizio di Bayrou sull'Italia? «Poco pertinente. Un governo che in questo momento ha le difficoltà del governo francese farebbe bene a cercare la collaborazione di tutti», dice il senatore Mario Monti. E intanto per il Wsj «la Francia è

L'intervista a Mario Monti

«Parigi è in difficoltà Cerchi collaborazione invece di piccoli litigi Bene Meloni sui conti»

dal nostro corrispondente

Stefano Montefiori

PARIGI «Il giudizio di Bayrou sull'Italia? Poco pertinente. Un governo che in questo momento ha le difficoltà del governo francese farebbe bene a cercare la collaborazione e l'apporto di tutti, più che dare luogo a queste piccole querelle», dice il senatore Mario Monti in una conversazione con il *Corriere* e *Le Monde*.

Lei è stato il premier che ha affrontato la grave crisi dell'Italia nel 2011. Quali punti in comune con la situazione della Francia oggi?

«L'Italia di allora e la Francia di oggi si assomigliano nel forte squilibrio di finanza pubblica e nella necessità di interventi sul piano del budget e delle riforme strutturali, con grande preoccupazione in tutta Europa. I due presidenti francesi Nicolas Sarkozy e François Hollande temevano che se l'Italia fosse caduta, qualche conseguenza grave ci sarebbe stata anche per la Francia».

E quali differenze?

«L'Italia allora ha avuto il grosso inconveniente, che si è rivelato paradossalmente un beneficio, di essersi confrontata con una vera emergenza, come ricorderete, con la crescita spaventosa dello spread. La necessità di intervenire era più visibile a tutti di quanto non lo sia nella Francia degli ultimi tempi. Poi, noi abbiamo chiesto sacrifici in modo equilibrato, credo, a destra e a sinistra, in modo che ciascuno si sentisse chiamato a dare il proprio contributo per salvare il Paese, mentre il presidente Macron ha insistito per anni su una cosa sola, le pensioni. E poi c'è una differenza di sistema politico che in teoria dovrebbe giocare a vantaggio della Francia, ma in pratica no».

Come incide il sistema politico?

«Si pensa sempre che il sistema presidenziale francese in teoria permetta di affronta-

re queste situazioni con maggiore decisione ed efficacia, senza le lentezze del sistema parlamentare. Devo dire che non è stato così. Una Repubblica parlamentare come la nostra, con un presidente al di sopra dei partiti politici, nella fattispecie Giorgio Napolitano, ha permesso di creare una sorta di *rassemblement*, di unità nazionale, con l'eccezione della Lega, a sostegno di misure drastiche che però, con tutte le loro imperfezioni, sono servite a salvare l'Italia. In Francia, un simile appello all'unità nazionale è



Peso: 1-3%, 13-40%

impossibile perché il presidente non è al di sopra delle parti. Ecco perché, se l'Italia si muovesse nella direzione del premierato, che non è la repubblica presidenziale ma la assomiglia, sarebbe difficile gestire situazioni del genere».

Come giudica l'azione del governo Meloni per contenere il debito pubblico, in questi tre anni?

«L'attuale governo italiano ha colpito gli osservatori molto positivamente dal punto di vista della sua prudenza nella gestione di bilancio. Nonostante la maggioranza di governo sia composta da partiti che per anni hanno aspramente criticato gli interventi di bilancio e le riforme strutturali attuate nel 2011-2012, sia la premier Giorgia Meloni di Fratelli d'Italia sia il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti della Lega hanno condotto una politica di bilancio molto prudente, che ha dato i suoi frutti nei mercati

finanziari. Il problema non risolto in Italia è la crescita da tempo inadeguata, perché accanto alla meritoria prudenza nella gestione del bilancio si mantengono rendite di posizione, dai balneari agli editori scolastici, per motivi elettorali, che frenano economia e occupazione. Ma questo è un problema anche per la Francia, tanto che già nel 2007 venne creata la commissione Attali, della quale faccio parte, per la liberazione della crescita».

Tornando al premier François Bayrou, alla sua frase sul dumping fiscale e alla risposta del governo italiano, che cosa potrebbero fare insieme l'Italia e la Francia per lottare contro i paradisi fiscali?

«Nel 2023, in risposta ai sussidi del presidente Joe Biden alle imprese americane con l'Ira (Inflation reduction act), Francia e Germania fecero pressione sulla Commissione europea perché autoriz-

zasse aiuti fiscali nazionali. Mi permisi di fare presente alla premier Meloni, appena eletta, che sarebbe stato un grave errore per l'Italia accondiscendere a questa richiesta, perché alla fine solo la Germania ne avrebbe tratto vantaggio. E poi i piccoli Stati, l'Irlanda, i Paesi Bassi, il Lussemburgo, si sentono di conseguenza autorizzati a diventare paradisi fiscali. La politica giusta è un accordo che preveda il contenimento degli aiuti di Stato per i grandi Paesi, e in cambio la rinuncia dei piccoli Paesi europei a comportarsi come paradisi fiscali».

Che cosa potrebbero fare insieme, oggi, Italia e Francia?

«Dovrebbero mettere da parte questi piccoli litigi che non portano da nessuna parte e agire insieme, ad esempio per guidare il fronte contro l'esenzione dalla global minimum tax che gli Stati Uniti hanno ottenuto al G7».

L'attuale debolezza politico-economica della Francia rappresenta un rischio geopolitico?

«Sì, e un ulteriore indebolimento dell'Europa sarebbe il più grande regalo al presidente Donald Trump. Invece di perdersi dietro a screzi inutili, i tre grandi Paesi dell'Unione, Italia, Francia e Germania, dovrebbero unire le forze, aiutarsi a vicenda e diventare magari la punta di diamante di una nuova grande alleanza contro gli autoritarismi. Non limitata necessariamente all'Europa, ma che potrebbe comprendere anche Paesi non europei come Canada, Australia e Regno Unito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il giudizio sul governo Sulla gestione del bilancio è stato prudente Il problema non risolto è la crescita inadeguata



Ex premier Mario Monti, 82 anni



Peso: 1-3%, 13-40%

L'intervista Il presidente campano «Contro noi De Luca volgarità e cafoneria»

di **Maria Teresa Meli**

«Disprezzo la cafoneria contro mio figlio — tuona Vincenzo De Luca —. Il Pd si è smarrito e i cacicchi sono a Roma, ma non li vota nemmeno la loro madre». a pagina 15

«Disprezzo la cafoneria contro mio figlio Fico? L'inceneritore sta bene lì dov'è»

De Luca: il Pd ha smarrito le ragioni originarie. I cacicchi? Chi ha ruoli nazionali ma neanche un voto

di **Maria Teresa Meli**

ROMA Vincenzo De Luca, nel suo libro, «La sfida», edito da Piemme, da oggi nelle librerie, lei prevede addirittura l'estinzione della democrazia.

«È un quadro realistico. Il filo rosso del libro è legato al destino della democrazia, che a mio parere è giunta alla fine del suo percorso storico. Ormai il suffragio universale è diventato voto di minoranza. E soprattutto il regime democratico non viene più considerato indispensabile da milioni di cittadini. Sul tema della sburocratizzazione dello Stato, dell'efficienza e dei tempi di decisione, occorrono svolte radicali. Altrimenti prevarranno, in varie forme, elementi di nuovo autoritarismo».

Nel libro si sofferma sull'avvento di Trump.

«Trump ha cambiato brutalmente gli equilibri internazionali. Cerca di affermare un modello di governo che punta a realizzare un sistema decisionale per il quale la democrazia, con le sue regole e vincoli, appare un ostacolo. Questa è la realtà, che non possiamo fingere di non vedere».

Venendo al Pd...

«Il Pd ha smarrito le ragioni originarie della sua nascita: essere un partito dei territori e delle autonomie; essere ra-

dicato nella società, portatore di un programma riformatore serio. Si è presentato a volte come il peggio del centralismo democratico e del correntismo doroteo. Si è immaginato un profilo radicale per riprendere respiro ma questo ovviamente non basta: occorre riprendere un rapporto con il mondo cattolico e le sue sensibilità, con l'insieme del movimento sindacale; occorre assumere il tema della sburocratizzazione come un tema decisivo; occorre parlare al mondo del commercio, dell'artigianato delle partite Iva etc. C'è da fare, o da rilanciare, il lavoro per dare vita a una grande forza riformista moderna, in grado di parlare alla maggioranza del popolo italiano, oltre che al nostro insediamento sociale tradizionale».

Nel libro critica il governo che attacca la magistratura, ma ribadisce che è necessario riformare la giustizia.

«Sulla riforma della giustizia noi scontiamo ritardi di proposte storiche. Dobbiamo difendere con i denti l'autonomia delle funzioni giudiziarie. Ma a partire da due principi irrinunciabili in uno Stato di diritto. Il primo è che nessun potere può essere privo di responsabilità. Il secondo è che la libertà e la dignità della persona, nella gerarchia dei valori, sono quelli fonda-

mentali e primari da tutelare. L'eccesso nell'uso della carcerazione preventiva è un elemento degenerativo non più tollerabile».

Decidendo a tavolino con Elly Schlein che suo figlio divenga segretario del Pd campano non si allontanano i cittadini dalla politica?

«Ma non vorrà mica caricare sulla testa di Piero il crollo della partecipazione nei Paesi democratici?! Colgo l'occasione per dire con chiarezza — e con tutto il disprezzo di cui sono capace — che questa vicenda esprime al meglio il livello di volgarità, di cafoneria, di inciviltà presente in un Paese nel quale possono fare quello che vogliono, fianco a fianco, mogli e mariti, sorelle e sorelle, fratelli e fratelli, padri e figli, tranne chi porta il mio cognome. Piero ha deciso molto tempo fa di fare l'"emigrante", per essere libero, andando a lavorare, per 11 anni, presso la Corte di Giustizia in Lussemburgo; è vincitore di concorso per docente universitario; ha scritto libri di Diritto comunitario. Non ha bisogno di vivere di politica, può dedicarsi a



Peso: 1-3%, 15-61%

un'attività professionale più redditizia e gratificante: avrà pure la possibilità di vedere rispettati i suoi diritti costituzionali e di essere valutato in quanto persona dopo 25 anni di militanza?».

Chi sono i cacicchi del Pd a Roma?

«Cacicchi sono quelli che non hanno nessun radicamento né sociale né territoriale, che non hanno il voto neanche della madre, che non conoscono né la fatica della militanza, né quella necessaria a conquistare i consensi a uno a uno; quelli che si trovano in eterno in funzioni nazionali, in ruoli parlamentari al di là di ogni valutazione di merito... E che, sulla base di tali benemerienze pretendono di decidere della vita

degli altri».

Il Sud rischia di essere tagliato fuori dalla sfida del futuro?

«Il Sud ha ottenuto negli ultimi tempi risultati interessanti, ma da un punto di vista strutturale rimane in una situazione difficile. Senza un grande e rinnovato sforzo unitario di tutto il Paese, di tutte le classi dirigenti, il Sud è destinato prevedibilmente a un lento declino».

Roberto Fico vuole chiudere l'inceneritore di Acerra.

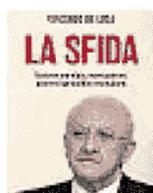
«Il tema dell'autonomia energetica è uno dei temi essenziali per lo sviluppo dell'Italia e del sistema produttivo. La necessità di avviare con convinzione la ricerca, di prepararsi al futuro e di avviare un dibattito pubblico, il più

ampio e trasparente, è ineludibile. Il termovalorizzatore sta bene dove sta».

Il centrosinistra ha bisogno di un federatore?

«Il centrosinistra è credibile come alternativa se costruisce un'alleanza politica ampia, come sta facendo meritoriamente la segretaria del Pd. Ho sentito qualcuno parlare di federatori... C'è molta confusione sotto il cielo. C'è chi confonde gli ectoplasmici con i federatori: sono specie biologiche assolutamente incompatibili. Non perdiamo tempo e concentriamoci sulle cose serie».

Il libro



● Si intitola *La Sfida* il libro del governatore della Campania Vincenzo De Luca edito da Piemme e da oggi in libreria

● De Luca, 76 anni, guida la Regione dal giugno 2015

● Esponente del Pd, ha prima militato nel Pci, poi nel Pds e nei Ds

● È stato sindaco di Salerno, prima dal 1993 al 2001 e poi anche dal 2006 al 2015

● Tra il 2001 e il 2006 è stato deputato, mentre tra il 2013 e il 2014 è stato sottosegretario ai Trasporti del governo Letta

● De Luca ha spinto per un terzo mandato, ipotesi sfumata dopo lo stop alla legge elettorale campana

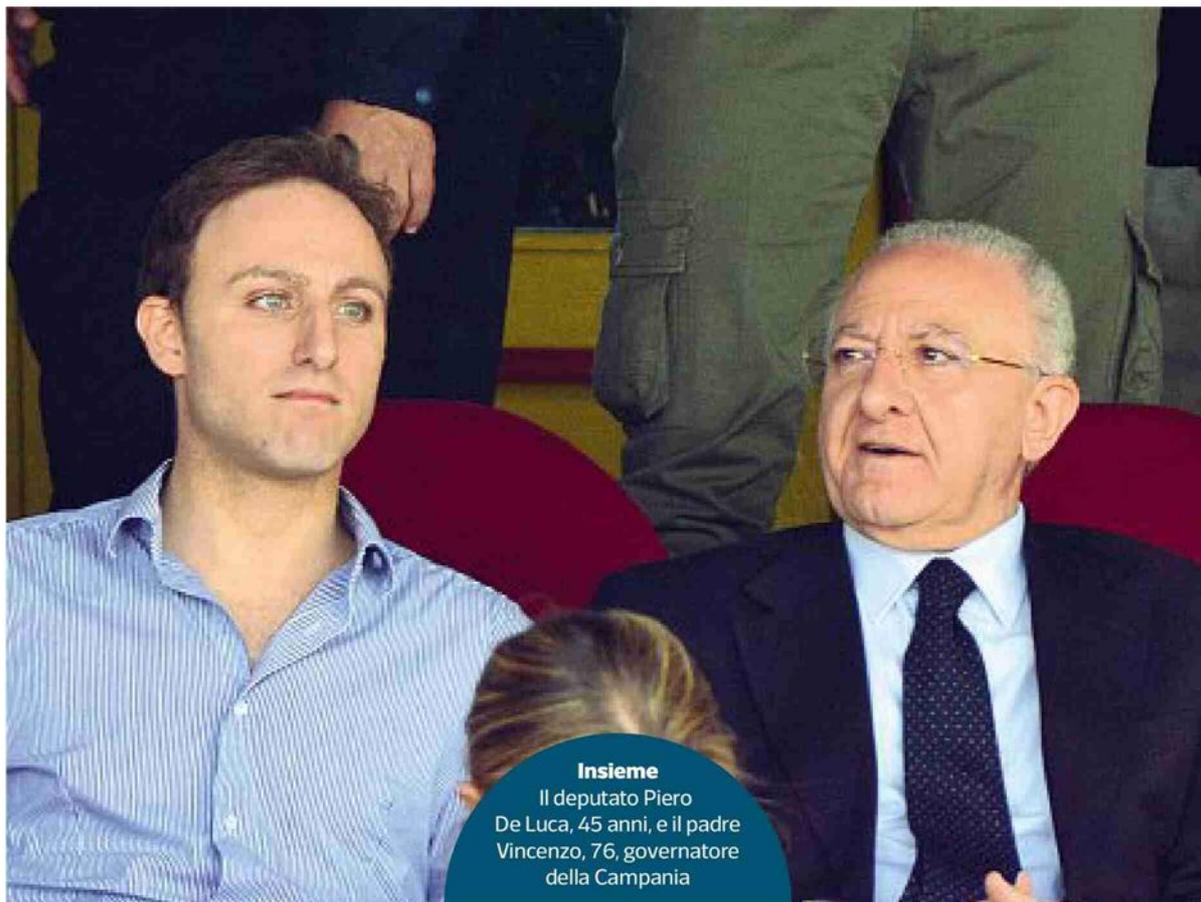


Elly Schlein
Il Pd si è immaginato un profilo radicale per riprendere respiro ma non basta: occorre un rapporto con i cattolici



Donald Trump
Trump ha cambiato brutalmente gli equilibri internazionali. Per il suo sistema decisionale la democrazia è un ostacolo





Insieme
Il deputato Piero
De Luca, 45 anni, e il padre
Vincenzo, 76, governatore
della Campania



Peso:1-3%,15-61%

«Le mie foto sul web ancora una volta Reagisco per chi non può difendersi Ecco la proposta di legge anti fake»

Carfagna (Nm): raccapricciante che siano state coinvolte donne non note

di **Maria Egizia Fiaschetti**

ROMA Mara Carfagna, segretaria di Noi moderati, stava già lavorando a un testo per una regolamentazione più stringente dei contenuti diffusi sui social e sulle piattaforme online, quando i casi *Mia moglie* e *Phica.eu* le hanno imposto un'accelerazione.

Onorevole Carfagna, tra le immagini di donne della politica finite sul forum Phica.eu sono spuntate anche le sue: è andata a controllare quali scatti fossero stati rubati e in che modo fossero stati modificati?

«No, non ho avuto modo di verificare, ma non era la prima volta: già in passato era capitato che contenuti del genere fossero finiti sul web modificati con dei fotomontaggi. Quello che ho provato, allora come oggi, è stata la voglia di reagire per tutte le migliaia di cittadine incappate in situazioni analoghe che non hanno gli strumenti per difendersi. Ormai siamo di fronte a una sorta di mercato nero dell'abuso sessista e mi colpisce che non siano state coinvolte soltanto donne mediaticamente esposte... addirittura le

mogli: raccapricciante. E un problema nuovo che richiede risposte nuove: avevo intravisto il rischio, ma non mi aspettavo una deriva simile».

Quali sono gli elementi innovativi della proposta di legge alla quale sta lavorando e che nei prossimi giorni depositerà alla Camera?

«Innanzitutto, rafforziamo il diritto di proprietà delle immagini e della voce per difenderle dalla manipolazione. È un passaggio necessario per regolare l'utilizzo dell'Intelligenza artificiale che si presta ad abusi. Oggi si intuiscono le insidie, ma sarà l'emergenza del futuro. Inoltre, diamo una definizione chiara di *deep fake*, fondamentale perché, al di là dello sfruttamento a fini di abuso, può generare illeciti. Oggi le truffe agli anziani avvengono tramite il telefono, domani magari si utilizzerà l'Intelligenza artificiale».

Quali strumenti di garanzia consentiranno di distinguere i contenuti autentici da quelli manipolati?

«Noi prevediamo l'obbligo di *watermark*, la marcatura digitale: nel contenuto deve essere integrato un marchio

visibile che ne dichiara l'artificialità».

Spesso chi sottrae immagini dai profili privati per modificarle in chiave sessista e veicolare su canali che alimentano il voyeurismo digitale si nasconde dietro un alias: come si può scardinare questo meccanismo?

«Non è più possibile che a regnare sul web sia l'anonimato. Così come nelle piazze delle nostre città non andiamo con il volto coperto e non possiamo insultare le persone o apostrofarle con appellativi volgari, allo stesso modo se si vuole stare sui social bisogna farlo a viso scoperto: basta con i leoni da tastiera. I fornitori di servizi online e le piattaforme social devono predisporre sistemi di identificazione certa tramite Spid o carta di identità elettronica. Inoltre, se ricevono segnalazioni di contenuti illeciti devono procedere alla rimozione tempestiva e avere l'obbligo di cooperare con l'autorità giudiziaria. In caso di inottemperanza, si prevede la responsabilità amministrativa e la responsabilità penale-personale per rappresentanti le-

gali, amministratori e dirigenti».

Il fatto che il bersaglio degli abusi online siano quasi sempre le donne dimostra che persiste un problema culturale di fondo: come si interviene su questo fronte?

«La violenza contro le donne affonda le sue radici in una cultura che nega pari diritti e dignità, una cultura profondamente sessista. Negli ultimi venti anni il Parlamento ha fatto molto: dalla legge sullo stalking al reato di femminicidio; dal codice rosso al *revenge porn*. Serve tenacia nel veicolare un linguaggio del rispetto anche da parte delle istituzioni. Non è solo una questione di educazione sessuale: bisogna educare al rispetto dell'altro, indipendentemente dal genere, e all'affettività. Negli anni ci sono stati vari programmi nelle scuole che, forse, è arrivato il momento di rendere strutturali».

La tutela

Sulle immagini artefatte scatterà il watermark, un marchio che dichiara l'artificialità

Il profilo



● Mara Carfagna, 49 anni, è la segretaria di Noi moderati

● Deputata dal 2006, ex FI, Pdl e Azione, è stata ministra per le Pari opportunità nel Berlusconi IV e per il Sud e la Coesione territoriale nel governo Draghi

Non è più possibile che sul web regni l'anonimato. Così come in città non andiamo a volto coperto allo stesso modo deve essere per i social, ora si prevedano sistemi di identificazione



Peso: 32%

LE DISTORSIONI DELLA DEMOCRAZIA

Dall'America alla Puglia Le elezioni come plebiscito

NADIA URBINATI

Vi è qualcosa di distorto nella gestione del potere politico, e non per ragioni morali, bensì strutturali. Chi viene eletto, non importa se nelle cariche amministrative locali (comunali e regionali) o in quelle politiche nazionali, sente di possedere un privilegio, del quale non ama ovviamente disfarsi, pensando di far dimenticare ai cittadini che le elezioni sono state istituite proprio

per cacciare chi governa senza spargimento di sangue. Forse perché le cariche elettive sono state regolate in modo da assegnare ai ruoli apicali una visibilità e dei poteri amplificati (in nome della celerità delle decisioni e della governabilità) o forse per la rivoluzione dei sistemi di informazione e di opinione (che danno alla personalità degli attori una rilevanza preminente, solitaria e separata).

a pagina 12

L'EDITORIALE

Democrazia decadente Se le elezioni sono solo un plebiscito per i potenti

NADIA URBINATI

Vi è qualcosa di distorto nella gestione del potere politico, e non per ragioni morali, bensì strutturali. Chi viene eletto, non importa se nelle cariche amministrative locali (comunali e regionali) o in quelle politiche nazionali, sente di possedere un privilegio, del quale non ama ovviamente disfarsi, pensando di far dimenticare ai cittadini che le elezioni sono state istituite proprio per cacciare chi governa senza spargimento di sangue. Forse perché le cariche elettive sono state regolate in modo da assegnare ai ruoli apicali una visibilità e dei poteri amplificati (in nome della celerità delle decisioni e della governabilità) o forse per la rivoluzione dei sistemi di informazione e di

opinione (che danno alla personalità degli attori una rilevanza preminente, solitaria e separata). Fatto sta che chi gestisce un'amministrazione pubblica tende a dimenticarsi che sta svolgendo una funzione che non è sua e che ha ricevuto legittimazione da un processo elettivo. Che è a tempo. Una banalità ignorata.



Peso: 1-8%, 12-41%

Sovrano dormiente

Il potere legittimante dei cittadini sembra dimenticato un minuto dopo la chiusura delle urne. Come ha scritto uno storico del pensiero politico moderno, Richard Tuck, la tentazione del potere costituito è di mettere il sovrano a dormire. Diremmo anzi che chi gestisce la giostra elettorale, dalla ricerca e designazione dei candidati alla costruzione delle liste e dei messaggi elettorali, vuole somministrare al sovrano dosi massicce di sonnifero, affinché resti dormiente tra un'elezione e l'altra e si risvegli quando è assolutamente necessario, alle successive elezioni.

Le elezioni sono intese e usate in senso plebiscitario, proprio come non avrebbero dovuto esserlo secondo i costruttori delle democrazie del secondo Dopoguerra.

Questa è la «democrazia delegativa». La categoria è stata coniata da Guillermo O'Donnell negli anni Ottanta dello scorso secolo per indicare lo scivolamento della democrazia elettorale verso forme autoritarie. Questa categoria non riguarda più i paesi dell'America Latina, per classificare i quali fu coniata, ma molti paesi dell'area atlantica, dove si dice che viganò democrazie consolidate, presidenziali e non.

Il potere del numero

Riguarda anche paesi con un sistema parlamentare, come l'Italia, dove per la loro insipienza i populisti e i castigatori della partitocrazia hanno avuto la malsana idea di disboscare il parlamento, convinti di dare in questo modo più potere ai cittadini.

Un'inferenza di una stupidità immensa che si è prevedibilmente tradotta nella decadenza del parlamento, un emiciclo semipopolato, che conta molto meno di prima. Del resto, una delle norme auree della democrazia è il potere del numero. I populisti nostrani hanno al contrario pensato che i piccoli numeri fossero più democratici. Non solo, hanno agevolato e infine perfezionato leggi elettorali fatte essenzialmente per rafforzare le maggioranze elette (nei fatti

minoranze): come diceva O'Donnell, le democrazie che si curano prima di tutto del potere esecutivo e dello sfoltoimento di quello deliberativo finiscono per magnificare le minoranze e diventare autoritarie.

La stortura è evidente quando si assiste, come in queste settimane, alla lotta tra autocandidati alla presidenza delle giunte regionali nelle prossime elezioni: autocandidati che si sostituiscono al partito da cui provengono, o a cui dicono di appartenere. Come in una competizione tra galli, si beccano e si attaccano l'un l'altro nella speranza di disarcionare l'avversario, mentre il partito svolge al massimo una funzione di vigile urbano o di esperto in risoluzione dei conflitti, senza potere di veto.

Partiti e leadership

La trasformazione delle elezioni in competizioni di tipo plebiscitario è stata facilitata da riforme delle amministrazioni locali che hanno picconato i poteri delle assemblee elette (a partire dai Consigli comunali) e dato risalto ai ruoli apicali, instillando una prevedibile bulimia nei politici e loro affiliati.

Insomma, per sfoltire le assemblee, velocizzare i processi decisionali, aiutare la governabilità, si è finito con il costruire feudi (e spalancare le porte a cordate di affaristi). Come ha scritto Antonio Floridia recentemente, a proposito del Partito democratico, «gli equilibri di potere» tra il livello locale e quello nazionale mostrano da un lato una segreteria plebiscitata e dall'altro una «feudalizzazione del partito in periferia». Il plebiscitarismo e il rinfeudamento vanno a braccetto con l'esito che, dopo decenni di lotta alla partitocrazia, i partiti si trovano a essere congreghe di «crazie». Mentre il partito è identificato con la leadership individuale a dominare sono i signorotti di ceto, fazione, o potentati locali. Questa è la distorsione nella gestione del potere politico che fa decadere la democrazia.



Peso: 1-8%, 12-41%

La stortura è evidente quando si assiste, come in queste settimane, alla lotta tra autocandidati alla presidenza delle giunte regionali nelle prossime elezioni; autocandidati che si sostituiscono al partito da cui provengono, o a cui dicono di appartenere

FOTO ANSA



Peso:1-8%,12-41%

IL CASO

“Oscurato il gps del volo di VdL” Ma interferenze non sono per lei

Un cyberattacco russo, con sabotaggio del sistema gps in un aeroporto bulgaro, al velivolo che trasportava la presidente Ue Ursula von der Leyen. La denuncia viene direttamente dallo staff della presidente, che ha aggiunto che l'aereo, per atterrare, ha dovuto utilizzare le mappe cartacee. Secondo le testimonianze raccolte dal *Financial Times* “il gps dell'intera area aeroportuale si è spento” e non ci sarebbe alcun dubbio sul fatto che si sia trattata di un'interferenza, dovuta alle tecniche del *jamming* e dello *spoofing*. Gps: segnali che, in sostanza, ingannano il ricevitore o rendono

impossibile rilevare la posizione satellitare. Mosca ha smentito.

Ma gli specialisti sono scettici sull'unicità del caso. Soprattutto, le interferenze non sarebbero indirizzabili a un unico aereo. L'inglese Scott Bateman, ex pilota della Royal Air Force e saggista, su X ha scritto: “Chiarimo la situazione: non si tratta di un attacco mirato, e non è affatto insolito. Le regioni intorno all'Ucraina, a Gaza e in altre aree di conflitto subiscono da anni interferenze gps. Spesso si tratta di un effetto collaterale della guerra elettronica militare, non di un tentativo deliberato di interferire o prendere di mira voli commercia-

li”. Perciò: “Non è una novità, non è un caso mirato, non è una crisi. L'aviazione ha decenni di esperienza nella gestione del fenomeno”.

D'altronde, negli ultimi anni casi come questo si sono moltiplicati tra il mar Baltico e l'Europa orientale: 2700 segnalati dalla Polonia, 1180 dalla Lituania. E sempre a proposito di mar Baltico, l'ispettore generale delle Forze Armate tedesche Carsten Breuer, ieri ha dichiarato che in altri due casi anche l'aereo che lo trasportava, mentre sorvolava la regione del Mar Baltico, “è stato soggetto a interferenze”.

FQ

“È STATA MOSCA” DUBBI DEGLI ESPERTI: “TIPICO IN ZONE DI CONFLITTO”



Peso: 11%

VON DER LEYEN "PIANI PER TRUPPE A KIEV". MA BERLINO LA ZITTISCE



ARMIAMOCI E PARTITE

MANCANO I SOLDATI URSULA SI IMPEGNA
PER GLI STATI, SENZA DIRE CHI INVIEREBBE
I MILITARI. E GARANTISCE I FONDI (A DEBITO)

CANNAVÒ E CARIDI A PAG. 2 - 3

Ursula pressa sull'invio di truppe, ma Berlino le chiede più cautela

» **Salvatore Cannavò**
A sentire il ministro della Difesa tedesco, Boris Pistorius, Ursula von der Leyen parla troppo. Sulla questione dell'invio di truppe europee in Ucraina, a garanzia di u-

na possibile pacificazione, la presidente della Commissione aveva detto al *Financial Times* sabato scorso che "le Capitali europee stanno lavorando a 'piani piuttosto precisi' per potenziali dispie-

gamenti militari in Ucraina come parte delle garanzie di sicurezza post-conflitto che avranno il pieno appoggio delle capacità statunitensi". Una dichiarazione impegnativa in vista del vertice dei "vo-



Peso: 1-25%, 2-49%, 3-28%

lenterosi” di giovedì, su invito del presidente francese Emmanuel Macron a cui parteciperà anche il presidente ucraino. Vertice a cui l'Italia, secondo quanto fatto filtrare da Palazzo Chigi, partecerebbe solo online. L'incontro si annuncia complicato, perché i leader europei saranno anche volenterosi, ma non gradiscono che si spiattegli alla stampa quello che ancora non è deciso. “A parte il fatto che l'Unione europea non ha alcun potere e competenza in merito al dispiegamento di truppe – ha precisato ancora Pistorius – mi guardo bene dal confermare o commentare in qualsiasi modo tali considerazioni”. Anzi, ha aggiunto, “penso che sia del tutto sbagliato discuterne pubblicamente in questo momento”.

VON DER LEYEN, invece, intervistata dal *Financial Times* sosteneva: “Abbiamo una tabella di marcia chiara e un accordo alla Casa Bianca...”. La questione è complicata anche perché si interseca al possibile accordo di pace raggiungibile tra Ucraina e Russia, oggi nemmeno delineato. Il potente consigliere di Volodymyr Zelensky, Michailo Podolyak, intervistato lunedì dalla *Stampa*, dice ad esempio che lo scenario “più realistico” è quello di “una guerra congelata, con territori di fatto occupati che dovranno essere restituiti attraverso una forte pressione economica e diplomatica su Mosca”. Anche sulla possibile appli-

cazione dell'articolo 5 Nato all'intervento di una “coalizione dei volenterosi”, Podolyak dice che quell'articolo ha il difetto di “non essere vincolante”. C'è quindi la variabile ucraina oltre a quella statunitense. Trump, dopo aver dichiarato ripetutamente l'indisponibilità Usa a schierarsi in Ucraina, ora sembra lasciare lo spazio per una copertura aerea e questo cambierebbe ancora le condizioni sul campo.

Ma il piano esiste come conferma la portavoce della Commissione europea, Arianna Podestà: “Esiste un piano che sta prendendo forma, una *roadmap* chiara, come lei stessa (Von der Leyen, ndr) ha detto, verso la costruzione di garanzie di sicurezza”. La Ue quindi si muove in una direzione interventista e sta già predisponendo le risorse che si pensano necessarie, e questo innervosisce gli stati membri, a cominciare dalla Germania. Al *Financial Times*, infatti, Von der Leyen aveva dichiarato che la Commissione esplorerà nuovi flussi di finanziamento per garantire “un finanziamento sostenibile delle forze armate ucraine come... garanzia di sicurezza”. In tal senso, nel giro tra le Capitali europee, che sta compiendo in questi giorni, la presidente europea ha riferito che “sono 19 – Italia inclusa – i Paesi che hanno chiesto l'attivazione dello strumento attraverso il quale Bruxelles vuole

sviluppare un embrione di difesa comune e, al tempo stesso, organizzare un sostegno militare a lun-

go termine per l'Ucraina”.

Si tratta del progetto Safe da 150 miliardi di prestiti, che sarebbe stato ormai interamente distribuito ai Paesi richiedenti, provocando quindi indebitamento, un progetto che sta a cuore a Von der Leyen, anche se il Consiglio europeo, prima a marzo e poi in giugno, aveva chiesto la presentazione di

una *roadmap* per ottobre. Von der Leyen invece accelera, mette pressione, forse vuole costruire anche situazioni di fatto. Un appuntamento importante sarà non solo il vertice di giovedì, ma anche il suo discorso sullo *State of the Union*, che pronuncerà la prossima settimana al Parlamento europeo.

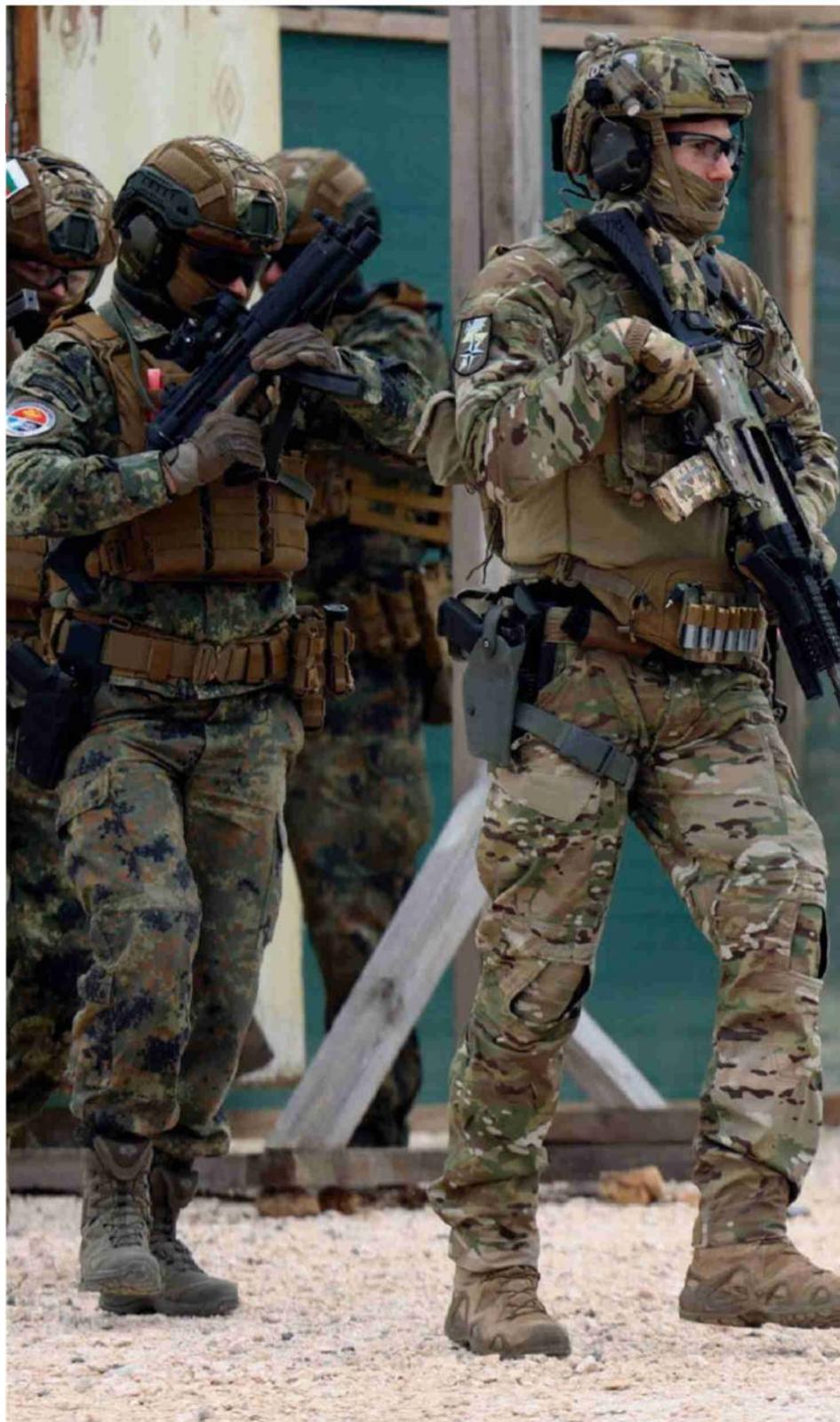
© RIPRODUZIONE RISERVATA

“C'è un piano preciso”
Von der Leyen
si sbilancia, ma poi
conferma: “Un testo c'è”
I leader dell'Ue frenano



Alle armi
La presidente della Commissione Von der Leyen; a destra, soldati bulgari e spagnoli
FOTO ANSA





RISSA CON LA FRANCIA

Flat tax alla Renzi:
i ricconi qui, i soldi
delle aziende fuori

di BORZI, BRUSINI E DE MICCO
A PAG. 8 - 9



IL DOSSIER • L'imposta di Renzi e la lite con Parigi

FLAT TAX, LA COMPETIZIONE FISCALE A PERDERE

» Nicola Borzi e Chiara Brusini

Era la tassa minima del 2% sulle grandi ricchezze, idea dell'economista Gabriel Zucman fatta propria dal Partito socialista, il vero bersaglio di François Bayrou. Il premier francese si sta giocando il tutto per tutto in vista del voto di fiducia sul suo governo, previsto per l'8 settembre, e in tv ha voluto premurarsi di bocciare quella proposta. L'ha definita "una minaccia per gli investimenti in Francia" e, per sostenere la tesi, ha citato "politiche di dumping fiscale" con cui l'Italia attrae i superricchi stranieri spaventati dalle patrimoniali. Uscita sgangherata, ma nel merito non c'è evidenza che allettare i Paperoni con una tassazione di favore sia una strategia vincente per la crescita economica. Né che chiedere loro di pagare le tasse li faccia fuggire all'estero. Evidente, invece, è che il dumping più dannoso è tra i Paesi Ue sul reddito delle imprese, che danneggia l'intera Unione.

GIORGIA MELONI ha avuto buon

gioco nel replicare a Bayrou spostando l'attenzione sulle pratiche "che sottraggono alle nostre casse pubbliche ingenti risorse". E ricordando che il suo governo "ha raddoppiato l'onere fiscale forfettario in vigore dal 2016". In effetti dallo scorso anno la flat tax da 100 mila euro sui redditi prodotti all'estero, introdotta dal governo Renzi, è stata portata a 200 mila. Ma è stato solo un modo per far cassa, mentre le adesioni continuano a crescere (nel solo 2023 sono state 1.495). Il raddoppio non ha reso meno iniquo un regime che qualche mese prima l'Osservatorio fiscale

europeo guidato proprio da Zucman aveva giudicato il più dannoso tra quelli adottati nella Ue perché beneficiava solo pochi individui estremamente ricchi. "Il design della misura è aggressivo e non è stata fatta alcuna valutazione di impatto", spiega Quentin Parrinello, policy director dell'Osservatorio. Tradotto: nessuno sa se stia raggiungendo l'obiettivo di

favorire gli investimenti in Italia, o si tratti di un regalo fiscale a manager, imprenditori e sportivi professionisti senza ottenere nulla in cambio. La Corte dei Conti propende per la seconda ipotesi perché la norma continua a non "esigere un effettivo e tangibile collegamento con la realizzazione di investimenti produttivi nel nostro Paese". Unico effetto indiscutibile, su cui concordano tutti, è quello di doppare il mercato immobiliare

di Milano, principale destinazione dei milionari e miliardari transfughi in Italia. L'esplosione dei prezzi delle case extralusso ha trainato quelli delle abitazio-



Peso: 1-2%, 8-62%, 9-30%

ni meno prestigiose, espellendo dalla città i cittadini comuni.

Nelle cronache del *Financial Times* la nuova attrattività di Milano faceva da contraltare a un presunto "esodo" dalla Gran Bretagna dopo la cancellazione del troppo generoso "res non dom", regime che consentiva ai super ricchi di non pagare le tasse su redditi e plusvalenze esteri né l'imposta di successione sul patrimonio fuori dal Regno Unito. Ma un'analisi di Tax Justice Network, gruppo di pressione per la giustizia fiscale, ha dimostrato che l'esodo non esisteva. I dati sui milionari "in fuga" da Londra e dintorni arrivavano da una fonte in conflitto di interessi, Henley & Partners, società di consulenza ai molto abbienti su come ottenere passaporti dorati o residenze fiscalmente convenienti: rapportati al numero assoluto dei super ricchi stabiliti nel Regno Unito gli scappati erano solo lo 0,6% del totale. Insomma, una "narrazione" per premere sulle Finanze britanniche che dall'eliminazione del regime di favore contano di

incassare oltre 4 miliardi di sterline nel primo biennio.

Quella del governo laburista inglese, che ha peraltro confermato una decisione presa dal precedente esecutivo conservatore di Rishi Sunak, è stata la mossa più muscolare. Ma altri Paesi iniziano a tagliare i *cadeaux* fiscali a favore di piccoli gruppi di contribuenti. Il Portogallo ha bloccato il regime che aveva reso il Paese un paradiso per i pensionati del resto d'Europa. La Svizzera a novembre sottoporrà a referendum la proposta di una tassa del 50% sulle successioni e donazioni di patrimoni sopra i 50 milioni di franchi, senza esenzioni per coniugi e figli. In Francia la tassa del 2% sui patrimoni sopra i 100 milioni, che colpirebbe 1.800 famiglie, ha ottenuto l'*endorsement* di sette premi Nobel per l'economia ed è entrata nella legge di Bilancio "alternativa" presentata dai socialisti. "Non cambierebbe nulla per l'attrattiva del nostro Paese per gli investimenti esteri", ha scritto Zucman rispondendo alle critiche di Bayrou. "La scelta è se tollerare l'attuale ingiustizia fiscale o rimediare e recuperare 20 miliardi".

Ma il vero fronte del *dumping* fiscale, più che sul reddito delle persone fisiche, è su quello delle imprese. Una concorrenza sleale nella quale alcuni Paesi Ue sono tra i massimi e-

sperti globali. Il primo fronte è quello legislativo: aliquote fiscali più basse per le società e altre norme favorevoli "spostano" gli utili, spesso a scapito di altri Paesi europei. Ad aprile l'Osservatorio fiscale Ue ha analizzato le riforme sul fisco per le imprese condotte dagli Stati Ue tra il 2014 e il 2022 con 295 leggi, quasi il 60% delle quali mirato a ridurre l'imposta sulle società: l'aliquota effettiva media d'imposta è calata del 2,7%. Le riforme della base imponibile sono state l'86% del totale e per il 67% l'hanno ristretta, con una media di 15 l'anno nell'Unione e di una ogni due anni in ogni Paese.

Anche il rapporto 2024 di Tax Justice Network rilevava che alcuni stati europei sono responsabili di oltre il 70% del rischio di erosione della base imponibile globale sui redditi aziendali. Il Regno Unito sventava causando il 26% delle perdite di gettito globale, mentre nella Ue Olanda, Cipro, Irlanda e Malta erano i principali facilitatori dell'elusione, con perdite globali per circa 416 miliardi l'anno.

La guerra è anche tra Paesi Ue. Secondo una analisi polacca del 2020, all'epoca l'Unione Europea perdeva 170 miliardi l'anno per il *dumping* fiscale transfrontaliero. La semplice eliminazione del trasferimento degli utili societari nei paradisi

fiscali avrebbe consentito il recupero di 420 miliardi. A perdere più gettito societario erano Germania, Regno Unito e Francia, a beneficiarne erano sei paradisi fiscali interni alla Ue: Belgio, Cipro, Irlanda, Lussemburgo, Malta e Olanda. All'epoca l'Italia perdeva il 19% dell'imposta totale sui redditi societari, di cui il 16% per trasferimenti infra-Ue. Nell'Unione l'Italia era il quinto Paese più colpito dopo Germania (-29% del gettito societario, di cui -22% infra Ue), Ungheria (-24%) Francia (-23%) e lo stesso Regno Unito (-21%). A beneficiarne erano Olanda (oltre 7 miliardi di gettito "importato" ogni anno), Irlanda (4,9 miliardi), Belgio (2,3), Lussemburgo (1,4) e Malta (600 milioni). Altro che *flat tax*.

IVERI DATI

Attrae ricchi che gonfiano la bolla immobiliare, ma non investono. All'erario vanno le briciole: il vero *dumping* è quello di Irlanda & C.

PROTAGONISTI



ANTONIO COSTA

- L'ex premier socialista portoghese eliminò i benefici fiscali introdotti nel 2009 per i redditi dei non residenti abituali (come i pensionati di altri Paesi Ue) con la manovra 2024. Secondo Costa, il 59% dei beneficiari restava comunque in Portogallo anche senza gli sconti fiscali decennali



GIORGIA MELONI

- Il decreto Omnibus del 7 agosto 2024 ha raddoppiato a 200 mila euro l'importo forfettario della flat tax varata dalla Manovra 2017 del governo Renzi per i super ricchi che si trasferiscono in Italia. Non una posizione ideologica, ma solo il tentativo di fare cassa del governo Meloni



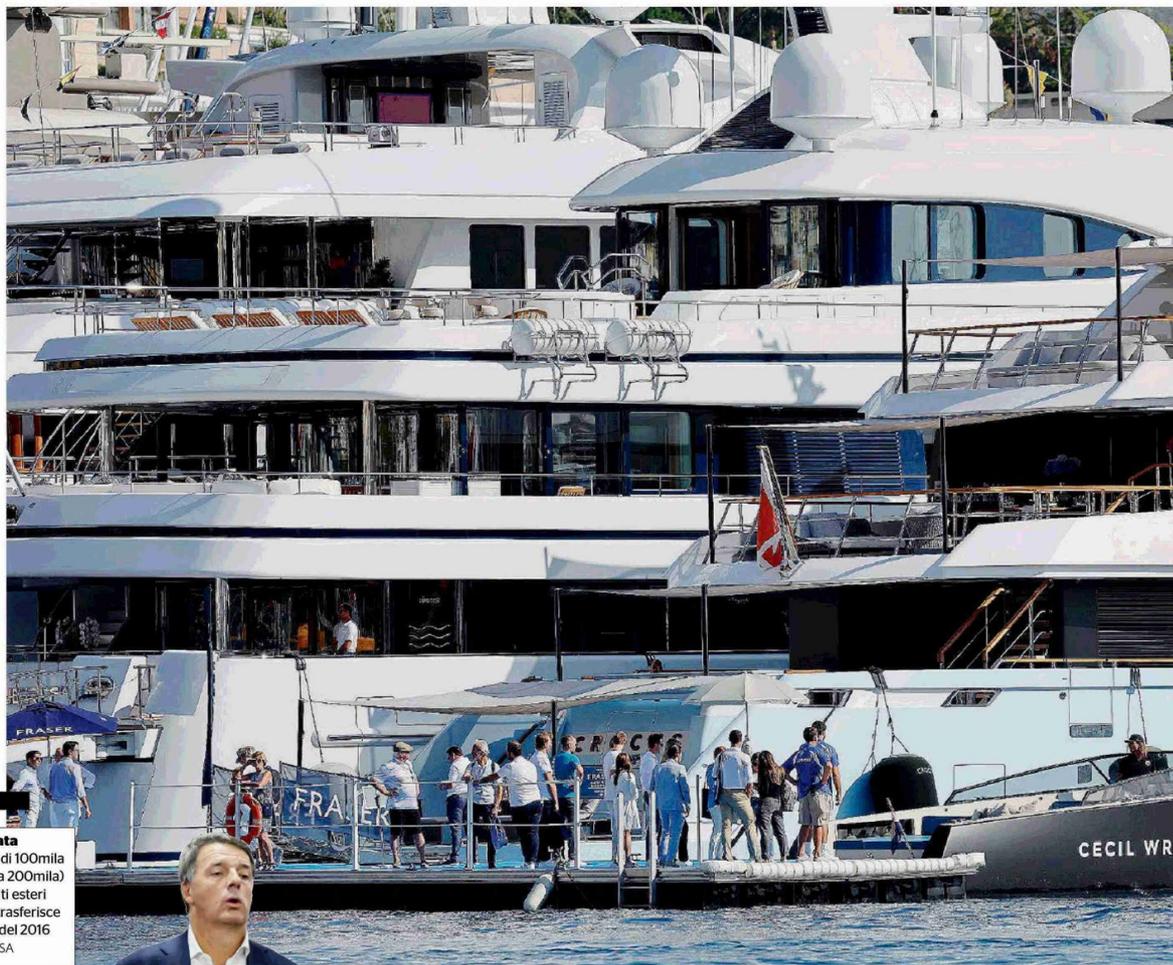
KEIR STARMER

- Il premier laburista britannico ha cancellato dal 6 aprile i vantaggi fiscali per i residenti nel Regno Unito: saranno tassati su reddito e plusvalenze prodotte a livello mondiale. In precedenza i non residenti pagavano le tasse solo su reddito e plusvalenze rimessi nel Regno Unito



“ L'Italia sta facendo una politica di dumping fiscale ai danni della Francia

Francois Bayrou • 31 agosto 2025



La trovata
La tassa di 100mila euro (ora 200mila) sui redditi esteri di chi si trasferisce da noi è del 2016
FOTO ANSA



I BENEFICIARI DELLA MINI TASSA

Fonte: AGENZIA DELLE ENTRATE

*Dovute per versamenti effettuati entro il 31 luglio

PERIODO D'IMPOSTA	TIPOLOGIA SOGGETTO	SOGGETTO CHE HA ESERCITATO L'OPZIONE	IMPORTO VERSATO
2020	Contribuente principale	402	40.200.000,00
	Familiare	147	3.675.000,00
	Maggiorazioni*		4.478,68
	TOTALE	549	43.879.478,68
2021	Contribuente principale	585	58.500.000,00
	Familiare	218	5.450.000,00
	Maggiorazioni*		55.700,00
	TOTALE	803	64.005.700,00
2022	Contribuente principale	818	81.800.000,00
	Familiare	318	7.950.000,00
	Maggiorazioni*		58.600,00
	TOTALE	1.136	89.808.600,00
2023	Contribuente principale	1.070	107.000.000,00
	Familiare	425	10.650.000,00
	Maggiorazioni*		59.915,00
	TOTALE	1.495	117.684.915,00
TOTALE	Contribuente principale	2.875	287.500.000,00
	Familiare	1.108	27.700.000,00
	Maggiorazioni*	0	178.694,00
	TOTALE	3.983	315.378.694,00



Peso:1-2%,8-62%,9-30%

I vantaggi dell'Italia a sostenere gli accordi dell'Ue con Mercosur e Messico

Ameno di sorprese dell'ultima Ora, in settimana la Commissione Europea dovrebbe varare i testi finali di due accordi di liberalizzazione commerciale molto attesi, come primo passo di diversificazione dell'export europeo dopo la sbornia di dazi trumpiani. L'accordo con il Mercosur è il più importante, quello con il Messico è un aggiornamento del precedente accordo del 2020. In particolare l'intesa Mercosur è stata finora problematica, e dopo ben 38 round bilaterali di confronto ancora la settimana scorsa il cancelliere tedesco Merz ha premuto su Parigi per rivederne ancora il testo. Le contrarietà vengono (come quasi sempre) da associazioni del mondo agricolo, mobilitatesi in Germania Francia e Italia. E' anche per questo che la Commissione si appresta a lanciare le intese come accordi UE-only, il che ne consentirebbe l'approvazione in Consiglio Europeo senza bisogno dell'unanimità e in Parlamento a maggioranza semplice, senza ratifiche dei Parlamenti nazionali. Speriamo che davvero si proceda speditamente. Perché per la UE e in primis per l'Italia questi accordi significano benefici enormi. Il blocco Mercosur (Argentina, Brasile, Paraguay e Uruguay) vede l'Italia come seconda esportatrice europea dopo la Germania. Il Mercosur a sua volta è un importante fornitore italiano in alcuni settori (dall'agricoltura alle materie prime non energetiche, passando per la carta, il tabacco, il legno, fino all'alimentare con 200 milioni di import solo per le carni bovine surgelate). L'accordo costituirebbe un mercato integrato di quasi un decimo della popolazione mondiale (oltre 750 milioni di consumatori) le cui economie rappresentano complessivamente il 20 per cento del pil mondiale e il 25 per cento degli scambi globali. Ma dal 2014 al 2024 l'interscambio

Mercosur-Cina è aumentato del 60 per cento; quello con la Ue soltanto del 3,8 per cento. Per il Centro Studi di Confindustria entro un decennio lo sbocco al Mercosur, che progressivamente abbatte a zero i dazi, può da solo sostituire almeno un terzo dell'export italiano oggi a rischio negli USA. Inoltre è un accordo che ci apre l'accesso a materie critiche. Il Brasile processa l'88 per cento del niobio mondiale e dal Brasile la Ue importa tantalio, bauxite, grafite naturale, silicio, manganese e vanadio. Mentre l'Argentina processa da sola l'11 per cento del litio mondiale. Quanto alle preoccupazioni del mondo agricolo, in realtà oltre l'81 per cento degli scambi fra UE e Mercosur riguarda i beni industriali, che costituiscono il 94 per cento dell'export italiano verso l'area. L'accesso preferenziale previsto dall'accordo interessa oltre il 91 per cento del valore del nostro export totale di beni. Ricordiamoci che oggi il Mercosur applica dazi elevati proprio alle nostre maggiori specializzazioni industriali, dal 18 per cento nei settori chimico-farmaceutico, gomma-plastica e arredamento, al 35 per cento per macchinari, prodotti elettrici, bevande e prodotti del tessile-abbigliamento. Mentre - tanto per tornare alle preoccupazioni del mondo agricolo - a dazi zero l'Italia non potrà che consolidare la sua posizione di primo esportatore europeo nel settore agroalimentare.

L'intesa con il Messico vede invece la Germania molto a favore soprattutto per le pressioni dell'automotive tedesco, che a dazi zero rafforzerebbe il suo export di componenti a favore dei grandi stabilimenti aperti in Messico da molti grandi produttori Usa e mondiali. Anche in questo caso le preoccupazioni del mondo agricolo hanno già apportato modifiche importanti. Fini ad oggi, il Messico gravava con

dazi fino al 100 per cento l'import di formaggi, pasta, frutta, cioccolato, vino e via continuando. L'azzeramento dei dazi aprirebbe la via a export agroalimentare italiano oggi proibitivo. Inoltre la bozza finale dell'intesa prevede molte clausole che vincolano il Messico al rispetto degli standard europei di qualità dei prodotti, lotta alla contraffazione, riconoscimento delle denominazioni tutelate dei prodotti europei, tutela dei diritti dei lavoratori, diritti umani e in materia ambientale rispetto degli accordi di Parigi (per quanto possano valere ancora). Il maggior indice di diversificazione dell'industria italiana ci ha consentito finora di avvantaggiarci più di tutti in Europa, degli ultimi accordi di liberalizzazione commerciale firmati dalla UE. A seguito degli Accordi con Corea del Sud (2011), Canada (2017) e Giappone (2018) l'export di beni italiani è cresciuto ben più della media europea: con la Corea del Sud del 147,2 per cento a fronte di una media Ue del 127 per cento; con il Canada del 61 per cento rispetto a una media Ue del 49,3 per cento; con il Giappone del 27,4 per cento rispetto al 15,7 per cento della media Ue. Numeri che permettono ragionevolmente di smentire tutti i suicidari anche in Italia ostili alle liberalizzazioni commerciali, trumpiani non dichiarati ma altrettanto nocivi.

Oscar Giannino



Peso:20%

Oltre l'ipocrita corte di Xi

L'aereo di von der Leyen sotto attacco e i segnali inequivocabili

Roma. Mentre il presidente della Federazione russa Vladimir Putin ieri si faceva fotografare insieme con il leader cinese Xi Jinping e il primo ministro indiano Narendra Modi, alcune fonti dell'ufficio della presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, facevano trapelare al Financial Times una notizia importante: l'aereo che domenica stava portando von der Leyen a Plovdiv, nella Bulgaria meridionale, dopo un'ora di sorvolo dell'aeroporto è stato costretto ad atterrare manualmente e con l'aiuto delle mappe analogiche a causa di un'interferenza al segnale Gps. L'autorità del traffico aereo bulgara ha confermato che sin "dal febbraio del 2022, si è

registrato un notevole aumento dei casi di interferenza" ai segnali Gps - si parla di *jamming* quando c'è un blocco del segnale e di *spoofing* quando c'è una manipolazione della posizione. L'origine dell'interferenza è stata ricondotta alla Russia, anche se il Cremlino ieri ha negato la propria responsabilità. Von der Leyen è impegnata in un tour che la sta portando in visita nei paesi che confinano con Russia, Bielorussia e Mar Nero, e l'altro ieri a Sopot, davanti alla più grande fabbrica di munizioni militari bulgara, è stata attaccata da alcuni manifestanti dei partiti nazionalisti bulgari, che sventolavano bandiere russe e tentavano di impedirle l'ingresso. Sono anni ormai che ven-

gono rilevate interferenze da parte della Russia nei sistemi di navigazione satellitare, e soprattutto sul Gps americano, anche in Europa. Ma la portata del fenomeno spesso non è sufficientemente sottolineata: a marzo di quest'anno, durante le esercitazioni militari congiunte fra Russia, Cina e Iran nello Stretto di Hormuz, l'intelligence militare del Regno Unito ha denunciato per la prima volta un'interferenza massiccia nell'area delle esercitazioni, come se i tre paesi si stessero addestrandosi insieme per usare tattiche ibride che comprendono le interferenze ai segnali satellitari e per ridurre, per esempio, la capacità di puntamento di droni e missili.

(Pompili segue a pagina quattro)

Il nuovo mondo che vuole Xi è fatto di attacchi ibridi, anche a noi

(segue dalla prima pagina)

Mentre l'Europa affrontava ancora una volta la minaccia ibrida diretta della Russia, a ottomila chilometri di distanza andava verso la conclusione il vertice dell'Organizzazione per la cooperazione di Shanghai, e già ieri molti dei leader arrivati a Tianjin per parlare di sicurezza reciproca si sono spostati a Pechino, per partecipare domani alla parata militare voluta dal leader cinese in occasione di quello che la propaganda della Repubblica popolare definisce l'80° anniversario "della vittoria nella guerra contro l'aggressione giapponese e nella guerra mondiale antifascista". E' il clou della settimana della diplomazia cinese, la proiezione di forza di Xi e dei suoi alleati che ieri hanno firmato una dichiarazione congiunta su "un sistema internazionale" che si sta "evolvendo verso un mondo multipolare più giusto, equo e rappresentativo". Come

previsto, non c'è stato alcun annuncio sensazionale al vertice, ma gran parte dell'evento serviva a offrire un'immagine di coordinamento e rafforzamento dell'eterogeneo gruppo. Nel suo discorso più importante - trasmesso in diretta, a differenza di quello degli altri leader - Xi ha detto ai suoi ospiti che dovrebbero "ampliare la portata della cooperazione e sfruttare al massimo i punti di forza unici di ciascun paese". In questo nuovo mondo a guida cinese, le piattaforme come la Sco servono all'estetica, ma le vere alleanze di difesa si svelano nelle relazioni bilaterali. E così, nel documento finale, si legge che i paesi membri della Sco "sostengono la prevenzione della militarizzazione dello spazio extraatmosferico" e ribadiscono "il loro impegno ad approfondire la cooperazione nel campo della sicurezza informatica internazionale e a combattere congiuntamente la criminalità informatica e il cyberter-

rorismo". Eppure Cina e Russia lavorano da un decennio a sistemi satellitari alternativi al Gps, ad armamenti antisatellite e strumenti contro il segnale americano, e lavorano parallelamente nelle attività di criminalità informatica. E' l'essenza della guerra ibrida, quella che Pechino e Mosca, insieme con molti degli alleati della Sco, portano avanti contro le democrazie anche europee, fra sabotaggi, attacchi satellitari e informatici - come quello di aprile, quando un gruppo di hacker legati al Cremlino ha preso il controllo di una diga in Norvegia. Dopo l'evento di domenica, che ha coinvolto l'aereo di von der Leyen, l'Europa sarà presto costretta a riflettere sulle linee rosse invalicabili, quando certe attribuzioni dirette potrebbero portare all'invocazione dell'articolo 5 della Nato, e su un concetto di Difesa più ampio, che non riguarda solo gli armamenti.

Giulia Pompili



Peso: 1-8%, 4-10%

Le tragiche disfatte di Trump

Un occidente diviso e impotente, un asse potente tra Russia, Cina, India, Turchia, Corea del nord e Iran, un'America teatro di conflitti fratricidi. Trump e le sciagure dell'America first (e no, all'Italia non basta essere il paese ponte)

Il trionfo di Trump geopolitico è presto detto. Ora c'è un occidente diviso e impotente, ma c'è un asse tra Russia Cina India Turchia Corea del

DI GIULIANO FERRARA

nord Iran Kazakistan e vari altri unito nelle premesse e potente come un'ombra d'acciaio. Temevamo una nuova Yalta, c'è Shanghai, coi fiori e tutto. Si attendono Budapest e Bratislava. Speravamo nella pace in Ucraina o in un più modesto cessate il fuoco, c'è una pioggia di missili e droni, e la capa di Bruxelles deve fare un atterraggio di emergenza. Al demente di Washington restano l'amicizia con Bolsonaro e poco altro, a parte il gangster che accoglie i suoi "rimpatriati". Un capolavoro. America first è America di secondo rango. Ormai un'agenzia immobiliare impegnata sull'implausibile futuro di Gaza-Montecarlo e ostile ai visti per i palestinesi superstiti della Cisgiordania.

Bel colpo, Anchorage. Narcisismo e autoritarismo si rivelano traditori, tradiscono un progetto che parla di Golden Age e mette ali di piombo al paese inutilmente più potente del mondo che fu, del mondo di ieri. Materia di riflessione per gli amici dissimulati del trumpismo in tutto il mondo, Italia compresa. Da certi abbracci bisogna sapersi sciogliere in tempo. Il gauleiter americano è forse pronto a abbandonare del tutto la politica estera e di sicurezza, ora che ha rovinato il proprio sistema di alleanze e ne ha costruito un altro fatto su misura per contrastarlo, trasformando nel frattempo il suo paese nel teatro di un conflitto fratricida in cui la resistenza di media e giudici è ancora l'unica flebile garanzia di sopravvivenza della democrazia e dello stato di diritto. Il grande ripiegamento è nei fatti. Non sembra allo stato avere molte alternative. Tutti quelli con la

testa sulle spalle lo denunciano come una prospettiva realistica, senza altre vere opzioni. Urgente metterci una pezza, e che non sia la classica pezza a colori, almeno nel sistema Europa o in quel che ne resta. Noi siamo sempre stati specialisti nello stare né di qua né di là. La politica famosa del piede di casa ci ha portato, fino al momento delle scelte, una relativa tranquillità. *(segue a pagina quattro)*

Il trionfo di Trump geopolitico? Cronaca di un disastro planetario

(segue dalla prima pagina)

Poi catastrofi notorie. Non è più così, non dovrebbe essere, anche solo per pragmatismo di governo. Il Cremlino ci tratta come un territorio politico potenzialmente colonizzabile, e noi gli mandiamo un ambasciatore per carità rispettabile ma nell'immagine utile solo alla loro propaganda. Litighiamo con un premier francese uscente, essendo diventati un paese che attrae ricchezza e promette stabilità, e ne gode al 110 per cento, ma in un quadro fragile e autolesionista di ideologia autoinflitta della decrescita pseudoegitaria, da Milano in giù via procure e giornalate. Afferrarsi per i capelli è necessario a tirarsi fuori dalla pozzan-

ghera trumpiana, perché l'unità dell'occidente non è più una politica, se alle condizioni dettate dall'erraticità di Trump, ma un *flatus vocis* inudibile. Nessuno ha bisogno di eroismi, a parte gli ucraini che ne abbondano, o della platealità impraticabile delle rotture vocalizzanti, e tutti abbiamo bisogno degli Stati Uniti. In questo il piede di casa aiuta a camminare. Ma occorre dimostrare ciò che non appare, che l'Europa è un affare serio per tutti, risoluta a non farsi prendere in giro nemmeno in nome dell'atlantismo e della Nato, e che l'Italia agirà da paese serio, non solo da pontiere che scavalca a parole un tragico abisso.

Giuliano Ferrara



Peso: 1-9%, 4-6%

Emergenza Pnrr

In anteprima la delibera che il Csm approverà domani per dare una scossa alla giustizia civile

Cagliari, Campobasso, Catanzaro, Firenze, Palermo, Potenza, Reggio Calabria e Taranto: sono queste le sedi di Corte d'appello più in difficoltà nel raggiungimento degli obiettivi del Pnrr sulla giustizia civile. A individuarle è il Consiglio superiore della magistratura nella delibera (visionata in anteprima dal Foglio) che il plenum approverà mercoledì, in attuazione del recente decreto giustizia del governo, che stabilisce inter-

venti d'urgenza per cercare di raggiungere i target in scadenza il 30 giugno 2026. Due gli interventi principali: trasferimenti temporanei di magistrati da altre sedi (fino a 20 per ciascuna Corte d'appello) e applicazione a distanza, da remoto, di 500 toghe ai tribunali più in sofferenza (48 quelli individuati dal Csm). O almeno questa è la speranza. Bisognerà infatti vedere se le toghe risponderanno all'appello. *(Antonucci segue nell'inserto IV)*

Emergenza giustizia

I target del Pnrr sui processi civili appaiono lontani. Le misure d'urgenza del Csm

(segue dalla prima pagina)

Il target principale concordato con l'Unione europea, cioè la riduzione del 40 per cento entro giugno 2026 della durata media dei procedimenti civili (il cosiddetto "disposition time") appare al momento fuori portata, se si considera che al 30 giugno scorso si attestava al 20,1 per cento rispetto al 2019. Il secondo obiettivo previsto dal Pnrr è la diminuzione del 90 per cento delle cause civili pendenti al 31 dicembre 2022. Il raggiungimento di questo ultimo obiettivo risulta essere più fattibile, se si considera che a fine giugno la variazione risultava essere del -73,3 per cento per i tribunali e -70,5 per cento per le corti d'appello.

Nel complesso però la situazione attuale, così come risulta dalle ultime statistiche fornite dal ministero della Giustizia al Csm, risulta molto negativa. Per quanto riguarda le corti d'appello, il problema non è rappresentato soltanto dalle otto sedi già citate, per le quali - sottolinea il Csm - "appare necessario destinare magistrati che abbiano conseguito almeno la prima valutazione di professionalità". Complessivamente, infatti, sono soltanto nove (su ventinove) le corti che risultano già aver raggiunto gli obiettivi del Pnrr: Ancona, Bari, Genova, L'Aquila, Milano, Sassari, Trento, Trieste e Venezia. Venti corti d'appello sono invece ancora lontane dagli obiettivi. Otto di queste sono lontanissime. Catanzaro ha visto addirittura aumentare la durata media dei procedimenti civili rispetto al 2019 (+43 per

cento), mentre per altre corti la riduzione del 90 per cento delle pendenze appare un miraggio (come Reggio Calabria, ferma a -68 per cento, e Potenza, a -54 per cento). Fatta eccezione per Firenze, che paga la lenta riduzione del disposition time, -26 per cento), le corti d'appello individuate dal Csm come più bisognose d'aiuto sono tutte del sud.

Più variegato, almeno sul piano geografico, il panorama dei tribunali. Come detto, sono 48 i tribunali individuati dal Csm a cui applicare fino a 500 magistrati da remoto. Gli uffici per i quali sarà bandito il maggior numero di posti sono Napoli (67 posti), Venezia (66), Lecce (32), Bari (27), Bologna (24), Velletri (23), Genova (21), Cagliari (21), Brescia (20), Firenze (19). Insomma, non sono solo i tribunali del sud Italia a soffrire.

Per essere applicati in via straordinaria a distanza, da remoto, ai tribunali, i magistrati potranno presentare domanda entro il 18 settembre. Ancora da definire, invece, le procedure per il trasferimento dei magistrati alle corti d'appello.

La speranza del governo è che i magistrati rispondano in maniera numerosa agli interpellati, allettati dagli incentivi previsti dal decreto approvato l'8 agosto: ai magistrati che saranno trasferiti presso le corti d'appello, anche se di prima nomina, sarà attribuita un'indennità mensile "pari all'importo mensile dello stipendio tabellare previsto per il magistrato ordinario con tre anni di anzianità"; ai magistrati (anche fuori ruolo) che saranno applicati da re-

moto ai tribunali è prevista l'attribuzione di un'indennità, pari a circa 15 mila euro lordi, se al termine dell'applicazione saranno riusciti a definire cinquanta procedimenti civili (una sorta di premio di produzione).

Non è affatto detto, però, che questi incentivi funzioneranno, e che quindi una volta individuate le sedi bisognose il Csm riuscirà a portare a compimento il piano previsto dal governo e dal ministro della Giustizia Carlo Nordio. Che ha la grande responsabilità di essersi mosso con ritardo su questo fronte.

Non solo. Leggendo la delibera che il Csm si appresta ad approvare, si comprende anche come l'approccio del ministero della Giustizia continui a essere poco lucido. Insieme ai dati riferiti alla situazione degli uffici giudiziari, Via Arenula ha trasmesso al Csm anche un file in cui simula l'applicazione dei 500 magistrati ai tribunali che hanno oltre diecimila fascicoli pendenti. Una simulazione che, nota lo stesso Csm, lascia il tempo che trova: "Tale valutazione, non considera in alcun modo la situazione specifica dei singoli tribunali (come ad esempio quello di Torino nel quale i procedimenti civili durano già solo 396 giorni), ma, soprattutto, non si confronta con il dato normativo che impone di valutare 'la gravità dello scostamento rispetto al

RITARDI REGIONALI	
Emilia-Romagna	15,2%
Lombardia	14,8%
Puglia	14,5%
Calabria	14,1%
Marche	13,9%
Umbria	13,7%
Campania	13,5%
Apulia	13,3%
Valle d'Aosta	13,1%
Abruzzo	12,9%
Emilia-Romagna	12,7%
Liguria	12,5%
Marche	12,3%
Umbria	12,1%
Campania	11,9%
Apulia	11,7%
Valle d'Aosta	11,5%
Abruzzo	11,3%
Emilia-Romagna	11,1%
Liguria	10,9%
Marche	10,7%
Umbria	10,5%
Campania	10,3%
Apulia	10,1%
Valle d'Aosta	9,9%
Abruzzo	9,7%
Emilia-Romagna	9,5%
Liguria	9,3%
Marche	9,1%
Umbria	8,9%
Campania	8,7%
Apulia	8,5%
Valle d'Aosta	8,3%
Abruzzo	8,1%
Emilia-Romagna	7,9%
Liguria	7,7%
Marche	7,5%
Umbria	7,3%
Campania	7,1%
Apulia	6,9%
Valle d'Aosta	6,7%
Abruzzo	6,5%
Emilia-Romagna	6,3%
Liguria	6,1%
Marche	5,9%
Umbria	5,7%
Campania	5,5%
Apulia	5,3%
Valle d'Aosta	5,1%
Abruzzo	4,9%
Emilia-Romagna	4,7%
Liguria	4,5%
Marche	4,3%
Umbria	4,1%
Campania	3,9%
Apulia	3,7%
Valle d'Aosta	3,5%
Abruzzo	3,3%
Emilia-Romagna	3,1%
Liguria	2,9%
Marche	2,7%
Umbria	2,5%
Campania	2,3%
Apulia	2,1%
Valle d'Aosta	1,9%
Abruzzo	1,7%
Emilia-Romagna	1,5%
Liguria	1,3%
Marche	1,1%
Umbria	0,9%
Campania	0,7%
Apulia	0,5%
Valle d'Aosta	0,3%
Abruzzo	0,1%

Peso: 1-4%, 8-16%

raggiungimento degli obiettivi' e non il diverso dato delle pendenze civili". Insomma, al ministero della Giustizia hanno le idee molto confuse.

Ermes Antonucci



Peso:1-4%,8-16%

Flotilla, altro che «buon vento» Beffata dal meteo, ma poi riparte

Chiara Clausi a pagina 9



VIP L'arrivo di Greta Thunberg tra i «marinai» della Flotilla per Gaza

Flotilla sconfitta dal meteo: la nave ritorna in porto Israele: «Come i terroristi»

Una tempesta blocca Greta e compagni in Spagna
Tajani vede l'Anp: «Sì alla Palestina ma senza Hamas»

Chiara Clausi

■ Migliaia di sostenitori filo-palestinesi si sono radunati domenica sotto un sole cocente sulle banchine del vecchio porto di Barcellona per applaudire la partenza della Global Sumud Flotilla. Una ventina di imbarcazioni sono salpate, poco dopo le 15 e 30, tra uno sventolio di bandiere palestinesi. La flotiglia punta a forzare il blocco navale di Israele e portare aiuti alla popolazione stremata nella Striscia in quella che gli organizzatori hanno definito «la più grande missione umanitaria della sto-

ria». Sumud è il termine arabo per «resilienza, perseveranza, fermezza». Ma non tutto è filato liscio. La missione è stata costretta a rientrare in porto ieri mattina dopo che una tempesta ha colpito alcune zone della Spagna durante la notte. Al momento non è chiaro quando ripartirà. Il gruppo è composto da circa 20 navi con partecipanti provenienti da 44 paesi. Con venti di oltre 56 chilometri orari, alcune delle imbarcazioni più piccole sarebbero state a rischio. Al loro interno cibo, acqua e medici-

ne.

Israele ed Egitto hanno imposto un blocco marittimo e terrestre a Gaza da quando Hamas ha preso il potere



Peso: 1-9%, 9-38%

all'Anp nel 2007, nel tentativo di impedire al movimento estremista di importare armi. Gli attivisti a bordo hanno chiesto un passaggio sicuro per consegnare gli aiuti simbolici e l'apertura di un corridoio marittimo umanitario. Si prevede che altre barche si uniranno nei prossimi giorni da tutto il Mediterraneo, tra cui Tunisia, Grecia, Genova e Sicilia se la missione ripartirà. Tra i partecipanti a bordo ci sono 300 attivisti, europarlamentari e personalità politiche e dello spettacolo, compresa l'attivista svedese per il clima Greta Thunberg, l'ex sindaca di Barcellona Ada Colau, l'attore irlandese Liam Cunningham, noto per il suo ruolo nella serie «Il Trono di Spade» e quello spagnolo Eduard Fernández. La flottiglia ha ricevuto anche il sostegno dell'attrice premio Oscar Susan Sarandon. Thunberg ha spiegato la ra-

gione dell'azione: «Israele vuole cancellare la nazione palestinese, vogliono impossessarsi della Striscia di Gaza. Se questo non spinge la gente ad agire, allora non so cosa lo farà».

Non è la prima volta che Thunberg tenta di raggiungere le acque di Gaza quest'anno. Israele l'ha deportata a giugno dopo che la Madleen, la nave su cui viaggiava con altre 11 persone, è stata fermata dall'Idf. La partenza della flottiglia avviene mentre Israele intensifica la sua offensiva su Gaza City e si prepara a conquistare la città. Il ministro della Sicurezza Nazionale israeliano Itamar Ben-Gvir ha presentato al governo un piano volto a fermare la Global Sumud Flotilla in base al quale tutti gli attivisti arrestati saranno trattenuti in detenzione prolungata - a differenza della

precedente prassi - nelle prigioni israeliane di Ketziot e Damon, utilizzate per i terroristi. Saranno loro negati privilegi speciali come tv, radio e cibo. Il ministro ha sottolineato: «Non permetteremo a chi sostiene il terrorismo di vivere nell'agiatazza».

Subito sono arrivate le parole altrettanto nette della segretaria del Pd Elly Schlein: «Le minacce di Ben Gvir contro gli attivisti della Global Sumud Flotilla vanno respinte con forza al mittente. È partita la più grande missione umanitaria dal basso che cerca di rompere il blocco degli aiuti umanitari ai palestinesi operato dal governo criminale di Netanyahu e dei suoi ministri che parlano apertamente della loro intenzione di cancellare Gaza e la Palestina. Il governo italiano difenda gli attivisti di Flotilla». Mentre ieri Antonio Taja-

ni si è intrattenuto all'ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma con la mamma di uno dei bambini di Gaza in cura lì. «Vogliamo restare qui», ha detto la donna, e il ministro ha assicurato: «Faremo di tutto per integrarvi». Tajani ha poi chiarito, dopo aver incontrato il ministro degli Esteri dell'Anp che «l'Anp è un nostro interlocutore, ma la Palestina deve essere senza Hamas». Su Gaza, invece, ha sottolineato: «Non va agevolata la fuga del popolo».

A bordo delle imbarcazioni europarlamentari, attori e anche l'ex sindaca della città catalana Schlein: «Il governo italiano li difenda»



Peso: 1-9%, 9-38%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

I SONDAGGI DI LA7

L'estate premia il centrodestra: salgono tutti i partiti

Pier Francesco Borgia

■ Il tradizionale appuntamento col «sondaggio politico» del lunedì sul telegiornale de La 7 certifica un aumento dei partiti che formano la maggioranza di governo

nel gradimento degli elettori. Il rilevamento, confezionato da Swg, mostra che tutte le forze della coalizione accrescono i loro consensi.
 a pagina 13

L'estate fa salire tutto il centrodestra

Il sondaggio di La7 a distanza di un mese: crescono Fdi, Lega e Fi. Giù Pd e M5s

Pier Francesco Borgia

■ Il tradizionale appuntamento col «sondaggio politico» del lunedì sul telegiornale de La 7 certifica un aumento dei partiti che formano la maggioranza di governo nel gradimento degli elettori. Il rilevamento, confezionato da Swg, mostra che il partito della presidente del Consiglio è in crescita. Fratelli d'Italia, infatti, supera quota 30 per cento (30,2) migliorando di un 0,3% rispetto alla precedente rilevazione che risale alla fine di luglio. E non si tratta di un travaso di gradimento tra un partito e l'altro della maggioranza dal momento che anche gli altri due partiti (Forza Italia e Lega) mostrano segni di crescita visto che il movimento fondato da Silvio Berlusconi passa dall'8,1 per cento all'8,2. Il Carroccio registra anche una crescita più consistente passando dall'8,4 del 28 luglio all'8,6%. Stabile resta invece il consenso nel movimento guidato da Maurizio Lupi (Noi moderati) che resta all'un per cento.

La crescita del consenso intorno

ai partiti di governo ha come naturale conseguenza il ripiegamento dei partiti di opposizione. Ad eccezione del partito guidato da Carlo Calenda, gli altri partiti che siedono nei banchi dell'opposizione parlamentare perdono consensi. Il più consistente arretramento è quello che ha per protagonista il Partito democratico. Il movimento guidato da Elly Schlein infatti perde uno 0,4 per cento dei consensi, passando dal 22,4 al 22 per cento. Per i dem continua quindi ad aumentare la forbice che li separa dal partito della premier.

Anche i pentastellati arretrano. Il Movimento fondato da Beppe Grillo (ma ora saldamente nelle mani di Giuseppe Conte) non va oltre il 13,3 per cento. Perdendo così uno 0,1. Stessa percentuale che lascia sul campo anche Italia viva. Il partito di Matteo Renzi, infatti, scende al 2,5 per cento. Stabile invece l'Alleanza Verdi e Sinistra che non si muove dal 6,7 per cento dei consensi.

Il solo partito in crescita, come già detto, resta Azione che passa dal 3,3 al 3,5 per cento.

Il sondaggio - il primo dopo la pausa estiva, certifica la buona condizione del governo nell'opi-

nione pubblica degli italiani ma anche dovuta anche - come sottolineano gli osservatori di cose politiche - alle particolari condizioni economiche della nostra economia con la crescita dell'occupazione e la sostanziale stabilità dello spread, dal momento che il differenziale tra i nostri Btp e i Bund tedeschi resta a 86 punti base.

Altro elemento che fa crescere la fiducia degli italiani nei confronti dei partiti di maggioranza e segnatamente dalla forza politica guidata dalla Meloni, è il ruolo da protagonista conquistato nello scenario internazionale dalla nostra premier che non rinuncia alle sue battaglie confermando al contempo pieno sostegno alle politiche dell'Unione Europea.

L'ultimo numero dal sondaggio Swg trasmesso dal telegiornale di Enrico Mentana riguarda il numero degli indecisi che resta il primo «partito»: un terzo esatto degli intervistati (33%), in crescita di ben quattro punti percentuali,



Peso: 1-4%, 13-26%

VIOLENZA CONTRO LE DONNE, PER LA CASSAZIONE L'ITALIA HA NORME ADEGUATE

L'Italia è all'avanguardia nel prevenire e reprimere la lotta alla violenza contro le donne e alla violenza domestica. È la Cassazione a promuovere la legislazione nazionale in materia. A dettare la linea a livello europeo è invece la Direttiva Ue 2024/1385 (non ancora in vigore) che punta sia ad armonizzare il pacchetto sanzionatorio per questa tipologia di reati sia a tracciare una netta distinzione tra violenza online e offline.

Queste le considerazioni che emergono dalla Relazione n. 67 del 27 agosto 2025 elaborata dalla Cassazione che si è espressa a tutto campo sulla Direttiva UE 2024/1385 del 14 maggio 2024 del Parlamento europeo e del Consiglio sulla lotta alla violenza contro le donne e alla violenza domestica.

Condivisione non consensuale di materiale intimo o manipolato La Direttiva europea definisce con chiarezza le caratteristiche della violenza online, evidenziando come le Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione (TIC) possano amplificare rapidamente forme di violenza con gravi danni per le vittime. La norma impone agli Stati di criminalizzare specifiche condotte, tra cui la condivisione senza consenso di immagini o video sessualmente espliciti, la manipolazione di contenuti per far sembrare una persona coinvolta in atti sessuali e le minacce legate a queste azioni.

In Italia, la legge 69/2019 ha già introdotto l'art. 612-ter nel c.p., punendo con pene fino a sei anni chi diffonde immagini sessualmente esplicite senza consenso, con aggravanti in caso di violenze commesse da partner o tramite strumenti digitali. Tuttavia, la normativa nazionale differisce dalla direttiva europea in quanto richiede che la diffusione delle immagini da parte di distributori secondari sia finalizzata a recare danno, una condizione non prevista dalla direttiva che invece si concentra sull'assenza di consenso e sul dolo intenzionale. La dottrina ha osservato che l'art. 612-ter c.p. distingue le condotte del "produttore" e del "distributore se-

condario", subordinando la punibilità di tale ultimo soggetto alla finalità di recare danno. Tale ultima limitazione non trova riscontro all'interno della direttiva, che affida la selezione delle condotte penalmente rilevanti principalmente all'assenza di consenso alla diffusione e al dolo intenzionale.

La Direttiva prevede anche che la vittima debba poter denunciare alle autorità competenti atti di violenza contro le donne o di violenza domestica attraverso canali accessibili e di facile utilizzo, come la segnalazione online o tramite altre TIC. Nonostante siano già disponibili in Italia forme di denuncia e di accesso online alle tutele previste dal sistema, la Cassazione auspica un potenziamento delle nuove tecnologie come strumento di segnalazione.

Protezione della vita privata della vittima La Direttiva inoltre stabilisce che, ai fini dei procedimenti penali, siano ammesse prove relative al comportamento sessuale della vittima o ad altri aspetti della sua vita privata a quello connessi, solamente se ciò sia pertinente

e necessario. Scopo della previsione è di evitare che le informazioni possano essere strumentalizzate per gettare discredito sulla vittima al di fuori della necessità per l'indagato di esercitare compiutamente il suo diritto di difesa. Nella relazione della Cassazione viene sottolineato come il sistema

italiano preveda già forme di tutela della vittima in dibattimento. L'art. 472, comma 3-bis c.p.p. prevede quale regola generale che il dibattimento relativo ai delitti previsti dagli articoli 600, 600-bis, 600-ter, 600-quinquies, 601, 602, 609-bis, 609-ter, e 609-octies, del c.p. si svolga a porte aperte, ma che la persona offesa possa chiedere che si proceda a porte chiuse. Nei



Peso: 35%

procedimenti in questione non sono poi ammesse domande sulla vita privata o sulla sessualità della persona offesa se non sono necessarie alla ricostruzione del fatto.

Rimozione di materiale online La Direttiva prevede anche delle misure volte alla rimozione di materiale online, quando a venire in considerazione siano i reati di condivisione di materiale intimo, molestie online e istigazione all'odio o alla violenza online. La disposizione prevede che detto materiale sia prontamente rimosso o che l'accesso ad esso sia disattivato. Si tratta di una misura che consente alle autorità competenti di emanare ordini vincolanti, rivol-

ti ai prestatori di servizi di hosting volti a rimuovere il materiale in questione. Il d.l. n. 139 del 2021 convertito con modificazioni dalla l. 3 dicembre 2021, n. 205 ha previsto in Italia che chiunque abbia fondato motivo di ritenere che registrazioni audio, immagini o video o altri documenti informatici a contenuto sessualmente esplicito che lo riguardano, destinati a rimanere privati, possano essere oggetto di invio, consegna, cessione, pubblicazione o diffusione attraverso piattaforme digitali senza il suo consenso ha facoltà di segnalare il pericolo al Garante per la protezione dei dati personali, il quale assumerà poi i ne-

cessari provvedimenti nei confronti dei gestori delle piattaforme digitali.

Alberto Moro

© Riproduzione riservata

L'art. 612-ter nel c.p. punisce con pene fino a sei anni chi diffonde immagini intime senza consenso.



Peso:35%

IL RECORD SUL LAVORO

I gufi restano disoccupati

Il tasso dei senza-impiego al 6%, mai così basso dal 2007. Italia meglio della media dell'Eurozona. La Bce bacchetta i conti francesi e promuove quelli del nostro Paese

SANDRO IACOMETTI, MICHELE ZACCARDI alle pagine 2-3

I NUMERI DELL'ISTAT

Mai così pochi disoccupati Siamo meglio dell'Europa: Il governo Meloni festeggia

Al minimo dal 2007 il tasso di chi non ha un impiego. E l'occupazione continua a crescere. Il premier: «Le cifre confermano l'efficacia delle nostre misure»

MICHELE ZACCARDI

■ Mai così pochi disoccupati in Italia dal 2007. Mentre l'occupazione continua a macinare record su record, a luglio anche il tasso di disoccupazione scende al minimo storico, toccando il 6%: un livello inferiore anche a quello dell'area euro (6,2%). La certificazione dell'ottimo stato di salute del mercato del lavoro viene dall'Istat, che ieri ha pubblicato i dati relativi al mese di luglio. Cifre estremamente positive che hanno spinto Giorgia Meloni ad affidare ai social la sua soddisfazione. Per la premier, quelli diffusi dall'Istat sono «numeri incoraggianti, che confermano l'efficacia delle mi-

sure messe in campo e ci spingono a proseguire con determinazione su questa strada: più opportunità, più lavoro, più crescita per l'Italia».

Entrando nel dettaglio del bollettino dell'Istituto di statistica, a luglio il tasso di disoccupazione è calato dello 0,3% rispetto a giugno, attestandosi al 6%, il dato più basso dal 2007. Cala pure il dato giovanile, che si colloca al 18,7% (-1,4 punti). In una nota, l'Istat sottolinea che nel mese i disoccupati sono diminuiti di 74mila unità, una riduzione che riguarda entrambi i generi ed è diffuso in tutte le classi d'età. In valore assoluto, i disoccupati sono un milione e 532mila. Ma anche l'occu-

pazione continua a crescere, sbriciolando un record dietro l'altro. A luglio infatti il numero di occupati è aumentato di 13mila unità su giugno e di 218mila sull'anno prima (+0,4%).

Un balzo che gonfia il numero di occupati a 24 milioni 217mila (+0,1% su giugno) e porta il tasso di occupazione al 62,8%, il dato più alto dall'inizio delle serie storiche dell'Istat (2004) che ritocca il record dei mesi scorsi. Un miglioramento che però non coinvolge del tutto le donne: l'occupazio-



Peso: 1-8%, 2-49%

ne femminile è calata di 0,2 punti percentuali tra giugno e luglio.

Su base annua calano pure gli inattivi (-0,7%, pari a 81mila unità), ovvero chi non è in cerca di lavoro, con il tasso che tocca il 33,2% (da 12 milioni 403mila di luglio 2024, si scende ai 12 milioni 322mila di luglio 2025). Tra giugno e luglio, invece, gli inattivi sono cresciuti di 30mila unità.

TEMPO INDETERMINATO

Quanto alla tipologia di posti di lavoro, l'Istat rileva un incremento dei dipendenti permanenti, che toccano quota 16 milioni 448mila e dei dipendenti a termine (2 milioni 567mila), mentre diminuiscono gli autonomi (5 milioni 202mila), segnale di una certa difficoltà per professionisti e piccole attività. «A lu-

glio 2025, su base mensile, la crescita di occupati e inattivi si associa al calo dei disoccupati», si legge in una nota diffusa dall'Istat. L'aumento degli occupati coinvolge soprattutto gli uomini, i dipendenti (permanenti e a termine), i 15-24enni e i 35-49enni. L'Istat precisa che anche confrontando il trimestre maggio-luglio 2025 con quello precedente (febbraio-aprile 2025) si osserva un incremento nel numero di occupati (+0,2%, pari a +51mila unità). A luglio 2025, il numero di occupati supera quello di luglio 2024 dello 0,9% (+218mila unità); l'aumento riguarda gli uomini, le donne, i 25-34enni e chi ha almeno 50 anni, a fronte di una diminuzione nelle altre classi d'età. Il tasso di occupazione, in un anno, sale di 0,4

punti percentuali. Davanti a questi numeri, ha buon gioco il governo a esultare. «La rilevazione odierna di Istat conferma il trend positivo del mondo del lavoro in Italia» dichiara il ministro del Lavoro, Marina Calderone.

TREND POSITIVO

«Colpisce, in particolare, il minimo storico raggiunto dal numero assoluto dei disoccupati e il calo degli inattivi: due dati importanti perché, tendenzialmente, mostrano la prosecuzione di questo trend anche in futuro. La stragrande maggioranza di questi nuovi posti di lavoro sono a tempo indeterminato. Si tratta di fatti, importanti per tutto il Paese» aggiunge.

Parla invece di «numeri che rappresentano una prospettiva concreta di fiducia

per famiglie e giovani che guardano al futuro, ma anche per chi produce e dà lavoro» il sottosegretario al Lavoro, Claudio Durigon. «Il nostro impegno» aggiunge «va proprio in questa direzione e resta quello di continuare a favorire il lavoro stabile e di qualità, proprio come emerge ancora una volta in questi ultimi numeri Istat, creando le migliori condizioni per sostenere il mercato del lavoro da cui ormai vediamo arrivare segnali sempre più incoraggianti. Avanti con le buone politiche del governo che con la riduzione del cuneo fiscale, gli incentivi per le assunzioni e le misure con cui vogliamo dare una spinta all'occupazione giovanile sta ottenendo i risultati che speravamo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

M. CALDERONE MINISTRO



«Il minimo storico di disoccupati e il calo degli inattivi: dati importanti che mostrano la prosecuzione di questo trend anche in futuro»



Peso: 1-8%, 2-49%

Il mercato del lavoro

L'occupazione in Italia

Andamento mensile degli occupati

24,2 milioni

+218.000

62,8%

Luglio 2025

vs luglio 2024

Tasso occupazione



Occupato: persona over 15 che ha lavorato almeno un'ora durante la settimana di riferimento

Fonte: Istat

Il tasso di disoccupazione

Andamento in % della forza lavoro

10,2

aprile

2021



Rispetto a un anno fa

+218.000

-81.000

Disoccupati

-114.000

Inattivi

+218.000

Occupati

Disoccupazione giovanile (15-24enni)

tasso in % a luglio

22,3

2023

21,4

2024

18,7

2025

6%

luglio

2025

WIND



Peso:1-8%,2-49%

IL PROGETTO USA PREVEDE UN BONUS DI 5MILA DOLLARI E UNA CASA AI GAZAWI CHE MIGRANO

Hamas rifiuta il piano della "riviera" voluta da Trump

I miliziani che controllano Gaza ribattono: «Noi non siamo in vendita, la Striscia fa parte della Palestina»

MIRKO MOLteni

■ Hamas ha rigettato il presunto piano americano, anticipato dal *Washington Post*, per trasformare la Striscia di Gaza in una "riviera turistica" con infrastrutture tecnologiche. «È un piano privo di valore. Diciamo agli statunitensi: lasciate perdere, Gaza non è in vendita ed è parte della Palestina», ha tagliato corto un membro dell'ufficio politico di Hamas, Bassem Naim, parlando al quotidiano saudita *Asharq*. Stando al *Washington Post*, il presidente americano Donald Trump, che già adombrava piani simili, avrebbe pronto un documento di 38 pagine che prevederebbe la gestione della Striscia di Gaza per 10 anni da parte di Stati Uniti e Israele sotto la denominazione *Gaza Reconstitution, Economic Acceleration and Transformation Trust*, o GREAT Trust. Dopo un decennio la Striscia passerebbe a una «entità palestinese riformata e deradicalizzata». I 2 milioni di abitanti dovrebbero trasferirsi volontariamente in altri Paesi oppure concentrarsi in «zone ristrette e sicure» nella Striscia. A chi emigrerà «5.000 dollari in contanti e sussidi per 4 anni di affitto e un anno di cibo». I soldi elargiti dovrebbero servire per «rifarsi una vita altrove», oppure acquistare, finita la ricostruzione,

un appartamento in «una tra le 6 e 8 città intelligenti basate sull'intelligenza artificiale» da realizzare nella Striscia. Il piano sarebbe scaturito da un incontro alla Casa Bianca il 27 agosto fra il segretario di Stato americano Marco Rubio, l'inviato americano Steve Witkoff, il genero di Trump, ed ex-consigliere della Casa Bianca Jared Kushner, che favorì nel 2020 gli accordi di Abramo fra Israele e vari Paesi arabi, e l'ex premier britannico Tony Blair. Il Dipartimento di Stato USA, interrogato dall'agenzia *France Presse*, non conferma nulla.

Lontano da sogni di lusso e di "pulito", la realtà è ben diversa e l'offensiva israeliana a Gaza City rischia d'esser lunga e difficile. Ieri, il capo di Stato Maggiore israeliano, generale Eyal Zamir, ha ammonito il governo del premier Benjamin Netanyahu: «Il vostro piano di conquista di Gaza City e poi dei campi profughi, porterà a un governo militare sulla Striscia. Comprendetene le implicazioni. Non ci sarà nessun altro organismo che possa assumersi la responsabilità della popolazione». Zamir sarebbe favorevole a un accordo parziale per liberare gli ostaggi, a cui si oppone però Netanyahu adducendo che «è la linea dettata da Trump». Le posizioni del capo dell'esercito sono state messe in

discussione dalla ministra israeliana per gli Insediamenti, Orit Strock, che ha accusato Zamir di codardia mediante un versetto della Bibbia: «Qualcuno ha paura ed è sfiduciato? Che torni a casa sua, perché non il coraggio dei suoi compagni non diventa come il suo».

Media israeliani come *Canale 12* e *Times of Israel* hanno rivelato rapporti interni dell'esercito israeliano secondo cui «l'operazione Carri di Gedeone» iniziata in maggio «è stata un fallimento perché non è riuscita a rovesciare Hamas e liberare gli ostaggi a causa di una strategia non abbastanza dura». E sulla nuova operazione Carri di Gedeone 2, dice che «non s'è fatto tesoro degli insegnamenti delle operazioni precedenti». Intanto, fonti palestinesi hanno quantificato in 98 i morti a Gaza in 24 ore, con il totale a 63.557 morti (tra civili e miliziani) e 160.660 feriti dal 7 ottobre 2023.



Un guerrigliero di Hamas (lpa)



Peso: 25%

**L'APPELLO
COL MORTO**

Tridico furioso accusa Libero per il suo errore

FABIO RUBINI

La prima notizia è che Pasquale Tridico legge *Libero*. E la cosa ci fa piacere. La seconda è che dopo tre giorni di aspre polemiche su una firma di un presunto morto in calce all'appello in suo favore, l'ex presidente Inps ha de-

ciso di fare chiarezza. Peccato che invece di fare *mea culpa*, abbia scaricato le colpe su di noi. (...)

segue a pagina 10

IL CASO DELLA PETIZIONE COL MORTO

Tridico accusa Libero per i suoi strafalcioni

Il grillino se la prende con noi per la firma errata riportata nel suo appello
E nella lettera "scorda" di citare l'erroraccio nel suo manifesto elettorale

segue dalla prima

FABIO RUBINI

(...) Breve riassunto: un gruppo di intellettuali firma un appello in suo favore. Tra questi si fa notare il nome di Federico Butera, sociologo scomparso a Milano lo scorso 10 febbraio. *Libero*, e giorni prima siti e testate d'informazione locale - fanno notare la cosa piuttosto singolare. Tridico, con tre giorni di ritardo, si giustifica spiegando che quello il Butera che ha firmato è il cugino quasi omonimo... e vivo. E che noi abbiamo sbagliato apposta per attaccare lui e il centrosinistra.

In realtà a sbagliare non siamo stati noi, ma chi ha ri-

portato in maniera errata la firma del professore. Il Buttera "giusto", infatti si chiama Federico Maria e a quel "Maria" ci tiene parecchio, visto che lo usa (abbreviandolo a volte con "M.") in tutte le pubblicazioni e in tutti gli appelli firmati. Logico non collegarlo a quell'appello.

Nonostante questo, Tridico ha deciso di smentire la notizia con una nota che riportiamo integralmente: «La dialettica politica sta nel gioco delle parti, nulla *questio*. Ciò che lascia basiti è l'acredine falsa e tendenziosa utilizzata da *Libero* per colpirmi a cadenza quotidiana. Utilizzare come grimaldello un banale accento frutto di un refuso di stampa, in fin dei

conti, può essere anche comprensibile di fronte alle vostre quotidiane inchieste sui procedimenti giudiziari di Occhiuto. Ciò che indigna però è la citazione di un defunto, il sociologo Federico Butera, scambiato - volutamente? - per un suo cugino omonimo, ingegnere nucleare e professore emerito del Politecnico di Milano, firmatario della petizione sottoscritta da docenti, studiosi e intellettuali calabresi che sostengono la mia candidatura a presidente della Giunta re-



Peso: 1-4%, 10-47%

gionale della Calabria. Ad onor di cronaca, tanto si doveva». Firmato: Pasquale Tridico.

Ricevuta la replica ci siamo attivati e abbiamo contattato Federico Maria Butera che, con garbo, ci ha confermato di essere lui il firmatario dell'appello. Alla richiesta di capire come mai mancasse il secondo nome, ci ha risposto di aver aderito verbalmente e che chi ha trascritto il nome in calce all'appello deve averlo dimenticato. Circostanza che conferma la nostra tesi.

Diciamolo apertamente, Tridico, in difficoltà per un inizio di campagna elettorale

le in salita, con tanto di polemiche per la candidatura della prof che aveva fatto un post celebrativo per la morte della Br Balzerani, ha colto la palla al balzo e per provare ad uscire dall'angolo ha attaccato noi, invece di strigliare il suo staff.

Ma c'è anche chi ha fatto peggio, come quel politico ex centrodestra, che nella smania di accreditarsi con il candidato governatore ci attacca per aver sbagliato firmatario, sbagliando a sua volta il nome (Butero e non Butera), salvo accorgersene e cancellare il post.

Tomando all'accento, Tridico non la racconta tutta. A finire nel mirino grammaticale non è stato solo l'accento,

ma anche un verbo clamorosamente sbagliato: «La destra "hanno" paura». Uno scivolone piuttosto imbarazzante, soprattutto se fatto in campagna elettorale. Per noi quello era un *divertissement* e come tale andrebbe preso. Ma c'è un'accusa di Tridico che non può essere accolta: quella di non esserci occupati dei guai giudiziari del presidente Occhiuto, nascondendo la notizia in quanto giornale "amico". Questo è falso. *Libero*, non solo ha dato puntualmente la notizia dell'inchiesta, ma lo ha fatto mettendo l'accaduto in prima pagina (venerdì 1 agosto). Titolo: "Il governatore indagato. Occhiuto choc: «Mi dimetto e mi ricandido»». Forse quel

numero di *Libero* gli è sfuggito. Un po' come l'accento, o il verbo, o la "M" nella firma...

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A sinistra l'ex presidente dell'Inps, Pasquale Tridico, oggi candidato alla Regione Calabria con il centrosinistra. A lato due testate giornalistiche che hanno rilanciato la notizia della firma di un defunto all'appello pro-Tridico

POLITICA ⌚ Tempo lettura 2 min.

Tridico e la maledizione degli appelli: quando troppi intellettuali diventano un boomerang

📅 29 Agosto 2025 - Ore 16:12

Un lungo elenco di firme illustri sostiene la candidatura di Pasquale Tridico alla guida della Calabria. Ma la storia insegna: gli endorsement accademici spesso portano più sfortuna che voti. Tra i firmatari anche il sociologo Butera che però è morto lo scorso febbraio

REGIONALI IN CALABRIA: RIPESCANO LUCANO

E per candidare Tridico la sinistra fa mettere la firma anche ai morti

di CARLO CAMBI

■ Gli intellettuali di sinistra pubblicano un appello per sostenere Pasquale Tridico alla guida della Calabria. Peccato che i tra i firmatari ci sia anche Federico Butera, un valentissimo sociologo che molto si è occupato di lavoro e impresa, che però ha un difetto: è morto a febbraio. Va bene essere alleati con un partito che sta al Nazareno, ma un'altra cosa volerlo imitare facendo resuscitare chi non c'è più.

a pagina 7



Peso:1-4%,10-47%

OLTRE MILLE VITTIME E MIGLIAIA DI FERITI

Il sisma devasta l'Afghanistan

■ Un terremoto di magnitudo 6.0 ha scosso la notte fra domenica e lunedì la parte orientale dell'Afghanistan, provocando oltre un migliaio di vittime e 2.800 feriti. A detta di un funzionario afgano, le autorità stanno affrontando un «terribile disastro nelle zone colpite dal sisma» e «non abbiamo ancora raggiunto alcune delle aree remote e delle valli colpite dal terremoto» a causa delle notevoli difficoltà sul campo dovute alle strade bloccate e all'impossibilità di raggiungere diversi villaggi. Perciò, ha aggiunto, «stiamo lanciando aiuti alle vittime del terremoto a causa delle difficoltà di atterraggio degli aerei».

«Siamo in contatto con la Farnesina per valutare la risposta umanitaria, insieme all'Unione europea e altri donatori. Al momento non risultano italiani coinvolti nel terremoto», ha dichiarato da Doha Sabrina Ugolini, ambasciatrice d'Italia a Kabul. (*LaPresse*)



Peso: 18%

IL VERTICE IN CINA

«Uniti contro l'Occidente» L'asse fra Xi, Putin e Modi tenuto insieme dall'odio contro America ed Europa

Ventisette Paesi del Sud del mondo pretendono di insegnare la democrazia a chi l'ha inventata: «Vogliamo un sistema globale più giusto ed equo»
Ma la sfida delle potenze nucleari al Patto Atlantico ha le armi spuntate

COSTANZA CAVALLI

■ A chiudere la grande estate di Donald Trump - tra dazi, missili, negoziati, licenziamenti, legge di bilancio, avvantaggiato dall'inconsistenza dei democratici, dal Congresso che sta dalla sua e con la Corte Suprema in vacanza - vorrebbe essere Xi Jinping, che ha riunito nella città di Tianjin, nella Cina settentrionale, sulle rive del Mar di Bohai, i leader dell'Organizzazione per la Cooperazione di Shanghai (Sco). Vladimir Putin e Narendra Modi si tenevano per mano e ridacchiavano mentre camminavano fianco a fianco e andavano incontro al leader cinese. Affinità petrolifere: Cina e India sono di gran lunga i maggiori acquirenti di greggio dalla Russia, che è secondo esportatore mondiale. Trump ha imposto tariffe del 50% sui beni importati negli Usa da Nuova Delhi, ma per ora Modi non accenna a smettere di acquistare petrolio russo, fondamentale per sostenere la macchina bellica del Cremlino. Inoltre, e sarebbe stato impensabile fino a pochi mesi fa, Modi ha stretto la ma-

no a Xi quasi raggiante, dopo sette anni in cui non ha mai messo piede sul suolo cinese: alle spalle (e non ancora dimenticati) gli scontri del 2020 lungo il confine conteso e l'aiuto militare di Pechino al rivale storico, il Pakistan. Ma è giunta l'ora che «il drago e l'elefante si uniscano», ha detto Xi. I 27 capi di Stato dei dieci stati membri (Cina, Russia, India, Iran, Pakistan, Kazakistan, Kirghizistan, Russia, Tagikistan, Uzbekistan e Bielorussia) più quelli dei Paesi osservatori o partner di dialogo (Afghanistan, Mongolia, Azerbaigian, Armenia, Bahrein, Egitto, Cambogia, Qatar, Kuwait, Maldive, Myanmar, Nepal, Emirati Arabi Uniti, Arabia Saudita, Turchia, Sri Lanka, più il Laos come ultimo arrivato) erano poco ingolositi dai frutti di mare, specialità gastronomica locale, molto dal raccattare i cascami di questi mesi di gran cafarnao mondiale. «Dovremmo sostenere una multipolarizzazione equa e ordinata del mondo, una globalizzazione economica inclusiva e promuovere la costruzio-

ne di un sistema di governance globale più giusto ed equo», ha affermato il presidente cinese, invitando i leader mondiali a «opporsi all'egemonismo, alla

mentalità della Guerra Fredda e al confronto tra blocchi in un mondo turbolento e in continua evoluzione». D'accordo Putin, ovviamente, che parla dello Sco come un «sistema di sicurezza che, a differenza dei modelli eurocentrici ed euroatlantici, potrebbe prendere realmente in considerazione gli interessi di un'ampia gamma di Paesi, sarebbe realmente equilibrato e non consentirebbe a un Paese di garantire la propria sicurezza a scapito di altri».

Pur essendo uno di quei raggruppamenti regionali che non ha ancora trovato uno scopo preciso - alla sua fondazione 24 anni fa, la Sco ha instaurato il cosiddetto "spirito di



Shanghai”, basato su «fiducia reciproca, benefici condivisi, rispetto per la diversità culturale e ricerca di uno sviluppo comune per un mondo multipolare» e figurarsi se esiste un’organizzazione che auspica il contrario – Xi Jinping ha messo in fila degli obiettivi tutt’altro che approssimativi.

Ha delineato i piani per prestiti e sovvenzioni (Pechino erogherà quest’anno un finanziamento di 2 miliardi di yuan, circa 240 milioni di euro), ha ribadito la volontà di costruire una nuova banca di sviluppo regionale e ha proposto che i partner «intensifichino la cooperazione in materia di energia, industria verde, economia digitale, innovazione scientifica e intelligenza artificiale» e «rafforzino la connettività re-

gionale», con treni merci tra Cina ed Europa e rotte di trasporto su strada. Risultato del summit: 24 documenti firmati in settori che spaziano dalla sicurezza all’economia, insieme con un documento strategico per il 2026-2035. «Gli Stati membri sostengono il rispetto del diritto dei popoli a scegliere in modo indipendente e democratico i propri percorsi di sviluppo politico e socio-economico», si legge nella Dichiarazione di Tianjin (ci sia concesso un sorriso: è quel tipo di “democrazia” che si fa beffa delle costituzioni tanto da cambiarle a proprio piacimento, vedi Cina e Russia).

All’asse dello sconvolgimento anti-Occidentale (Cina-Russia-Iran) e nuclearizzato, non manca che la Corea del Nord: Kim Jong-un parteciperà domani all’80esima commemorazione della sconfitta del Giappone nella Seconda guerra mondiale. L’obiettivo di Pechino va ben oltre lo sfoggio di armamenti: Xi, ha fatto notare il *Financial Times*, vuole amplificare il ruolo della Cina nel dopoguerra, quando l’ordine globale fu stabilito sotto l’egida delle Nazioni Unite, e dimostrarsi un partner affidabile e legittimo. Sotto allo sfarzo e alle strette di mano, però, come al vertice dei Brics di inizio luglio, restano faglie attive a dividere i nuovi autonomamente protagonisti del mondo: l’India non può sostituire il sostegno

economico occidentale con quello russo, a maggior ragione ora, che è gravato dalle sanzioni. E la Cina storce il naso per il fecondo rapporto di Mosca con Pyongyang, che ha fornito allo Zar milioni di proiettili di artiglieria e ha inviato oltre 10mila soldati in prima linea per piegare Kiev.



In alto, il presidente cinese Xi Jinping al centro del vertice dell’Organizzazione per la cooperazione di Shanghai. A destra, Modi prende la mano a Putin (Afp)



Peso: 12-40%, 13-7%



Peso:12-40%,13-7%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

Il presidente della Cina Xi Jinping arriva all'incontro del consiglio dei capi di Stato dell'Organizzazione per la cooperazione di Shanghai foto Vladimir Smirnov/Ansa



India e Pakistan, Russia ed ex sovietici, Iran... Un quarto del pil e metà della popolazione mondiale alla corte di Xi Jinping, spinti dall'aggressiva regressione politica e democratica degli Stati Uniti. È soltanto l'embrione di un nuovo ordine, ma c'è una piattaforma **pagine 2, 3**

Tutti alla corte di Xi Jinping, la sfida è globale

Al vertice di Tienjin l'intero "global south", un quarto del pil e quasi metà della popolazione mondiale. E ora ha una piattaforma

LORENZO LAMPERTI

Taipei

Lo strumento privilegiato con cui «democratizzare le relazioni internazionali» e il motore di un «vero multipolarismo», la definisce Xi Jinping. La «maggioranza globale», la definisce Vladimir Putin. O ancora, sentenziano i media cinesi: «Non più una maggioranza silenziosa, ma una nuova forza che fa sentire la sua voce». La Sco (Organizzazione per la cooperazione di Shanghai) prova a ergersi come alternativa credibile allo svilup-

po dell'ordine globale, favorita dall'insoddisfazione generale verso i dazi di Donald Trump e l'incertezza sulla postura internazionale degli Stati Uniti.

AL SUMMIT di Tianjin, chiuso ieri, la Cina ha chiesto di unire le forze del cosiddetto Sud globale, etichetta sotto cui si muove una pletera di paesi con obiettivi e necessità non sempre comuni, o addirittura rivali regionali come India e Pakistan. Nel suo discorso programmatico, Xi ha chiesto di aderire a un multilateralismo «più equo e più giusto», rifiu-

tando «logiche egemoniche, bullismo e la mentalità da guerra fredda» della contrapposizione tra blocchi. Pechino vuole mostrarsi come portavoce delle istanze dei Paesi in via di sviluppo, presentandosi come un partner solidale, capace di mettere sul tavolo non solo parole ma anche risorse multiformi.

Xi ha promesso 2 miliardi



di yuan (circa 280 milioni di dollari) in sovvenzioni a fondo perduto per il 2025 e altri 1,3 miliardi di dollari in prestiti a un consorzio interbancario nel prossimo triennio, chiedendo poi di rafforzare la cooperazione in ambito Via della Seta. Pechino vuole ampliare il raggio d'azione della Sco, uscendo dal recinto della sicurezza e abbracciando anche commercio e diplomazia. Un'ambizione favorita dal disgelo con l'India. La presenza di Narendra Modi, oltre a quella di Vladimir Putin, rimuove diversi ostacoli alla creazione di un asse eurasiatico. Nel primo bilaterale in terra cinese dopo sette anni, Xi e il premier indiano hanno auspicato che «il dragone e l'elefante» possano danzare insieme come «partner, non rivali».

ED ECCO CHE XI ha annunciato l'istituzione di tre piattaforme di cooperazione su energia, economia digitale e industria tecnologica verde. Nel documento congiunto finale (la "dichiarazione di Tienjin" somiglia a una vera piattaforma politica) e nella visione strategica di sviluppo per i

prossimi dieci anni della Sco si auspica la «rapida» creazione di una banca di sviluppo del gruppo. Pechino lo considera uno strumento cruciale per favorire l'interscambio e l'utilizzo delle monete nazionali nelle transazioni commerciali, al posto del dollaro statunitense.

Attraverso questi strumenti la Cina intende consolidare la sua immagine di fornitore di beni pubblici globale, contrapponendosi implicitamente a un occidentale spesso percepito dalle economie emergenti come condizionante e vincolante. Altro tassello centrale è la dimensione tecnologica. La decisione di creare un centro di cooperazione sull'intelligenza artificiale e di invitare i membri Sco ad aderire al sistema satellitare Beidou (l'anti Gps) e al programma lunare cinese va interpretata come un segnale chiaro: Pechino vuole porsi non solo come hub commerciale e finanziario, ma come leader nella scienza e nella tecnologia. In un contesto in cui gli Stati Uniti cercano di contenere l'accesso della Cina alle tecnologie avanzate, la Sco diventa per Pechino un

campo di partnership strategiche in grado di garantire massa critica e sostegno politico.

DAPARTE SUA, Putin ci ha tenuto a ribadire più volte di aver messo al corrente Xi e Modi dell'andamento dei colloqui con Trump dopo il summit in Alaska. Un modo per mettere in mostra le proprie partnership, rafforzate nonostante i dazi punitivi per l'acquisto di petrolio russo.

IL SUMMIT ha rafforzato l'immagine della Sco come forum politico in crescita: dai sei paesi originari a dieci membri permanenti e sedici partner tra osservatori e dialogo, con l'apertura alle adesioni di Armenia e Azerbaigian. L'allineamento pare forte soprattutto sul commercio e nell'opposizione a dazi e sanzioni. Ma permane l'assenza di una visione comune sulle crisi più urgenti, dall'Ucraina al Medio Oriente, come si evince dalla cautela della dichiarazione congiunta su Gaza rispetto ai commenti ben più critici verso Israele del presidente turco Erdogan, presente all'incontro Sco Plus coi paesi partner. Secondo molti analisti, è possibile che continui a prevalere

la portata simbolica su quella concreta e operativa. Di certo, la Cina intende capitalizzare il malessere diffuso nei confronti dell'ordine internazionale attuale, percepito da molti come squilibrato e penalizzante.

NEL FRATTEMPO, arriva oggi in Cina anche Kim Jong-un, partito ieri dalla Corea del nord a bordo del suo treno blindato per partecipare con Xi e Putin alla grande parata militare di piazza Tian'anmen, con cui domani Pechino celebrerà l'ottantesimo anniversario della vittoria contro il Giappone.

Un multilateralismo più equo e giusto che rifiuta le logiche egemoniche, il bullismo e la mentalità da guerra fredda della contrapposizione tra blocchi

Xi Jinping

India e Pakistan, Russia ed ex sovietici, Iran... L'idea embrionale di un «nuovo ordine» non più occidentale

L'incontro tra Putin, Modi e Xi Jinping a Tianjin, in Cina foto Getty Images



Peso: 1-39%, 2-61%, 3-4%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

PUGLIA

Pressing Pd, Emiliano pensa al «passo di lato»

■ Ore decisive per lo psicodramma a sinistra in vista delle regionali in Puglia. Schlein vuole lanciare Decaro entro venerdì, pressing su Emiliano per il suo ritiro dalle liste dem. Il governatore potrebbe cedere. Mentre Vendola vuole correre con Avs. **CARUGATI A PAGINA 9**



Emiliano verso il «passo di lato» che può sbloccare la Puglia

Aumenta il pressing Pd sul governatore per convincere Decaro a sciogliere la riserva

Boccia: «Andiamo verso la schiarita». L'ex sindaco di Bari il 7 alla festa dem con Fico

ANDREA CARUGATI

■ La partita per le regionali in Puglia ormai è diventata un gioco delle tre carte. Dopo il veto del candidato in pectore del centrosinistra Antonio Decaro verso gli ultimi due presidenti della regione nelle liste (Nichi Vendola e Michele Emiliano), di ora in ora si susseguono voci che raccontano, di volta in volta, di un possibile passo indietro di Emiliano, oppure di Vendola e a catena anche dell'attuale presidente. Oppure di un ritiro di Decaro, ipotesi fortemente osteggiata dai fedelissimi di Elly Schlein che lo vogliono come front man della coalizione alle regionali di novembre. Al Nazareno assicura-

no che la soluzione è vicina, forse già per il 5 settembre, quando Schlein sarà alla festa dell'Unità di Bisceglie in Puglia. Certamente entro il 7, quando Decaro è previsto sul palco della festa nazionale a Reggio Emilia insieme al candidato del centrosinistra in Campania Roberto Fico (M5S). **IERI PER TUTTO IL GIORNO** si sono rincorse voci su possibile passo indietro di Vendola, su pressione di Decaro, con cui ci sarebbe stata una chiacchierata o addirittura un incontro (smentito dai due interessati); senza l'ex leader di Sel nelle liste anche Emiliano dovrebbe, a quel punto, farsi da parte. Vendola sarebbe infatti preoccupato dalla minaccia di ritiro di Decaro, e dal caos che ne seguirebbe, che ricadrebbe in parte anche su di lui. Ma fonti di Avs smentiscono seccamente: «Nessun passo indietro».

E COSÌ IN SERATA si è riaffacciato il piano A del Nazareno: costringere Emiliano a un passo indietro, contando sulla sua lealtà al partito, assai più forte di quella di De

Luca. Fino a ieri il presidente uscente ha risposto con parole di fuoco a chi gli sottoponeva l'idea di un suo ritiro dalle liste Pd per il consiglio regionale. Avanzando due argomenti forti: «Perché Vendola sì e io no?». E ancora: «Perché si stendono tappeti rossi a De Luca e si cerca di imporre passi indietro a me?». Emiliano ha spiegato a Schlein che un suo passo indietro significherebbe consegnare il Pd pugliese a Decaro, suo probabile sfidante al congresso dem che dovrebbe tenersi nella prima metà del 2026. Una sorta di resa senza condizioni all'ex sindaco di Bari. Al Nazareno ritengono invece che la sua elezione in Puglia renderebbe più impervia l'ipotesi di candidarsi contro Schlein alla guida del Pd.

IERI FONTI VICINE a Emiliano han-



Peso: 1-4%, 9-54%

no lasciato intendere che, di fronte a una richiesta esplicita di Schlein, il governatore, pur essendo fortemente in disaccordo, potrebbe fare un «passo di lato». E rinunciare alla corsa alle regionali. Della serie: «Non capisco ma mi adeguo». Anche l'ipotesi di un suo ingresso nella prossima giunta come assessore non è più un tabù. Segno che il pressing del Nazareno (il 19 agosto il braccio destro della segretaria Igor Taruffi ha incontrato a Bari i due duellanti) sta cominciando

a produrre effetti. Con un corollario: se a Emiliano sarà imposto il passo indietro, lui potrebbe non sostenere Schlein al congresso nazionale. Si vedrà a ini-

zio 2026. Per la segretaria ora contano solo le regionali. E l'obiettivo di vincere bene in Puglia, Campania e Toscana. Il resto si affronterà in un secondo tempo. «L'accordo unitario nel centrosinistra sarà confermato e sono convinto che con Elly Schlein alla festa di Bisceglie ci sarà una schiarita», ha detto ieri Francesco Boccia, capogruppo al Senato e molto vicino al dossier pugliese. «Decaro è una figura che ha l'autorevolezza per guidare la regione e unire il centrosinistra e sono certo che con tutti i partiti di centrosinistra farà le valutazioni più opportune e unitarie per battere le destre».

IL PASSO INDIETRO di Emiliano lascerebbe gli altri due col cerino in mano: Decaro sarebbe costretto a ammettere che il veto era solo sul suo padre politico, e que-

sto sarebbe fonte di imbarazzo. E Vendola passerebbe come l'unico ex che ha lottato per riavere la poltrona in regione. La soluzione però consentirebbe a Schlein di non rompere con Avs e di mettere finalmente in pista un candidato presidente che tutti i sondaggi accreditano di una facile vittoria contro qualsiasi esponente della destra. Emiliano, a quel punto, potrebbe ottenere come ricompensa un posto in Parlamento nel 2027, e magari un ruolo nell'organigramma Pd, passando prima per un assessorato di peso. Dopo settimane di tira e molla, ieri la bilancia ha preso a pendere verso questa soluzione. In attesa di nuovi colpi di scena.

Voci anche di un possibile **ritiro di Vendola**, smentite da Si. Il 5 Schlein sarà a Bisceglie



Roma, Nichi Vendola e il Sindaco di Bari Antonio Decaro foto di Massimo Percossi / Ansa



Peso: 1-4%, 9-54%

LIBRI SCOLASTICI Rientro con salasso Il governo cerca fondi

Il ministro Valditara lavora all'ipotesi di rendere detraibili, fino al 19%, le spese per i libri scolastici. La misura potrebbe essere contenuta nella prossima legge di bilancio. Intanto le famiglie fanno i conti con una spesa di 250 euro in media ad alunno. **CAPOCCI A PAGINA 10**



Caro libri, rientro a scuola con salasso

La soluzione di Valditara dovrebbe arrivare solo nella prossima manovra finanziaria: rendere i testi scolastici detraibili fino al 19%

ANDREA CAPOCCI

Il governo lavora all'ipotesi di rendere detraibili, fino al 19%, le spese per i libri di testo scolastici. È solo un annuncio ma la misura potrebbe essere contenuta nella legge di bilancio ed entrerebbe in vigore dall'anno 2026-2027 con un impatto di 50-100 milioni di euro sui conti pubblici. È un tentativo di risposta al problema ricorrente dell'eccessivo costo dei libri scolastici, di cui non usufruirebbero le famiglie più povere che hanno poche tasse a cui sottrarre le detrazioni.

ALLE SCUOLE SUPERIORI i libri scolastici costano in media 250 euro per alunno, con punte superiori ai 300 nel liceo classico. L'accesso ai sussidi regionali e comunali per l'acquisto dei libri è disomogeneo, farraginoso e non basta a garantire l'equità. Stavolta però oltre alle lamentele delle famiglie pesa sul governo anche il risultato di un'indagine conoscitiva dell'Autorità garante della concorrenza pubblicata in agosto, assai critica nei confronti delle case editrici, su cui il ministero dell'Istruzione esercita scarso controllo. Il ruolo degli

editori nel sistema dell'istruzione è diventato sempre più rilevante anche oltre i manuali: i loro webinar di aggiornamento professionale sono stati frequentati da ben 425 mila insegnanti nel solo 2023-24, quasi la metà del totale del personale docente.

ALCUNE DISTORSIONI rilevate dall'antitrust sono note. Ad esempio, non è una sorpresa che il mercato dell'editoria scolastica sia monopolizzato da poche case editrici. Mondadori, Zanichelli, Sanoma e La Scuola si dividono l'80% di un mercato da 800 milioni di euro. Il giro d'affari complessivo è salito del 13% nell'ultimo decennio nonostante il calo della popolazione studentesca, grazie a un'accelerazione della spesa pro-capite assai più veloce dell'inflazione e dei salari. L'antitrust si sofferma sulle strategie ingegnose adottate

dalle case editrici per tenere alti i profitti. Nell'ultimo decennio, infatti, le aziende sono riuscite a sfruttare a proprio vantaggio l'impulso alla digitalizzazione avviato dalle riforme scolastiche dell'ultimo decennio, malgrado l'obiettivo di

chiarato di abbattere i costi attraverso l'uso delle risorse telematiche gratuite. Ad esempio, il singolo docente è tenuto a garantire agli alunni la possibilità di studiare sui manuali tradizionali o su tablet, nonostante la versione cartacea rimanga decisamente preferita. Perciò, la grande maggioranza dei libri scolastici è adottata nel formato «misto» cartaceo e virtuale che ha un prezzo superiore alle singole versioni. In questo modo gli editori impongono alle famiglie di acquistare anche una risorsa poco utilizzata.

C'È POI LA PRATICA dell'aggiornamento frequente delle edizioni, utile a mettere fuori mercato i libri usati, un canale apprezzatissimo dalle famiglie per ridurre la spesa e che vale circa 150 milioni: «Oltre il 35% delle adozioni cambia nelle classi capo-ciclo» registra l'authority. Sulla carta, l'Associazione Italiana degli Editori garantisce che le nuove edizioni contengano modifiche so-



Peso: 1-4%, 10-55%

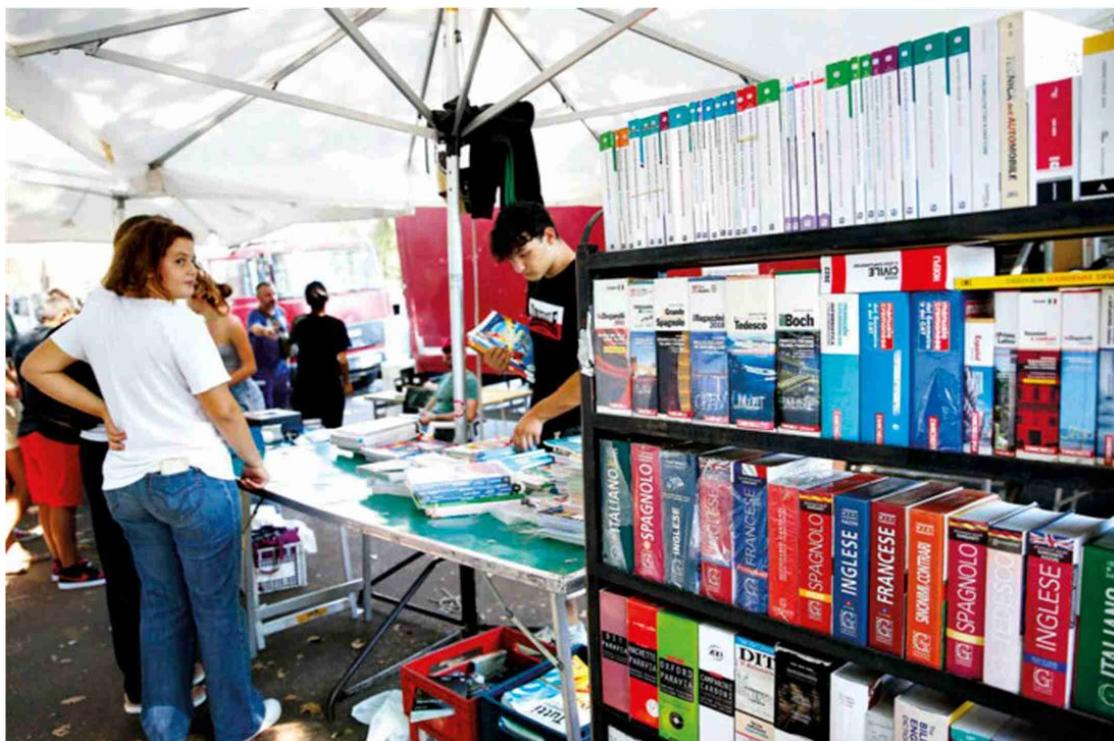
stanziali. Ma, osserva il rapporto, «il requisito del 20% di variazione nei contenuti è interpretabile in modo ampio e soggettivo, potendo comprendere anche le modifiche grafiche», anche perché non sono previste verifiche indipendenti. Per questo le nuove edizioni a un prezzo maggiorato spesso differiscono solo per poche pagine. Le aziende hanno poi ignorato ogni invito contenuto nella legge a garantire l'interoperabilità tra i formati, cioè la possibilità che le risorse digitali possano essere utilizzate da più utenti e su più dispositivi. **IL RISULTATO** è che oggi i libri scolastici sono protetti come pochi altri beni digitali: l'accesso è garantito attraverso codici che hanno validità limitata e solo attraverso piattaforme di-

gitali di proprietà delle singole case editrici. Anche l'adozione di una tutela così rigida del *copyright* abbatte la possibilità di ricorrere al mercato del libro usato. Come scrive l'antitrust, «una volta usato il codice digitale la componente *online* non può essere trasferita a un nuovo acquirente: questo pregiudica il riutilizzo dei libri usati e ne deprezza il valore». Queste strategie commerciali aggressive hanno avuto successo. La pratica di sostituire i libri di testo con risorse digitali prodotte dai docenti o disponibili in rete è addirittura diminuita, invece di espandersi com'era negli obiettivi della digitalizzazione della scuola. Se dunque la rete doveva fungere da calmiera e scardinare le posizioni di rendita, non ha funzionato.

L'INDAGINE conoscitiva dell'antitrust tuttavia non è ancora conclusa. Rimane aperta fino alla fine di settembre la possibilità per chiunque di inviare ulteriori segnalazioni via e-mail all'authority per arricchire il dossier. È uno strumento assai temuto dalle case editrici perché il garante ha il potere di comminare sanzioni e provvedimenti che le costringano a rinunciare a una quota di profitti.

Gli editori hanno sfruttato la digitalizzazione per far salire il costo di copertina

Alle superiori la spesa media è di 250 euro ad alunno, con punte oltre i 300 al classico



Peso: 1-4%, 10-55%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Più lavoro, la spinta del Sud

► La disoccupazione italiana scende al 6%: migliore della media dell'Eurozona. Più alta in Francia, Spagna e Paesi scandinavi. Meloni: le misure del governo funzionano. Mezzogiorno: numeri positivi da tre anni

Francesco Bisozzi, Gianni Molinari e Nando Santonastaso
alle pagg. 2 e 3

La spinta del Mezzogiorno fa correre il sistema Italia trend positivo da tre anni

► Il Sud continua a far meglio del resto del Paese: nel primo trimestre del 2025 occupati in crescita del 2,8% contro l'1,8% della media nazionale. Giù i disoccupati

IL FOCUS

Nando Santonastaso

Il mercato del lavoro in Italia ha ormai assunto una dinamica costante: la crescita degli occupati, su base mensile e annuale, e una tendenza, tra piccole oscillazioni, alla riduzione del tasso di disoccupazione. Due fenomeni, confermati anche ieri dai dati Istat relativi a luglio 2025, per i quali il contributo del Mezzogiorno non è ormai da tempo secondario: basti ricordare che al primo trimestre dell'anno in corso, il numero degli occupati al Sud era pari a 6,48 milioni, ovvero il 26,9% del totale Italia ma in crescita del 2,8% rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente, una percentuale ampiamente superiore alla media nazionale (+1,8%), con un calo del 9,7% del numero dei disoccupati, a quota 933mila. Anche in questo caso, si deve parlare di un trend consolidato, dal momento che è da tre anni che, in valore percentuale, il Sud fa

meglio del resto del Paese anche se la distanza dalla media nazionale del tasso di occupazione rimane superiore ai 15 punti percentuali (49,6% contro 64%).

I DATI

Se ne deduce che c'è dunque molto Mezzogiorno anche nelle stime diffuse ieri dall'Istat su scala nazionale (a ottobre si conoscerà il monitoraggio del secondo trimestre). A luglio 2025 il numero di occupati in Italia aumenta di 13mila unità su giugno e di 218mila sull'anno. Nel mese, gli occupati sono pari a 24 milioni 217mila (+0,1% su giugno), con la crescita dei dipendenti permanenti (16 milioni 448mila) e dei dipendenti a termine (2 milioni 567mila), mentre diminuiscono gli autonomi (5 milioni 202mila). Su base mensile, aumentano il tasso di occupazione e quello di inattività, raggiungendo il 62,8% e il 33,2% rispettivamente, men-

tre il tasso di disoccupazione scende al 6,0%. Siamo vicinissimi, per quest'ultimo, al livello più basso mai raggiunto dall'inizio delle serie storiche dell'Istat (5,8% del 2007) ma già a febbraio scorso, come si ricorderà, si era arrivati al 5,9%, a riprova - come detto - di piccole oscillazioni e di una tendenza ormai ben chiara. Su base mensile, l'aumento degli occupati coinvolge gli uomini, i dipendenti (permanenti e a termine), i 15-24enni e i 35-49enni. Diminuiscono invece le donne, gli autonomi e le altre classi d'età. Il calo delle



Peso: 1-8%, 3-39%

persone in cerca di lavoro (-4,6%, pari a -74mila unità) riguarda invece entrambe le componenti di genere ed è diffuso in tutte le classi d'età, precisa l'Istat. Il tasso di disoccupazione giovanile, inoltre, cala di 1,4 punti percentuali, al 18,7% (-1,4 punti) mentre la crescita degli inattivi tra i 15 e i 64 anni (+0,2%, pari a +30mila unità) interessa le donne, i 25-34enni e chi ha almeno 50 anni. Tra gli uomini, i 15-24enni e i 35-49enni, il numero di inattivi è invece in diminuzione. L'Istat precisa che anche confrontando il trimestre maggio-luglio 2025 con quello precedente (febbraio-aprile 2025) si osserva un incremento nel numero di occupati (+0,2%, pari a +51mila unità) ma che rispetto al trimestre precedente,

crescono anche le persone in cerca di lavoro (+1,8%, pari a +28mila unità) e diminuiscono gli inattivi di 15-64 anni (-0,5%, pari a -67mila unità).

LO STUDIO

A proposito di occupazione nel Sud, va anche registrato un interessante studio di Bankitalia a proposito dell'impatto positivo del lavoro da remoto, l'ormai arcinoto smart working. Il report non spiega che si è trasformato in un acceleratore concreto di partecipazione al mercato del lavoro italiano e che a beneficiarne maggiormente sono state le donne tra i 25 e i 49 anni, spesso alle prese con la cura dei figli, e le regioni del Sud, dove servizi per l'infanzia e strutture di supporto sono sempre sati sto-

ricamente carenti. Lo studio, fondato su un database amministrativo unico a livello europeo e relativo al periodo 2019-2022, evidenzia un impatto misurabile in +0,9 punti percentuali nel tasso di partecipazione e +0,7 punti in quello di occupazione. Nel Sud e nelle zone rurali, la flessibilità del lavoro da remoto ha aperto nuove opportunità, compensando la carenza di servizi di welfare, diventando uno strumento chiave per l'inclusione. In un Paese con bassa natalità, forte invecchiamento demografico e scarsa partecipazione femminile al lavoro, lo smart working emerge come una leva strategica per la crescita occupazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SECONDO BANKITALIA
 LO SMART WORKING
 FA AUMENTARE
 L'OCCUPAZIONE
 NELLE REGIONI
 MERIDIONALI**



Peso: 1-8%, 3-39%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

565-001-001

Manifattura e servizi dietro il modello Italia Battute Berlino e Parigi

► L'indice Pmi, che descrive l'andamento del settore produttivo, sale e segna l'arrivo di una espansione. Conti in ordine e investimenti, Roma guida la ripresa

L'ANALISI

ROMA In Italia, a luglio, c'erano al lavoro 24,2 milioni di persone. Non sono mai state così tante. Una rondine, si potrebbe dire, non fa primavera. Ed è vero. Ma di rondini, da un po' di tempo, nei cieli dell'economia italiana ne volano diverse. In cieli, va detto, non privi di nubi: dai dazi imposti da Donald Trump, alla frenata economica continentale dettata dalla crisi tedesca, fino alle difficoltà di un settore cruciale come quello dell'auto. Ma l'Italia in qualche modo resiste. Standard&Poor's, sempre ieri, ha rilasciato il suo consueto indice sull'andamento della manifattura. Dopo due anni e mezzo le aspettative dell'industria sono tornate a salire (50,4 da 49,8) e sono entrate in territorio positivo. Vale a dire che le imprese si attendono una espansione di ordini e produzione. Questo mentre una grande economia come quella tedesca continua a viaggiare in retromarcia, in recessione (l'indice tedesco si è fermato a 49,8). Durante l'ultimo anno, l'Italia ha fatto segnare una impennata di investimenti diretti dall'estero cresciuti, secondo l'EY Attractiveness Survey 2025, del 5%, a fronte di un arretramento di grandi Paesi come la Francia e, ancora una volta, la Germania. L'industria manifatturiera italiana, nonostante la crisi della produzione, tiene. O meglio, c'è un nucleo di imprese che negli anni scorsi si sono ristrutturare e hanno innovato grazie soprattutto agli incentivi del pro-

gramma Industria 4.0 (le imprese italiane sono tra quelle che hanno il maggior numero di robot per addetto in Europa). E poi ci sono i servizi ed il turismo, la cui crescita negli ultimi anni è stata costante. Ma ci sono ancora altri due aspetti considerati "cruciali" dagli analisti e dalle agenzie di rating, per spiegare questa sorta di "eccezione" italiana: la stabilità del governo e il controllo dei conti pubblici. Sono le ragioni che hanno convinto Standard&Poor's, come ha scritto in un report, ad indossare «gli occhiali rosa» sul Paese e a far scendere lo spread tra i Btp italiani e i Bund tedeschi dai 140 punti di un anno fa, a ridosso degli 80 punti (86 la chiusura di ieri), oltre a far praticamente chiudere il differenziale con i titoli francesi. Un calo dello spread che, secondo i conti di Unimpresa, consentirà all'Italia di risparmiare 13 miliardi di euro in termini di interessi sul debito tra quest'anno e il prossimo. Non solo, come ha confermato ieri la pre-

sidente della Bev, Christine Lagarde, Roma potrebbe uscire presto dalla procedura per deficit eccessivo avviata dalla Commissione europea, tornando sotto il 3 per cento di indebitamento già quest'anno.

I FONDAMENTALI

Con questi "fondamentali" l'Italia meriterebbe probabilmente una maggiore considerazione nel loro giudizio, da parte delle agenzie di

rating. Roma è ancora nella serie B (tripla B+), mentre un Paese come la Francia, ormai considerato il "malato d'Europa", come lo ha definito il Wall Street Journal, gode ancora di un rating A.

E forse qui val la pena provare a tracciare qualche altra differenza tra le politiche di Roma e Parigi che aiutano bene a comprendere la differente "salute" dell'economia. Dalla sua elezione Emmanuel Macron ha introdotto tagli fiscali rilevanti, ma senza compensare con altre voci di bilancio. Cosa che, secondo il Wsj, ha comportato la perdita di 62 miliardi di gettito. Il governo Meloni, quando è entrato in carica, ha messo subito fine a misure di sussidio come il Reddito di cittadinanza e aiuti fiscali come il Superbonus. Nel primo caso, la spinta all'occupazione

è probabile che sia arrivata anche dall'entrata nel mondo del lavoro di una quota della platea che prima veniva sussidiata. La stretta sul Superbonus, invece, ha impedito che i conti pubblici si avvitassero su se stessi. Le successive politiche fiscali, come il taglio dell'Irpef e del



Peso: 49%

cuneo fiscale, sono stati finanziati cancellando altri costosi incentivi, come l'aiuto alla crescita economica delle imprese, che da solo ha finanziato quasi interamente il taglio delle tasse. Lo scorso anno, come ha rilevato l'ex commissario alla spending review Carlo Cottarelli, un "tesoretto" di 20 miliardi di entrate extra, invece che essere destinato a spesa è stato usato per ri-

durre il disavanzo. Sembra Berlino più che Roma. Ma la ricetta per ora ha funzionato.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

1,2%

L'aumento (di giugno) congiunturale del fatturato dell'industria



0,9%

L'aumento del fatturato dei servizi registrato nel mese di maggio

50,4

L'indice Pmi manifattura italiano, sopra 50 indica espansione

93,6

L'indice di fiducia delle imprese di agosto, stabile rispetto a luglio

96,2

L'indice di fiducia dei consumatori, in calo di un punto tra luglio e agosto

IL PAESE TRAINATO DA UN NUCLEO DI IMPRESE CHE HANNO INNOVATO E SONO VOCATE ALL'EXPORT

LE SCELTE DEL GOVERNO

Una seduta del Consiglio dei ministri. Le cifre diffuse ieri sull'occupazione sono una conferma, ha detto la premier Meloni, della bontà delle misure volute dal governo



Peso:49%

Lagarde promuove l'Italia «Il deficit ritornerà al 3%»

► La Bce loda «gli sforzi molto seri» sulla politica di bilancio e sulla tenuta dei conti. Il Paese è vicino all'uscita dalla procedura di infrazione per disavanzo aperta dalla Ue

L'INTERVENTO

ROMA L'estate del 2011 è lontana. Non è più il tempo della lettera inviata a Palazzo Chigi dall'allora presidente della Banca centrale europea, Jean-Claude Trichet, per chiedere al governo presieduto da Silvio Berlusconi una drastica correzione dei conti pubblici, con liberalizzazioni e tagli della spesa. Era l'estate dello spread cavalcante. All'Eurotower di Francoforte l'Italia è ora portata come esempio per il rigore con il quale il governo sta lavorando per ridurre deficit e debito pubblico. «L'Italia, in termini di bilancio, oggi fa sforzi molto seri e probabilmente arriverà presto all'obiettivo del 3% di deficit», ha detto la presiden-

te della Bce, Christine Lagarde, che ha anche difeso l'autonomia della Fed statunitense.

IL CONFRONTO

«Quindi faremmo bene a ispirarci a questo», ha poi aggiunto. Parole pronunciate all'indomani del botta e risposta tra la pre-

mier Giorgia Meloni e il primo ministro francese, François Bayrou, che il prossimo 8 settembre dovrà affrontare un cruciale voto di fiducia dopo avere presentato un progetto di manovra di bilancio molto severo e che ha accusato proprio l'Italia di fare dumping fiscale per via delle misure per attrarre talenti dall'estero, sulle quali l'attuale governo ha in realtà attuato una stretta.

«Bisogna avere disciplina in materia di finanze pubbliche per dare il segnale che si vuole avere un debito sostenibile, che si ha credibilità sui mercati per permettere il finanziamento delle attività sia dello Stato che delle amministrazioni locali e per sostenere il Paese», ha sottolineato ancora Lagarde, evidenziando come ormai lo spread tra i Btp italiani e gli Oat francesi si sia quasi chiuso.

Se già da mesi, sui titoli a due e cinque anni, i rendimenti italiani avevano registrato livelli inferiori a quelli francesi, nelle ultime settimane anche il divario sui decennali si è ristretto. Merito soprattutto della stabi-

lità del governo Meloni.

A rassicurare i mercati è poi

la tenuta sui conti pubblici impressa dal ministero dell'Economia, certificata da uno spread tra i Btp e i Bund tedeschi, termometro della solidità del debito pubblico, che ieri ha chiuso stabile a 86 punti base e che a metà agosto è sceso fino a quota 76 punti, lontano dai 251 di settembre 2022, quando il governo si era insediato.

Nelle prossime settimane, intanto, si capirà se l'Italia potrà portare l'indebitamento sotto l'asticella del 3% con un anno di anticipo e uscire dalla procedura d'infrazione per disavanzo eccessivo aperta dalla Commissione europea. Entro il prossimo 20 settembre arriverà l'aggiornamento delle previsioni macroeconomiche e allora si vedrà se già nel 2025 il deficit sarà sceso al 3% o sotto, rispetto alla previsione contenuta nel Documento di finanza pubblica del 3,3%.

Intanto, oggi, il Tesoro si appresta a collocare fino a 5 miliardi tramite sindacato con un nuovo Btp benchmark a 30 anni e con un Btp a 7 anni.

Andrea Pira

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL TESORO TORNA
SUL MERCATO E
COLLOCA VIA
SINDACATO UN NUOVO
BTP A 7 ANNI E UN
TRENTENNALE**



Peso: 35%



La presidente della Banca centrale europea, Christine Lagarde



Peso:35%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

DOPO LA BOCCIATURA DELLA CORTE D'APPELLO LE TARIFFE DI TRUMP TORNANO IN DISCUSSIONE

Dazi, le aziende italiane sperano

Da Stm a Pirelli, le quotate più esposte all'export Usa che possono beneficiare del contenzioso con la Casa Bianca

DI FRANCESCA GEROSA

La Corte d'Appello americana ha bocciato i dazi di Trump, ma non li ha cancellati. In pratica, ha stabilito che il presidente statunitense, Donald Trump, ha abusato dei suoi poteri ai sensi dell'International Emergency Economic Powers Act (Ieepa) del 1977, imponendo tariffe su quasi tutti i partner commerciali senza l'approvazione del Congresso. La decisione, approvata con 7 voti favorevoli e 4 contrari, conferma in gran parte quanto stabilito lo scorso maggio dal New York International Trade Tribunal, ma mantiene i dazi in vigore fino al 14 di ottobre, dando tempo all'amministrazione Trump di fare appello alla Corte Suprema che dispone di una maggioranza conservatrice. «Ci aspettiamo una decisione finale tra marzo e giugno del 2026. Nel frattempo, i dazi rimangono in vigore, quindi prevediamo una reazione contenuta del

mercato», ha sottolineato Michael McLean, esperto di Barclays. Ma la sentenza della Corte d'Appello mette, comunque, sotto pressione l'amministrazione Trump. Se, ad esempio, la Corte Suprema limiterà l'attuale base giuridica o la dichiarerà addirittura inapplicabile prima che la Svizzera concluda un accordo con gli Stati Uniti sui dazi al 39% «da ridurre in modo significativo, tutto sarà più complicato per Washington», ha sottolineato il direttore della Camera di commercio svizzero-americana, Rahul Sahgal. Il governo statunitense dovrebbe, quindi, trovare una nuova base giuridica per i dazi contro la Svizzera. Quelli bocciati dalla decisione della Corte d'Appello includono le tariffe di base del 10% su praticamente tutti i Paesi, oltre a quelle più elevate sugli Stati che l'amministrazione considera «cattivi attori» del commercio. Se la Corte Suprema dovesse confermare la decisio-

ne della Corte d'Appello, i dazi cadrebbero e si aprirebbe un potenziale maxi-rimborso per gli importatori, con impatti sulle entrate accumulate (alcune stime parlano di 159 miliardi di dollari). «L'incertezza legale porterebbe a contenziosi, ma anche a un possibile alleggerimento dei costi per le filiere e i consumatori», hanno commentato gli analisti di Banca Akros. «Politicamente, il Congresso sarebbe spinto a riprendere in mano la questione tramite una regolamentazione esplicita. Se, invece, la Corte Suprema salvasse i dazi, la presidenza consoliderebbe uno strumento di negoziazione di ampia portata nei confronti di partner e rivali». Altre basi legali rimangono in vigore, come la Sezione 122 e la Sezione 301 del Trade Act del 1974, che in passato sono state utilizzate per guerre commerciali mirate, ma con portata e durata molto più limitate. La sentenza della Corte d'Appello non incide neanche sui dazi del 50% sul Brasile e del 50% sull'India per l'acquisto di greggio russo, poiché sono stati implementati dopo. Attenzione, dunque, alle aziende italiane con un'esposizione maggiore al mercato americano (il dollaro ha perso il 13%

nei confronti dell'euro da inizio anno) e con un modello di business legato all'import: Stm (40% delle vendite negli Stati Uniti, coperta da Akros con un rating neutral), Stellan-tis (37%, neutral), Brunello Cucinelli (30%, buy), Campari (28%, buy), Ferrari (25%, accumulate) e Pirelli (20%, neutral), mentre le aziende italiane con un'esposizione elevata agli Stati Uniti ma prevalentemente legate alla produzione locale includono Tenaris (50%, buy), Diasorin (50%, buy), Buzzi (40%, neutral) e Prysmian (36%, accumulate). (riproduzione riservata)

L'ANDAMENTO DELL'EURO DOLLARO (2022-25)



Peso: 36%

CONTRARIAN

PIÙ CHE ALLA MANOVRA LE BANCHE POSSONO DARE UNA MANO AL PIANO CASA

► Come periodicamente accade, questa volta per la verità con maggiore determinazione delle precedenti, viene nuovamente rilanciata l'esigenza di un piano-casa. La premier Giorgia Meloni ha annunciato il progetto nel discorso tenuto al Meeting di Rimini. Le crescenti e insoddisfatte necessità abitative sono sotto gli occhi di tutti, con i problemi facilmente osservabili per i giovani e le famiglie.

Non molto tempo fa anche Confindustria aveva lanciato, sia pure in termini generali, un'iniziativa del genere, motivata innanzitutto dall'esigenza di agevolare i trasferimenti dei lavoratori laddove si presentano migliori e più stabili opportunità occupazionali.

Si riprende in questo modo il tema della disponibilità di abitazioni per assecondare la mobilità del lavoro affrontato dalla Banca d'Italia già negli anni '80. Il riferimento storico è al Piano Fanfani del 1949, fondato sul ruolo centrale dell'Ina-Casa, per la costruzione di alloggi di edilizia economico-popolare che mirava, nella ricostruzione postbellica, anche a sostenere lo sviluppo dell'occupazione operaia. Naturalmente i tempi sono assolutamente diversi, ma lo spirito che animò quelle iniziative dovrebbe essere proprio di chi si accinge alla preparazione di un progetto per dare alloggi alle famiglie. Si tratta però di chiarire se oggi si pensa solo a misure per affitti calmierati, soprattutto nelle grandi città, o a qualcosa che va anche oltre l'housing sociale, su cui diverse fondazioni di origine bancaria in questi anni si sono cimentate con risultati positivi. È bene ricordare che non si tratta di un'opera facile. Dopo il Piano Fanfani (con l'Ina-Casa che cessò la propria attività nel 1963) sono state promosse nei decenni successivi - a cominciare dagli anni '70 con le cosiddette leggi di programmazione - diverse iniziative in materia, nessuna delle quali ha avuto una lunga durata e una particolare efficacia. Va ricordato che l'attuazione del Piano Fanfani - negli sviluppi progressivamente fondato sulla costituzione, poi pure sull'acquisto e sulla ristrutturazione di abitazioni - prevedeva un raccordo con i finanziamenti a tasso agevolato delle banche e, in particolare, con gli istituti di credito speciale, che in caso di determinati presupposti potevano finanziare fino al 100% del valore cauzionale dell'immo-

bile.

Si sono negli anni susseguiti progetti (rimasti inattuati) e parziali riforme (come quella del credito fondiario-edilizio). Per molti anni lo Stato coprì la differenza tra il costo effettivo del mutuo e il tasso agevolato fissato dal governo. Naturalmente ciò presentava il problema del concorso di due valutazioni necessarie, quella bancaria e quella socio-economica, per non parlare della valutazione degli impatti sulla spesa pubblica, sulle priorità e sul debito.

Oggi, se il piano a cui si starebbe lavorando inciderebbe solo sul costo degli affitti, costituisce un passo avanti ma non è un'operazione che può ambire alla denominazione di «piano»; se invece andrà oltre, è necessario sapere in quale direzione e con quali risorse. In ogni caso è essenziale un coinvolgimento del sistema bancario e finanziario, innanzitutto per la mobilitazione di risparmio che si potrebbe agevolare.

È in questo coinvolgimento, anziché nel contributo cosiddetto volontario delle banche annualmente richiesto dal governo in vista della Legge di Bilancio, che andrebbe ricercato un apporto del settore. In questi giorni sembra sopravvenuta una pausa nello sfornare progetti per il contributo in questione, ma l'andamento carsico delle proposte lascia presumere a breve un'emersione, senza che risulti che il governo finora abbia coinvolto sul tema né l'Abi e né la Banca d'Italia (ovviamente potrebbe essere materia di *interna corporis*). Non bisogna dimenticare che sulle proposte e sui disegni di legge riguardanti il sistema bancario e finanziario è obbligatorio acquisire il previo parere della Bce. Meglio allora farlo per tempo, se si ha una proposta con la quale si pensa di avviare l'iter parlamentare. (riproduzione riservata)

Angelo De Mattia



Peso:27%

Israele informa che sta valutando l'annessione di parti della Cisgiordania

Il piano Usa per Gaza: resort e depopolamento

TEL AVIV, 1. In un dettagliato report, il quotidiano Usa «Washington post» ha rivelato che l'amministrazione Trump e alcuni partner internazionali stanno discutendo diverse proposte per costruire un lussuoso resort turistico – una “riviera del Medio Oriente” – e un polo manifatturiero e tecnologico high-tech sulla Striscia di Gaza, ora in macerie a causa degli incessanti attacchi dell'esercito israeliano, a seguito allo spostamento, sulla carta «temporaneo e volontario», dei 2 milioni di abitanti.

Una di queste proposte prevederebbe infatti paga-

menti ai palestinesi – si parla di 5.000 dollari a persona – per andarsene volontariamente. Secondo il giornale, il piano postbellico (denominato Gaza Reconstitution, Economic Acceleration and Transformation Trust) che circola a Washington trasformerebbe la Striscia in un'amministrazione fiduciaria guidata dagli Stati Uniti per almeno 10 anni. Il quotidiano ha dato, quindi, una forma concreta alla proposta incongruente già fatta qualche mese fa dallo stesso Trump per rendere la Striscia di Gaza un'area simile alle monarchie del golfo, con moderni grattacieli residen-

ziali, scintillanti resort sulla spiaggia, impianti per veicoli elettrici e data center. A coloro che possiedono un terreno, il

SEGUE A PAGINA 8

Il piano Usa per Gaza: resort e depopolamento

CONTINUA DA PAGINA 1

trust offrirebbe un token digitale in cambio del diritto di riqualificare la propria proprietà, da utilizzare per finanziare una nuova vita altrove o eventualmente riscattare per un appartamento in una delle sei-otto nuove “città intelligenti alimentate dall'intelligenza artificiale” che saranno costruite a Gaza.

Il «New York Times» riporta che gli Usa hanno sospeso le approvazioni di quasi tutti i tipi di visti per i titolari di passaporto palestinese. Le misure impedirebbero anche a molti palestinesi di entrare negli Usa con vari tipi di visti non-immigranti e riguardano i permessi per cure mediche, studi universitari, visite ad amici o parenti e viaggi d'affari.

E mentre l'Idf continua a martellare la Striscia – sono almeno 70 le vittime palestinesi nelle ultime ore –, il ministro degli Esteri israeliano, Gideon Sa'ar, ha informato l'omologo statunitense, Marco Rubio, che in Israele sta valutando annessioni di parti della Cisgiordania occupata come ritorsione per il riconoscimento imminente dello Stato di Palestina annun-



Peso:1-8%,8-18%

ciato da diversi Paesi occidentali. Lo rivela il sito Axios. La maggior parte della comunità internazionale considera la Cisgiordania territorio occupato e vedrebbe qualsiasi annessione israeliana come illegale e provocatoria. Funzionari europei hanno avvertito che una simile mossa porterebbe probabilmente a sanzioni contro Israele da parte dell'Unione europea e di altri Paesi occidentali.

Consapevoli dell'urgente necessità di affrontare la terribile situazione umanitaria a Gaza, la Repubblica di Cipro e gli Emirati Arabi Uniti hanno raggiunto un'intesa per fornire assistenza salvavita ai civili palestinesi. In questo contesto, entrambe le parti hanno ribadito il loro impegno ad alleviare le sofferenze dei civili continuando a garantire aiuti umanitari sicuri, duraturi e senza ostacoli attraverso tutte le rotte disponibili e potenziali, compreso il corridoio marittimo aggiuntivo da Cipro a Gaza (Amaltea). Il corridoio di Amaltea, attivato nel marzo 2024, integra gli sforzi collettivi della comunità internazionale

per inviare aiuti via terra, aria e mare. Nell'ambito del meccanismo della Risoluzione 2720 del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, che prevede la facilitazione, il monitoraggio e la verifica del flusso di aiuti, la Repubblica di Cipro e gli Emirati Arabi Uniti hanno spedito 1.200 tonnellate di aiuti, dal porto di Ashdod, per la successiva consegna a Gaza.

Intanto, dai porti di Genova e di Barcellona sono salpate ieri diverse imbarcazioni della Global Sumud verso Gaza, iniziativa della società civile di 44 Paesi. La missione mira a «rompere il blocco navale» imposto da Israele e creare un corridoio umanitario per portare aiuti nella Striscia.



Peso:1-8%,8-18%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

488-001-001

La devoluzione riguarda previdenza complementare, protezione civile, ordini professionali e sanità

Autonomie, Calderoli sfida la Consulta

Pronto a firmare pre-intese con Lombardia, Piemonte, Veneto e Liguria

di CLAUDIO MARINCOLA

La tigna, sosteneva Indro Montanelli, è quell'ostinazione che spinge un uomo circondato e ormai sopraffatto dai suoi nemici, armati fino ai denti, a non arrendersi e a rispondere al fuoco pur sapendo di non aver nessuna possibilità di cavarcela. Tutto si può dire di Roberto Calderoli tranne che non sia ostinato e caparbio. Tignoso, appunto. Nel pieno della crisi ucraina, giovedì prossimo, cioè nel giorno in cui Giorgia Meloni ha in agenda l'incontro con il presidente polacco, il collegamento da remoto

con i tutti i Volenterosi leader europei, nonché il tavolo della maggioranza per definire i candidati alle prossime regionali, il nostro ministro agli Affari regionali ha pensato bene di chiedere alla premier il via libera alle pre-intese.

a pagina VIII

Autonomia differenziata

Calderoli non molla la presa dopo lo stop della Consulta

Il ministro degli Affari regionali rispolvera il vecchio cavallo di battaglia «A Pontida pre-accordo con Piemonte, Veneto, Lombardia e Liguria»

di CLAUDIO MARINCOLA

La tigna, sosteneva Indro Montanelli, è quell'ostinazione che spinge un uomo circondato e ormai sopraffatto dai suoi nemici, armati fino ai denti, a non arrendersi e a rispondere al fuoco pur sapendo di non aver nessuna possibilità di cavarcela. Tutto si può dire di Roberto Calderoli tranne che non sia ostinato e caparbio. Tignoso, appunto. Nel pieno della crisi ucraina, giovedì prossimo, cioè nel giorno in cui Gior-

gia Meloni ha in agenda l'incontro con il presidente polacco, il collegamento da remoto con i tutti i Volenterosi leader europei, nonché il tavolo della maggioranza per definire i candidati alle prossime regionali, il no-



Peso: 1-11%, 8-24%

stro ministro agli Affari regionali ha pensato bene di chiedere alla premier il via libera alle pre-intese. Vuole a tutti i costi annunciare al prossimo raduno del Carroccio, il 21 settembre a Pontida, l'accordo per concedere l'autonomia differenziata a Piemonte, Veneto, Lombardia e Liguria in 4 materie: previdenza complementare, protezione civile, ordini professionali e sanità. Quelle che, secondo il ministro, non sarebbero state toccate dai rilievi della Consulta e dunque non necessiterebbero della preventiva definizione dei Lep (livelli essenziali delle prestazioni).

Non è bastata dunque la sonora bocciatura della Corte costituzionale che ha depotenziato il suo disegno di legge, non è bastata la richiesta di riscrivere 7 articoli del Ddl su 11. Calderoli non lo ferma nessuno: l'ultimo giapponese nascosto nella giungla, convinto che la guerra non sia finita. Qualche giorno fa si è ripetuto il rito del raduno estivo al Pian del Re, sul Monviso, foce del Po. Luogo che evoca i trascorsi bossiani. In questo clima, tra goliardico e patetico - il ministro ha rimpianto i tempi in cui si parlava della secessione, ha evocato la Padania, e per toccare i cuori padani ha rivelato di conservare come una reliquia l'Ampolla raccolta dai flussi in quel lontano rito celebrativo che si svolge nel '96.

Il 21 settembre si avvicina e quel che resta della Lega è in fermento. L'autonomia differenziata è stata di fatto sotterrata dalla Consulta. Le pre-intese di cui parla il tenace rap-

presentante del Carroccio verrebbero impugnate un minuto dopo la firma. La Consulta non si è limitata a stroncare in buona sostanza la legge Calderoli. Ha stabilito che non si possono trasferire materie ma solo funzioni e che per farlo bisogna prima definire i livelli di prestazioni sociali. Un passaggio che non si può saltare come Calderoli vorrebbe. Ma tant'è.

È di ieri la presa di posizione del Met, il Movimento di equità territoriale. «Ricordiamo all'ex dentista Calderoli - è andata giù pesante la segretaria nazionale Rossella Solombrino - che firmare pre-intese su temi cruciali come sanità o previdenza, prima della determinazione parlamentare dei Lep, significa bypassare la riserva di legge richiesta, in palese disprezzo della sentenza n. 192/2024 della Consulta». «Se Calderoli e il Governo dovessero procedere - prosegue la segretaria - il Movimento equità territoriale agirà su più fronti denunciando la nullità giuridica delle pre-intese impedendone la ratifica parlamentare, rendendo pubblici i nomi e i partiti dei parlamentari che voteranno a favore, assumendosi la responsabilità di tradire il Sud e la Costituzione e sollecitando le Regioni meridionali a impugnare in sede costituzionale la legge di ratifica, gli atti preparatori e le stesse pre-intese sottoscritte senza preventiva definizione dei Lep». Come volevasi dimostrare, insomma.

La Lega è in affanno. Rischia di perdere anche lo zoccolo duro del Veneto. Senza Luca Zaia, che non potrà ricandidarsi alle prossime regionali

avendo esaurito (e già superato) il limite dei due mandati, si rischia un nuovo drastico flop. Da qui la pressione sulla Meloni, invocando il rispetto del patto di maggioranza. Pur di ottenere il via libera, il Carroccio e in primis Matteo Salvini, non han-

no ostacolato il disegno di legge per concedere a Roma Capitale i poteri speciali. In cambio hanno chiesto il sostegno sulle pre-intese e la possibilità di chiedere una legge speciale anche per Venezia e per Milano. La mol-

tiplicazione delle autonomie locali. Forza Italia si tiene stretta la sua riforma della giustizia e Fratelli d'Italia spinge per il premierato. Ognuno vuole portare a casa qualcosa. La Lega rischia di restare a mani vuote.

Non importa se la Consulta ha chiarito che qualsiasi procedimento legislativo non potrà emarginare il Parlamento. Se si è riservata un ulteriore intervento qualora non venissero osservate le prescrizioni. Ci sono materie - hanno chiarito i giudici della Corte costituzionale - che non si potranno trasferire senza aver fornito un'adeguata argomentazione, dimostrando nei fatti che devolvere porterebbe dei vantaggi concreti. Farlo firmando le pre-intese sarebbe arbitrario, specie dopo le nostalgie secessioniste evocate sul Monviso. La Meloni è avvisata.

*Non potendo
ricandidare Zaia,
in Veneto il Carroccio
rischia grosso*



Peso: 1-11%, 8-24%

Intervista allo storico Melloni

Meloni cerca la sponda dei cattolici

Marmo a pagina 8

Meloni tra il Papa, la Cisl e il Meeting Lo storico: «Cerca la sponda cattolica»

Alberto Melloni sul dialogo della premier con gli ambienti moderati: ma Leone non è Francesco «Raccoglie il consenso di chi si aspetta qualcosa da lei e lo ottiene ed è deluso da popolari e socialisti»

di **Raffaele Marmo**
ROMA



Più di un osservatore, ma anche più di un esponente dem, dopo l'accoglienza entusiasta al Meeting di Rimini e certamente favorevole al congresso della Cisl, vede Giorgia Meloni aprirsi a mondi cattolici che non facevano parte della sua *constituency* di destra. Come vede questa lettura?

«La presenza di Giorgia Meloni al Meeting ha avuto due aspetti standard. Il Meeting applaude sempre i presidenti del Consiglio che invita, e mai gratis. E la prima donna di destra a Palazzo Chigi non poteva che cercare di compiacersi anche se con qualche gaffe (Francesco avrà riso dal cielo a sentirla citare Burke). È netto, nel giudizio iniziale, Alberto Melloni, uno dei più puntuali e autorevoli storici delle religioni e del cristianesimo, con uno sguardo lungo sui rapporti tra partiti, leader politici e Chiesa e mondo cattolico in Italia.

Non c'è il tentativo di fare breccia in nuovi elettorati e in nuovi ambiti?

«In questo la destra italiana è come tutte le destre del mondo: concupisce una legittimazione religiosa, perché per saldare miti populistici (è tutta colpa loro) e frammenti di tradizionalismo estrinseco (tipo i rosari che quando sono usati insegnano mitezza), la riduzione della fede a colla identitaria serve. E Meloni la cerca ovunque: dall'affetto

(sincero e ricambiato) di papa Francesco dal sostegno ai giornali che insultavano Bergoglio, dalle platee di Cisl e della Cisl alla strumentale simpatia di Ruini».

C'è, dunque, un approccio distintivo della Meloni che non era della destra tradizionale.

«D'altronde Giorgia Meloni non appartiene al cattolicesimo democratico e alla attenzione degasperiana a distinguere Stato e partito di cui ha parlato Gianfranco Astori a Pieve Tesino in agosto. Ma non ha nemmeno quella spocchia secolarista piccolo-borghese che chiama la fede "il Vaticano", come gli anarchici viareggini dell'Ottocento. Perciò Meloni gioca una gara dove ha un vantaggio: raccoglie il consenso di un cattolicesimo che da lei si aspetta qualcosa e lo ottiene e che, invece, dagli altri (i Popolari, i Socialisti europei) si aspettava di più e ha avuto poco».

Il che significa che ha individuato uno spazio di azione in cui muoversi.

«Ma Giorgia Meloni ha però anche uno svantaggio. L'entusiasmo ciellino e cislino è infatti un coriandolo del "cattolicesimo reale" d'Italia. Quello dipinto come debolissimo, ridotto, chiese vuote e via dicendo, che però ha "solo" sette milioni di persone a messa ieri e "solo" 500mila dirigenti attivi al cammino sinodale che si chiude ad ottobre. Quello costituisce una cultura,

l'unica coestensiva al Paese, tra-sversale alle generazioni».

Dovrà fare i conti, insomma, con il «cattolicesimo reale»?

«È quello che giudicherà le ambizioni di donna che compirà 50 anni nel 2027, due anni prima della fine del mandato di Sergio Mattarella. E che, per la durata del suo governo, potrebbe pensare di essere in prima persona protagonista di un presidenzialismo a norme invariate, dove un capo dello Stato, che ha incatenato per sempre i popolari europei e la famiglia Berlusconi ai propri remi, governa tramite un amministratore delegato a Palazzo Chigi».

La sua considerazione delinea un piano ambizioso che guarda in alto e per il quale non bastano spezzoni del mondo cattolico.

«Lei e chi la consiglia, infatti, sanno, però, che lì non bastano poche frasi o qualche benefit: serve una credibilità che è messa in discussione da tre errori. Il primo è quello dato dal tentativo di sfruttare le differenze fra Cei e Santa Sede: che da sempre non vanno d'accordo, tranne quando qualcuno cerca di approfittarne. È stata paradigmatica la testarda difesa della



Peso:1-2%,8-90%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-ig-2074

494-001-001

nuova casella dell'otto per mille (una idea del governo Conte) e che, in barba al principio di bilateralità degli accordi Casaroli-Craxi, ha tolto a coloro che la Cei aiuta un sesto dei propri fondi per una "lotta alla droga" fatta a soldi: un incidente che Francesco ha minimizzato, ma che non dimostra lungimiranza».

Il secondo ostacolo?

«Il secondo ostacolo è dato dal cattolicesimo che è dentro Fratelli d'Italia da sempre, abituato a dividere fra cattolici buoni e cattolici cattivi e che è arrivato a stabilire per decreto del ministro Abodi che solo anniversari

di don Benzi e Piergiorgio Frassati sono "prioritari" per decisione politica (e tanti saluti a Giovanni Cacciafronte de Sordi o al primo Giubileo di Paolo VI)».

Resta un'ultima barriera.

«Il terzo ostacolo sarà dato dalla curia di Leone XIV. Il nuovo Papa è parco di parole, lento nel decidere: a destra si pensa che se si loda il suo abbigliamento sarà un ratzingeriano e se si esalta la inquietudine agostiniana sarà un bergogliano. In realtà il poco che fa e dice è ambivalente: l'attacco a Maritain di un saluto ad alcuni politici francesi era uno scivolone di un minutante o

una indicazione? E l'udienza a Matteo Salvini così vicina alla polemica con Macron era un avallo? Però a un certo punto deciderà e nominerà: in segreteria di Stato, nei dicasteri, nelle grandi diocesi. E verso quel mondo nuovo non è detto basti la docilità che ha reso alla Casa Bianca o la schiettezza popolare che ha sedotto Francesco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come tutte le destre del mondo, quella italiana ambisce a una legittimazione religiosa

Tuttavia la presidente ha alcuni svantaggi, come l'intervento sull'otto per mille che scontenta la Cei

La strategia verso il centro

2 LUGLIO 2025



Con papa Leone XIV Il primo incontro ufficiale

Il primo incontro ufficiale con Leone risale al 2 luglio, ma i due si erano già visti in precedenza due volte, velocemente, il 18 e 21 maggio

17 LUGLIO 2025



Con la segretaria Fumarola Al congresso della Cisl

La premier ha partecipato al congresso della Cisl, elogiando il sindacato "bianco" e sposando l'idea di un patto sociale per l'Italia

27 AGOSTO 2025



Standing ovation al Meeting Prima partecipazione da premier

Alla sua prima partecipazione al Meeting di Rimini in veste di presidente del Consiglio, Meloni è stata accolta con applausi e standing ovation



Sopra, lo storico Alberto Melloni, 66 anni, professore ordinario di Storia del cristianesimo nell'Università di Modena e Reggio Emilia
A sinistra, la premier Giorgia Meloni al Meeting di Rimini



Peso: 1-2%, 8-90%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Nel mirino dei russi il jet di von der Leyen

Una interferenza ha mandato in tilt il Gps del volo della presidente Ue costringendolo a atterrare in Bulgaria solo con le mappe cartacee. Mosca nega responsabilità. Colpito anche il capo dell'esercito tedesco

Il volo con a bordo la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen nel mirino dei russi: un'interferenza manda in tilt il Gps e costringe il pilota ad atterrare in Bulgaria con le mappe cartacee. Bruxelles sospetta un cyberattacco da parte della Russia. Ma Mosca nega qualsiasi coinvolgimento. Anche il capo della Dife-

sa tedesca denuncia episodi simili mentre sorvolava il mar Baltico.

di **DE CICCO, GINORI, MASTROBUONI**
e **TITO** → alle pagine 2 e 4

In tilt il volo di von der Leyen “Un atto di cyberguerra” a Bruxelles i sospetti su Mosca

Alla Commissione europea nessuno nega un attacco mirato al Gps dell'aereo in atterraggio in Bulgaria: “Si ipotizza un'interferenza da parte della Russia”. Il Cremlino: “Informazioni scorrette”. Sofia prova a frenare

dal nostro corrispondente

CLAUDIO TITO
BRUXELLES

Un atto di cyberguerra». Alla Commissione Ue nessuno ieri negava che il pericolo corso da Ursula von der Leyen nel volo dalla Polonia alla Bulgaria di domenica scorsa fosse un attacco mi-

rato. Pubblicamente non si definisce l'accaduto come una vera e propria offensiva bellica, ma riservatamente negli uffici dell'esecutivo europeo che si occupano di Difesa in pochi lo negano. Perché una guer-

ra tecnologica è comunque una guerra.

«Possiamo effettivamente confermare - ha detto ieri una portavoce della Commissione - che si è verificato un disturbo del segnale Gps



ma l'aereo è atterrato sano e salvo in Bulgaria. Abbiamo ricevuto informazioni dalle autorità bulgare secondo cui sospettano che ciò sia dovuto a una palese interferenza da parte della Russia». Quindi non solo un sospetto ma un atto di accusa rivolto dalle autorità di Sofia. Che però in serata hanno cercato di ridimensionare il caso con una smentita del ministro dell'Interno Mitov.

Cosa è successo? Un cyber-attacco ha oscurato il sistema di navigazione satellitare bulgaro mentre stava per atterrare il volo di von der Leyen nella città di Plovdiv. Una incursione nei sistemi radar civili, dunque, che ha costretto il charter della presidente della Commissione prima a ritardare l'atterraggio e poi ad effettuarlo senza l'ausilio tecnologico, ma con il vecchio sistema delle mappe cartacee.

Un incidente - senza conseguenze concrete - che unanimemente viene appunto attribuito alla guerra ibrida di Mosca. Anche perché situazioni analoghe, sempre domenica scorsa, sono state registrate in diverse aree d'Europa, dal Mare del Nord ai Balcani. E probabilmente non è un caso che questo sia avvenuto durante la visita della leader Ue nei Paesi confinanti con la Russia. Vere e proprie aggressioni che si stanno ripetendo con continuità

da diversi mesi. Subite persino dal capo della Difesa tedesca, Carsten Breuer, che ha confessato di aver affrontato almeno due volte episodi analoghi mentre volava sul mar Baltico. «Al momento - ha spiegato - abbiamo a che fare con atti di sabotaggio e spionaggio, siamo anche soggetti ad azioni ibride che possiamo ricondurre ad attori statuali e anche alla Russia».

Il Cremlino ha negato il suo coinvolgimento. «Le vostre informazioni - ha detto il portavoce di Putin, Peskov - non sono corrette». Ma a Bruxelles nessuno crede alla smentita russa. «Siamo consapevoli e in qualche modo abituati - ha aggiunto la portavoce di Palazzo Berlaymont - alle minacce e alle intimidazioni che sono una componente costante del comportamento ostile della Russia. Naturalmente, questo non farà che rafforzare ulteriormente il nostro incrollabile impegno a potenziare le capacità di difesa e il supporto all'Ucraina».

Secondo la Commissione, «l'Europa è la regione più colpita a livello globale da queste interferenze e, nel giugno di quest'anno 13 Stati membri hanno inviato una lettera alla Commissione richiamando l'attenzione su questo problema, che sta diventando una pratica quasi quotidiana». L'Esecutivo europeo,

quindi, sta studiando delle contromisure e inizierà «sanzionando alcune aziende che hanno condotto attività legate all'interruzione del segnale Gps che ha colpito i nostri Stati membri». «Le interferenze - ha sottolineato il commissario alla Difesa Kubilius - danneggiano le nostre economie nei settori aereo, marittimo e dei trasporti. Il nostro progetto spaziale Galileo dell'Ue può aiutare. Aumenteremo i satelliti in orbita bassa per una maggiore robustezza e potenziaremo il rilevamento delle interferenze». L'idea è dunque di contrastare il cosiddetto *jamming* (disturbi ai segnali di navigazione elettronica) e *spoofing* (alterazione delle posizioni rilevate), attività in grado di distorcere o impedire l'accesso al sistema di navigazione satellitare. Nel recente passato veniva utilizzato dai servizi militari e di intelligence per difendere siti sensibili, ma la Russia lo ha modificato per interrompere la vita civile. «Putin - ha avvertito von der Leyen - non è cambiato, è un predatore».





Il presidente
romeno
Nicusor Dan
con von der
Leyen in una
base militare
a Costanza



Peso:1-14%,2-32%,3-12%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Il progetto del governo schermare per sicurezza i voli di Stato italiani

di **LORENZO DE CICCO**

ROMA

Secretare i voli di Stato italiani. Ridurre al minimo le informazioni pubblicate sul sito della presidenza del Consiglio. Non rendere le rotte tracciabili dai siti specializzati. Questione di sicurezza. Il pressing parte dal ministero della Difesa. Il titolare, Guido Crosetto, ne ha già discusso in passato con i colleghi. E secondo quanto riferiscono a *Repubblica* fonti governative informate, il ministro è tornato a porre il tema in queste ore, dopo il caso delle interferenze al gps dell'aereo con a bordo la presidente della commissione europea, Ursula von der Leyen. Interferenze russe, secondo fonti di Bruxelles, nonostante le smentite del Cremlino.

L'ipotesi di secretare i voli di Stato è tornata dunque al centro dell'agenda dell'esecutivo. Anche perché il caso von der Leyen non è isolato, lo stesso problema è stato denunciato dal capo della Bundeswehr, le forze armate tedesche. Anche il Copasir, il comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica, che monitora l'attività

dei nostri 007, si è attivato e ha chiesto informazioni sugli ultimi episodi. Ai piani alti del governo si studiano intanto le possibili contromisure. Diverse le opzioni praticabili. Che s'incrociano anche con un altro tema, la trasparenza, i requisiti minimi, disciplinati dall'articolo 3 del decreto del 6 luglio 2011. Quel testo prevede che le informazioni sugli spostamenti, in particolare per i voli dei ministri, siano rese pubbliche sul sito di Palazzo Chigi. Con un'eccezione, però: «I casi di segreto per ragioni di Stato». A discrezione dell'esecutivo. Per le trasferte internazionali, in capo al governo resterebbe naturalmente l'obbligo di fornire la *diplomatic clearance*, cioè l'autorizzazione per sorvolare lo spazio aereo di un altro Paese. Il resto no.

Un'altra possibilità riguarda i siti specializzati, che tracciano in tempo reale gli spostamenti di tutti i voli. L'aereo della presidenza del Consiglio a febbraio è già stato rimosso da *Flightradar*, una delle app più diffuse. Ma è ancora segnalato in siti equivalenti. Per ragioni di sicurezza (e di Stato), i voli della presidenza del Consiglio e dei ministri potrebbero essere schermati anche dagli altri portali.

Certo, non tutti nell'esecutivo

sembrano convinti del pericolo di manovre russe sui voli dei leader europei. Il vicepremier leghista, Matteo Salvini, ieri sembrava minimizzare. «Non faccio il tecnico aeronautico, la Russia smentisce qualsiasi coinvolgimento, quindi non commento le ipotesi». Ancora più scettico il suo vice nel partito, il generale Roberto Vannacci: «Perché i russi avrebbero dovuto farlo? Von der Leyen è ininfluente».

Per Crosetto episodi così sono «quasi la normalità, perché la guerra ibrida, gli attacchi hacker sono centinaia tutti i giorni». Al netto del fatto che «non mi vedo la Federazione russa far cadere l'aereo di von der Leyen, sarebbe un innalzamento del livello, qualche dubbio ce l'ho». Per il titolare della Difesa però il tema è serio. Non a caso a ridosso di Ferragosto è stata annunciata la costruzione in Italia, in collaborazione con il colosso americano L3Harris, di un centro multisensoriale che dovrà proprio collaudare e calibrare i sistemi d'intelligence e di guerra elettronica.



Peso: 42%

LA PREMIER



La premier Giorgia Meloni sulla scaletta di un volo di Stato italiano



- 1 Il decreto del 6 luglio 2011 prevede che le informazioni su spostamenti e voli dei ministri siano pubbliche sul sito di Palazzo Chigi
- 2 L'unica eccezione ammessa dallo stesso decreto è la segretezza per ragioni di Stato
- 3 Dopo i problemi al volo di von der Leyen la Difesa pensa a schermare i voli di Stato italiani. L'aereo di Meloni è già schermato su Flightradar

Sull'idea di Crosetto si attiva anche il Copasir Salvini sulle interferenze di Mosca: "La Russia ha già smentito coinvolgimenti non commento ipotesi"



Peso:42%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

La sfida dell'imperatore

di MAURIZIO MOLINARI

Dalle strette di mano a Tianjin con Modi e Putin alla sfilata militare su Tienanmen con a fianco una pattuglia di partner: il presidente cinese Xi Jinping sfrutta il summit per tessere la sua tela.
→ a pagina 9

L'offensiva dell'Eurasia alleanza anti-atlantica che sarà potenza militare

È la strategia della Cina che si sente impero
Da Tianjin alla sfilata su piazza Tienanmen
comincia la "rivoluzione multipolare"



L'ANALISI

di MAURIZIO MOLINARI

Dalle strette di mano a Tianjin con Modi e Putin alla sfilata militare su Tienanmen con a fianco una pattuglia di partner, incluso Kim Jong-Un: il presidente cinese Xi Jinping sfrutta il summit dell'Organizzazione per la Cooperazione di Shanghai (Sco) per tessere la tela di una rivoluzione geopolitica che punta a spostare il cuore del potere del globo dall'Atlantico all'Eurasia.

La strategia di Xi riflette l'identità di una nazione che si sente imperiale: non c'è fretta perché il tempo è dalla parte di Pechino, che si dà un orizzonte di dieci anni per tornare ad essere l'Impero di Mezzo archiviando il lungo secolo dell'Occidente. Per capire da dove nasce la convinzione dell'erede di Mao sull'inesorabilità del disegno euroasiatico

bisogna partire dalle cifre: i dieci Paesi membri della Sco sommano l'80 per cento delle terre emerse, il 40 per cento della popolazione ed il 22,5 per cento del pil che unito a quello dei Brics - l'alleanza economica anch'essa co-presieduta dalla Cina - supera la metà della ricchezza mondiale. Pechino è quindi il punto di congiunzione fra dimensione strategica ed economica del Sud Globale, la cui rappresentanza è suggellata dalle statistiche nonché dai circa 120 Paesi che all'Onu - su un totale di 194 - aderiscono al "Gruppo dei 77" risalente ai Non Allineati, rafforzatosi con la non-adesione alle sanzioni a Mosca dopo l'aggressione all'Ucraina e guidato de facto, anch'esso, da Xi.

Da qui le parole di Wang Yi, il ministro degli Esteri cinese, sulla nascita «entro dieci anni» di un «ordine internazionale multipolare» che Xi

contrappone alla «mentalità della guerra fredda, la logica dei blocchi e il bullismo» con cui identifica l'Occidente e descrive il presidente Usa. «È proprio Trump a creare il vuoto internazionale che Xi riempie puntando a creare un ordine globale sino-centrico basato su sviluppo, sicurezza e civilizzazione» spiega a *Newswatch* Steve Tsang, direttore del "China Institute" alla SOAS University di Londra ed autore del libro "China's Global Strategy under Xi Jinping" di prossima uscita. Sono le lacerazioni dell'alleanza euroatlantica sui dazi ed i conflitti in Ucraina e Medio Oriente lo sfondo che consente a Xi di puntare ad un mosaico di



Peso: 1-3%, 9-92%

relazioni, personali e strategiche, che si riflette non solo nei 10 Paesi della Sco ma anche negli altri 14 che "dialogano" perché fra questi vi sono alleati importanti degli Usa come Turchia, Qatar, Egitto, Emirati Arabi Uniti ed Arabia Saudita. Anche su questo fronte Xi non ha fretta perché i contrasti innescati dalle scelte di Washington sono tali e tanti che, come osserva June Teulfel Dreyer, sinologo dell'Università di Miami, «gli è sufficiente porre le basi di un meccanismo di cooperazione capace di garantire risultati tangibili» dal commercio alla lotta alla criminalità organizzata fino alla sicurezza informatica.

La scelta di procedere a piccoli passi non deve però ingannare sulla forte determinazione di Xi grazie ad un pil della Sco di 26,8 trilioni di dollari - rispetto ai 30 trilioni del G7 e 36 trilioni della Nato - nonché alle sue importanti riserve energetiche: il 25 per cento del greggio, il 50 per cento del gas naturale, il 35 per cento del carbone, il 50 per cento dell'uranio e la metà dell'energia rinnovabile.

La vera e più formidabile sfida agli Usa ed all'Occidente diviso è però sul fronte militare. La Sco è infatti un'alleanza di sicurezza che ruota attorno all'Eurasia ovvero la regione geopolitica che Pechino considera il

ponte verso Occidente - da qui il lancio della «Nuova Via della Seta» nel 2013 - e con cui Vladimir Putin identifica i valori più atavici e vitali della Grande Madre Russia.

Per questo Putin e il presidente indiano Modi che camminano mano nella mano verso Xi danno lo spessore politico del possibile nuovo ordine nascente, con l'Asia del Sud che converge con gli altri due giganti del Continente. Anche qui c'è un messaggio per Trump perché, come spiega Marko Mikhelson, presidente della Commissione Esteri del Parlamento estone, «dimostra che il tentativo di staccare la Russia dalla Cina e l'India da entrambe non funziona». Ovvero: le concessioni sull'Ucraina per corteggiare Putin e i superdazi a Modi contro l'import di greggio russo sono diventati un boomerang.

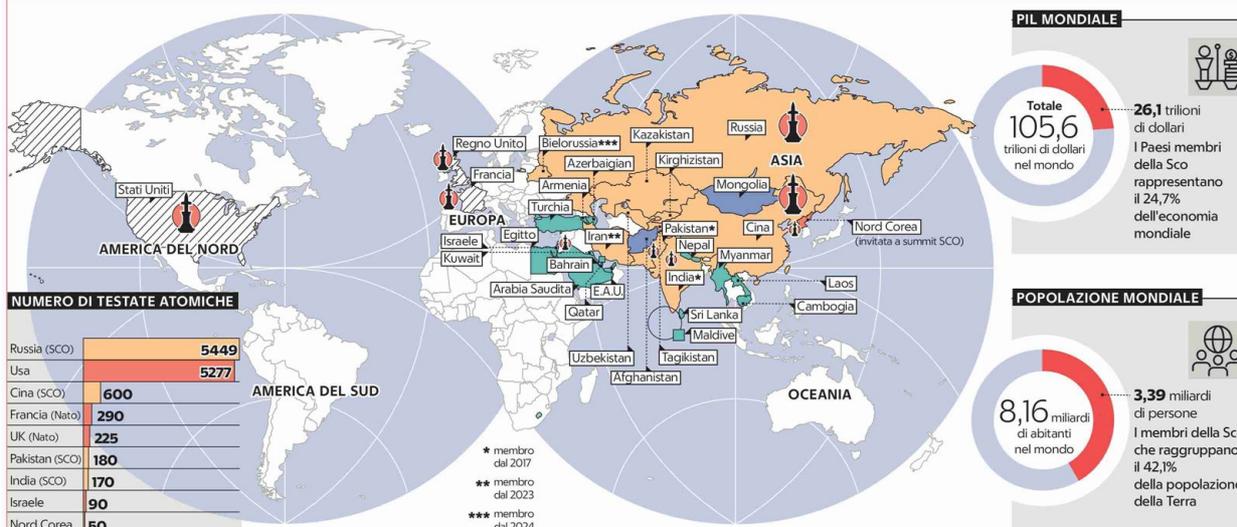
Non c'è dubbio che Mosca e Pechino restano rivali in Siberia come nulla cambia nelle contese idriche e territoriali fra Xi e Modi ma la convergenza fra i partner della Sco non ha per ora l'ambizione di risolvere ogni tensione nazionalista in Asia, bensì di porre le basi di quella che può diventare un'importante alleanza strategica. Perché Russia, Cina e India hanno rispettivamente il secondo, terzo e quarto esercito più grande al mondo per un totale di quasi 5 milio-

ni di effettivi a cui bisogna aggiungere Pakistan, Iran ed ex repubbliche sovietiche. Anche nell'equilibrio nucleare i Paesi Sco superano quelli Nato - 6339 testate atomiche contro 5792 - sebbene l'Occidente continui ad avere una tecnologia più avanzata. Ma pure su questo fronte Xi è convinto che, grazie al vantaggio sull'Intelligenza artificiale, è destinato a prevalere. Gli avversari giurati di Washington festeggiano. «Sta nascendo il nuovo mondo» afferma il leader supremo dell'Iran, Ali Khamenei.

Ed ora l'attesa è per la parata militare a Pechino, destinata a sancire l'ambizione globale dell'alleanza euroasiatica non solo per lo sfoggio di armamenti, bandiere e leader - incluso il dittatore nordcoreano, Kim Jong-Un - ma anche per la data: il 3 settembre, giorno in cui la Cina celebra la fine della Seconda Guerra Mondiale per sancire, anche nella ricostruzione storica, il superamento della versione euroamericana del Novecento.

L'ORGANIZZAZIONE PER LA COOPERAZIONE DI SHANGHAI (SCO)

Paesi membri Stati osservatori Partner di dialogo Nazioni con armi nucleari



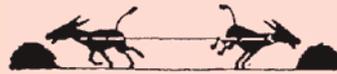
I leader riuniti ieri a Tianjin nel nord della Cina per l'avvio del vertice Sco



Peso:1-3%,9-92%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001



IL PUNTO

di STEFANO FOLLI

Le liti tra Parigi e Roma nel momento sbagliato

O rmai l'Europa dovrà fare da sola». È la frase che gli scettici ripetono da tempo, da quando si è capito che Trump è inaffidabile e oltre tutto volubile. Si poteva pensare che fosse una tattica personale, per quanto stravagante, ma purtroppo adesso diventa chiaro che il presidente non ha una strategia. E soprattutto non ha alcuna considerazione dell'Europa: non tanto dell'Unione in quanto tale, e si può capire, dato il bilancio non esaltante dell'elefantiaca organizzazione; quanto dei singoli Paesi, salvo rare eccezioni. Ai suoi occhi sono più che altro un fastidio. Fino al vertice in Alaska, e poi ai colloqui di Washington con i rappresentanti politici del vecchio continente (non tutti), si poteva sperare che Trump volesse onorare il suo ruolo di leader del mondo occidentale secondo uno schema classico: un'alleanza politica e militare fondata su regole antiche, benché rinnovate, capaci di esprimere, come si dice, una "comunità di destino". Ma oggi lo scenario sembra un altro.

Gli ultimatum della Casa Bianca a Putin lasciano il tempo che trovano e addirittura i russi danno l'idea di vederli come un gioco di società. In Ucraina le cose vanno di male in peggio e il prezzo pagato dalla nazione aggredita diventa ogni giorno più gravoso. Quel che è peggio, la linea di Trump, mescolata alla contesa commerciale sui dazi, ha contribuito in modo decisivo a regalare un'inedita coesione al fronte avverso all'Occidente. Dove il socio meno idoneo a far parte del club sembrava l'India, ma le circostanze

hanno invece rinsaldato il blocco "Cindia" (Pechino + New Delhi), come sottolinea Federico Rampini. In questo blocco, dominato dai cinesi, Putin fa quasi la figura del partner minore. Tuttavia è lui il più esposto, quello che sta regolando i conti con l'antico universo ancora legato ai miti

della democrazia decadente, secondo la filosofia politica cara all'autocrate di Mosca.

Mai come in queste ore sono chiare le forze in campo, o quelle che rifiutano di esserci. E come se non bastasse, ecco il sabotaggio hacker all'aereo di Ursula von der Leyen. Forse non era mirato ad assassinare la presidente della Ue, ma solo a dimostrare che qualcuno, se volesse, potrebbe farlo con relativa facilità. E con ciò finisce anche l'illusione che Mosca, senza l'America schierata e con un'Europa troppo impacciata per far paura, sia disposta ad accontentarsi. «Dopo l'Ucraina i russi non hanno alcun interesse a minacciare il resto d'Europa», è la frase ricorrente dei numerosi amici del Cremlino sparsi nelle capitali della Nato. Una volta si sarebbero dette le "quinte colonne", ma oggi sembra un modo screanzato per affrontare una questione seria. E così, chi difende le ragioni occidentali passa per guerrafondaio, mentre la Russia, che da tre anni devasta una nazione già insultata attraverso il solito repertorio (sono nazisti, vogliono restaurare il regime di Hitler), si presenta come pacifista.

Dunque, l'Europa è sola come non mai? È sempre meglio esser cauti prima di saltare alle conclusioni, ma è vero che la situazione è quasi senza precedenti. In tutto questo non è chiaro quale sia l'interesse di francesi e italiani a punzecchiarsi. O meglio, si può capire il gioco di Salvini: distinguersi, creare qualche problema a Giorgia Meloni, impersonare con modesta fortuna il Misogallo del 2000. Ma la Francia, che aspira a essere riconosciuta come leader dei "volenterosi" senza paura dell'Orco russo, davvero trova utile attaccare un partner come l'Italia invece di lavorare alla coesione generale? O forse il primo ministro Bayrou cerca un avversario di comodo per giustificare la propria debolezza? In ogni caso pare la cosa sbagliata fatta nel momento sbagliato.

La Francia davvero trova utile attaccare un partner come l'Italia invece di lavorare alla coesione?



Peso: 29%

Governo in campo contro Bayrou Salvini: "A Parigi li vedo nervosi"

Tajani: "Stupefatto dal premier, analisi sbagliata La Francia ci aiuti invece a costruire il mercato unico dell'energia"

di **LORENZO DE CICCO**
 ROMA

L'attrito - come il fastidio di Palazzo Chigi - è plateale. Ma Giorgia Meloni non pare volerlo trasformare in una crisi diplomatica con Parigi. Anche perché, sospettano nella cerchia della premier, si rischierebbe di «fare un favore» a Emmanuel Macron, «in crisi di consenso» e sul versante economico. E così dopo la nota, ruvida, diffusa dalla presidenza del Consiglio in risposta all'attacco del primo ministro francese François Bayrou, che in tv ha tacciato l'Italia di praticare dumping fiscale a scapito della Francia, il governo ha deciso di non procedere con una protesta formale. Certo, il senso dell'irritazione è stato trasmesso all'Eliseo. Ma la Farnesina non ha convocato l'ambasciatore di Parigi in Italia: sarebbe stata una mossa speculare a quella francese per il famigerato «attaccati al tram» rifilato da Matteo Salvini all'indirizzo di Macron.

Meloni resta silente, invece. Lascia però che a parlare siano i suoi due vice. Il primo a esporsi, con toni al solito più affilati, è il leghista. A sentire Salvini i francesi sarebbero

«nervosi perché il peso del loro debito sta diventando più pericoloso per gli investitori rispetto al nostro». E ancora: «Li vedo un po' nervosi a Parigi, per il parlare un po' troppo spesso di armi, di eserciti europei, di bombe, di nucleare militare. Convocano ambasciatori, attaccano governi». Il motivo del supposto nervosismo? «Perché hanno una crisi politica, economica e sociale pesante, però non è che devono tirare in ballo noi».

Anche il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, che solitamente nelle fasi tribolate sull'asse Roma-Parigi gioca il ruolo del pompiere, stavolta non smorza gli accenti polemicici. Anzi, il forzista torna a dirsi «stupefatto da Bayrou, perché sono dichiarazioni frutto di una analisi sbagliata, senza consistenza». Nessuna polemica con la Francia, è la premessa, «ma l'Italia non è certo un paradiso fiscale». Se il mercato europeo corre pericoli, per il capo della Farnesina «non è certo per via dell'Italia ma per altri Paesi che fanno dumping fiscale. Anzi: se la Francia vuole aiutarci a costruire il mercato unico del-

l'energia...». Mentre FI chiede a Bayrou di scusarsi e Giorgio Mulè gli dà del «disperato», dall'opposizione è il leader di Iv Matteo Renzi a rivendicare la paternità della misura contestata dal centrista, difendendo «su questa vicenda» Meloni.

Al netto delle sortite, il gelo con Parigi resta. La premier non vorrebbe andare in Francia dopodomani, per partecipare al vertice dei volenterosi convocato da Macron, con il britannico Starmer e il leader ucraino Volodymyr Zelensky. Meloni è intenzionata a collegarsi da Palazzo Chigi. Ma aspetta di capire cosa farà il cancelliere tedesco Friedrich Merz, che quel giorno sarà in Francia, a Evian, per un incontro proprio con il presidente francese. I contatti Meloni-Merz sono costanti. Prove di coordinamento, come collante la contrarietà a discutere ora di militari europei in Ucraina. Piani annunciati anche da Ursula von der Leyen. Ma per Roma, come per Berlino, è una fuga in avanti.



Peso: 27%

Leo “Nessun dumping fiscale vantaggi introdotti da altri Paesi la Ue ora deve armonizzare”

L'INTERVISTA

di GIUSEPPE COLOMBO

ROMA

Viceministro Leo, il premier francese François Bayrou ha accusato l'Italia di fare dumping fiscale. Cosa risponde?

«Fare dumping fiscale significa portare avanti politiche distorsive, con regimi privilegiati volti ad attrarre in modo sleale capitali e imprese. È una cosa che l'Italia non sta assolutamente facendo».

Secondo Parigi, però, l'Italia ottiene vantaggi a discapito di altri Paesi perché offre condizioni fiscali più favorevoli ai super ricchi.

«Non è così. In questi due anni abbiamo costruito un sistema equo e trasparente, basato sulla certezza del diritto e sulla semplificazione. Penso, ad esempio, al rafforzamento dell'adempimento collaborativo. Il nostro obiettivo principale è ridurre la pressione fiscale complessiva e creare un rapporto più sano tra Stato e contribuente, non penalizzare altri Paesi».

Come?

«In Italia esistono due importanti regimi fiscali pensati per le persone fisiche. Il primo è quello degli impatriati, che agevola, a determinate condizioni, i redditi prodotti in Italia per chi trasferisce la residenza da noi. Il secondo è il regime dei neo-residenti, che prevede una tassazione forfettaria, solo sui redditi di fonte estera, per i soggetti che negli ultimi 10 anni non sono stati residenti in Italia».

Non rischiano di essere regimi troppo vantaggiosi per pochi contribuenti?

«No. In entrambi casi, la fruizione richiede un reale nesso con il territorio italiano. E, in ogni caso, non siamo i soli. Strumenti simili esistono anche in altri Paesi Ue. Questi regimi, poi, sono stati

disciplinati dieci anni fa da altri governi. Noi ci siamo limitati a semplificarli e razionalizzarli».

Palazzo Chigi sostiene che l'Italia è penalizzata dai paradisi fiscali europei. A quali Paesi vi riferite?

«Credo sia un errore puntare il dito contro qualcuno in particolare. Faremmo lo stesso errore dei francesi. Ci sono varie nazioni in Europa che applicano tassazioni molto contenute, in combinazione con l'applicazione di convenzioni contro le doppie imposizioni estremamente vantaggiose. E questo chiaramente ci penalizza. Come penalizza tanti altri Paesi. Forse è arrivato il momento di porre il tema a livello più ampio».

La soluzione può essere un intervento dell'Europa?

«Sì. Da tempo l'Italia chiede un'armonizzazione fiscale per arrivare a una Ue sempre più integrata. Anzi, paradossalmente possiamo essere contenti che la Francia abbia sollevato il tema, seppure in maniera non corretta. Il vero dumping fiscale non deriva tanto dai regimi agevolati dei singoli Paesi, quanto dagli stessi regimi agevolativi utilizzati in combinazione con le singole convenzioni. Alcuni Paesi Ue, infatti, le hanno stipulate stimolando le imprese a delocalizzare per ottenere importanti vantaggi fiscali».

Lo scontro con la Francia avrà ripercussioni sui rapporti economici tra i due Paesi?

«Credo e spero di no. Italia e Francia hanno rapporti economici molto importanti e radicati per essere condizionati da una polemica politica, da superare. Il dialogo è sempre aperto e deve restare costruttivo. Le nostre economie sono complementari e sinergiche: l'obiettivo deve essere sempre quello di rafforzare la collaborazione, non indebolirla».

L'economia italiana

registra segnali positivi.

Di chi è il merito?

«I dati confermano che l'Italia oggi è percepita come una nazione stabile. Il governo ha superato i mille giorni di vita e abbiamo sempre guardato all'equilibrio dei conti pubblici in questi anni, dimostrando affidabilità. Sono aspetti che hanno contribuito a creare un clima di fiducia intorno all'Italia. E questo ci ha

reso anche più attrattivi. È questo il motivo che ha spinto persone e imprese a scegliere l'Italia: non certo per “scorciatoie fiscali”».

Veniamo alla manovra. È la volta buona per il taglio dell'Irpef per il ceto medio?

«Se ci sarà spazio per farlo, sempre tenendo conto degli equilibri di bilancio, è chiaro che intendiamo ridurre e rimodulare il peso fiscale che grava su questa fascia di lavoratori. Ora il nostro sforzo si concentra sulla fascia di reddito tra 28 mila e 60 mila euro. Non possiamo pensare che chi guadagna 40-60 mila euro sia una persona ricca».

Si farà anche una nuova rottamazione come chiede la Lega?

«Il magazzino fiscale contiene attualmente cartelle per circa 1.300 miliardi di euro. Al momento è oggetto di un'analisi approfondita da parte di una Commissione ministeriale di esperti che darà suggerimenti tecnici su come



Peso: 43%

procedere».

Come interverrete?

«La priorità è distinguere i crediti effettivamente esigibili da quelli che di fatto non si possono recuperare, evitando di favorire coloro i quali hanno utilizzato le diverse rottamazioni fino ad oggi previste, con l'esclusivo intento doloso di sottrarsi al pagamento delle imposte».

I dati confermano che l'Italia oggi è percepita come una nazione stabile



Peso:43%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



FLOTELLY SHOW

**Falsa partenza per le vele pro-Pal: tornano a Barcellona
Schlein chiede di tutelare i manifestanti guidati da Greta**

Aldo Torchiario a pagina 2



Peso: 1-32%, 2-22%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref_id-2074

564-001-001

Flotilla show, le vele e le tartine Schlein fa la portavoce di Greta

Il sindaco di Udine contro Italia-Israele, il ct Gattuso: «No, si deve giocare»

■ **Aldo Torchiaro**

La Sumud Flotilla si prepara a salpare. Anzi no. Partita, è tornata subito indietro: c'era vento forte. «Non possiamo rischiare». Ci mancherebbe. Anche l'eroismo, oggi, guarda al meteo.

Tornati al porto di Barcellona e in quello di Genova per aspettare che una bella giornata di sole e mare piatto consenta allo show via mare di veleggiare in santa pace verso le acque territoriali israeliane. La solidarietà è prudente, guardinga. E raffinata. Portano aiuti umanitari, e che aiuti: le telecamere delle tv che salgono a bordo indugiano sulle conserve biologiche, le confetture di qualità, le marmellate di frutti di bosco in bella mostra nei cestoni verdi caricati da Greta Thunberg & company.

Pretendono di sbarcare in un posto sprovvisto di acqua e farina con le tartine al burro e marmellata ai mirtilli, delizie scandinave piuttosto estranee alle abitudini alimentari di Gaza. Non hanno pane? Mangino brioches, si potrebbe dire. È tutta una disarmante e ipocrita vetrina.

La politica di casa nostra – confondendo il ruolo delle istituzioni,

dei partiti e delle ong, in una melassa movimentista ai mirtilli – tira i remi in barca e mette le mani avanti. Elly Schlein, dal palco di una Festa dell'Unità, definisce la flottiglia «la più grande missione umanitaria dal basso» e chiede al governo di difendere i connazionali a bordo. Per la segretaria Pd «l'unica illegalità sono i crimini del governo Netanyahu», mentre Giuseppe Conte interroga la premier accusandola di complicità e immobilismo: «A quando le sanzioni e l'embargo sulle armi?». Peppe Provenzano rincara: «Le minacce di Ben Gvir alla Global Sumud Flotilla sono minacce alla nostra civiltà». Tutti in coro, insomma, a difendere i pacifisti a vele spiegate e pronti a puntare il dito contro Israele. Nel frattempo il ministro della sicurezza israeliano Itamar Ben Gvir è stato chiarissimo: «Chi tenterà di forzare il blocco sarà trattato come un terrorista».

A infiammare ulteriormente il dibattito ci ha pensato Vasco Rossi, che dai suoi canali social ha lanciato un messaggio lirico a sostegno della crociera Pro-pal: «La Global Sumud Flotilla porta luce dove c'è assedio, vita dove c'è privazione. Non è solo una nave che salpa.

È una rotta di speranza che taglia il mare, un grido silenzioso che diventa vela. Buon vento, la vostra scia parla al mondo intero». Voglio una vela spericolata, insomma.

Sul fronte sportivo, intanto, si discute della partita di calcio Italia-Israele in programma il 14 ottobre a Udine e valida per le qualificazioni ai Mondiali 2026. Il sindaco di Udine, Alberto Felice De Toni, frena: «Israele non è stato escluso dalle competizioni sportive internazionali. Ma di fronte a un dramma che non ha eguali, davanti a tanta sofferenza io dico: fermiamoci, giocare adesso sarebbe inopportuno». Non sembra aver colto in pieno lo spirito pacifico dello sport, promotore di dialogo.

Dal Viminale arriva la conferma che «si può giocare regolarmente». Il commissario tecnico della Nazionale, Rino Gattuso, sta con i piedi per terra: «Israele è nel nostro giro, ci dobbiamo giocare».



CATTANI (FARMINDUSTRIA)
**«Il farmaco traina l'export
Ora segnali in manovra»**

Per mantenere la leadership italiana nei farmaci serve una strategia a livello Ue e in manovra «dove ci aspettiamo segnali». Così Marcello Cattani, presidente Farmindustria. —a pagina 2

L'intervista. Marcello Cattani. Per il presidente di Farmindustria serve una strategia dopo i dazi Usa

«Il farmaco traina l'export Governo agisca in Europa e nella legge di bilancio»

Marzio Bartoloni

«**N**elle condizioni di grande instabilità attuali l'Italia ha di fronte a sé una direzione chiara: mantenere la sua posizione di leadership nella produzione di farmaci confermata dagli ultimi dati record sull'export. Una strategia che va perseguita sia a livello europeo dove va invertita la rotta rispetto ai passi falsi della Commissione Ue sia in Italia dove la premier Meloni e il Governo sono consapevoli della strategicità del settore e per questo ci aspettiamo dei segnali in manovra»: Marcello Cattani, presidente di Farmindustria, guarda con cauto ottimismo ai prossimi mesi ora che la minaccia dei dazi Usa - al 15% anche nella farmaceutica - fa meno paura come dimostrano gli oltre 35 miliardi di esportazioni raggiunte solo nei primi sei mesi del 2025.

Cosa dicono questi numeri?

Che investire in innovazione porta a frutti importanti. Il primo semestre testimonia una crescita tumultuosa con quasi il 39% in più di export in farmaci. Certo conta l'effetto stock per cui sono state fatte scorte negli scambi con gli Stati Uniti per i dazi. Ma il trend dura da tempo: magari si riasserterà nel corso dell'anno, ma è una crescita che ormai ha una base strutturale forte.

Replicherete nel 2025 i record del 2024: 54 miliardi di export e 56 di produzione?

Saremmo contenti se potessimo

almeno raggiungerli. Visti i dati di metà anno siamo molto fiduciosi.

Ma quali sono i primi effetti dei dazi Usa?

Al momento non vediamo segnali particolari. Resta la preoccupazione, ma il 15% è un livello di dazio che ragionevolmente sarà scaricato sui clienti americani e quindi andrà ad impattare sull'inflazione Usa. Ma c'è un tema molto più ampio e che riguarda quale risposta vuole dare l'Europa.

Cosa vi aspettate?

Abbiamo fiducia nel ruolo del governo italiano affinché spinga la Commissione Ue a rimettere immediatamente al centro la competitività dell'industria farmaceutica e la sua capacità di attrarre risorse in ricerca dove abbiamo perso il 25% degli investimenti negli ultimi 20 anni a favore prima degli Usa e poi della Cina. Dobbiamo essere meno dipendenti per i principi attivi da Cina e India. Ci sono diversi provvedimenti in agenda come la strategia Ue sulle life sciences o il critical medicines act che oggi vanno in una direzione sbagliata. Bisogna agire con grande velocità, una dimensione che sfugge a chi governa oggi la Ue e cioè alla presidente von der Leyen.

Sui brevetti le ultime proposte Ue tornano allo status quo.

Sarebbe una sconfitta: dobbiamo avere condizioni quantomeno pari o più attrattive rispetto a Cina e Usa.

Il mondo è cambiato dal Covid. Ci sono poi altre partite come la direttiva sulle acque reflue che impatta per 11 miliardi sulle nostre aziende, una tassa che non possiamo sopportare.

In Italia resta il payback: va superato entro il 2027?

Certo. Noi vorremmo cancellarlo immediatamente ma siamo realisti sugli impatti. Il payback è un freno enorme alla competitività e nell'attrarre gli investimenti che hanno fatto la fortuna del nostro modello.

In manovra si ipotizza di aumentare il fondo dei farmaci di uno 0,5%. Basta?

Abbiamo incontrato la settimana scorsa il ministro dell'Economia Giorgetti a cui abbiamo manifestato il nostro desiderio di cancellare il payback e di aumentare dell'1% la quota del fondo sanitario da destinare alla spesa farmaceutica da canalizzare tutta sugli acquisti diretti, cosa che ci permetterebbe di abbattere il payback e di portarlo dal 18,5% al 13% sulla base



Peso: 1-1%, 2-27%

imponibile delle aziende. Sarebbe un segnale concreto.

Il presidente dell'Aifa Nisticò propone di rimborsare i farmaci in base ai loro risultati di efficacia. Che ne pensa?

Credo che sia un meccanismo coerente. Dal nostro punta di vista è più urgente garantire un accesso rapido ai farmaci senza che passino 14 mesi tra l'approvazione dell'EmA e quella successiva dell'Agenzia

italiana del farmaco. Si può poi aprire a una negoziazione del prezzo che abbia come criterio l'effettivo valore: se il farmaco dimostra di essere altamente efficace è giusto riconoscere un plus economico, viceversa si può immaginare una parte di ristoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Ue tuteli di più il brevetto. In Italia bisogna superare il payback e aumentare dell'1% i fondi disponibili



IMAGOECONOMICA

Il record nell'export. Nei primi sei mesi del 2025 crescita di quasi il 40%

Marcello Cattani. Il presidente di Farmindustria



Peso:1-1%,2-27%

Conti, tasse, federalismo e Pnrr: tutti i dossier pre manovra

Politica economica. Prima della manovra andrà trovato l'accordo su legge di contabilità e gestione del magazzino della riscossione. Stallo sul fisco locale, mentre va chiusa la rimodulazione del Piano

Gianni Trovati

ROMA

Mentre la solita girandola di ipotesi più o meno fondate comincia a invadere le cronache in attesa della manovra d'autunno, la ripresa a pieno regime dei lavori sulla politica economica propone una serie di dossier che nei programmi originari avrebbero dovuto chiudersi già in primavera, ma che per varie ragioni hanno mancato l'appuntamento. E ora vanno quindi affrontati anche prima di entrare nel vivo della legge di bilancio.

La manovra, del resto, andrà fatta precedere dall'aggiornamento del programma dei conti, con il Dpfp (acronimo sassoso che indica il «Documento programmatico di finanza pubblica») da presentare alle Camere entro la fine di settembre. Il Documento sostituisce la NaDef nel nuovo ordinamento fiscale comunitario, e potrebbe contenere buone notizie come un deficit tendenziale già in discesa verso il 3% del Pil come anticipato dal Sole 24 Ore del 22 luglio: «L'Italia è vicina all'uscita dalla procedura per disavanzi eccessivi», ha confermato ieri la presidente della Bce Christine Lagarde. Ma per essere esaminato, il Dpfp avrà bisogno di regole condivise fra maggioranza e opposizione. A fissarle dovrebbe essere la nuova legge di contabilità, indispensabile per adeguare il sistema italiano alla governance economica Ue riformata a fine 2023. Ma l'ambizioso calendario ipotizzato dal Governo, con l'obiettivo di evitare una nuova sessione di bilancio priva dell'appoggio di un quadro di regole certe, si è impantanato in un confronto politico più vischioso del previsto. Il gruppo di lavoro bicamerale che ha il compito di costruire il disegno di legge di iniziativa parlamentare per la riforma è stato impegnato

in riunioni fino ai primi di agosto, ma un accordo complessivo pare ancora lontano e il testo fatica quindi ad assumere una forma compiuta. Impo- nendo, di conseguenza, la ricerca di un'intesa di massima in Parlamento sul modo di procedere verso la legge di bilancio: intesa mancata a primavera, quando è stato presentato il primo Documento di finanza pubblica che ha preso il posto del vecchio Def.

Nelle intenzioni condivise almeno a parole da tutta la maggioranza, la manovra dovrà poi occuparsi di una nuova rottamazione delle cartelle. Ma il suo presupposto, cioè il piano d'azione per lo smaltimento del magazzino fiscale con i suoi circa 1.300 miliardi di tasse non riscosse, deve ancora vedere la luce. Perché i lavori al Senato, che hanno impegnato i vertici del Governo in una fitta serie di audizioni in primavera, si erano fermati di fronte ai rilanci leghisti su una quinta, generosa edizione della rottamazione: anche in questo caso, saranno le prossime settimane a misurare i margini, politici e tecnici, per un intervento strutturale che non si riduca all'ennesima sanatoria sul pregresso più recente.

Sempre in fatto di fisco, la lista d'attesa degli interventi fermati dalla calura estiva contempla poi il federalismo. Che grazie allo slittamento di un anno dei termini per l'attuazione della delega fiscale, spostati all'agosto 2026, può sfruttare i tempi supplementari per provare a costruire un'intesa fra Governo, Regioni ed enti locali. Anche se qui il tempo può aiutare poco, perché le Regioni chiedono una compartecipazione all'Irpef in grado di assorbire tutti gli attuali trasferimenti statali mentre i sindaci, al contrario, temono che questa "fiscallizzazione" metta a rischio i 4,9 miliardi di risorse regionali vincolate

però alle funzioni fondamentali dei Comuni. Ma il federalismo fiscale, scritto in Costituzione dal 2001 e oggetto fin dal 2009 di una legge delega poi rimasta in molte parti inattuata, in un modo o nell'altro andrà fatto: anche perché è un obiettivo del Pnrr.

Proprio il Piano nazionale di ripresa e resilienza occupa l'altra grande voce ereditata dalle difficoltà pre-fer- ragostane. Qui in gioco c'è l'ultima rimodulazione straordinaria, indispensabile per ridurre il rischio di sfiorare le scadenze che agitano i programmi più in difficoltà. Annunciata a ripetizione all'inizio della primavera, poi posticipata a giugno, la revisione straordinaria del Piano non ha ancora visto la luce, anticipata però da una rimodulazione tecnica consistente che ha spianato la strada alla settima rata e alla richiesta dell'ottava. Nel dibattito politico il cantiere per la correzione del Piano ha incrociato l'onda dei dazi americani, con l'annuncio dei «25 miliardi per le imprese» (14 dal Pnrr e 11 dai fondi di coesione) che sulla stampa è stato ripreso così tante volte da spingere a un certo punto lo stesso Governo a tirare il freno: «Per le compensazioni il presupposto ora è uno solo: è presto», è tornato a dire ieri in un'intervista alla Stampa lo stesso ministro Tommaso Foti, che ha la delega al Piano, sostenendo che «è l'Europa a doversi far carico degli squilibri».

La revisione dei filoni più in affanno, a partire da Transizione 5.0, investe del resto in pieno i capitoli dedicati alle imprese, e precede di mesi l'affacciarsi effettivo dello spauracchio dei



Peso: 41%

dazi. E da mesi sul possibile cambio di destinazione dei fondi continuano sottotraccia i negoziati con Bruxelles, che fin qui però non hanno però portato a costruire un accordo. Si vedrà a breve, magari con la nuova relazione semestrale del Governo al Parlamento che quest'anno ha saltato l'appuntamento consueto di fine luglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lagarde: «Italia vicina all'uscita dalla procedura per deficit eccessivo»
Ma al programma serve un'intesa alle Camere

In lista d'attesa

1

REGOLE UE

Ancora al buio la legge sui conti

Per esaminare il nuovo Documento programmatico di finanza pubblica da presentare alle Camere entro fine mese servirebbe un'intesa sulle regole fra maggioranza e opposizione. Ma la nuova legge di contabilità, chiamata a indicare le procedure e i contenuti dei documenti di finanza pubblica, deve ancora vedere la luce.

2

TASSE

Magazzino fiscale in cerca di soluzioni

Nelle prossime settimane si dovrebbero chiudere i lavori per definire il piano di gestione e smaltimento del magazzino fiscale, i 1.300 miliardi di tasse arretrate mai riscosse. Il fitto giro di audizioni al Senato sul tema si è interrotto nella tarda primavera, ma il nodo va sciolto anche per definire la nuova rottamazione di cui discute la maggioranza

3

FEDERALISMO

Niente intesa sul fisco locale

Il decreto attuativo della delega che dovrebbe attuare il federalismo fiscale, in freezer dal 2001, è stato approvato in prima lettura il 9 maggio scorso ma ha incontrato l'opposizione netta sia delle Regioni sia dei Comuni. Per questa ragione il testo non è ancora arrivato alla Conferenza unificata, tappa preliminare per l'esame alle Camere

4

PIANO DI RIPRESA

Pnrr, stretta finale sulla revisione

Annunciata prima per marzo e poi per giugno, la rimodulazione straordinaria del Pnrr non è riuscita a prendere forma prima dell'estate. Ora stringono i tempi per un'intesa con la Commissione Ue, indispensabile per ridurre il rischio di sfiorare le scadenze nei programmi più in sofferenza a partire da Transizione 5.0.



Peso: 41%

Lavoro, sul tavolo aumenti detassati e sgravi per le pensioni integrative

Verso la manovra

Allo studio l'ipotesi sconti per gli incrementi, ma sarà decisivo il parere del Mef

Per la previdenza complementare in vista deducibilità più elevata

In vista della manovra la maggioranza studia misure per il lavoro. L'obiettivo è detassare gli aumenti contrattuali, con una tassazione agevolata del lavoro straordinario e festivo, in attesa del decisivo parere del ministro dell'Economia Giorgetti. Un'altra idea è quella di innalzare il tetto della deducibilità dei versamenti alla previdenza

complementare. La Lega propone anche di far scattare l'aumento alla scadenza del Ccnl a prescindere dai tempi di rinnovo. **Tucci** — a pag. 3

Lavoro, allo studio aumenti detassati e sconti sul welfare

Legge di bilancio. Sul tavolo più deducibilità sui versamenti per la pensione integrativa e aliquote agevolate per straordinari e festivi. La Lega: anticipare gli aumenti contrattuali. Pa pronta ai rinnovi

Claudio Tucci

ROMA

Oltre a essere stato evocato dalla premier Giorgia Meloni, che al Meeting di Rimini ha rilanciato la necessità di sostenere salari e ceto medio, il capitolo lavoro della prossima manovra ha già cominciato ad animarsi con le proposte a cui stanno lavorando Governo e maggioranza. Il cantiere si è appena aperto, e molto dipenderà da costi e coperture su cui dovrà poi decidere il ministero dell'Economia, guidato dal "prudente" Giancarlo Giorgetti.

Il piatto forte è quello fiscale, con l'obiettivo di ridurre dal 35 al 33% l'aliquota per i redditi fino a 50mila euro (costo 2,5 miliardi) o, se possibile, applicare questa richiesta fino a 60mila euro (servirebbero altri 1,5 miliardi). Ma accanto alle tasse si guarda ad altri filoni, a partire dal welfare. Un'idea è quella di innalzare il tetto della deducibilità dei

versamenti alla previdenza complementare (oggi 5.164,57 euro l'anno). L'obiettivo, spiega la senatrice Paola Mancini (Fdi), componente della commissione Lavoro di palazzo Madama, è duplice: «Rafforzare il secondo pilastro, ancorapoco conosciuto, soprattutto dai più giovani, e incrementare i salari con una maggiore convenienza fiscale». Per Mancini è fondamentale inoltre «proseguire sulla strada della detassazione dei premi di produttività, visti i numeri positivi sulla ripresa e sull'espansione della contrattazione di secondo livello. Sono favorevole poi alla detassazione degli aumenti contrattuali, e a una tassazione agevolata del lavoro straordinario e festivo. Bisogna intervenire anche sui buoni pasto e sull'indennità di trasferta - ha proseguito l'esperta di lavoro di Fdi - perché entrambi vanno rafforzati».

I numeri parlano chiaro. Oggi meno di due lavoratori su cinque sono iscritti alla previdenza complementare. Dal-

l'ultimo rapporto annuale della Covip emerge che il tasso di partecipazione, al netto dei minori di 15 anni, è del 38,3%, in leggera crescita sul 2023 (36,9%). E ad aderire alle pensioni integrative è non più del 29,9% degli occupati under 35, con un aumento, comunque, dell'8,4% rispetto al 2019. Sta andando bene la contrattazione di secondo livello legata alla produttività: al 15 luglio, secondo l'ultimo focus del ministero del Lavoro, sono 4.225.193 i



Peso: 1-8%, 3-35%

lavoratori interessati da premi legati a un contratto di produttività, con un premio medio da 1.601,51 euro l'anno.

Sempre sulla contrattazione la Lega, con il sottosegretario al Lavoro, Claudio Durigon, spinge per favorire i rinnovi contrattuali. Il Carroccio propone, alla scadenza del Ccnl, di far scattare l'aumento, a prescindere dai tempi dell'effettivo rinnovo. A decidere l'incremento dovrà essere la contrattazione. Secondo l'Istat, a fine giugno i contratti in attesa di rinnovo sono 31 e coinvolgono circa 5,7 milioni di dipendenti, il 43,7% del totale.

I maggiori ritardi sono nel terziario e nella Pa. Ma qui la macchina ha accelerato al punto che a breve dovrebbe assumere forma definitiva la "direttiva

madre" che avvia i rinnovi del 2025/27. Ministeri, agenzie fiscali ed enti non economici, insieme alla sanità, sarebbero pronti, perché dopo la firma dei contratti 2022/24 potrebbero vedere lo scenario inedito di un negoziato che inizia nel corso del primo anno del triennio di riferimento. Più indietro sono istruzioni ed enti locali, dove però uno spiraglio si è aperto (la prossima riunione è lunedì 9 settembre) dopo che la Uil si è staccata dalla Cgil firmando il rinnovo per i dirigenti statali. Nel pubblico impiego, quindi, si punta prima di tutto a correre sui rinnovi ordinari, sfruttando il fatto che per la prima volta gli stanziamenti sono già completi per le prossime due tornate. E alla manovra si guarda

più che altro per rinnovare le richieste ormai "storiche", come la detassazione dei premi di produttività sul modello di quanto accade nel privato e l'esclusione delle risorse del welfare aziendale dal tetto di spesa per i salari accessori: ministero dell'Economia permettendo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure allo studio

1

IRPEF

Ridurre l'aliquota dal 35 al 33%

Per innalzare i salari si punta a ridurre dal 35 al 33% l'aliquota per i redditi fino a 50mila o 60mila euro

2

WELFARE

Più deducibilità sui versamenti

C'è l'idea di innalzare il tetto della deducibilità dei versamenti alla previdenza complementare (oggi 5.164,57 euro l'anno)

3

DETAZZAZIONE

Meno fisco sugli straordinari

L'obiettivo è detassare gli aumenti contrattuali, e una tassazione agevolata del lavoro straordinario e festivo

4

CCNL

Anticipare gli aumenti contrattuali

La Lega propone, alla scadenza del Ccnl, di far scattare l'aumento, a prescindere dai tempi di rinnovo

31

I CONTRATTI DA RINNOVARE

Sono i contratti in attesa di rinnovo, secondo il monitoraggio di fine giugno dell'Istat. Coinvolti circa 5,7 milioni di lavoratori dipendenti



IMAGOECONOMICA

Cantiere manovra. Il Governo punta a rilanciare la previdenza complementare



Peso: 1-8%, 3-35%

IL VERTICE IN CINA

Xi, nuovo ordine globale alternativo agli Usa

Carlini, Fatiguso, Magnani, Masciaga, Scott
con l'analisi di Giuliano Noci
— a pag. 4-5

L'asse guidato da Pechino.
Il presidente cinese Xi Jinping al
summit dell'Organizzazione per
la cooperazione di Shanghai



Xi Jinping: un asse alternativo agli Usa per la sicurezza e il multilateralismo

Il summit Sco. Il leader cinese propone di rafforzare il blocco per la sicurezza regionale e la cooperazione economica nei settori dell'energia, dell'industria verde, dell'intelligenza artificiale, per ridurre il gap con il sud del mondo

Rita Fatiguso

«In una gara di cento barche chi rema più forte sarà in testa», aveva ricordato il presidente Xi Jinping la sera prima agli ospiti del banchetto inaugurale, capi di Stato e di Governo, a Tianjin sulle rive del fiume Haihe, esortandoli a uno sforzo collettivo per costruire un migliore futuro condiviso. Rilassato, empatico, persino sciolto nei modi e perfettamente a

suo agio nel ruolo, ieri ha fatto da grande cerimoniere della 25esima riunione del Consiglio dei Capi di Stato dell'Organizzazione per la cooperazione di Shanghai.

Rinnovando da quel palco l'idea



Peso: 1-15%, 4-38%

dell'impegno a remare tutti insieme seguendo lo spirito originario della Sco, una sorta di Nato alternativa dell'Est, definita «la prima organizzazione a istituire un meccanismo di rafforzamento della fiducia militare nelle regioni di confine, trasformando la vasta frontiera in un legame di amicizia, fiducia reciproca e cooperazione».

Chi snobba da lontano il Summit di Tianjin rischia di mettere un piede in fallo nel futuro del mondo perché il presidente cinese, paladino del Global South, un network che assorbe quasi un quarto del Pil planetario, oggi ha buon gioco nel battere il chiodo del multilateralismo come strumento di pace e della Belt&road initiative chiave di sviluppo della cooperazione e della prosperità regionale. Anzi, sottolineando la necessità di persistere nel mutuo beneficio e negli interessi comuni, Xi Jinping ha detto che è necessario approfondire il coordinamento delle strategie di sviluppo, innalzare la qualità della Belt&road, migliorare gli scambi commerciali e gli investimenti, rafforzare la cooperazione nei settori dell'energia, delle infrastrutture, dell'industria verde, dell'economia digitale, dell'innovazione e dell'intelligenza artificiale, per ridurre il gap tra Nord e Sud del mondo.

La lista delle cose da fare è lunga, come si vede, e la dote messa in pa-

lio da Pechino consistente. La Cina aumenterà investimenti e prestiti ai partner della Sco per contribuire alla riforma e al rafforzamento del più grande blocco sulla sicurezza regionale e per avviare «una nuova fase di sviluppo e cooperazione di alta qualità».

Sul piatto, al vertice di Tianjin, 2 miliardi di yuan (pari a 275 milioni di dollari) in sovvenzioni per il 2025 e altri 1,3 miliardi di dollari in prestiti a un consorzio interbancario da creare nel prossimo triennio, con la possibilità di costruire quanto prima una nuova istituzione creditizia transnazionale, la Banca di Sviluppo della Sco, «per dare un appoggio ancor più forte alla sicurezza e alla cooperazione economica fra i Paesi che ne fanno parte».

Ancora più in concreto Xi Jinping ha invitato i partner della Sco a mettere in funzione quanto prima il Centro contro le minacce alla sicurezza e il Centro Anti-droga, essenziali a garantire la lotta al terrorismo e al traffico di stupefacenti.

Poi c'è il softpower culturale: la Cina, come è solita fare, ha già investito 84 miliardi di dollari nei Paesi della Sco e sosterrà la partecipazione di 10 mila studenti al piano di formazione professionale Luban di Pechino.

Certo, è importante proseguire nella ricerca di un terreno comune, pur mantenendo le diversità, i Paesi

della Sco pur essendo dislocati nell'Eurasia sono una vera e propria babele di lingue e culture, non a caso Xi Jinping fa un'aggiunta importante: «Gli Stati membri della Sco sono tutti amici e partner. Dobbiamo rispettare le differenze reciproche, mantenere una comunicazione strategica, costruire un consenso collettivo, rafforzare l'unità e la cooperazione, ampliarne la portata, valorizzare il potenziale di ciascun Paese». L'invito a questo network variegato è quello di sostenere l'equità e la giustizia, promuovere una visione corretta della storia della Seconda Guerra Mondiale, opporsi alla mentalità della Guerra Fredda, al confronto tra blocchi e alle pratiche di bullismo, salvaguardare il sistema internazionale incentrato sulle Nazioni Unite e sostenere il sistema commerciale multilaterale basato sulla Wto, dare supporto a un mondo multipolare equo e ordinato e a una globalizzazione economica inclusiva». A guida cinese.

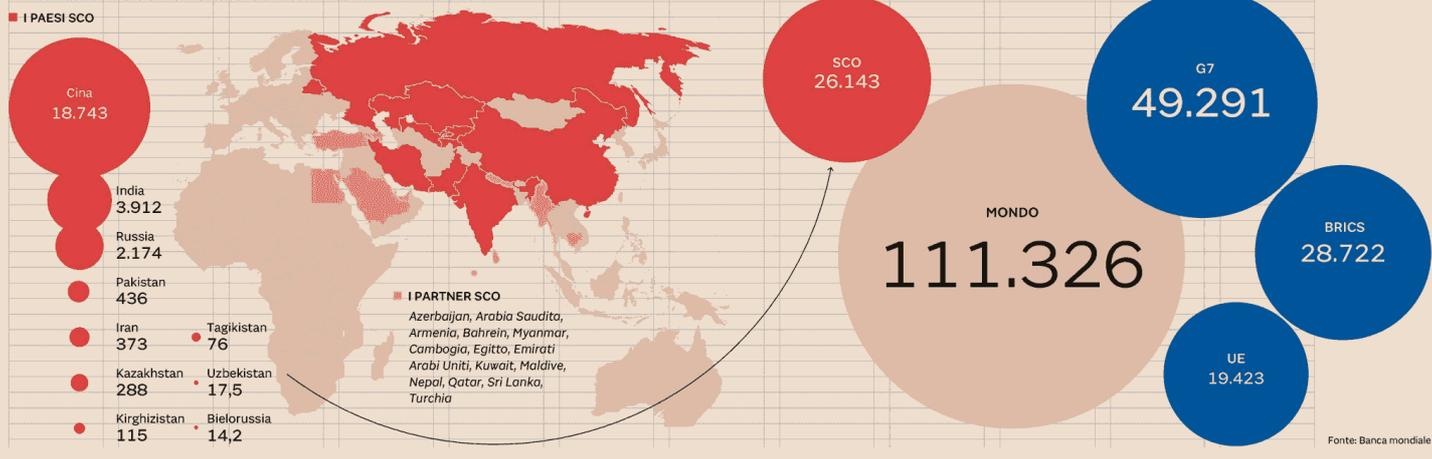
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pechino mette sul piatto aiuti e prestiti miliardari per creare una Banca transnazionale di sviluppo dei Paesi Sco

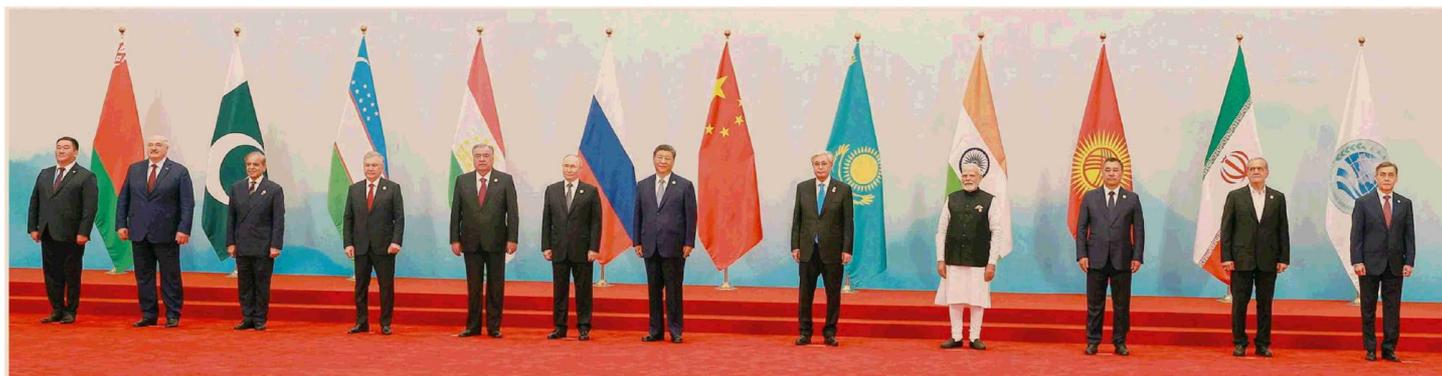
L'invito a opporsi alla mentalità della Guerra fredda, a salvaguardare il multilateralismo e la globalizzazione

Il blocco euroasiatico a guida cinese

Il Pil dei Paesi della Sco e il confronto con altri blocchi. Dati 2024. In miliardi di dollari



Peso: 1-15%, 4-38%



Tianjin. Foto di gruppo del vertice della Shanghai Cooperation Organization. Al centro il padrone di Casa, Xi Jinping



Peso: 1-15%, 4-38%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

BANCHE CENTRALI

Lagarde: «Pericolo molto serio se Trump controlla la Fed»

Se Donald Trump prendesse il controllo della politica monetaria americana questo porrebbe «un pericolo molto serio» per l'economia mondiale. Lo ha detto la presidente della Bce Christine Lagarde. Se la politica monetaria «dipendesse dal diktat di questo o quello, gli effetti sarebbero molto preoccupanti», ha aggiunto. **Sorrentino** — a pag. 7



Bce.
Christine Lagarde
(foto Epa)

Lagarde: «Pericolo molto serio se Trump controlla la Fed»

Politica monetaria. Parole dure del presidente Bce sul tentativo di «colpo di mano» di Trump: «Sarei fortemente preoccupata per gli Stati Uniti»

Riccardo Sorrentino

Non succede praticamente mai. La difesa dell'indipendenza della Fed che la presidente della Banca centrale europea Christine Lagarde ha affidato ai microfoni di RadioClassique rappresenta qualcosa di inaudito, che in altri tempi sarebbe stata considerata un'ingerenza nelle questioni di un'altra economia, un'altra «giurisdizione», come si dice nel

linguaggio della politica monetaria.

È la normale sintassi istituzionale, che Lagarde ha, di fatto, stravolto, sia pure centrando il discorso - e non poteva fare altrimenti - su Erolandia e sulle conseguenze che potrebbero derivarne: «Se capitasse qualcosa del genere - ha detto a proposito di un "colpo di mano" di Donald Trump sulla governance della banca centrale Usa - penso che sarebbe un pericolo molto serio per

l'economia americana e per l'economia globale. La politica monetaria americana ha evidentemente effetti sugli Stati Uniti, per mantenere la stabilità dei prezzi e per assicurare l'occupazione ottimale in questo



Peso: 1-4%, 7-29%

territorio, e se la Fed non fosse più indipendente e dovesse dipendere dai diktat decisioni di questo o quello, credo che gli effetti sull'equilibrio dell'economia americana e di conseguenza gli effetti che ha sul mondo intero, perché è la più grande economia del mondo, sarebbero molto preoccupanti».

Lagarde non crede però che il progetto di Trump possa avere successo. «Arrivare ad avere una maggioranza in seno al Consiglio a cui partecipano i sette governatori di Washington e i 13 che vengono dalle Fed regionali americane, sarebbe molto difficile». Inoltre, «la Corte Suprema, che è molto rispettata negli Stati Uniti e che spero sia rispettata anche da Trump, ha detto con chiarezza (in una recente decisione, ndr) che un governatore della Fed non può essere revocato se non per colpa grave».

Per Lagarde, che è stata presidente del Comitato esecutivo dello studio legale internazionale Baker McKenzie e ha esperienza del sistema giuridico statunitense, la chiave di tutto è quindi la Corte suprema: «Se continuerà a lavorare indipendentemente da questo o quel presidente che ha nominato questo o quel giudice, sarà totalmente rispettata e le sue decisioni saranno applicate. Se invece diventasse a sua volta

oggetto delle pressioni politiche, sarei molto preoccupata per lo Stato di diritto negli Stati Uniti».

Lagarde ha anche espresso, con un po' di cautela in più, qualche preoccupazione sulla situazione politica in Francia, dove il Governo Bayrou potrebbe cadere dopo il voto di fiducia dell'8 settembre. «Tutti i rischi di caduta del Governo, in qualsiasi Paese europeo, sono preoccupanti», ha detto. Ha voluto rassicurare sulla situazione del sistema bancario francese («È in una situazione migliore rispetto alla crisi finanziaria: è ben strutturato, controllato, capitalizzato», ha detto) e ha scongiurato lo spettro di un intervento del Fondo monetario internazionale che alcuni politici francesi hanno apocalitticamente evocato: «Sono i Paesi che lo chiedono», ha ricordato l'ex presidente dell'Organismo internazionale, e probabilmente l'Fmi risponderebbe a Parigi: «Le condizioni (per ottenere un prestito, ndr) non sono rispettate: organizzatevi per mettere ordine nelle vostre finanze».

Lagarde ha comunque ricordato che i mercati «in ogni circostanza valutano il rischio-Paese, che è aumentato negli ultimi giorni, ed è ora appena al di sotto di quello italiano. Non era così fino a qualche trimestre fa». Una Francia come l'Italia?

ha allora chiesto l'intervistatore, David Abiker. «L'Italia sulle questioni di bilancio sta facendo sforzi seri e probabilmente uscirà» dalle procedure di debito eccessivo.

Parigi deve quindi imitare Roma?, ha incalzato Abiker: «Bisogna avere disciplina nelle finanze pubbliche - ha risposto Lagarde - per dare il segnale che si vuole un debito sostenibile, e che si ha credibilità sui mercati tale da permettere il finanziamento delle attività dello Stato e degli enti locali e per tenere in piedi il Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«L'Italia sulle questioni di bilancio sta facendo sforzi seri e dovrebbe uscire» da procedura di debito eccessivo

+11%

LE PROSPETTIVE DEI CONTI

In Italia e in Europa gli utili complessivi delle società quotate in Borsa si dovrebbero ridurre dell'1% nel 2025 rispetto al 2024. Ma per il

2026 si aprono prospettive rosee: il consenso degli analisti indica una crescita dell'11% per le società di Piazza Affari e del 14% per quelle dell'EuroStoxx.



«Indipendenza Fed a rischio». Il monito di Christine Lagarde



Peso: 1-4%, 7-29%

Politica 2.0

Meloni, le spine dell'Occidente e la sfida sul ceto medio

di Lina Palmerini



Si discute ancora sulla notizia, poi smentita dal diretto interessato, di uno spostamento del direttore del Tg1 al ruolo di portavoce della premier a Palazzo Chigi. Un'indiscrezione che forse avrà ancora qualche sviluppo ma, al di là delle critiche dell'opposizione, mostra una volta di più come in questa fase la politica sia concentrata soprattutto – talvolta esclusivamente – sulla comunicazione. In effetti, a fare un primo bilancio di questa estate, tutti i grandi avvenimenti a livello internazionale si sono risolti in un nulla di fatto. Si è passati da un vertice Trump-Putin a uno alla Casa Bianca con i leader Ue, perdendoci in tante dichiarazioni, alla fine, improduttive di svolte. Insomma, si

è discusso sul niente. Eppure, si è discusso.

Questo è il nocciolo della politica attuale a tutte le latitudini: costruire una narrazione che evochi i fatti sapendo – forse – di non poterli produrre. Come si dice in alcuni centri commerciali quando si addestrano gli assistenti alla vendita, “look busy”. Cioè, anche se non c'è niente da fare, si deve comunque dare l'impressione di fare. Certo, non vale sempre. Per esempio, il summit da Xi con Putin e Modi fa parte di quegli eventi non solo mediatici ma che promettono conseguenze sullo scacchiere internazionale con risvolti di cui stanno molto discutendo gli analisti. E naturalmente pure a Palazzo Chigi dove Meloni si è legata a quel concetto di Occidente che non è chiaro quanto Trump stia difendendo. Diventerebbe un problema. Tuttavia, tornando alle faccende domestiche, quello che adesso agisce

da calamita è la legge di bilancio che guarda dritto alle regionali. Ed è qui che dalla narrazione si deve fare un salto verso qualche fatto.

Così è tornata l'espressione faticosa: ceto medio. L'estate è andata come si sa, con i riflessi di una sofferenza o compressione di quelle classi sociali tant'è che lo riconosce perfino il Governo se comincia a puntare i riflettori su quella fascia. Anche il lavoro, con le statistiche sempre positive, evidentemente non basta e non incide quando si scontra con il costo della vita. Non a caso la maggioranza prepara misure ad hoc dopo aver raccontato un Paese solo del benessere. Invece ora si sta studiando come dare sollievo a quei lavoratori dipendenti dopo averne dato – abbastanza – a quelli autonomi, agevolati da sistemi fiscali semplificati e più leggeri. Torna sul tavolo l'idea della detassazione degli au-

menti salariali ma potrebbe non bastare mentre resta la sfida del taglio Irpef. A dare la rotta – sulla scia degli annunci – saranno le Marche, regione del fedelissimo di Meloni che tenta il bis.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

LE SFIDE DELL'EUROPA
LE POLITICHE
AGRICOLE
DECISIVE
PER LA UE

di **Massimiliano Giansanti**
— a pagina 16

Le politiche agricole possono essere decisive per l'Ue

Le sfide dell'Europa

Massimiliano Giansanti

L'Europa deve uscire da un dubbio che oggi è al centro del dibattito politico ed economico: intende essere tra coloro che stanno definendo i nuovi meccanismi e determinando gli equilibri di un nuovo assetto internazionale oppure – per riprendere un'immagine utilizzata nel discorso di Marsiglia dal presidente

Mattarella – essere “vassalli felici”?

Dopo la guerra, statisti lungimiranti hanno definito i valori fondamentali che hanno portato alla Ue. Oggi, tuttavia, l'immagine è quella di un “condominio” di 27 condòmini che discutono, litigano, relegando l'Unione ai margini delle dinamiche internazionali. Siamo di fronte a un nuovo mondo che Cina e Stati Uniti stanno costruendo senza il Vecchio Continente. Nei giorni scorsi, il presidente Mario Draghi e altri esponenti hanno lanciato un accorato appello per un'Europa forte e autorevole: per ripartire da un sano pragmatismo e, con il coraggio necessario, dare un nuovo impulso affinché l'Unione possa dare certezze e garanzie a cittadini e imprese e parlare con una sola voce che interpreti al meglio l'interesse comune. In questa sfida, i corpi intermedi sono davvero “uno strumento straordinario” – come hanno sottolineato in un'iniziativa di Confagricoltura al Meeting per l'amicizia fra i popoli, il Commissario Ue Raffaele Fitto e l'ex premier Enrico Letta – che possono fornire un contributo allo slancio ed evitare un affievolimento del sentimento europeista che è alla base della nostra economia e della nostra vita di oggi, come tra l'altro ribadito anche da Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio, alcuni giorni fa.



Peso: 1-1%, 16-30%

Come Confagricoltura, siamo fermamente convinti che occorra ragionare con una strategia ampia e a lungo termine, capace di immaginare il futuro e di definire strumenti e percorsi di crescita. Al governo italiano, a cui mancano due anni e mezzo alla fine della legislatura, abbiamo dato spunti ed elementi per delineare le strategie necessarie alle imprese per essere maggiormente competitive, non subire le dinamiche internazionali, bensì esserne protagoniste. Noi abbiamo rafforzato il nostro impegno per garantire non solo sicurezza alimentare, ma produzioni di altissima qualità, in linea con le nuove esigenze dei consumatori, con un approccio favorevole all'innovazione e alla tecnologia per preservare le risorse naturali e migliorare le condizioni di lavoro. Per continuare a costruire un modello agricolo performante, sostenibile e caratterizzato da lavoro sempre più qualificato, occorrono ulteriori investimenti e un approccio europeo diverso.

Ci mancano poi elementi importanti, come infrastrutture adeguate, un accesso più semplice alla manodopera extra Ue, solidità e stabilità nelle relazioni commerciali.

È arrivato il momento di individuare solide soluzioni per incrementare la nostra produttività, a partire dai progetti del Pnrr da concludere entro la prossima primavera a quelli post 2026.

Ci aspettiamo una forte concertazione per individuare i percorsi migliori. In relazione ai dazi americani, confido ancora in un intervento del governo a difesa dell'agroalimentare italiano, che è la prima voce del Pil e che non può essere vittima di un accordo così penalizzante.

C'è un settore, l'agricoltura, che ha sempre dato garanzie all'Europa – si pensi al periodo del Covid – e ha sempre pagato il conto alla fine della giornata: su tutti i trattati internazionali, quando c'era da chiudere un'intesa, il settore primario è stato sempre la

Cenerentola. È arrivato il momento di dire basta. Nell'accordo tra Usa e Ue c'è infatti scritto in maniera chiara che l'Europa si impegnerà ad aumentare le importazioni dei prodotti agricoli dagli Usa. È bene sottolineare con forza che non possiamo proprio permettercelo: da una parte paghiamo i dazi e dall'altra dobbiamo anche aumentare le importazioni, non sempre in linea con i nostri standard di sicurezza e di qualità. Allora, o si dice che l'agricoltura italiana ed europea non servono più, e dovremo farcene una ragione – pur non essendo d'accordo e continuando a batterci per tutelare i nostri agricoltori – o, al contrario, chiediamo da parte del legislatore europeo maggiore attenzione, perché non può essere sempre solo l'agricoltura a pagare il conto. Pensiamo alla precedente amministrazione Trump e ai dazi del 20% imposti al

vino francese e spagnolo: ne era derivata una contrazione delle vendite del 24%.

- Se andiamo per analogia, questo significa che noi avremo una diminuzione di vendite di vini italiani, vini europei, formaggi italiani, formaggi europei, pasta e tutti i nostri prodotti agroalimentari ; probabilmente della stessa percentuale; oppure, un minore valore aggiunto per tutta la filiera. Ma un'eventuale flessione del valore aggiunto è un prezzo che non possiamo permetterci. Si tratterebbe, infatti, di un arretramento a fronte di un impegno concreto che l'agricoltura ha saputo dare in



Peso: 1-1%, 16-30%

termini di sostenibilità: un contributo tangibile sul quale i cosiddetti corpi intermedi hanno investito, costruendo non solo una nuova sensibilità condivisa e ormai necessaria per operare nell'economia di oggi, ma anche elementi di crescita basati sulla formazione, l'innovazione, il lavoro, il welfare, il forte legame con i territori. L'Unione Europea è consapevole che le politiche agroalimentari sono una formidabile leva di politica estera e uno strumento di cooperazione e pace fra i popoli? Anche se difficile, dobbiamo continuare a credere in una nuova fase dell'integrazione europea. Non possiamo limitarci ad essere un mercato unico e ad avere una sola moneta: serve coraggio per dare al nostro Vecchio Continente un nuovo slancio da protagonista nel mondo. Gli agricoltori, le imprese agricole italiane ed europee, con il loro dinamismo e le capacità di crescita, possono essere decisivi.

Presidente di Confagricoltura

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL SETTORE
AGROALIMENTARE
È UNA FORMIDABILE
LEVA DI POLITICA
ESTERA E UNO
STRUMENTO DI
PACE FRA I POPOLI**



Peso:1-1%,16-30%

Buongiorno

Trumpisti nel mondo

MATTIA
FELTRI

Xi Jinping raduna un po' di amici in Cina. Ci sono Vladimir Putin, l'indiano Narendra Modi e vari altri leader di Paesi asiatici o del cosiddetto Grande Sud, tutti insieme fanno un quarto del Pil mondiale. L'idea è di mostrare a Donald Trump che un'alternativa al mondo guidato dall'America c'è, perlomeno sotto forma di progetto. Domani è in programma una spettacolare sfilata, un'esibizione di potenza bellica (intanto in Europa ci si chiede perché armarsi...) con cui celebrare gli ottant'anni della maestosa vittoria cinese sul Giappone. Sottinteso: senza di noi, gli Stati Uniti non l'avrebbero mai spuntata nella seconda guerra mondiale. Davvero curioso. Si dice sem-

pre che lo sguardo cinese è millenario e imperiale, non piccolo e quotidiano come il nostro, e poi si occupano della falsificazione di eventi regionali dell'altro ieri. Ma il gusto di riscrivere la storia è antico e diffuso. Proprio Putin ha proseguito la tradizione sovietica di festeggiare la sconfitta del nazismo, in capo alla mitologica resistenza di Stalingrado e al sacrificio di 20 o 30 milioni di morti. Mica il mezzo milione scarso di morti americani, come dice qualche brillante storico italiano. Tutti dimenticano, dai tempi in cui bisognava venerare Stalin, che la guerra cominciò dal suo patto con Hitler e dalla spartizione della Polonia. E del resto noi qui in Italia ogni 25 aprile giustamente omaggiamo i partigiani, sparuti eroi che ci hanno restituito un po' d'onore, e neanche un grazie a chi ha attraversato l'Atlantico per restituirci la libertà. Sotto molti aspetti, il trumpismo non lo ha certo inventato Trump.



Peso:9%

Il governo corre ai ripari e aumenta la sicurezza contro gli attacchi elettronici

Cresce l'allarme anche in Italia

La Difesa: secretare i voli di Stato

IL RETROSCENA

FRANCESCO MALFETANO
ROMA

Secretare i voli di Stato. E, più in generale, rafforzare la capacità italiana di fronteggiare la cosiddetta guerra elettronica ed elettromagnetica. È l'ipotesi tornata sul tavolo del governo dopo che un'interferenza di probabile matrice russa ha messo fuori uso i servizi di navigazione Gps prima dell'atterraggio in un aeroporto bulgaro, costringendo l'aereo della presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen a manovrare con il solo ausilio delle mappe cartacee.

Non a caso il ministro della Difesa Guido Crosetto, ospite ieri sera a *Quarta Repubblica*, ha alzato il livello dell'allarme sulla «guerra ibrida», che ormai rappresenta «quasi la normalità», con Mosca già in prima linea. «Non mi vedo la Federazione Russa far cadere l'aereo di von der Leyen – ha aggiunto – ma mi vedo gli hacker russi fare centinaia di attacchi alle nostre banche, ai sistemi pubblici, agli aeroporti, alla produzione di energia. Migliaia di bot di disinformazione, il

tentativo di raccontare un'altra verità».

Matrice russa o meno, l'episodio sembra aver risvegliato timori che Crosetto ha più volte condiviso con il resto dell'esecutivo, spingendolo a studiare possibili contromisure. E infatti, secondo fonti qualificate,

a via XX Settembre «si sta lavorando» a una bozza di provvedimento che ridefinisca i parametri di sicurezza non solo per i voli della presidente del Consiglio e delle più alte cariche dello Stato, ma anche per i ministri che, in base all'articolo 3 del Dl 98/2011, possono ricorrere agli aerei di Stato solo con autorizzazione specifica, resa pubblica sul sito di Palazzo Chigi (ma classificabile come segreto di Stato).

L'obiettivo è complicare la vita a eventuali sabotatori dotati di disturbatori di frequenze o altri dispositivi in grado di creare problemi alla strumentazione di bordo. Si ragiona, dunque, sulla possibilità di limitare l'accesso ai dati di tracciamento e ai piani di volo degli aerei governativi, oggi talvolta disponibili online. Non è un mistero, ad esempio, che Chigi sia già intervenuto per limitare il monitoraggio di piattaforme come *Flightradar* sui voli della premier, dopo che questo gior-

nale, a inizio gennaio, aveva rivelato come la premier stesse volando a Mar-A-Lago, nelle ore decisive per la liberazione di Cecilia Sala dalle carceri iraniane, per incontrare Donald Trump.

La tracciabilità dei voli, insomma, resta un nervo scoperto. Anche a livello politico. Solo tre mesi fa il Movimento 5 Stelle ha presentato due interrogazioni parlamentari accusando il governo di utilizzare i voli di Stato come «taxi privati». Sul fronte della sicurezza, tuttavia, è improbabile che il provvedimento si riduca a un semplice giro di vite sulle informazioni accessibili. La partita è più ampia e ruota intorno al concetto di «bolla tattica», lo spazio protetto in cui –

secondo il capo di Stato Maggiore dell'Esercito Carmine Masiello – le forze italiane devono potersi muovere invisibili. L'attenzione è altissima. Lo dimostra non solo l'attivismo industriale di Leonardo, ma anche l'annuncio di luglio della partnership tra il colosso Usa L3Harris e l'italiana Elt Group per realizzare nel nostro Paese la prima struttura al di fuori degli Stati Uniti destinata al collaudo e alla calibrazio-

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



Peso: 52%

ne di sistemi Isr (intelligenze, sorveglianza, ricognizione), fondamentali per la guerra elettronica.

Del resto, l'Italia ha appena acquistato due velivoli Gulfstream G550 modificati con capacità di attacco elettromagnetico per 300 milioni di euro, in grado di interrompere comunicazioni, radar e siste-

mi di navigazione nemici da lunga distanza. Un investimento che segnala come Roma non intenda più limitarsi a difendersi, ma voglia attrezzarsi per giocare un ruolo da protagonista in una sfida destinata a durare a lungo. Perché la guerra ibrida non si com-

batte solo sui confini, ma soprattutto nello spazio invisibile delle frequenze e delle informazioni. —

Crosetto: "Gli hacker russi possono arrivare ad attacchi a banche, aeroporti ed energia"

Palazzo Chigi è già intervenuto per oscurare siti come Filghtradar

Il governo

Sopra, la premier Giorgia Meloni all'aeroporto di Hiroshima, Giappone, prima di un incontro del G7
 A destra, il ministro della Difesa Guido Crosetto



APPHOTO/HIROKOMAE



Peso:52%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

476-001-001

IL VERTICE A PECHINO

Xi e lo Zar: cambiamo
il governo mondiale

LORENZO LAMPERTI

Sei mani, una sopra l'altra. A mostrare unità al mondo. Sui social cinesi, il significato del summit della Sco è racchiuso nell'immagine in cui le mani si intrecciano. - PAGINE 4 E 5



Al vertice Sco il leader cinese spinge per una "governance globale" contro il "bullismo" degli Usa "Stop alla mentalità da Guerra Fredda". Erdogan invita Putin ad Ankara per i negoziati con Kiev

IL RACCONTO
LORENZO LAMPERTI
TAIPEI

Sei mani, una sopra l'altra. A mostrare unità al mondo. Sui social cinesi, il significato più profondo del summit della Sco (Organizzazione per la Cooperazione di Shanghai) andato in scena a Tianjin è racchiuso nell'immagine in cui quelle mani si intrecciano, rilanciando

con inedito vigore le ambizioni del mondo non occidentale. Sono quelle di Xi Jinping, Vladimir Putin e Narendra Modi, i grandi protagonisti del vertice che ha tratteggiato la visione di un ordine mondiale che dia prevalenza al cosiddetto Sud globale, o meglio alla variegata galassia di chi non è allineato a Stati Uniti e G7. E ora lo rivendica con maggiore orgoglio e ambizione. La Cina, padrona di casa, si erge a leader di questa visione, che definisce multipolare e pone in contrapposizione al «protezionismo» e «bul-

lismo» di Washington, mai citata esplicitamente. Non è una retorica nuova, ma che ha maggiore presa grazie all'incertezza causata dai dazi di Donald Trump. Nel suo



Peso: 1-2%, 4-60%, 5-3%

discorso programmatico, Xi ha chiesto di unire le forze per realizzare un nuovo modello di sviluppo a lungo termine (in cui ha auspicato la centralità di Onu e Organizzazione mondiale del commercio), in opposizione alla «mentalità da Guerra Fredda» e al «confronto tra blocchi», tradizionali formule con cui attacca l'America.

In chiusura del vertice sono stati firmati due documenti: una dichiarazione congiunta e una strategia di sviluppo per i prossimi dieci anni della Sco. È già un risultato non banale, visto che nel passato anche recente erano spesso saltati i documenti finali a causa di dissidi interni, soprattutto tra Cina e India. Aiutato dal disgelo con Nuova Delhi, Xi prova a dare nuovo impulso alla piattaforma, andando oltre i tradizionali contorni della sicurezza. L'allineamento più forte è sul commercio. I documenti fina-

li condannano i dazi e le sanzioni dell'Occidente, definendoli «strumenti illegali». Significativo l'impegno per la rapida apertura di una banca di sviluppo Sco. Un modo per mettere in sicurezza l'interscambio, schermarsi dalle sanzioni secondarie occidentali e promuovere l'utilizzo delle monete nazionali al posto del dollaro statunitense. Annunciata l'istituzione di tre piattaforme di cooperazione su energia, economia digitale e industria verde. Il presidente cinese ha anche proposto un centro di sviluppo congiunto dell'intelligenza artificiale, in contrasto all'approccio «sregolato» e «unilaterale» della Casa Bianca, e annunciato circa un miliardo e mezzo di dollari di sovvenzioni e prestiti. Xi punta a modellare a sua immagine e somiglianza la Sco e ha invitato a puntare sulla Via della Seta, il suo grande pro-

getto, per rafforzare la cooperazione commerciale. Porte aperte anche al sistema satellitare Beidou, l'anti Gps, e alla costruzione congiunta della stazione lunare cinese.

Putin ha approfittato del palcoscenico per dare la colpa a Nato e Occidente della guerra in Ucraina. Ha poi sottolineato varie volte di aver informato Xi e Modi sui colloqui con Trump in Alaska, come per dire a Stati Uniti ed Europa che non è isolato e anzi è in grado di rafforzare le sue partnership, nonostante i dazi punitivi per l'acquisto di petrolio. Non a caso, è stata fatta circolare una foto che ritrae lo Zar parlare confidenzialmente col premier indiano nella sua auto presidenziale. Erdogan ha invitato Putin in Turchia per negoziati sul conflitto in Ucraina ed è stato molto duro nel condannare le azioni di Israele su Gaza. Un approccio parecchio attenuato nel documen-

to finale, segnale che una linea comune e una vera operatività sulle questioni globali e strategiche ancora non c'è. Lo dimostrano anche le critiche implicite di Modi al sostegno del Pakistan (altro Paese Sco) ai gruppi terroristici operanti nelle aree di confine. E lo sa bene l'Iran, che ha chiesto l'istituzione di un comitato di crisi sul Medio Oriente dopo non aver ricevuto il sostegno che si aspettava dai partner dopo i raid di Israele e Usa.

Si resta per ora su impegni piuttosto generici, come la proposta avanzata da Xi di una governance globale per «colmare il divario tra Nord e Sud del mondo». Tutto contribuisce comunque al simbolismo dell'ascesa di un «altro mondo», che i suoi protagonisti intendono far pesare nei rapporti di forza con Stati Uniti ed Europa. —

“

Xi Jinping
 Presidente della Cina

Lancio un'iniziativa di governance globale e la collaborazione con tutti i Paesi per creare un sistema mondiale più equo

“

Vladimir Putin
 Presidente della Russia

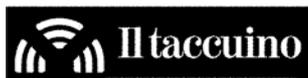
Sono favorevole alla proposta di Xi. Alcuni Paesi cercano testardamente di esercitare pressione negli affari mondiali

Nel documento finale vengono condannati le tariffe e le sanzioni occidentali

I capi di Stato a sinistra quello russo Vladimir Putin, a destra il cinese Xi Jinping al vertice Sco



Peso: 1-2%, 4-60%, 5-3%



Macron e i paragoni sgraditi

MARCELLO SORGI

No, non deve aver fatto piacere a Macron vedere la Francia descritta sulle colonne del *Wall Street Journal*, come «l'Italia dell'altro decennio». L'Italia dell'instabilità politica e dei conti in dissesto, dell'arrivo del governo tecnico Monti e della riforma delle pensioni della ministra Fornero, pronto soccorso per evitare che il Paese rischiasse di finire fuori dall'Europa come la Grecia. E non deve aver fatto

per niente piacere a Bayrou, il primo ministro francese ormai sull'orlo delle dimissioni che ha accusato l'Italia di fare «dumping fiscale» per gli effetti della legge del governo Renzi che favoriva lo spostamento di grossi capitali in Italia. Ma la verità è che nel paragone - tra Francia d'oggi e Italia d'allora - la Francia sta messa anche peggio: quattro governi caduti uno dopo l'altro, il secondo ormai più che probabile scioglimento del Parlamento in un anno, i due partiti-baricentro di alternanza, bipolarismo e stabilità, socialisti e gollisti, soppiantati da destre e sinistre estreme non in grado di formare maggioranze. Peggio di così!

Ma dietro il risentimento di Bayrou - e alle sue spalle di Macron - c'è anche la recente polemica di Salvini contro la proposta dei «volenterosi», al cui prossimo vertice, giovedì, Meloni parteciperà solo in call, di una forza multinazionale di pace ai confini tra Ucraina e Russia. Polemica non gradita a Palazzo Chigi, ma non al punto da prendere esplicitamente le distanze, per non lasciare a Salvini il monopolio del rifiuto di mandare soldati in territorio di guerra. Forse a Macron avrebbe fatto piacere un intervento diretto di Mattarella, amico storico della Francia e «padre» del trattato di amicizia e cooperazione tra i due Paesi. Ma il Presidente

non interviene mai in questo genere di polemiche.

Quanto ai paragoni di ieri e oggi: è vero che l'Italia va meglio e i sintomi di malattie che sembravano croniche sono rientrati. Ma la convalescenza dura ancora. E per fare un solo esempio, il rapporto deficit/pil, uno dei principali indicatori di salute o malessere agli occhi di Bruxelles, pur essendo sceso di dieci punti, dal 145,7 per cento al 135,3 nel 2024, resta ancora molto alto. L'attenzione ai conti, tenuta fin qui da Meloni e Giorgetti, ha pagato. Ma non c'è da scialare. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

Italia-Francia il grande freddo

Dopo la replica di domenica Palazzo Chigi sceglie la linea del silenzio
La tensione innescata da Bayrou s'intreccia con il dossier dell'Ucraina

FRANCESCO MALFETANO
ROMA

Non è stata la rabbia a guidare la reazione di Giorgia Meloni, ma il calcolo politico. Dopo l'accusa di slealtà fiscale arrivata da Parigi domenica sera, la presidente del Consiglio – raccontano i suoi fedelissimi – pare aver scelto la strada dell'equilibrio: per ora non è arrivata la convocazione dell'ambasciatore francese a Roma, né si è drammatizzato più di tanto l'incidente diplomatico. Né, spiegano fonti di rilievo, c'è stato un confronto diretto con il Capo dello Stato sul punto, con Sergio Mattarella ovviamente interessato a tutelare il Trattato del Quirinale. Dopo la dura nota di domenica, in pratica, da parte della premier è calato il silenzio.

Una scelta che attorno a Meloni definiscono «strategica». L'esecutivo di François Bayrou è ormai in bilico, destinato a cadere alla fiducia della prossima settimana, e la premier non intende concedergli visibilità dando adito a nuove polemiche politiche. Lo sguardo della premier è infatti rivolto più in alto del primo ministro: all'Eliseo e a Emmanuel Macron, bersaglio vero di questa partita. È a lui che era indirizzato il messaggio contenuto nella nota di sgoamento diffusa subito dopo l'affondo di Bayrou,

quando Palazzo Chigi ha rilanciato l'idea di un fronte comune in Europa contro i Paesi che praticano dumping fiscale. Un guanto di sfida che guarda già oltre il destino di Bayrou, nella convinzione che la frattura con l'Eliseo sia ormai strutturale.

Solo a Matteo Salvini – alleato di Marine Le Pen e mai gentile con Macron – resta tra le mani la possibilità di attaccare senza troppe remore il presidente francese. Dal palco di Sirolo, nelle Marche, il leader della Lega e vicepremier torna quindi ad accusare Parigi di essere «parecchio nervosa» perché «il peso del debito francese è più pericoloso per gli investimenti del nostro». Poi l'attacco alla linea degli alleati europei in riferimento alla reazione del Quai d'Orsay dopo il suo «taches al tram» rivolto a Macron qualche giorno fa: «Convocano ambasciatori e parlano di future guerre. Noi facciamo di tutto per armare la diplomazia, non i carri armati». Salvini ha ribadito la sua contrarietà all'invio di truppe: «Finché sono al governo non ci sarà un solo soldato italiano a combattere in Ucraina. Non siamo in guerra e non vogliamo esserlo». Un messaggio che sposa le sensibilità di una parte del centrodestra e che con-

tribuisce a sottolineare la distanza con l'Eliseo.

La tensione scatenata da Bayrou, in realtà, si intreccia con un altro dossier delicatissimo: gli sviluppi della guerra in Ucraina. O, più nel dettaglio, con le azioni della coalizione dei Volenterosi. A Parigi si ritiene che la nuova riunione convocata per giovedì da Macron, subito dopo la scadenza dell'ultimatum di Donald Trump a Vladimir Putin, possa segnare una svolta. Potrebbe in qualche modo prendere maggiore corpo l'idea dell'impiego sul terreno dei militari occidentali una volta raggiunto il cessate il fuoco. Una richiesta d'altro canto avanzata a più riprese da Volodymyr Zelensky che, infatti, dovrebbe partecipare alla riunione volando nella capitale francese.

Una strada che Meloni, com'è noto, non è disposta a seguire. Ed è per questo che preferisce prendere parte al vertice in videocollegamento da Roma, adducendo come motivazione la una fitta agenda istituzionale della ripresa che comprende un consiglio dei ministri e l'in-



Peso: 6-32%, 7-3%

contro con il presidente della Repubblica polacca Karol Nawrocki. La linea della premier resta infatti quella di offrire garanzie di sicurezza a Kiev attraverso un "articolo 5" della Nato allargato, una sorta di vincolo che obbligherebbe tutti i Paesi aderenti a intervenire al fianco dell'Ucraina in caso di nuovi attacchi russi.

Francia e Regno Unito giudicano la proposta rischiosa: temono che offra a Vladimir Putin l'occasione di mi-

surare con provocazioni continue la reale capacità di reazione occidentale, tenendo sotto pressione anche Washington. Criticità già affrontate più volte al tavolo dei Volenterosi, anche quando al confronto era presente Donald Trump.

È per questo che Meloni non vuole spendere capitale politico sullo sdoganamento dell'opzione "volenterosa", né farsi fotografare a Parigi al fianco di Macron,

Keir Starmer, Zelensky e – qualora decidesse di partecipare – Friedrich Merz. Da qui la scelta filtrata direttamente Palazzo Chigi. Un modo per restare dentro il processo, senza prestarsi alla regia dell'Eliseo e senza rischiare cortocircuiti politici in Italia. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ad attaccare resta Salvini: "Sono nervosi, il loro debito peggiore del nostro"

S Il Wsj boccia Parigi



With Another Government on the Brink of Collapse, Is France the New Italy?

France is inching a little closer to a political situation comparable to the last term's collapse in Italy.

By [Name] and [Name]

July 15, 2023 @ 10:02 AM



L'articolo

«C'è un paese nell'Unione Europea gravato da un enorme debito, da costi di indebitamento in aumento e da governi che crollano nel giro di pochi mesi, e non è più l'Italia». Così il Wall Street Journal sul caso Francia, ritenuto ormai il nuovo malato d'Europa secondo l'analisi del giornale americano

Diffidenza

Giorgia Meloni con il presidente francese Macron: sarebbe lui il vero destinatario della nota di domenica



ROBERTO MONALDO/LAPRESSE



Peso: 6-32%, 7-3%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

LE TENSIONI TRA ALLEATI

Lagarde: la Francia
impari dall'Italia
Lazar: i due Paesi
alla fine collaborano

GORIA, LEPRI, Malfetano

Se non una promozione, quasi. La presidente della Bce, Christine Lagarde, ha difeso la solidità dei conti pubblici italiani. CON IL TACCUINO DI SORGI - PAGINE 6-8



La presidente della Bce promuove gli sforzi del nostro Paese sul bilancio e invita la Francia a fare come l'Italia

Lagarde: "Parigi rischia, impari da Roma Un pericolo se Trump controlla la Fed"

FABRIZIO GORIA

Se non una promozione, quasi. La presidente della Banca centrale europea, Christine Lagarde, ha difeso la solidità dei conti pubblici italiani e ha avvertito che i mercati finanziari stanno iniziando a prezzare con maggiore diffidenza il rischio politico e fiscale francese. In un'intervista a Radio Classique, Lagarde ha riconosciuto che Roma si sta avvicinando all'uscita dalla procedura per deficit eccessivo, mentre Parigi si trova in una fase di instabilità tale da spingere gli spread francesi a livelli prossimi a quelli italiani. Abbassare la guardia, però, non è possibile.

«L'Italia oggi compie sforzi molto seri in termini di bilancio», ha detto la presidente della Bce, indicando che con un deficit prossimo al 3% il Paese potrebbe lasciare il meccanismo di correzione Ue fra poco. Un messag-

gio che suona come un riconoscimento del lavoro svolto dal governo italiano sul fronte fiscale, dopo anni di attenzione dei mercati e delle istituzioni europee. E anche sul fronte dell'occupazione, come emerge da Istat, l'Italia può respirare, con un ritorno ai livelli del 2007. In particolare, il tasso di disoccupazione è sceso al 6%, minimo storico da prima della crisi finanziaria globale, meno della media dell'eurozona (6,2%). A giugno ci sono stati 13mila occupati in più e 218mila in più rispetto a un anno fa. Lagarde ha però chiarito che i segnali positivi non devono far sedere i governi sugli allori e che il rigore nei conti resta essenziale per tutti i membri dell'eurozona, con l'obiettivo di dare un segnale di credibilità agli investitori e di mantenere sostenibile il debito.

Quello che è certo è che il contrasto con la Francia è emerso con forza. L'esecuti-

vo guidato da François Bayrou appare vicino alla conclusione, con un voto di sfiducia atteso l'8 settembre che rischia di aprire un periodo di incertezza politica. Lagarde ha definito «preoccupante ogni rischio di caduta dei governi nell'eurozona», ricordando che i mercati valutano costantemente il «rischio Paese». Il differenziale tra i titoli francesi e quelli tedeschi ha raggiunto i livelli più elevati dall'inizio dell'anno, riflettendo la diffidenza degli investitori verso un bilancio pubblico segnato dal deficit più ampio dell'area euro.

La banchiera centrale transalpina, che in passato è stata ministra dell'Economia a Parigi e direttrice del Fondo monetario internazionale, ha definito la Francia un debitore



Peso: 1-3%, 8-66%

rispettato ma ha riconosciuto che i mercati richiedono un premio di rischio più alto. «Il costo aggiuntivo per il debito francese è aumentato ed è appena sotto quello dell'Italia, non era così qualche trimestre fa», ha rimarcato, sottolineando come il peggioramento rifletta il clima politico e la difficoltà di approvare misure di correzione fiscale. L'ipotesi di un intervento del Fondo monetario internazionale è stata scartata: secondo Lagarde, spetta ai Paesi chiederlo e la Francia non avrebbe le condizioni per farlo. Se l'instabilità francese genera apprensione, la numero uno della Bce ha invece ribadito la solidità del sistema bancario, che a suo giudizio appare meglio strutturato e supervisionato rispetto alla

crisi finanziaria del 2008. La tenuta degli istituti non elimina però i rischi legati a un aumento dei costi di finanziamento. Il messaggio arriva in un momento in cui l'eurozona mostra segnali di resilienza, con l'inflazione stabilizzata intorno al 2% e una crescita che, pur rallentata da dazi americani e incertezze geopolitiche, rimane sostenuta da consumi e investimenti. Lagarde ha ribadito che la Bce continuerà a garantire la stabilità dei prezzi e che l'obiettivo del 2% è stato raggiunto, lasciando intendere che i tassi d'interesse resteranno invariati ancora a lungo.

Accanto alla situazione europea, Lagarde ha affrontato il tema della Federal Reser-

ve, giudicando molto difficile un intervento diretto del presidente Donald Trump per limitare l'autonomia della banca centrale americana. Ha però avvertito che un indebolimento dell'autonomia delle banche centrali costituirebbe un pericolo serio per l'economia mondiale. «Se la Fed perdesse la sua indipendenza sarebbe una minaccia grave per gli Stati Uniti e per il mondo intero», ha evidenziato, ricordando che la stabilità della prima economia globale influenza in forma diretta tutti i mercati. Le parole di Lagarde segnano un cambio di passo rilevante. L'Italia, storicamente osservata speciale per il livello del suo debito, oggi viene citata come esempio di disci-

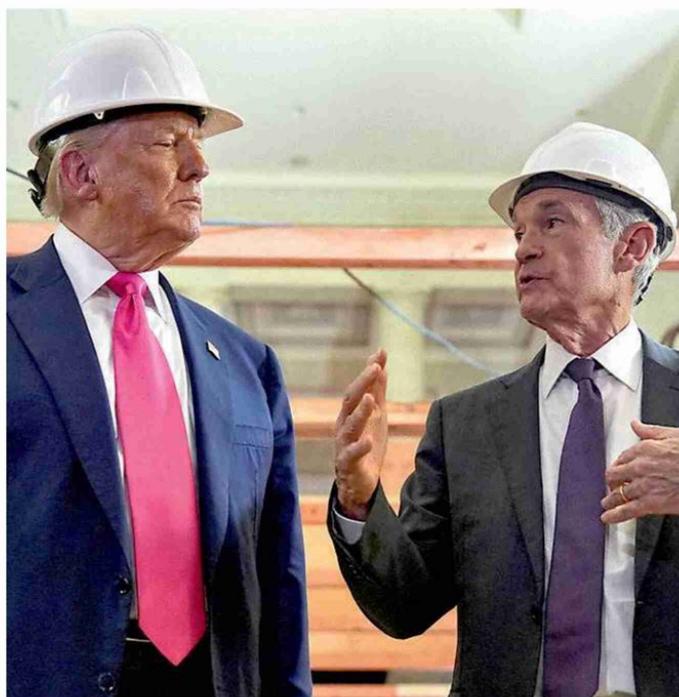
plina in via di consolidamento, mentre la Francia, seconda economia dell'eurozona, affronta la sfida di ricostruire credibilità fiscale e politica. La Bce, da parte sua, conferma la vigilanza su mercati e spread, pronta a intervenire se la fiducia degli investitori dovesse vacillare. —

S Un calendario difficile

1 L'8 settembre È atteso il voto di fiducia verso il governo del premier francese Francois Bayrou. Gli analisti prevedono una bocciatura: in quel caso o Macron nominerà un nuovo governo o ci saranno le elezioni

2 Il 10 settembre In Francia è previsto un grande sciopero nazionale indetto dai principali sindacati. Il motivo della protesta è «una manovra horror» che colpisce servizi e welfare, penalizzando i cittadini

3 Il 12 settembre L'agenzia internazionale Fitch aggiornerà il rating sovrano: un declassamento da AA ad A è considerato possibile, con l'effetto di alzare i costi del debito di circa un miliardo all'anno



Il confronto
Il presidente degli Stati Uniti Donald Trump col numero uno della Fed, la banca centrale Usa, Jerome Powell



“

Christine Lagarde
Presidente della Bce

Il costo per il debito francese è salito ed è appena sotto quello dell'Italia, non era così qualche trimestre fa

Se la Fed perdesse la sua indipendenza sarebbe una minaccia grave per gli Stati Uniti e per il mondo intero



Peso: 1-3%, 8-66%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Nati 150 comitati paralleli al partito vicini all'ex generale eurodeputato e vice segretario Liste in Toscana, candidatura in Puglia ecco come Vannacci colonizza la Lega

IL CASO
FEDERICO CAPURSO
 ROMA

Roberto Vannacci si vede come un leader, non come un gregario. Per questo, all'inizio, voleva fondare un partito tutto suo. Poi ha scoperto quanti movimenti politici sono morti prima di nascere e, prudentemente, ha preferito entrare nella Lega, incassare l'elezione ad europarlamentare e ottenere da Matteo Salvini la nomina a vicesegretario. Il desiderio di comando, però, non si è affievolito. Per soddisfarlo, Vannacci ha solo dovuto imboccare una strada diversa, forse persino più facile: colonizzare un partito in crisi di consenso, ma già strutturato, riconosciuto, radicato. "Vannaccizzare" la

Lega, insomma. El'operazione, in vista delle tante elezioni regionali che si terranno in questo autunno, sta subendo un'accelerazione.

In Puglia, dove si dovrebbe votare a novembre, l'ex generale sarà capolista nei collegi di Bari, Foggia e Taranto. Potrebbe finire candidato anche negli altri collegi, in posizioni meno in vista. Questo vuol dire che sarà sul territorio in campagna elettorale, stringerà rapporti, testerà ancora una volta il suo peso nelle urne. Sarà il volto della Lega in Puglia. Per Salvini, invece, Vannacci è la carta con cui provare a superare Forza Italia, per attestarsi come seconda forza del centrodestra, dietro Fratelli d'Italia. E poi è anche una questione di sopravvivenza: la Lega in Puglia - secondo alcuni sondaggi - viene data sotto il 5%, ma la legge elettorale pone una soglia di sbarramento, per le liste in coalizione, fissata al 4%. Se i leghisti non riuscissero nemmeno a entrare

in Consiglio regionale, sarebbe un problema non da poco. Ancora una volta, dunque, come alle ultime Europee, le difficoltà elettorali della Lega si trasformano per Vannacci in un'occasione.

Nella "sua" Toscana, invece - dove si voterà il 12 e 13 ottobre - è stato incaricato da Salvini di gestire tutta la campagna elettorale del partito. Compresa la formazione delle liste, affidate a lui e al coordinatore regionale Luca Baroncini. L'ex generale emana quindi «direttive», chiede «disciplina», distribuisce il «manuale di battaglia». Soprattutto, lavora per blindare i suoi uomini, perché dai sondaggi la Lega dovrebbe riuscire a eleggere due uomini in consiglio regionale, non di più. Nelle liste che ha inviato a Salvini, quindi, Vannacci prevede un listino bloccato con il posto da capolista per il suo ex commilitone nella Folgore, oggi suo assistente parlamentare, Massimiliano Simoni. L'altro posto andrebbe a Tommaso Villa, da sempre vicino alla famiglia Verdini, e da qualche mese pieno di entusiasmo per Vannacci. Cosa che ha provocato non pochi problemi con il vecchio giro di potere leghista in Toscana, gestito da un'altra europarlamentare, Susanna Ceccardi. I nomi dei vannacciani nelle liste non sono finiti. A Grosseto c'è

Andrea Vasellini, ad Arezzo Cristiano Romani, vice nazionale del Mondo al Contrario, a Pisa Angelo Ciavarrella e Maria Grazia Bellomini. E gli uomini di Ceccardi, per protesta, ora minacciano di non fare campagna elettorale.

Non c'è solo la Toscana. Lo stesso avviene in Campania, nelle Marche, in Calabria. Per trovare gente fidata da inserire nelle liste, Vannacci ha dato il via libera la scorsa primavera alla nascita di comitati paralleli a quelli leghisti e che si riuniscono sotto il nome "Team Vannacci". Ad oggi sono 150. Espuntano anche al Nord. È l'incubo prospettato dai leghisti della vecchia guardia, che non volevano aprire le porte del partito al generale. E che ora si trovano costretti a combattere per non essere colonizzati. —



Ex generale

Roberto Vannacci eurodeputato e vice segretario della Lega. Da sei mesi è in pensione dall'esercito dopo aver pubblicato il libro "Il mondo al contrario"



Peso: 28%

Macron strilla per evitare di beccarsi un Monti

Dietro gli attacchi scomposti di Bayrou all'Italia c'è una strategia precisa: rompere le regole europee che ci vennero imposte tra le risate di Merkel e Sarkozy. I numeri intanto stanno dalla nostra: occupazione record

di **TOBIA DE STEFANO**
e **MATTEO GHISALBERTI**

■ Il premier Bayrou prova a scaricare i guai francesi sull'Italia, ma il *Wall Street Journal* lo stronca: «Siete i malati d'Europa». Si torna a parlare

di intervento del Fmi mentre Roma festeggia il record di occupati. In realtà Parigi grida all'emergenza per strappare vantaggi a Bruxelles.

alle pagine **4, 5 e 7**

FRANCESCO BONAZZI
e **FLAMINIA CAMILLETI**
alle pagine **5 e 7**

Demolito lo scaricabarile dei francesi sull'Italia: «Sono loro i malati d'Europa»

Il «Wsj» fa a pezzi Parigi dopo che Bayrou ha tentato di dare la colpa dei suoi problemi alle nostre politiche fiscali. Marine Le Pen sul voto di fiducia: «Un suicidio politico»

di **MATTEO GHISALBERTI**



■ L'instabilità politica e istituzionale che sta vivendo la Francia, da quando il presidente Emmanuel Macron ha convocato elezioni anticipate per ripicca dopo la sconfitta del suo partito alle europee 2024, gioca brutti scherzi alle autorità transalpine che si divertono a utilizzare l'Italia come capro espiatorio. L'ultimo a sparare a zero sul nostro Paese è stato il premier François Bayrou che domenica sera in un'intervista ha detto che «oggi l'Italia sta facendo una politica di dumping fiscale!». L'accusa è arrivata quando il primo ministro stava spiegando ai giornalisti la sua contrarietà all'introduzione di una flat tax al 2% sui grandi patrimoni, la cosiddetta «tassa Zucman» che prende

il nome dall'economista Gabriel Zucman, che insieme con i suoi omologhi Olivier Blanchard e Jean Pisani-Ferry aveva firmato una tribuna per proporla, su *Le Monde* nel giugno scorso. Secondo Bayrou, se la Francia introducesse questa tassa, sostenuta dalla sinistra, i ricconi d'Oltralpe se la darebbero a gambe anche perché attratti dal trattamento fiscale previsto in Italia.

Che François Bayrou sia in grande difficoltà, in attesa del voto di fiducia al suo governo previsto l'8 settembre, oramai lo sanno anche i sassi. Sono di pubblico dominio anche l'astio che premier e presidenti francesi hanno mostrato contro l'Italia, almeno dall'epoca di Nicolas Sarkozy in poi. Il problema è che, prima di parlare male dell'Italia, il capo del governo di Parigi avrebbe po-

tuto forse documentarsi meglio. Magari avrebbe potuto ricordarsi che, nell'Ue, sono ben altri i Paesi che applicano tasse ridicole alle grandi fortune. E poi, non sarebbe stato male se, prima di parlare, Bayrou avesse ripassato un po' la storia fiscale recente. Persino Matteo Renzi, che non si può proprio definire un amico di Giorgia Meloni, è stato ripreso dai media francesi per aver corretto il loro premier. «Quelle che Bayrou chiama politiche



Peso: 1-10%, 4-74%, 5-13%

di dumping fiscale sono scelte fatte dal mio governo nel 2016», ha detto il leader di Italia viva, «il mio amico François evidentemente non è informato. Il dumping non lo fa l'Italia. Il governo francese impari a riconoscere gli alleati dai nemici». Ovviamente alla sparata di **Bayrou** ha risposto anche **Giorgia Meloni**, che si è detta stupefatta.

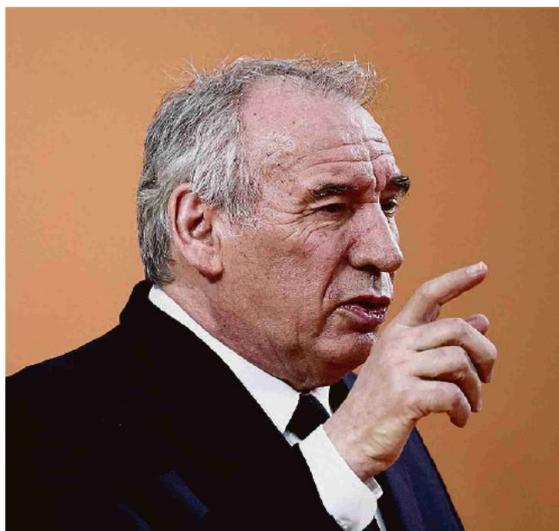
Ma a dare torto al premier d'Oltralpe, che secondo molti media francesi sarà costretto a dimettersi tra una settimana, è arrivato anche il *Wall Street Journal* che ha definito la Francia come il nuovo malato d'Europa. Per il quotidiano statunitense «c'è un Paese nell'Unione europea gravato da un enorme debito, da costi di indebitamento in aumento e da governi che crollano nel giro di pochi mesi» ma «non è più l'Italia». Il ruolo del paziente da curare lo interpreta ora «la Francia» che per il giornale d'Oltreoceano «sta scivolando in una palude che un tempo affliggeva il suo vicino meridionale». Per il *Wsj*, se l'8 settembre Parigi si ritrovasse senza governo per la quarta volta nel giro di un anno, gli investitori non rimarrebbero con le mani in mano. «Quanto più la Francia diventa ingovernabile», ha spiegato la testata Usa, «tanto più gli investitori spingono i suoi costi di indebitamento a livelli familiari alla periferia europea gravata dal debito». Basti pensare, ricorda

ancora il quotidiano, che «il rendimento dei titoli di Stato francesi a 10 anni è salito sopra quello della Grecia e il suo tasso di indebitamento è attualmente alla pari con quello italiano». «Atene e Roma hanno ridotto i loro deficit di bilancio dopo aver adottato dolorose misure di austerità durante la crisi del debito della regione negli anni 2010», ha scritto ancora il giornale. Per il *Wall Street Journal* «oggi, **Giorgia Meloni** è sulla buona strada per diventare uno dei primi ministri più longevi nella storia italiana del dopoguerra, dopo quasi tre anni di mandato».

Dopo aver tessuto le lodi della **Meloni**, il quotidiano newyorkese ha puntato il dito contro **Macron** che «ha gettato le basi per l'attuale malessere quando ha introdotto ampi tagli fiscali dopo la sua prima elezione nel 2017, senza apportare riduzioni analoghe ai costi dell'assistenza sanitaria, dell'istruzione e di altri servizi pubblici francesi».

Alla lista stilata dal giornale finanziario si potrebbero aggiungere anche i costi prodotti dall'immigrazione che, come ha rilevato qualche mese fa la Corte dei conti francese, pesa per il 3,4% sul Pil. Poi ci sono i sussidi a pioggia, tipo quello simile al Reddito di cittadinanza italiano. Insomma, la Francia di **Macron** (e dei suoi predecessori) non è un esempio virtuoso in materia economica.

Tornando alla sparata di **Bayrou** contro l'Italia, va detto che non è l'unica fatta negli ultimi giorni. Il premier parigino è riuscito a inimicarsi mezza Francia proponendo la soppressione di due giorni festivi e definendo i «boomer» (i nati durante il boom economico degli anni Cinquanta) come quelli che hanno fatto crescere il debito «per il proprio comfort». Praticamente **Bayrou** ha fatto filotto dell'antipatia. Sarà anche per questo che un sondaggio Elabe, realizzato per il settimanale *La Tribune Dimanche*, non ha annunciato nulla di buono per il partito del premier e i suoi alleati macronisti. Il *Rassemblement national* è dato in testa a un ipotetico primo turno di elezioni legislative anticipate ma, come è accaduto nel 2024, gli altri partiti avrebbero ancora la forza di penalizzare il partito di **Marine Le Pen** al secondo turno. Lei dal canto suo ha commentato: «È evidente che **François Bayrou** non ha ben considerato la gravità della situazione che lui stesso descrive. Il suo è un suicidio politico. Se oggi abbiamo il caos, lui ne è l'unico responsabile... nessuno lo obbligava a sottoporsi a questo voto di fiducia», ha detto, per poi aggiungere: «Noi voteremo per il no alla fiducia».



DIFFICOLTÀ

A sinistra, il premier francese François Bayrou, che nei giorni scorsi ha annunciato una manovra lacrime e sangue per cercare di arginare il debito del Paese. A destra, il presidente Emmanuel Macron [Ansa]





Peso:1-10%,4-74%,5-13%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

506-001-001

INVESTIRE NELL'ENERGIA

Rinascimento nucleare e corsa agli SMR

Alla base: sicurezza energetica, decarbonizzazione, data center e intelligenza artificiale.

Da qui al 2050 si è previsto un aumento della capacità nucleare. Gli sviluppatori di reattori avanzati hanno raccolto nell'ultimo anno oltre 1,5 miliardi di dollari, spesso in partnership con *Big Tech* alla ricerca di forniture stabili e a zero emissioni. Oggi si parla molto di *small modular reactor*, reattori di taglia ridotta rispetto alle normali centrali e concepiti per essere prodotti in fabbrica e assemblati in sito. La flessibilità dimensionale li rende adatti ad applicazioni diverse. Restano, però, molti nodi da sciogliere. Sul terreno dei progetti concreti, la tecnologia più avanzata in Occidente è il *BWRX-300 di GE Vernova/Hitachi*, mentre nel Regno Unito si lavora con il *Rolls-Royce SMR da 470 MWe*. Ma non mancano progetti anche da realtà differenti. Nell'articolo sul nostro sito (vedi a lato) trovate più dettagli. Nella tabella qui sotto, invece, trovate alcune società del settore quotate: ci sono attori puri del nucleare, ma anche società che fanno un po' di tutto, dal distribuire elettricità all'ingegneria. I due attori puri del settore dei piccoli reattori, *Nano nuclear energy* e *Oklo*, non danno utili, né è previsto che ne producano da qui al 2027. Sarebbero scommesse pure sulla riuscita del loro progetto, quindi molto rischiose. Gli altri fanno di tutto e non è detto che il nucleare al loro interno sia rilevante. Vi consigliamo **BWX Technologies** (Isin US05605H1005), quotata al NYSE, produttore di componenti e tecnologie nucleari e fornitore di servizi, comprese lavorazioni di materiali nucleari speciali e bonifiche ambientali. Una divisione realizza reattori nucleari navali e combustibile per il *Naval Nuclear Propulsion Program USA*, oltre a componenti di precisione, apparecchiature e via dicendo. Un'altra progetta e produce generatori nucleari commerciali e altri strumenti. Secondo la comunità degli analisti dopo i 3,08 dollari di utile per azione del 2024, nel 2025 chiuderà con 3,75 dollari di utile che saliranno a 4,02 nel 2026 e a 4,48 nel 2027. Vista la buona qualità degli utili, i multipli tra i più abbordabili della selezione e che, almeno dal 2015 non ha chiuso un anno in perdita, merita una scommessa sul fatto che se pure è un campione del nucleare "difesa", si sta facendo spazio nei micro-reattori. ●

Questa analisi è una sintesi di quella che trovi su: www.altroconsumo.it/investi/BWX-e-il-nucleare.

Per scommettere sul settore diversificando puoi comprare VanEck Uranium and Nuclear Technologies (42,3 euro; Isin IE000M7V94E1) in un'ottica di lungo periodo, vedi www.altroconsumo.it/investi/nucleare-08-25.

Come leggere la tabella: P/U: rapporto tra prezzo e utili; P/BV: rapporto tra prezzo e book value, cioè valore contabile della società; EV/Ebitda: rapporto tra il valore totale di una società (Enterprise Value: capitalizzazione borsistica + debito - liquidità in cassa) e la sua redditività misurata attraverso l'Ebitda (l'utile prima delle componenti finanziarie, tasse, svalutazioni, ammortamenti e accantonamenti). In tutti e tre i casi più bassi sono e meglio è. Per qualità dei bilanci e momentum vedi www.altroconsumo.it/investi/fiscale-e-legale/metodologia.

Peso: 86%

ALCUNE SOCIETÀ DEL SETTORE NUCLEARE

Nome	Prezzo al 31/8	Che cosa fa la società	P/U			P/BV	EV/EBITDA			Momen- tum	Qua- lità
			2025	2026	2027	2025	2025	2026	2027		
BWX Technologies	162,04 USD	Componenti nucleari; micro-SMR; non solo SMR.	43,2	40,3	36,2	3,4	28,6	25,6	22,6	neutro	buona
Centrus Energy	201,73 USD	Arricchimento uranio/HALEU; non solo SMR.	44,6	57,5	51,1	19	34,1	39	35,3	neutro	media
CEZ	1.307 CZK	Utility ceca; cliente/partner SMR; non solo SMR.	25	20,7	24,9	2,9	6,7	8,1	8,7	positivo	buona
China nat. Nuc. power	8,91 CNY	Utility CNNC; ACP100 in cantiere; non solo SMR.	18,6	18,3	15,4	1,7	13,1	12	10,7	negativo	media
Constellation energy	307,98 USD	Utility nucleare USA; non solo SMR.	33,4	28,4	26,3	6,9	20,5	15	13,8	neutro	media
GE Vernova	612,97 USD	Vendor BWRX-300 (con Hitachi); non solo SMR.	81,2	47,6	34	15,1	47,3	31	23	neutro	media
Hitachi	4.049 JPY	Conglomerato; partner nel BWRX-300; non solo SMR.	24,5	20,9	18,1	3	12	10,6	9,8	neutro	media
Nano nuclear energy	32,54 USD	Startup micro-SMR; pure player (pre-licenza).	neg	neg	neg	31,6*	neg	neg	neg	neutro	bassa
Oklo	73,64 USD	Sviluppatore microreattori; pure player.	neg	neg	neg	17,1	neg	neg	neg	neutro	bassa
Rolls Royce	1.070 pence	Holdings aerosp.; RR SMR in sviluppo; non solo SMR.	37,1	32,3	28,5	91,6	21,4	19,5	17,8	positivo	media

NB: fonte Refinitiv, su dati consensus analisti. (*) calcolato su dato book value 2024. Neg: negativo, quindi multiplo non significativo.



Peso:86%

Il caso La mossa del cda di Siena Il rilancio in contanti di Mps su Mediobanca

di Daniela Polizzi

Montepaschi, rilancio in contanti per l'offerta finale su Mediobanca. Riunione del board fino a tarda sera. Caltagirone: «Ops conveniente e corretta». a pagina 37

Montepaschi verso il rilancio per l'offerta finale su Mediobanca

Riunione del consiglio di amministrazione di Siena. Caltagirone: Ops conveniente e corretta

di Daniela Polizzi

Giornata di lavoro prolungata fino a tarda sera quella di ieri per il cda del Monte dei Paschi, impegnato a valutare un rilancio per l'Ops su Mediobanca annunciata lo scorso 24 gennaio e partita sul mercato a metà luglio. È possibile che l'entità del ritocco sia comunicata dal board presieduto da Nicola Maione e guidato dal ceo Luigi Lovaglio questa mattina e sia destinata a riportare in equilibrio i valori, magari aggiungendo anche un premio per incentivare gli azionisti di Mediobanca a consegnare le azioni.

Il tema del ritocco alle valutazioni era nell'aria. Ora potrà essere fatto, si ipotizza anche con un'aggiunta per cassa, all'Ops carta contro carta. Mps insomma potrebbe seguire lo schema già utilizzato da Bper nella sua offerta pubblica di scambio conclusa con successo a luglio sulla Popolare di Sondrio. L'operazione su Mediobanca — che prevede un

conambio di 2,533 azioni Mps per ogni titolo Mediobanca — nelle ultime settimane aveva infatti registrato in modo stabile uno sconto tra il 2 e il 3%, pari a un esborso cash teorico fino a 400-500 milioni, rispetto alla capitalizzazione in Borsa di Piazzetta Cuccia, con recenti picchi fino al 4%. Ieri la distanza era del 3,7%, pari a un esborso di 640 milioni.

Cifre che comunque il Monte, una delle banche con un rapporto Ceti1 (19,6%) più alto in Europa e un capitale in eccesso stimato in 2,9 miliardi, si può permettere di investire. Se il Monte raggiungerà la soglia minima del 35% di Mediobanca, ci potrà essere poi una riapertura del periodo di adesione che scadrà l'8 settembre. In questo caso, l'Ops potrebbe riaprirsi per qualche giorno — probabilmente dal 15 settembre — e così allungare il periodo d'offerta. Il nodo della questione in questa fase non è tanto il successo dell'operazione, ormai vicina alla soglia minima del 35% del capitale di Piazzetta Cuccia, quanto la partecipazione del mercato. Le adesioni alla fine della scorsa setti-

mana erano arrivate a ridosso del 30%. Gli effetti delle consegne di azioni non si vedono ancora nel loro complesso. Per effetto dei conferimenti di oggi le adesioni sono salite al 28,8% del capitale, apportato principalmente da Delfin e da Caltagirone, primi due soci di Mediobanca e sostenitori dell'Ops di Siena, di cui sono al contempo grandi soci con circa il 9,9% a testa.

Il cda del Monte ieri si è concentrato sull'opportunità di un rilancio che potrebbe rendere l'offerta su Mediobanca più attraente agli occhi di investitori istituzionali e privati. Se il board di Siena deciderà di giocare la carta del rialzo è probabile che a ruota arrivino le adesioni delle casse (Enpam, Enasarco e Cassa Forense, insieme sopra il 5,5%) e di investitori come Edizione (2,1%), che dovrebbe consegnare le azioni verso la fine dell'offerta, ma soprattutto del mercato. Intanto, il cda del gruppo Caltagirone «ha esaminato preventivamente, in via volontaria e prudentiale, l'eventuale adesione da parte di alcune società controllate all'Ops di Mps», rite-



Peso: 1-3%, 37-29%

nendo «sussistente la convenienza e la correttezza sostanziale delle relative condizioni». Una valutazione, ha detto il gruppo, arrivata nell'ambito della procedura sulle operazioni con parti correlate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

430

milioni di euro la quota che potrebbe servire per colmare il divario tra l'attuale offerta e le quotazioni di Borsa



Da sinistra Alberto Nagel, ad di Mediobanca, e Nicola Maione, presidente di Mps



Peso:1-3%,37-29%

Corsa a Piazzetta Cuccia per convincere gli indecisi La soglia strategica del 51%

Con la revisione più tempo per aderire alla proposta

L'analisi

E adesso il Monte dei Paschi guarda alla reazione del mercato. Se il cda della banca toscana confermerà oggi di voler rivedere al rialzo la sua Ops su Mediobanca è possibile che gli investitori istituzionali, che valgono circa il 30% di Mediobanca e fin qui sono stati fermi, inizino a fare le prime mosse se percepiscono che l'operazione è diventata più interessante. In pratica oggi potrebbe iniziare il primo test sul mercato. L'Ops lanciata dal Monte su Piazzetta Cuccia è ormai non lontana dal traguardo della soglia mi-

nima del 35% del capitale dell'istituto guidato dal ceo Alberto Nagel grazie ai conferimenti già avvenuti di Delfin (19,9% del capitale) e del gruppo Caltagirone (9,9%), più quelle attese delle casse di previdenza (Enpam, Enasarco e Cassa Forense, sopra il 5,5%). Ma è chiaro che più la quota di Mps si avvicinerà al 51% del capitale di Mediobanca, più il ceo Lovaglio avrà la strada spianata verso l'integrazione tra Mps e Mediobanca. Non solo per attuare le sinergie industriali e attivare i benefici fiscali derivanti dalle imposte differite pari a 2,9 miliardi, ma anche dal punto di vista della governance e della gestione del passaggio di consegne. In quel caso, il board di Mediobanca e il ceo

Lovaglio potrebbero disegnare un percorso per arrivare all'assemblea di Piazzetta Cuccia, che tradizionalmente il 28 ottobre è chiamata ad approvare i conti dell'istituto, includendo nell'ordine del giorno anche la nomina di un nuovo consiglio.

Da qui l'importanza di un rilancio dell'Ops da parte del cda di Siena per sollecitare l'adesione dei grandi fondi internazionali oltre che di investitori come Anima e Amundi (e di banche come Unicredit) che si erano astenute all'assemblea di Mediobanca del 21 luglio, convocata per esprimersi sull'Ops di Piazzetta Cuccia su Banca Generali (poi bocciata), e all'assise di Mps a marzo avevano votato a favore dell'offerta su Mediobanca.

Ci vorrà ancora qualche giorno per avere il quadro definitivo. Qualche azionista di Mediobanca intenzionato ad aderire al progetto di Mps ha chiesto di approfondire con i vertici di Siena i numeri più dettagliati e le prospettive dell'integrazione con Mediobanca. Gli investitori guardano infatti anche alle prospettive legate alla redditività — e ai dividendi futuri — della nuova entità che nascerà dopo l'aggregazione di Siena e Milano. Secondo alcune stime degli analisti, la base distribuibile della nuova entità, tra il 2026 e il 2028, potrebbe collocarsi attorno a 8 miliardi. Certo la cifra sarebbe parcellizzata su una platea azionaria molto più ampia.

D. Pol.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

35%

La quota che Mps ritiene sufficiente per considerare conclusa positivamente l'Ops

28,8

per cento
La quota di azioni Mediobanca già conferite all'offerta di Montepaschi



Al vertice
Luigi Lovaglio, 70 anni, è ad e direttore generale di Mps dal 2022



Peso: 22%

Difesa

Nuova corsa di Leonardo in Borsa: ieri +4,5%

Prosegue anche a settembre il rally di Leonardo a Piazza Affari. Il titolo del colosso italiano della difesa ha chiuso la seduta di ieri con un +4,5%, e un prezzo massimo di 50,94 euro. L'azienda italiana guidata dall'ad e direttore generale Roberto Cingolani (in foto) opera nel settore dell'aerospazio, della difesa e della sicurezza e ha il ministero dell'Economia e delle Finanze come maggior azionista (30,2%). Negli

ultimi mesi, l'andamento in Borsa del suo titolo segue la tendenza che interessa tutti i principali titoli europei della difesa, spinti al rialzo da prospettive di riarmo e dall'aumento delle spese dei governi nel campo della sicurezza. Anche la produttrice di armi tedesca Rheinmetall ieri a Francoforte ha guadagnato un +3%. Soltanto nell'ultimo anno, la performance dei titoli di Leonardo si accompagna a un +121,86%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 7%

Lagarde: conti, Italia fuori dalla procedura d'infrazione

La presidente Bce: sforzi molto seri. Trump pericolo per la politica monetaria

di **Giuliana Ferraino**

Non capita spesso che la presidente della Bce, Christine Lagarde, francese, debba ammettere che l'Italia oggi dà lezioni di disciplina fiscale alla Francia. Ma tant'è: «Roma sta compiendo sforzi molto seri e probabilmente raggiungerà presto l'obiettivo del 3% di deficit sul Pil», ha dichiarato a *Radio Classique*, aggiungendo che «faremmo bene a ispirarci» a questo esempio. Parole che pesano, mentre a Parigi la crisi del governo Bayrou e l'aumento dello spread hanno spinto i rendimenti dei titoli francesi a ridosso di quelli italiani. Per l'Italia il riconoscimento assume un valore non solo simbolico: significa la possibilità di «uscire dalla procedura per deficit eccessivo», di riacquistare credibilità sui mercati e

dimostrare che la disciplina di bilancio, pur faticosa, paga in termini di stabilità finanziaria. Laddove Roma cerca di mostrarsi affidabile, Parigi rappresenta oggi un rischio politico che i mercati non ignorano.

Lagarde ha insistito sul fatto che «tutti i rischi di caduta di governo in ogni Paese della zona euro sono preoccupanti». Nel caso francese, ha sottolineato che i mercati chiedono ormai un premio di rischio quasi pari a quello italiano, una situazione che fino a pochi mesi fa sarebbe parsa impensabile. Ha però escluso l'ipotesi che la Francia finisca sotto tutela del Fondo monetario internazionale, istituzione che lei stessa ha guidato tra il 2011 e il 2019: non ci sono le condizioni per giustificare un intervento, ha spiegato, ribadendo l'esigenza di «ristrutturare da soli e mettere ordine nelle finanze pubbliche».

Le dichiarazioni di Lagarde

vanno oltre l'Europa. La presidente Bce, reduce da un faccia a faccia con il presidente della Federal Reserve, Jerome Powell, al simposio di Jackson Hole a fine agosto, ha avvertito che se Donald Trump riuscisse a mettere le mani sulla Fed sarebbe «un pericolo molto serio non solo per gli Stati Uniti, ma per l'intera economia mondiale», ha avvertito Lagarde. La minaccia non è teorica: il presidente americano ha più volte attaccato Powell e ora tenta di rimuovere la governatrice Lisa Cook, che ha fatto causa contro il licenziamento del presidente deciso con un ordine esecutivo. Senza l'indipendenza della banca centrale più potente del pianeta, l'equilibrio globale sarebbe a rischio, mette in guardia Lagarde.

Non a caso il suo richiamo si riflette subito sui mercati obbligazionari. I rendimenti a lungo termine hanno toccato

i massimi da quattordici anni: il trentennale tedesco al 3,37%, il decennale francese oltre il 3,5%, il Bund decennale al 2,75%. Ma cresce anche il rendimento del Btp decennale, che ieri ha chiuso al 3,64%, mentre lo spread a 89 punti. Mentre negli Usa, i Treasury trentennali si attestano al 4,7%. Da Francoforte il monito è chiaro: i mercati presentano sempre il conto finale a instabilità politica, tensioni commerciali e agli assalti della politica a istituzioni che dovrebbero restare indipendenti, come la Banca centrale europea e la Federal Reserve.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

- Christine Lagarde sottolinea che l'Italia sta dando esempio di disciplina fiscale, prossima al 3% di deficit sul Pil, suggerendo che altri Paesi, come la Francia, potrebbero ispirarsi a Roma

- Lagarde avverte che se Trump riuscisse a controllare la Fed, l'indipendenza sarebbe compromessa, rappresentando un pericolo serio per l'economia globale



Christine Lagarde, presidente della Banca centrale europea dal primo novembre 2019. È stata ministra dell'Economia in Francia



Peso: 32%

L'operazione Banca Ifis, il delisting di Illimity dal 19 settembre Raggiunto il 95,398% del capitale sociale

Banca Ifis ha completato con successo la procedura di sell-out su Illimity Bank, raggiungendo una partecipazione complessiva del 95,398% del capitale sociale, considerando sia le azioni già portate all'adesione sia quelle proprie di Illimity.

Per cui da lunedì 8 settembre partirà la procedura di squeeze-out, ovvero l'acquisto forzoso delle azioni residue, che durerà cinque giorni per concludersi il prossimo 12 settembre. Un passaggio che porterà al delisting di Illimity da Piazza Affari (dove è quotata nel segmento Star)

previsto dal 19 settembre.

Va dunque in porto la decisione adottata lo scorso gennaio dal cda di Banca Ifis, presieduto da Ernesto Fürstenberg Fassio, finalizzata all'acquisizione da parte dell'istituto veneto della titolarità del 100% delle azioni della banca digitale fondata e guidata da Corrado Passera. «Una soluzione industriale strategica finalizzata ad ampliare la posizione di leadership della Banca» aveva affermato il presidente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Presidente Ernesto Fürstenberg Fassio



Peso: 9%

📌 **Piazza Affari**

Spinta per PopSondrio e Tim In calo Campari e Terna

di **Emily Capozucca**

Chiusura in cauto rialzo per le Borse europee nel primo giorno di contrattazioni di settembre che coincide con la pausa degli scambi negli Usa per il Labour Day. A Piazza Affari il Ftse Mib ha chiuso in rialzo dello 0,51%, spinto soprattutto da **Leonardo** (maglia rosa tra i titoli) che ha segnato +4,54% in scia ai titoli della difesa europei. Bene anche **Tim** che ha guadagnato il 3,34% recuperando terreno dopo la forte flessione della settimana scorsa, grazie

alla notizia di BlackRock risalita al 5,1% del capitale della società. In positivo anche **Banca Popolare di Sondrio** (+1,86%) e **Buzzi** (+1,43%). Sul fronte opposto **Campari** ha guidato i cali (-1,4%) seguita da **Terna** che ha ceduto l'1,19% e **Diasorin** (-0,93%). In calo anche **Brunello Cucinelli** (-0,83%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 5%

Milano +0,51% con Wall Street chiusa. L'euro sopra 1,15 dollari

La borsa parte positiva

Governativi francesi ancora sotto pressione

DI GIACOMO BERBENNI

Le borse europee hanno chiuso la prima seduta della nuova settimana in progresso, orfane di Wall Street chiusa per festività. A Milano il Ftse Mib ha guadagnato lo 0,51% a 42.409 punti. Bene anche Francoforte (+0,49%) e in misura minore Parigi (+0,05%). A livello macroeconomico l'indice Pmi manifatturiero italiano si è attestato a 50,4 punti in agosto dai 49,8 del mese precedente. Nel resto dell'Eurozona l'indice è salito da 49,8 a 50,7: si tratta del primo miglioramento mensile da giugno 2022.

Nell'obbligazionario lo spread Btp-Bund ha chiuso poco mosso a 89. Intanto i governativi francesi rimangono sotto pressione, scontando le incognite politiche legate alla sopravvivenza del governo. Gli investitori attenderanno probabilmente la mossa di Emmanuel Macron: se il presidente riuscisse a formare un nuovo esecutivo in grado di ottenere la maggioranza per approvare il bilancio, gli Oat recupererebbero terreno

rispetto agli altri titoli di stato europei. Se invece Macron dovesse indire elezioni parlamentari anticipate, gli Oat verrebbero venduti e questo favorirebbe la domanda di bond tedeschi, provocando probabilmente un ampliamento dei differenziali dei titoli dell'Eurozona rispetto ai Bund.

A piazza Affari ben raccolta Leonardo (+4,54%), miglior blue chip, seguita da Tim (+3,34%). Segno più anche su Prysmian (+0,94%, si veda box). Acquisti anche per Stellantis (+0,56%). Nel comparto bancario positiva Mps

(+0,34%), con il mercato in attesa di un possibile rilancio dell'offerta su Mediobanca (-0,05%). In progresso anche Unicredit (+1%) e Bp Sondrio (+1,86%).

Nei cambi, l'euro è salito sopra 1,17 dollari a 1,1715. Per le materie prime, quotazioni petrolifere in rialzo di oltre un punto percentuale con il Brent a 68,27 dollari e il Wti a

64,73 dollari. E questo nella scia dei recenti attacchi aerei tra Russia e Ucraina, che hanno contribuito a un calo dell'offerta. Domenica il presidente ucraino Volodymyr Zelensky aveva ordinato nuovi attacchi in territorio russo, in risposta all'offensiva contro gli impianti energetici nel nord e nel sud dell'Ucraina. Mentre i mercati continuano a essere preoccupati per i flussi di petrolio russo, la produzione di greggio negli Usa ha raggiunto un livello record in giugno a 13,58 milioni di barili al giorno. Ciò, secondo gli esperti, dovrebbe compensare il rischio di un aumento dei prezzi.



Pietro Labriola, amministratore delegato di Tim (+3,34%)



Peso:31%

Prysmian, si avvicina l'addio alla Cina

Prysmian si prepara a lasciare la Cina. Il produttore di cavi ha siglato, attraverso la controllata Draka Comteq, un placing agreement per la vendita, a un limitato numero di investitori istituzionali, di 37,595 milioni di azioni H di Yangtze Optical Fibre and Cable quotate a Hong Kong, pari a circa il 5% del capitale. La cessione è avvenuta al prezzo di 45,25 dollari di Hong Kong (4,96 euro) per azione, con il corrispettivo lordo per Draka intorno a 1,7 miliardi (190 mln euro).

Al completamento del collocamento Draka, che detiene il 10% del capitale, ridurrà la partecipazione intorno al 5%. Si tratta dell'ennesimo passo verso l'uscita di Pry-

smian dalla Cina. Il collocamento è il quarto nel giro di pochi mesi, con l'obiettivo di valorizzare una partecipazione che viene ritenuta non più strategica dal gruppo guidato dall'a.d. Massimo Battaini.

JPMorgan ha agito come sole bookrunner in relazione al collocamento. La banca americana e Draka hanno concordato di rinunciare al lock-up relativo alla precedente vendita da parte di Draka delle azioni H di Yofc. In relazione al collocamento, Draka ha concordato un periodo di lock-up di 30 giorni per le azioni H della società che deterrà successivamente al collocamento, ai sensi del placing agreement.



Peso:9%

Rolls-Royce valuta l'Ipo dei mini-reattori nucleari

Rolls-Royce Holdings sta tenendo colloqui con consulenti finanziari e banche per studiare le opzioni di finanziamento della divisione Rolls-Royce Smr, il business dei mini-reattori nucleari: lo riporta il *Financial Times*, secondo cui tra le opzioni al vaglio c'è la quotazione. Il governo britannico, in particolare, punterebbe all'ingresso in borsa, visto che la City negli ultimi anni ha registrato un calo del numero di Ipo.

In giugno Rolls-Royce si era aggiudicata una gara d'appalto per la costruzione dei primi mini-reattori nucleari nel Regno Unito insieme alla Great British energy-nuclear, società a controllo statale specializzata nella produzione di energia nucleare. Il progetto coinvolge altri partner: l'utility ceca Cez Group che ha investito nel business dei reattori nucleari di Rolls-Royce, Qatar Investment authority e Bnfresources.

Il consorzio è in trattativa con Downing Street per finalizzare un contratto entro l'anno. A pieno regime il progetto potrebbe supportare fino a 3 mila posti di lavoro e soddisfare il fabbisogno energetico di circa 3 milioni di case. A Rolls-Royce è stata data l'autorizzazione per costruire tre mini-reattori, mentre il governo si è impegnato a stanziare 2,5 miliardi di sterline (2,89 mld euro). Da parte sua, Rolls-Royce Smr ha smentito l'idea dell'Ipo.

— © Riproduzione riservata — ■



Peso: 11%

Le immatricolazioni di agosto salgono del 3,10% rispetto al -2,68% dell'intero settore

Stellantis accelera in Italia

E sul mercato francese risulta in crescita dell'1,74%

DI GIOVANNI GALLI

Il mercato automobilistico italiano prosegue in un trend negativo, mentre Stellantis viaggia in controtendenza. Il mese scorso sono state immatricolate 67.272 vetture, in calo del 2,68% su base annua. Nei primi otto mesi dell'anno le immatricolazioni sono scese del 3,68% a 1,04 milioni.

Dal canto suo, Stellantis ha evidenziato un miglioramento con 17.690 iscrizioni in agosto, salendo del 3,10%. La quota di mercato è cresciuta dal 24,8% al 26,3%. A trainare sono i marchi Fiat con un +32,2%, Alfa Romeo (+24,6%) e Citroen con un balzo del 61,7%. Il bilancio complessivo da inizio anno porta però ancora il segno meno con 299.207 vetture (-10,9%) e la quota in diminuzione dal 31% al 28,7%.

Le principali associazioni

di categoria lanciano l'allarme sulla distanza tra i numeri di agosto rispetto al periodo pre-Covid, rimarcando co-

me la difficoltà di accesso ai veicoli elettrici a prezzi accessibili allontani gli obiettivi legati alla transizione ecologica. «A due terzi dell'anno ci troviamo ancora in una fase di stallo, con livelli inferiori di oltre il 15% rispetto al periodo pre-Covid», avverte Roberto Vavassori, presidente di Anfia, l'associazione della filiera automobilistica. «Questo anche a causa dell'incertezza del quadro regolamentare».

«L'automobile resta un pilastro insostituibile per la mobilità e l'economia del nostro paese, e vedere il mercato ancora in caduta ad agosto è allarmante», osserva Roberto Pietrantonio, presidente di Unrae (costruttori esteri), aggiungendo che il settore è «in

sofferenza ormai cronica». D'altro canto, aggiunge il Centro studi Promotor, «a fronte di un mercato dell'auto nuova in grande difficoltà, vi è un mercato dell'auto usata che gode di ottima salute: le auto usate sono diventate l'unica possibilità di comprare un'auto per un numero crescente di persone».

Nel frattempo Stellantis si è mossa bene anche sul mercato francese, che nel suo complesso ha visto un leggero rimbalzo dopo mesi di ribassi. Le immatricolazioni sono cresciute del 2,18% su base annua a 87.850 anche se il bilancio dei primi otto mesi resta negativo (-7,1%). La casa guidata dall'a.d. Antonio Filosa ha visto le registrazioni salire dell'1,74% grazie a Citroën (+30%) e Alfa Romeo (+60%).



Antonio Filosa



Peso:28%

Mps decide sul rilancio Sì di Caltagirone all'Ops

L'OPERAZIONE

ROMA La decisione sarà comunicata questa mattina. Il cda del Monte dei Paschi si è riunito per deliberare se aggiungere una componente cash all'offerta per Mediobanca allo scopo di dare una ulteriore spinta alle adesioni, già vicine alla soglia minima del 35%. L'attesa del mercato è per un rilancio, sulla scia di quanto visto nelle ultime offerte bancarie (Bper su Sondrio, Ifis su Illimity e Intesa su Ubi). Più incerto quanto Mps, che dispone di 2,8 miliardi di euro di capitale in eccesso, sia disposta a mettere sul piatto. L'offerta

di Siena - 2.533 azioni per ogni azione Mediobanca - valorizza Piazzetta Cuccia il 3,7% in meno della Borsa, dove Mediobanca ha chiuso invariata e Mps in rialzo dello 0,3%. Lo sforzo finanziario verrà calibrato per permettere a Siena di superare il 50% di Mediobanca, così da garantirsi il controllo di diritto della banca, dispiegare appieno le sinergie e utilizzare i crediti fiscali del Monte. Per effetto dei conferimenti di ieri le adesioni sono salite al 28,85% del capitale.

IL PASSAGGIO

Intanto le società quotate del gruppo Caltagirone (Caltagirone spa e Caltagirone Editore), hanno fatto sapere di aver esaminato preventivamente,

in via volontaria e prudentiale, l'eventuale adesione da parte delle società controllate all'Ops lanciata da Mps sulle azioni Mediobanca in linea con quanto previsto dalla procedura aziendale sulle operazioni con parti correlate ai cui presidi tale operazione è stata sottoposta. In esito all'istruttoria compiuta anche con l'ausilio di esperti indipendenti, spiegano le note delle società, i consigli di amministrazione hanno completato il proprio esame ritenendo sussistente la convenienza e la correttezza sostanziale delle relative condizioni».

A. Bas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**QUESTA MATTINA
 IL MONTE DEI PASCHI
 RENDERÀ NOTO
 SE AUMENTERÀ
 L'OFFERTA
 SU MEDIATEBANCA**



Rocca Salimbeni, storica sede del Monte dei Paschi a Siena



Peso: 17%

Banca Ifis, delisting Illimity il 19 settembre

► I dati definitivi della procedura di sell out confermano Banca Ifis al 95,398% del capitale sociale di Illimity. Per cui dall'8 settembre partirà lo squeeze-out (il diritto di un azionista che detiene almeno il 95% di acquistare le azioni residue in circolazione) che

durerebbe 5 giorni per concludersi il 12 settembre. Mentre il delisting di Illimity, cioè l'uscita da Piazza Affari, sarà dal 19 settembre.



Peso: 2%

Crescono Leonardo e Tim Campari e Terna in negativo

Piazza Affari chiude in positivo a 42.409 punti (+0,51%), in una giornata fiacca per i mercati azionari europei, che hanno chiuso contrastati la prima seduta di settembre in assenza della bussola di Wall Street, chiusa per il 'Labor Day'. A Milano guida la seduta Leonardo (+4,54%, in foto l'ad Roberto Cingolani), sulla scia dei titoli della difesa europei, come accade ormai da qualche seduta. Segue subito dopo Tim (+3,3%), che recupera terreno beneficiando della notizia che BlackRock è risalita al 5,1% del capitale della società, e Prysmian (+0,94%). Contra-

stato il comparto bancario: bene Popolare di Sondrio (+1,86%) e Unicredit (+1%), che guidano i rialzi. Segue Mps (+0,34%). Tra i titoli in negativo, invece, Campari (-1,4%) e Terna (-1,2%). Lo spread tra Btp e Bund, infine, chiude piatto a 86 punti base, sullo stesso livello dell'avvio, con il rendimento del prodotto del Tesoro al 3,6%.



Peso: 5%

A Investitori istituzionali Prysmian vende il 5% di Yofc

COLLOCAMENTO

ROMA Prysmian, attraverso la sua controllata Draka Comteq B.V. ha siglato un *placing agreement* per la vendita a un limitato numero di investitori istituzionali di 37.595.255 azioni H di Yangtze Optical Fibre and Cable Joint Stock Limited Company quotate sulla Borsa di Hong Kong, pari a circa il 5% del capitale totale della società alla data di diffusione del comunicato

stampa.

L'operazione è avvenuta a un prezzo di 45,25 dollari hongkonghesi per azione (circa 4,9 euro), mentre il corrispettivo lordo per Draka derivante dal collocamento si è attestato a circa 1,7 miliardi di dollari hongkonghesi (circa 186 milioni di euro).

Draka e JP Morgan hanno concordato di rinunciare al *lock-up* esistente relativo alla precedente vendita da parte di Draka delle azioni H di YOFC. Al completamento dell'operazione, Draka (oggi a circa il 10%

del capitale) ridurrà la propria partecipazione a circa il 5%. Il venditore ha concordato un periodo di *lock-up* di 30 giorni per le azioni H della società che deterrà successivamente al collocamento ai sensi del *placing agreement*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 6%

Di Bella (Unicredit): ora i Btp sono una valida alternativa agli Oat

di Francesca Gerosa

Con il premier François Bayrou destinato a perdere il voto di fiducia, il caos politico in Francia manterrà probabilmente i titoli di Stato francesi, gli Oat, volatili nelle prossime settimane. Francesco Maria Di Bella, fixed income strategist di Unicredit, ha ricordato che gli investitori sono diventati più cauti dopo che il presidente, Emmanuel Macron, ha convocato elezioni anticipate a giugno 2024. Da allora lo spread Oat-Bund è rimasto costantemente sopra quota 60 punti base. Una cautela che ha aumentato la domanda di titoli di Stato italiani, che beneficiano di fondamentali in miglioramento e di una situazione politica più stabile rispetto alla Francia.

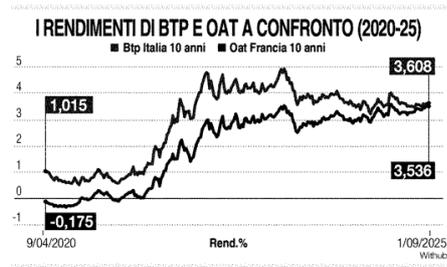
Se Bayrou perderà la fiducia, come l'esperto di Unicredit si aspetta, gli Oat resteranno sotto pressione. Tuttavia, l'impatto sarà contenuto, poiché questo esito è ampiamente atteso e gli investitori attenderanno le mosse di Macron. «Se il presidente francese riuscisse a formare un nuovo governo capace di ottenere una maggioranza per approvare il bilancio, cosa improbabile dopo due tentativi falliti, gli Oat recupererebbero parte del terreno perso rispetto agli altri titoli governativi europei e lo spread 10 anni Oat-Bund probabil-

mente si restringerebbe sotto i 75 punti base», ha previsto Di Bella.

Al contrario, se Macron dovesse indire elezioni anticipate, gli Oat verrebbero venduti, poiché nuove elezioni senza cambiamenti legislativi (ad esempio l'introduzione di un sistema proporzionale) porterebbero a un parlamento diviso, con i partiti di estrema destra destinati a ottenere la maggior parte dei voti. In tale scenario, lo spread 10 anni Oat-Bund supererebbe i 90 punti base e lo spread 10 anni Btp-Oat diventerebbe negativo. Tutto questo favorirebbe la domanda di titoli di Stato tedeschi, causando un ampliamento degli spread dei titoli di Stato europei rispetto ai Bund. Certo, come già avvenuto in passato, «potrebbero emergere opportunità d'acquisto di titoli di Stato francesi, soprattutto da parte degli investitori domestici. Ma una crisi politica prolungata potrebbe ulteriormente erodere l'appetito degli investitori per questi bond», ha continuato lo strategist di Unicredit.

È in questo contesto che in settimana la Francia collocherà in asta il nuovo Oat 3,5% novembre 2025. Ad agosto l'offerta di titoli di Stato della zona euro ha totalizzato meno di 75 miliardi di euro, il livello mensile più basso finora, in linea con il solito andamento stagionale. Finora quest'anno sono state vendute

obbligazioni per 950 miliardi di euro, rappresentando oltre il 75% degli obiettivi di finanziamento previsti per il 2025. La durata media delle emissioni è stata di 9 anni ad agosto, inferiore a quella di luglio. «Ci aspettiamo che le emissioni accelerino nuovamente a settembre, con i Paesi dell'Eurozona che dovrebbero vendere obbligazioni governative per 110 miliardi di euro. Mentre i rimborsi, principalmente da Germania e Italia, ammonteranno a circa 50 miliardi di euro. Pertanto, l'offerta netta sarà nuovamente positiva. Ci aspettiamo, inoltre, che Roma venda il nuovo Btp novembre 2032 e il nuovo Btp febbraio 2036 tramite asta. Il Tesoro italiano potrebbe anche decidere di lanciare un'operazione sindacata o un'obbligazione retail», ha previsto Di Bella. (riproduzione riservata)



Peso: 30%

IL 12 SETTEMBRE FITCH AGGIORNERÀ IL GIUDIZIO SU PARIGI: È POSSIBILE IL DECLASSAMENTO

La Francia trema per il rating

Per i prossimi giorni gli esperti si aspettano un aumento della volatilità. Lo spread tra i titoli di Stato transalpini e italiani torna a 7 punti. Lagarde (Bce) elogia Roma: vicina al 3% di deficit

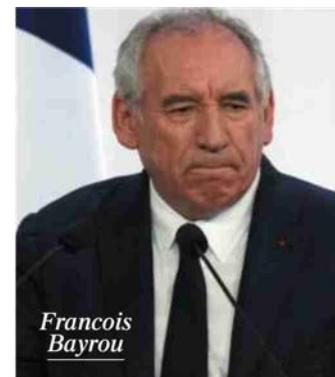
DI FRANCESCA GEROSA

L'8 settembre la Francia è chiamata a esprimersi sul piano fiscale del primo ministro Francois Bayrou, che prevede tagli di bilancio per 44 miliardi di euro. Il premier ha dato il via ieri a una serie di colloqui con i partiti politici per evitare il crollo del suo governo che, secondo i leader dell'opposizione, è destinato a fallire. In caso di bocciatura, Bayrou ha annunciato le dimissioni e le ripercussioni sui mercati potrebbero essere immediate con un possibile aumento della volatilità. La stessa presidente della Bce, Christine Lagarde, ieri ha osservato che Parigi non si trova attualmente in una situazione tale da richiedere l'intervento del Fmi (il settore manifatturiero francese è cresciuto ad agosto per la prima volta da gennaio 2023 a 50,4 punti), ma ha avvertito che il rischio della caduta di un governo nella zona euro è preoccupante. Parlando a *Radio Classique*, Lagarde ha detto che la disciplina fiscale rimane un imperativo in Francia e che sta osservando

con molta attenzione la situazione degli spread francesi con Parigi ora più vicina a Roma che a Berlino. In termini di bilancio, ha aggiunto, l'Italia «fa sforzi molto seri e probabilmente arriverà presto all'obiettivo del 3% di deficit (Francia al 5,6% nel primo trimestre, oltre il target del 5,4% per l'intero 2025, ndr). Quindi faremmo bene a ispirarci a questo». Il rendimento dei titoli di Stato francesi (Oat) a 10 anni è salito al 3,53%, restando a ridosso dei massimi di metà marzo, con lo spread con il Bund a 79 punti base, e quello del Btp 10 anni al 3,6%, il top dal 23 maggio, con il differenziale con la Germania a 89. Lo spread tra i governativi d'Oltralpe e quelli italiani è, quindi, a 7 punti base. «L'annuncio del voto di fiducia richiesto in Francia da Bayrou è stato accolto dal mercato in maniera simile a quanto successo nel giugno e novembre scorso: sono stati colpiti prevalentemente i titoli governativi francesi, mentre l'effetto sul debito corporate e bancario è stato più contenuto. Sul fronte valutario, invece, l'euro ha perso circa l'1%», ha sottolineato John Taylor, Head of European Fixed Income di AllianceBernstein. Lo scena-

rio più probabile, a suo avviso, è una bocciatura del governo Bayrou, che porterebbe il presidente, Emmanuel Macron, di fronte a tre opzioni: nominare un nuovo governo incaricato di approvare il bilancio (la via più probabile, ma complessa, dato che il deficit dovrà scendere dal 5,4% nel 2025 al 4,6% nel 2026, come promesso alla Commissione Europea), indire nuove elezioni parlamentari anticipate o, in alternativa, dimettersi. Questa via, estrema e poco probabile, rappresenterebbe lo scenario peggiore per gli asset francesi. Per Taylor ci sono altri elementi che potrebbero creare più di qualche grattacapo a Parigi: due giorni dopo l'8 settembre è previsto uno sciopero nazionale che potrebbe generare nuove turbolenze. In più sono in arrivo gli aggiornamenti delle valutazioni delle agenzie di rating, a partire da Fitch il 12 settembre (AA-), che potrebbero rivedere al ribasso il giudizio sulla Francia, con una concreta possibilità di un declassamento ad A. Il 19 settembre Fitch si esprimerà sull'Italia su cui ha un rating BBB (outlook positivo). Senza contare che settembre coincide tradizionalmente con un aumento dell'offerta di titoli sovrani, un fattore che tende a pesare sugli spread europei. Questo avviene, inoltre, in un

contesto di quantitative tightening che richiede al mercato una capacità di assorbimento delle emissioni ancora più sostenuta. «Nelle prossime settimane ci aspettiamo che la volatilità proseguirà, anche se dovrebbe rimanere limitata agli asset francesi», ha precisato Taylor, non considerando questa fase come motivo di fuga dal debito francese, bensì come potenziale occasione di ingresso, soprattutto se le valutazioni sul debito sovran francese dovessero diventare più interessanti. Con l'instabilità politica i titoli di Stato francesi hanno sottoperformato negli ultimi mesi e l'eventuale annuncio di elezioni anticipate rischia di esercitare ulteriore pressione sul debito francese, spingendo lo spread 10 anni Btp-Oat in territorio negativo. (riproduzione riservata)



Francois Bayrou



Peso:40%

Le azioni dell'S&P 500 sono più care ora che durante la bolla delle dot-com

di Jack Pitcher

La marcia dell'S&P 500 verso un nuovo record quest'anno non è stata a buon mercato: secondo alcune misure, le azioni non sono mai state così costose. Gli investitori stanno ora pagando più che mai per ogni dollaro di ricavi generato dai membri dell'indice. I rapporti prezzo/utili (P/E) non sono ancora ai massimi, grazie ai margini di profitto elevati di molte delle aziende più preziose dell'indice, ma si collocano comunque all'estremo della loro storia. Attualmente, l'S&P 500 viene scambiato a 22,5 volte gli utili previsti per i prossimi 12 mesi, rispetto a una media di 16,8 volte dal 2000.

Molti investitori ritengono che le più grandi società statunitensi, la maggior parte delle quali sono aziende tecnologiche, valgano ogni centesimo. Aziende come Nvidia e Microsoft continuano ad aumentare rapidamente vendite e profitti, arrivando a dominare il mercato. Le 10 aziende più grandi dell'S&P 500 rappresentavano il 39,5% del valore totale dell'indice alla fine di luglio, la quota più alta di sempre, secondo Morningstar. Nove di esse hanno una capitalizzazione di mercato superiore a 1 trilione di dollari. «Non sono così preoccupato di questo di per sé», ha dichiarato Steve Sosnick, capo stratega di Inte-

ractive Brokers. «La grande domanda è cosa può accadere se la situazione cambia». Gli investitori hanno avuto un assaggio del rovescio della medaglia della concentrazione del mercato in un ristretto gruppo di titoli costosi ad aprile, quando i piani tariffari del presidente Trump hanno innescato un breve selloff. Le cosiddette Magnifiche Sette, i sette titoli tecnologici più importanti, hanno avuto performance peggiori rispetto all'intero S&P 500, che a sua volta ha fatto peggio rispetto allo stesso gruppo di 500 titoli se ciascun componente fosse stato pesato in modo uguale. «La combinazione di valutazioni molto

elevate e di operazioni molto affollate aumenta certamente la vulnerabilità del mercato a un calo prolungato», ha aggiunto Sosnick. «Se tutti sono sostanzialmente long sugli stessi titoli, da dove arriveranno i nuovi compratori marginali quando i prezzi scenderanno?». Non tutto sembra costoso. In realtà, l'azienda media all'interno dell'S&P 500 non viene scambiata a prezzi esorbitanti. Se ogni società dell'S&P 500 fosse pesata in modo uguale, invece che per capitalizzazione di mercato, l'indice verrebbe scambiato a 1,76 volte le vendite,

rispetto a una media di lungo termine di 1,43. Mark Giambone, responsabile delle azioni statunitensi presso Barrow Hanley Global Investors, società focalizzata sul value investing, afferma di vedere molte opportunità interessanti per gli investitori disposti a guardare oltre le big tech a megacapitalizzazione.

«Alcune parti del mercato sono persino sotto la media, in una certa misura», ha detto Giambone. La sua società favorisce le aziende che potrebbero beneficiare dell'intelligenza artificiale in termini di maggiore produttività, ma che non hanno ancora valutazioni tipiche delle società AI. Giambone rimane scettico sul fatto che le aziende più grandi possano mantenere a lungo le attuali valutazioni.

«Prima o poi le valutazioni tendono a contare, e le aspettative incorporate in queste valutazioni contano, e queste aspettative stanno diventando così elevate che sarà molto difficile soddisfarle», ha concluso Giambone. (riproduzione riservata)

THE WALL STREET JOURNAL



Peso: 31%

Il Mef colloca due nuovi Btp a 7 e a 30 anni

di **Alberto Chimenti** (MF-Newswires)

Il ministero dell'Economia e delle Finanze ha dato mandato a un gruppo di banche per un'emissione dual tranche mediante sindacato di un nuovo benchmark Btp a 7 anni, con scadenza al 15 novembre 2032, e di un nuovo benchmark Btp a 30 anni, con scadenza al primo ottobre 2055, per un importo non superiore a 5 miliardi di euro (no grow).

Il pool di istituti finanziari a cui è stata affidata l'emissione è composto da Banco Bilbao Vizcaya Argentaria, Citibank Europe, Deutsche Bank, Jp Morgan, Morgan Stanley Europe e Nomura Financial Products Europe.

Il dicastero guidato dal ministro Giancarlo Giorgetti ha precisato in una nota che, in conseguenza a quanto annunciato, le aste dei Btp a 7 anni e dei Btp con scadenza superiore ai 10 anni previste per il prossimo 11 settembre non avranno luogo. La transazione sarà effettuata nel prossimo futuro, in relazione alle condizioni di mercato. Le previsioni per i prossimi mesi degli analisti di Intesa Sanpaolo indicano una possibile riduzione delle emissioni di bond governativi nell'Eurozona tra agosto e dicembre 2025. Per l'Italia, in parti-

colare, si stima che nel quarto trimestre 2025, oltre ai due nuovi Btp a 7 e 10 anni, potrebbe essere offerto un nuovo Cct e un Btp Valore destinato ai retail. Per il 2026 l'obiettivo di fabbisogno approvato nel Def è pari al 5,3% del pil, con emissioni lorde stimate tra 380-390 miliardi di euro. La solidità del debito italiano continua a essere apprezzata dagli investitori, come evidenziato dall'andamento dello spread Btp/Bund. (riproduzione riservata)



Peso:11%

PIAZZA AFFARI GUADAGNA LO 0,5%. BENE ANCHE GLI ALTRI TITOLI EUROPEI DELLA DIFESA

Leonardo spinge il Ftse Mib

Con Wall Street chiusa, i mercati guardano alla ripresa della manifattura in Ue e aspettano i dati sul lavoro Usa

DI SARA BICHICCHI

La prima seduta di settembre si conclude con performance nel complesso positive per le principali piazze europee. Con Wall Street chiusa per il Labor Day, il Ftse Mib ha terminato le contrattazioni a 42.409 punti, in rialzo dello 0,5%, beneficiando dell'andamento deciso di Leonardo (+4,5%) e Tim (+3,3%). In calo alcuni titoli industriali come Campari (-1,4%) e Terna (-1,2%). Il Dax di Francoforte ha guadagnato lo 0,5%, mentre il Cac 40 di Parigi e il Ftse 100 di Londra sono rimaste stabili. Dopo aver archiviato il mese di agosto con un rialzo di quasi il 3%, portando oltre il 20% il progresso totale da gennaio, il Ftse Mib va ora verso il test di settembre. «L'ampiezza del movimento di agosto è evidente con soltanto tre titoli in rosso il mese scorso. A luglio sono stati 21 e a giugno 24», osserva Gabriel Debach, mar-

ket analyst di Etoro. «Settembre invece dal 1998 rappresenta il mese peggiore, con una mediana di -1,95%. Dal 2020 al 2024 Piazza Affari ha sempre chiuso in calo». La prima giornata della settimana ha visto una performance tonica soprattutto del comparto della Difesa europea. Oltre a Leonardo anche Bae Systems (+1,9%) e Rheinmetall (+3,8%) hanno guadagnato terreno dopo che il *Financial Times* ha riportato che l'Europa sta lavorando a piani dettagliati per potenziali schieramenti post-conflitto in Ucraina. Negli Stati Uniti, in una giornata priva di spunti dai mercati, l'attenzione si è concentrata sulla sentenza della Corte d'Appello federale che nel fine settimana ha annullato molti dei dazi imposti dal presidente Trump, anche se la decisione resta sospesa fino al 14 ottobre per dare il tempo alla Corte Suprema di espri-

mersi. Gli operatori attendono inoltre i numeri del mercato del lavoro, in arrivo nel corso della settimana, che influiranno sulla prossima decisione della Federal Reserve, chiamata a scegliere se (e quanto) tagliare i tassi a metà mese. Infine, sempre sul fronte macroeconomico, l'indice Pmi manifatturiero italiano è salito a 50,4 punti ad agosto dai 49,8 di luglio. Nell'Eurozona il Pmi manifatturiero è cresciuto a 50,7 punti dai 49,8 di luglio, superando quota 50 (che rappresenta il confine tra crescita e decrescita) per la prima volta dal 2022. L'aumento della produzione industriale è stato il più netto da marzo 2022 e i nuovi ordini si sono espansi al ritmo più elevato di quasi tre anni e mezzo. «La nostra visione di un'economia resiliente dell'area euro si sta concretizzando», commenta Irene Lauro, economista di Schroders. «Le condizioni finanziarie più favorevoli sostengono consumi e investimenti. L'accordo commerciale

tra Unione Europea e Stati Uniti dissipa l'incertezza che gravava sulle decisioni delle imprese in materia di prestiti e investimenti». Questo quadro potrebbe spingere la Bce a interrompere i tagli dei tassi. «Riteniamo che l'allentamento delle tensioni commerciali, assieme ai segnali di ripresa ciclica, segnerà la fine del ciclo» di allentamento monetario, conclude Lauro. (riproduzione riservata)

L'ANDAMENTO DEI PRINCIPALI LISTINI GLOBALI

Indice	Chiusura 1-set-25	Perf.% da 29-ago-25	Perf.% da 23-feb-22	Perf.% 2025
FTSE MIB	42.409,7	0,51	63,40	24,06
Ftse 100 - Londra	9.196,3	0,10	22,65	12,52
Dax Francoforte Xetra	24.037,3	0,57	64,29	20,74
Cac 40 - Parigi	7.707,9	0,05	13,67	4,43
Ibex 35 - Madrid	14.939,4	0,02	75,90	28,84
Swiss Mkt - Zurigo	12.176,5	-0,09	1,96	4,96
Shanghai Shenzhen CSI 300	4.523,7	0,60	-2,15	13,12
Nikkei - Tokyo	42.188,7	-1,24	59,51	5,75
Hang Seng - Hong Kong	25.617,4	2,15	8,92	27,70

Fonte: elaborazione MF-Milano Finanza *Dati aggiornati h. 18:55 Withub

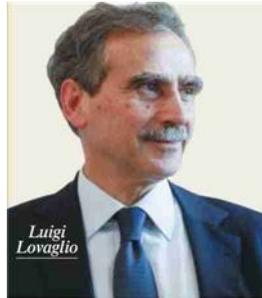


Peso:36%

IERI IL CDA

**Ops Mediobanca,
 Mps decide
 sul rilancio cash
 e sulla proroga**

Bodini a pagina 9



Luigi Lovaglio

RIUNITO IL CDA: SUL TAVOLO IL RILANCIO IN CONTANTI DELL'OFFERTA SU MEDIOBANCA

Mps, altri 15 giorni per decidere

*L'ad Lovaglio pronto a varare un ritocco cash per convincere gli indecisi a sposare il progetto
 Probabile anche un'estensione dei tempi: allungherebbe la passivity rule che imbriglia la merchant*

DI OSCAR BODINI

A una settimana esatta dalla scadenza dei termini dell'ops lanciata su Mediobanca, fissata per l'8 settembre, Monte Paschi ha riunito ieri il consiglio d'amministrazione per valutare la possibilità di arricchire l'offerta di scambio con un'integrazione in contanti. Il ceo dell'istituto senese Luigi Lovaglio ha indicato nel 35% del capitale la soglia minima per il successo dell'operazione, obiettivo che sembra alla portata, considerato che - secondo quanto annunciato al mercato nella serata di ieri - all'ops è stato già apportato il 28,1%. Tuttavia i vertici di Rocca Salimbeni non hanno mai fatto mistero di aspirare a un risultato più rotondo puntando al 66,7%, risultato che garantirebbe al Monte di raggiungere il quorum di controllo dell'assemblea straordinaria di Mediobanca. In alternativa,

Siena mirerebbe comunque al 50% più un'azione, soglia che consentirebbe di cogliere appieno i benefici fiscali collegati alle Dta e sfruttare così tutte le sinergie stimate a prospetto. Anche perché, nel caso in cui l'adesione dovesse fermarsi sotto il 50%, Mps dovrà fornire alla Bce entro tre mesi un rapporto che confermi l'esistenza del controllo di fatto o in alternativa - in assenza di quest'ultimo - un progetto industriale dettagliato che indichi l'approccio strategico alla partecipazione acquisita in Mediobanca, i criteri per il mantenimento o la cessione di tale partecipazione, assieme agli obiettivi, alle scadenze e alle principali tappe operative. Più laschi i tempi e i diktat in caso di conquista di almeno metà del capitale: in questo caso

Monte dei Paschi dovrà presentare entro sei mesi a Francoforte un piano che includa l'impatto sul capitale e la struttura della go-

vernance rivenienti dal takeover. Promossa da Mps all'alba del 24 gennaio scorso, l'ops su Piazzetta Cuccia prevede un'offerta carta contro carta pari a 2,533 azioni del Monte per ogni azione Mediobanca. Alla chiusura di venerdì scorso degli scambi a Piazza Affari l'ops viaggiava a sconto di oltre 700 milioni di euro ed è pertanto plausibile che durante la riunione di ieri, ancora in corso mentre questo giornale andava in stampa, il board di Rocca Salimbeni abbia deliberato un rilancio in contanti per spezzare l'impasse.

Buona parte del mercato, a iniziare dalle casse previdenziali socie di Mediobanca, ha preso tempo e attende appunto un rilancio per decidere se conferire o meno le azioni: per quale motivo - questo il ragionamento sottostante diffuso - cedere un bene, ossia i titoli Mediobanca, consegnandolo a un'offerta che fino a oggi ha riconosciuto un prezzo inferiore a



Peso: 1-3%, 9-37%

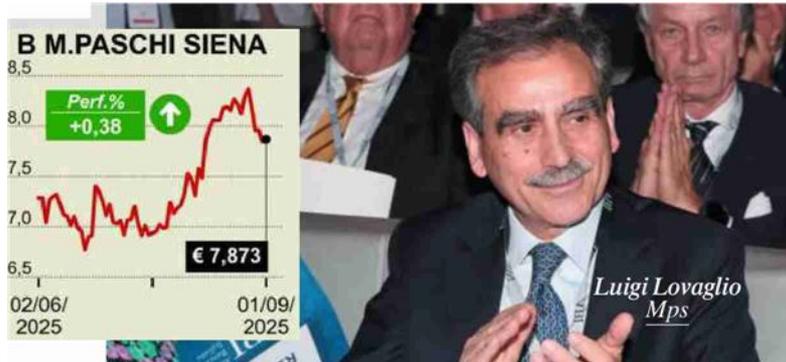
Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

quello di mercato e che anzi ha visto ampliarsi la forchetta nell'ultima settimana?

Tra quanti non si sono posti questo problema e hanno già consegnato parte delle partecipazioni all'offerta del Monte, confidando in un effetto traino che per adesso è stato limitato, spicca Delfin, holding d'investimento che raduna gli eredi di Leonardo Del Vecchio. Non ha ancora aderito invece il gruppo di Francesco Gaetano Caltagirone, che tuttavia proprio ieri tramite una no-

ta ha definito conveniente e corretta l'offerta di Mps.

Tornando all'ops, appare scontato che - una volta deciso il ritocco - il ceo Lovaglio proporrà anche un'estensione del periodo d'offerta, spingendolo intorno a metà settembre: garantirebbe più tempo agli indecisi per sposare il progetto di Siena e prolungherebbe il giogo della passivity rule a cui Mediobanca è sottoposta, riducendo il tempo utile per un tentativo di difesa in extremis. (riproduzione riservata)



Peso:1-3%,9-37%

IL MERCATO AUTO IN ITALIA AD AGOSTO CALA DEL 2,7% MA IL GRUPPO È IN CONTROTENDENZA

Stellantis torna a crescere: +3,1%

*Segnali di ripresa anche in Francia
e il titolo sale in borsa. A breve
l'incontro tra il ceo Filosa e Urso*

DI ANDREA BOERIS

Stellantis inizia a mostrare segnali di ripresa nelle vendite sia in Francia che in Italia e la borsa apprezza. Ieri, prima ancora della pubblicazione dei dati italiani, il titolo a Piazza Affari è stato sostenuto dalle notizie in arrivo da Parigi, dove le immatricolazioni di agosto hanno mostrato un rimbalzo dopo mesi difficili. Il titolo è arrivato a guadagnare oltre l'1,5% e ha poi chiuso con +0,5% a 8,23 euro.

In Francia, secondo i dati della Plateforme Automobile, il mercato auto ha segnato un incremento del 2,18% a 87.850 immatricolazioni, pur restando in calo del 7,1% da inizio anno. Stellantis ha fatto registrare un +1,74% ad agosto, in miglioramento rispetto ai mesi precedenti grazie soprattutto a Citroën (+30%) e Alfa Romeo (+60%). Per gli analisti di Banca Akros si tratta di un segnale «marginalmente positivo», considerando che la Francia pesa per circa il 10% sui ricavi del gruppo, con ra-

ting neutral e target price a 9 euro.

Poche ore dopo anche il mercato italiano ha confermato una prima ripresa da parte di Stellantis, in controtendenza rispetto al dato generale. Se complessivamente il settore resta in contrazione - agosto ha visto 67.272 immatricolazioni, -2,68% rispetto allo stesso mese del 2024, con un bilancio da inizio anno a -3,68% - Stellantis ha invertito la rotta. Il gruppo guidato da Antonio Filosa ha messo a segno un aumento del 3,1% con 17.690 auto immatricolate, portando la quota di mercato al 26,3% dal 24,8% di un anno fa. In particolare, Fiat ha brillato con un +32,3%, Alfa Romeo ha accelerato del 24,6% e Citroën ha addirittura messo a segno un +61,7%.

Il bilancio dei primi otto mesi resta comunque in calo (-10,9% a 299.207 immatricolazioni), con quota di mercato al 28,7% contro il 31% del 2024. Il segnale di agosto rompe una tendenza negativa che durava da mesi e arriva nel momento in cui è previsto a breve un primo vertice conoscitivo tra il neo ceo Filosa e il ministro delle Imprese Adolfo Urso, anche se, secondo quanto risulta a MF-Milano Finanza,

l'incontro non dovrebbe avvenire prima di giovedì, se non la prossima settimana.

Il quadro complessivo del mercato italiano resta difficile, ma con due tendenze da segnalare. Da un lato il rallentamento della domanda tradizionale, dall'altro la crescita dell'elettrico, anche se, come ha affermato ieri Roberto Vavassori, presidente di Anfia, «ci auguriamo che gli incentivi a sostegno delle auto elettriche - che entreranno a breve in vigore per alcune fasce della popolazione - possano favorire il rinnovo del nostro parco circolante». Ad agosto agosto le full electric hanno raggiunto 3.270 unità (+37,3%), con una quota del 4,8% (era al 3,4% un anno fa). Nei primi otto mesi del 2025 si contano 53.736 immatricolazioni (+31,1%), pari al 5,1% del mercato. Il parco circolante elettrico in Italia ha così superato le 327 mila vetture.

In questo scenario, in Italia continua la flessione delle vendite Tesla, anche se il gruppo di Elon Musk è riuscito a contenere le perdite. Nel mese di agosto le immatricolazioni si sono fermate a 416 unità, in calo del 4,37%, una contrazione più lieve rispetto al crollo registrato nell'Unione Europea, dove a luglio il dato è sceso

del 40,2% secondo le rilevazioni Acea. Il calo in Italia ad agosto segue quelli già registrati nei mesi precedenti: -4,99% a luglio e -66,01% a giugno. E resta pesante il bilancio complessivo dei primi otto mesi del 2025, con 7.341 immatricolazioni, in ribasso del 33,55% rispetto allo stesso periodo del 2024. Lo scorso anno le consegne avevano registrato un arretramento più contenuto, pari al 5,91%.

Al contrario, i marchi cinesi continuano a crescere con forza. Byd, entrata ufficialmente nelle statistiche del Mit a luglio dopo aver superato la soglia di rilevanza, ha immatricolato 876 unità con una nuova crescita a due cifre (+285,9%), raggiungendo l'1,3% di quota di mercato e un totale annuo di 12.404 auto vendute (+1.378%). Solo nel mese di agosto le immatricolazioni Nev (elettriche e ibride plug in) sono state 788, pari a una quota del 9,8%. (riproduzione riservata)



Antonio Filosa
Stellantis



Peso: 39%

IN BORSA FA +3,3%

Tim prova il rimbalzo post Iliad e torna a 0,42€

Mapelli a pagina 13

IL TITOLO GUADAGNA IL 3,3% E TORNA A 0,42 EURO: ORA FOCUS SULLE SINERGIE CON POSTE

Tim prova il rimbalzo post-Iliad

Archiviata l'ipotesi consolidamento del gruppo tlc torna a scambiare ai livelli precedenti i conti della semestrale

DI ALBERTO MAPELLI

Tim prova a rimbalzare dopo che il naufragio delle ipotesi di nozze con Iliad aveva bruciato tutti i guadagni ottenuti dal titolo in seguito ai positivi conti semestrali comunicati a inizio agosto. Ieri il titolo del gruppo di telecomunicazioni guidato dall'ad Pietro Labriola ha chiuso sopra 0,42 euro con un rialzo del 3,34%. Si tratta di un livello che il titolo aveva raggiunto appunto a inizio agosto, dopo la presentazione della semestrale che aveva contribuito alla risalita del titolo fino a 0,47 euro, un livello che Tim

non vedeva da fine 2021, quando si speculava sul lancio di un'opa a 0,50 euro da parte di Kkr.

A garantire il rimbalzo potrebbe aver contribuito anche il superamento della soglia del 5% di un fondo di lungo termine come Blackrock, resa nota venerdì scorso. Le valutazioni degli analisti restano solide su Tim, in considerazione di diversi fattori. «La recente debolezza riflette i commenti prudenti dell'amministratore delegato di Iliad sulle operazioni di m&a in Italia; nulla di nuovo a nostro avviso, dato che l'ad era già stato molto cauto a maggio», scrive Mediobanca Research. Che prosegue concentrando sui potenziali fattori positivi per il titolo

nel medio termine: «Al contrario, le sinergie con Poste verranno annunciate a breve (e riteniamo saranno rilevanti), la disputa sul canone concessorio da un miliardo di euro si sta avviando alla conclusione e il Brasile sta crescendo rapidamente». Anche per questo è stato confermato il rating outperform con target price a 0,47 euro. Una posizione simile era stata presa dagli analisti di Equita dopo il passo falso del titolo sul finire della scorsa settimana: «Le affermazioni di Iliad sorprendono come timing e come impatto sul titolo Tim, visto che non c'era stato nelle settimane scorse un ravvivarsi delle ipotesi speculative», aveva scritto la sim.

Ora il focus si sposta sulle sinergie tra Tim e il suo primo socio Poste. Nell'ultima call

con gli analisti Labriola aveva spiegato che in autunno potrebbero arrivare le prime indicazioni sulle aree di potenziale collaborazione, mentre per l'impatto numerico sul gruppo tlc si potrebbe dover attendere i primi mesi del prossimo anno. (riproduzione riservata)



Peso: 1-1%, 13-52%

I CALDISSIMI | I TITOLI DA TENERE D'OCCHIO OGGI



Trend di breve	Livelli di breve	Valenza	Livello generico (gg. fa)	Distanza dal prezzo riferimento	Probab. di incontro
Moder. positivo	13,17	1,60	2	4,61%	16,11%
Trend di medio	12,79	4,12	12	1,83%	34,83%
Moder. positivo	12,75	2,30	1	1,43%	37,83%
	12,62	1,20	2	0,24%	48,01%
Trend di lungo	12,57				
Moder. positivo	12,56	1,10	34	-0,16%	48,80%
Avvertenze	12,42	2,09	9	-1,35%	38,59%
	12,35	3,81	35	-1,75%	35,57%
Principale resistenza a 12,8	12,15	1,07	38	-3,34%	23,58%



Trend di breve	Livelli di breve	Valenza	Livello generico (gg. fa)	Distanza dal prezzo riferimento	Probab. di incontro
Neutrale	2,54	5,60	27	5,44%	15,15%
Trend di medio	2,487	1,13	4	3,36%	26,11%
Positivo	2,45	6,97	53	1,70%	37,45%
	2,41	3,15	37	0,04%	49,60%
Trend di lungo	2,409				
Moder. positivo	2,33	4,78	32	-3,28%	26,76%
Avvertenze	2,29	6,50	26	-4,94%	17,36%
	2,26	2,44	146	-6,19%	12,10%
Forte resistenza a 2,45	2,24	3,25	110	-7,02%	9,18%



Trend di breve	Livelli di breve	Valenza	Livello generico (gg. fa)	Distanza dal prezzo riferimento	Probab. di incontro
Moder. positivo	70,96	1,60	2	6,45%	6,18%
Trend di medio	69,82	4,22	7	4,57%	13,57%
Positivo	69,49	1,00	10	4,20%	15,63%
	68,65	1,00	10	3,07%	22,97%
Trend di lungo	66,7				
Molto positivo	65,95	0,80	1	-1,05%	40,13%
Avvertenze	63,99	2,00	2	-4,05%	16,60%
	63,41	1,20	2	-4,80%	12,51%
Testialista a 69,75	62,1	1,60	2	-7,05%	4,55%



Rilancio in contanti Mps completa l'assalto a Mediobanca

Ieri il cda, servono 640 milioni per allinearsi ai prezzi di Borsa
 l'obiettivo è raccogliere oltre il 50% di Piazzetta Cuccia

di **ANDREA GRECO**

MILANO

Il cda Mps approva il rilancio in contanti che alza l'appetibilità dell'offerta di scambio su Mediobanca, con l'obiettivo di conquistare almeno il 50% più un'azione della storica banca d'affari.

I dettagli non sono noti - solo stamani la banca li diffonderà - ma più fonti attive sul dossier indicano un voto favorevole per avvicinare il concambio dell'Ops, di 2,533 titoli Mps per ogni Mediobanca, al rapporto espresso in Borsa, che ieri era più alto del 3,7%. In caso di allineamento sarebbero 640 milioni in più da dividere tra i soci di Piazzetta Cuccia.

L'organo senese, riunito nel tardo pomeriggio per evitare riflessi sulle quotazioni, ha esaminato gli scenari dell'Ops, che chiude in Borsa lunedì e che ieri sera aveva raccolto il 28,16% del capitale Mediobanca: anche se considerando l'annullamento di un 2,4% di azioni proprie effettuato a luglio, le adesioni effettive salgono al 28,85%. L'obiettivo minimo indicato nel prospetto Mps, pari al 35%, è vicino. Tuttavia, con una soglia così bassa, i benefici sarebbero limitati a quelli del mero "controllo

di fatto": in pratica, il ricambio del vertice da vent'anni guidato da Alberto Nagel, il consolidamento degli utili pro quota e pochi benefici finanziario. A quanto trapela, l'ad Luigi Lovaglio, che ha sempre rivendicato la correttezza del concambio offerto a gennaio, ora avrebbe preferito colmare il differenziale che il mercato esprime, per assicurarsi l'adesione degli investitori istituzionali e degli hedge fund speculativi, i soli che possono portare Mps oltre il 50%, al controllo di diritto di Mediobanca. Tale scenario, intermedio, consentirebbe ai senesi di consolidare il bilancio della preda, e con più ricavi e utili trasformare altri 1,3 miliardi di euro di imposte differite ("Dta") in crediti fiscali, in aggiunta agli 1,6 miliardi che Mps può scontare da sé. Sopra al 50%, poi, Lovaglio realizzerà una parte delle sinergie di costo e ricavo, stimate in 700 milioni: benché per spremere interamente dovrebbe fondere le due banche e delistare Mediobanca. Per questo scenario, tuttavia, serve che l'Ops raccolga almeno il 66,67%: ma resta un obiettivo remoto senza un rilancio ricco, che Mps (pur avendo 2,8 miliardi di capitale in eccesso) non intende fare al momento.

A dare una spinta all'offerta, ieri, sono state due comunicazioni simmetriche di Caltagirone e Caltagiro-

ne Editore - le quotate del gruppo omonimo - che hanno reso noto di avere esaminato, nei loro cda, l'Ops senese, e averne riscontro «la convenienza e la correttezza sostanziale ai fini dell'adesione delle controllate che detengono azioni Mediobanca», dopo istruttorie compiute «anche con l'ausilio di un esperto indipendente». Risulta però che ieri i due consiglieri espressi da Caltagirone nel cda Mps non abbiano partecipato, per evitare una votazione che il vedeva in conflitto di interessi.

Finora all'Ops senese hanno aderito quasi solo i due blocchi di Delfin (19%) e di Caltagirone (9,9%), primi due azionisti in Mediobanca, nonché soci forti di Mps con un 10% a testa, e comprimari della scatola.

Sul rilancio tornerà ad esprimersi in settimana, il cda di Piazzetta Cuccia, che già in due occasioni criticò il corrispettivo offerto come «del tutto inadeguato», e che nelle sue analisi chiedeva un concambio di 3,71 azioni, quasi il 50% più di quello ufficiale. Tanto o poco che sia il rilancio, il prospetto dell'Ops prevede di riaprire i termini: nel caso sarebbe il 16 settembre, per richiudere il 22.

Con l'adeguamento ci sarà la risposta di Nagel e un allungamento dei tempi dell'offerta che ora potrebbe chiudere il 22 settembre



Peso: 37%

Prosieben, Mediaset al 70% il dossier Rai Way arriva al Mef

L'offerta di Berlusconi convince gli azionisti tedeschi. Ultimo miglio per le nozze tra Viale Mazzini e Ei Towers

di SARA BENNEWITZ
 MILANO

L'offerta di acquisto e scambio di Mfe su Prosiebensat resterà aperta fino a mezzanotte, ma ieri le proiezioni di chi da anni segue il dossier da vicino puntavano su adesioni anche superiori al 70% del capitale. Lo dimostra l'andamento di Borsa: mentre le azioni Mfe A sono rimaste ferme a 3,11 euro a Milano, i titoli Prosiebensat sono scivolati a Francoforte, con un calo del 5% a quota 8 euro. Ovvero meno degli 8,52 euro impliciti del concambio, pari a 4,48 euro cash e 1,3 titoli di categoria A. «Non aderire non conviene - spiega un banchiere - Mfe paga tutti gli anni un monte dividendi che è pari ad almeno la metà dell'utile consolidato, in futuro Prosiebensat rischia di azzerare la cedola e essere un titolo poco liquido». Anche l'atteggiamento del management sembra in linea con le proiezioni. Dopo che in primavera l'ad del gruppo tedesco Bert Habets si è fatto rinnovare l'incarico per tre anni fino al 2029, ieri il direttore finanziario Martin Mildner ha fatto lo stesso. Se nei prossimi mesi Mfe decidesse di nominare un management di sua fiducia, ad e cfo del gruppo tedesco avrebbero diritto almeno a tre annualità.

Intanto Berlusconi guarda avanti e Publitalia '80, il gruppo che raccoglie la pubblicità per tv, radio e siti

del gruppo in Italia e Spagna, ha assunto Roberto Binaghi, manager con una lunga esperienza internazionale e da oltre 15 anni ai vertici dei centri media di Wpp. Toccherà a Binaghi, assieme all'ad di Publitalia Stefano Sala, raccogliere la pubblicità pure per il gruppo tedesco. Anche perché, secondo i piani di Pier Silvio Berlusconi, poco meno di 200 milioni di sinergie dei 419 milioni di efficienze attese entro il 2029 dal consolidamento di Prosiebensat deriveranno dai maggiori ricavi che la concessionaria riuscirà a realizzare offrendo programmi, piattaforme e prodotti distribuiti in Spagna, Italia, Germania, Austria e Svizzera a un bacino potenziale di 300 milioni di telespettatori.

Oggi Pier Silvio Berlusconi sarà a Monaco per un incontro con il ministro Wolfram Weimer, ma per incontrare gli investitori e tornare a parlare dei piani futuri aspetterà giovedì, quando la Bafin annuncerà i risultati definitivi dell'Opas.

Mfe riuscirà quindi a conquistare Prosiebensat prima che Rai Way riesca a perfezionare le nozze con Ei Towers, la società delle antenne tv controllata al 60% da F2i e al 40 dall'ex Mediaset. Tuttavia gli advisor hanno lavorato anche ad

agosto, e se il progetto che avrebbe dovuto concludersi entro settembre slitterà ancora, c'è fiducia che possa vedere comunque la luce entro fine anno. In proposito sarà dirimente la riunione già programmata al Mef per metà settembre. Per quella data il ministro Giancarlo Giorgetti e il dg Francesco Soro dovrebbero ricevere i vertici di Rai e di F2i per decidere il da farsi. Se come previsto il governo dovesse dare il suo via libera all'operazione, l'advisor comune Arthur D. Little, insieme con tutti i soci, dovrà definire i dettagli dell'operazione, a iniziare dalla governance e dal dividendo asimmetrico da distribuire a Rai, F2i e Mfe, risorse che in questo momento di mercato farebbero comodo a tutti gli stakeholders delle torri tv.



● Pier Silvio Berlusconi, 56 anni, amministratore delegato di Mfe-MediaForEurope



Peso: 34%

**STUDIO INTESA SANPAOLO
Piazza Affari, i conti
superano lo scoglio dazi**

La stagione degli utili di Piazza Affari supera lo scoglio dazi. Secondo l'ufficio studi di Intesa Sanpaolo il 48% delle 81 società seguite sul listino milanese ha superato le attese. — a pagina 7

Piazza Affari, i conti superano lo scoglio dazi Il 48% meglio delle attese, occhi ora sul 2026

Semestrali

Risultato migliore da 2 anni.
Il 90% ha anche confermato o migliorato le stime future

Maximilian Cellino

A ragione tanto temuta, per gli effetti legati alle turbolenze create dall'introduzione dei dazi e per il vento contrario del minidollaro, la stagione degli utili del secondo trimestre dell'anno può considerarsi uno scoglio per il momento superato, che permette alle principali società quotate a Piazza Affari di concentrare l'attenzione su un 2026 non certo privo di nuove insidie. La conferma arriva dall'ufficio studi di Intesa Sanpaolo, che ha passato in rassegna i bilanci delle 81 quotate seguite sul listino milanese per scoprire che il 48% di esse ha superato le attese: un tasso di «sorprese» positive che non si verificava da oltre due anni, che supera il 41% del trimestre precedente e di un punto anche quello registrato dalle 62 aziende analizzate in Europa.

Va detto, per la verità, che un simile risultato è anche la conseguenza indiretta delle revisioni al ribasso, significative in molti casi, che gli analisti avevano effettuato in precedenza sulle stime relative agli utili societari per riflettere l'incertezza legata alle politiche commerciali e anche alle dinamiche valutarie. Sembrerebbe tuttavia incompleto affermare che il miglioramento sia interamente dovuto all'aver «abbassato l'asticella» delle previsioni: «Le strategie di mitigazione dell'impatto dei dazi sono state in genere tempestive ed efficaci e molte società li ritengono gestibili, a mag-

gior ragione adesso che il livello è stato definito al 15% per una vasta maggioranza di beni» sottolinea Giampaolo Trasi, responsabile *Equity & Credit Research* di Intesa Sanpaolo.

L'analista non nega gli inevitabili impatti del nuovo regime di imposte sull'export verso gli Usa, ma tende a pensare che questi si possano alla fine rivelare «di ordine di grandezza gestibile, grazie alle contromisure adottate sia in termini di costi, sia per quanto riguarda il mix di prodotto/mercato». Prova ne sia che il 90% dei manager ha confermato o migliorato (nel 30% dei casi) la cosiddetta *guidance* sulle proiezioni future. «Con la disputa sulle tariffe fra Stati Uniti ed Europa ormai ampiamente risolta, gli investitori possono iniziare a guardare oltre e tornare a dare attenzione e priorità ai fondamentali delle società» conviene quindi Trasi, che giudica il test del secondo trimestre «ampiamente superato dalla maggior parte delle nostre aziende coperte».

Le differenze settoriali

All'interno di un quadro sostanzialmente favorevole non si possono in ogni caso ignorare le evidenti differenze fra le società finanziarie e le altre. Le banche, soprattutto, si possono annoverate tra i vincitori di stagione «grazie alla tenuta del margine di interesse e ai volumi stabili, al costo del rischio migliorato e a una solida base di capitale». A loro si sono unite le società del risparmio gestito, spinte anche da commissioni di

performance più alte, e le assicurazioni, che hanno registrato solide performance sia nelle attività danni, sia nel ramo vita. Prova ne sia che ben 10 su 16 titoli coperti nel settore ha superato le attese.

Altrove si è evidentemente respirato un clima in parte diverso, nonostante alla fine dei conti il 45% delle aziende seguite da Intesa Sanpaolo al di fuori del settore finanziario abbia comunque presentato conti superiori alle previsioni contro il 34% del trimestre precedente. I nodi non mancano per esempio fra i nomi del lusso e i grandi marchi, che hanno sofferto un calo dei flussi turistici verso i Paesi europei per le vendite al dettaglio e talvolta anche un rallentamento del canale all'ingrosso. Spesso tuttavia gli ostacoli sono stati superati o attutiti grazie a opportune contromosse, come è avvenuto per gli effetti del cambio compensati in parte dal recupero di efficienza nel settore automobilistico o da un migliore mix delle vendite nel farmaceutico.



Peso: 1-1%, 7-40%

L'ottimismo degli analisti

Non è quindi un caso però che le maggiori incognite per il futuro continuino ad arrivare proprio da questo ambito. Archiviato un anno tutto sommato deludente, durante il quale in Italia come in Europa gli utili complessivi delle società di Borsa si dovrebbero ridurre dell'1% rispetto al precedente a causa dei fenomeni appena evidenziati, per il 2026 si aprono invece prospettive rosee, forse anche troppo. Il consenso degli analisti raccolto da Lseg I/B/E/S parla infatti di una nuova crescita

dell'11% per le società del Ftse Mib di Piazza Affari (e del 14% per quelle dell'EuroStoxx) che solleva legittimi dubbi. Se infatti è vero, come sottolinea Intesa Sanpaolo, che «i finanziari dovrebbero continuare a navigare in acque sicure nei prossimi trimestri», l'accelerazione della redditività a cui puntano gli analisti «dipenderà invece in modo decisivo da energia, industriali e servizi».

Considerando quindi che la crescita economica all'interno dell'area euro è prevista tutt'altro che brillante, anzi in rallentamento dall'1,1% di quest'anno allo 0,8%, raggiungere l'obietti-

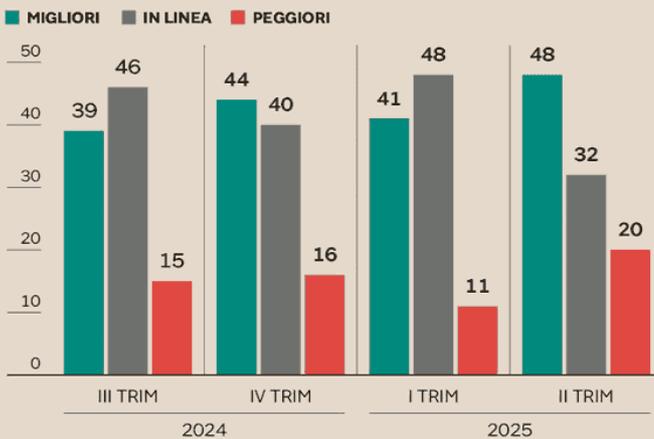
vo di un incremento a doppia cifra degli utili rischia di rivelarsi secondo Trasi un'impresa «impegnativa, anche se comunque possibile». Occhi puntati dunque a eventuali nuove revisioni al ribasso che potrebbero arrivare in vista della prossima tornata trimestrali per le stime 2026 dei comparti non finanziari: giusto in tempo per propiziare le altrettanto immancabili «sorpresa positive».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le semestrali a Piazza Affari

EFFETTO SORPRESA

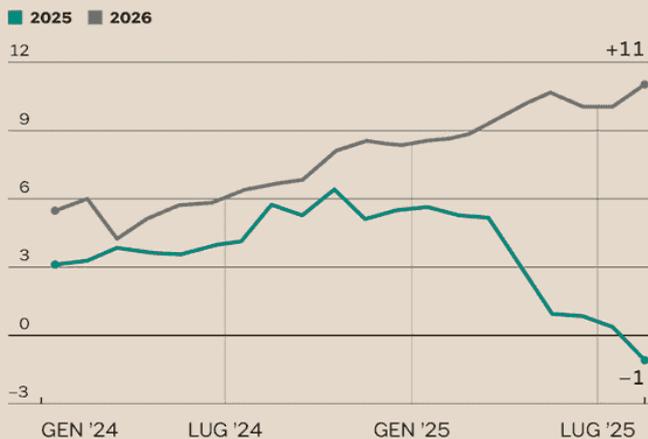
Confronto fra gli utili trimestrali pubblicati dalle società di Piazza Affari e le attese degli analisti. Dati in %



Fonte: Intesa Sanpaolo Research

LE ATTESE

L'evoluzione delle previsioni sulla crescita degli utili per azione delle società di Piazza Affari. Dati in %



Fonte: Elaborazione Intesa Sanpaolo su dati Lseg/Ibes

Le tariffe hanno avuto un impatto, ma per ora sembra gestibile, grazie alle contromisure adottate dalle imprese



Peso: 1-1%, 7-40%

Borse, settembre comincia bene: il mercato guarda a Fed e Francia

Mercati

**Il tema del riarmo europeo
 tiene ancora banco in Borsa:
 Leonardo sale oltre il 4%**

Vito Lops

È cominciato il mese di settembre, stagionalmente quello più insidioso per i mercati azionari. In ogni caso le Borse europee sono partite con il piglio giusto. L'indice Eurostoxx 50 ha guadagnato lo 0,29%. Meglio il Ftse Mib di Piazza Affari (+0,5%) trainato dai bancari e dal settore della difesa. Il titolo Leonardo ha guadagnato oltre il 4% superando la soglia psicologica dei 50 euro. Il tema del riarmo europeo tiene ancora banco tra gli investitori. Tra gli altri listini ha chiuso invariato il Cac 40 di Parigi dopo essere stato il peggiore (-3,5%) nel mese di agosto. La situazione politica francese sarà un market mover anche nelle prossime sedute dato che il premier Francois Bayrou ha avviato nuovi colloqui con i partiti in vista del voto di fiducia dell'8 settembre. Sul fronte macro l'indice Pmi manifatturiero dell'Eurozona ad agosto ha segnato il primo passaggio oltre quota 50 da giugno 2022 (a 50,7 punti).

Sul fronte obbligazionario prosegue però la fase di risalita dei rendimenti sulla parte lunga della curva. I tassi del decennale tedesco sono saliti al 2,74%, quelli del rispettivo Btp al 3,63%, quasi allineati ormai ai rendimenti dei bond governativi francesi (3,53%). Gli investitori iniziano a prezzare l'impatto sui bond dell'aumento della spesa pubblica nell'Eurozona. Discorso analogo anche per l'obbligazionario statunitense con i titoli a 30 anni che da qualche seduta si sono riavvicinati alla soglia del 5%.

L'ultima seduta finanziaria è stata però condizionata anche dalla scarsità dei volumi. Wall Street è rimasta chiusa per la festività del Labour day. Per certi versi il mese di settembre comincia oggi quando arriveranno le indicazioni operative anche Oltreoceano.

Protagoniste di giornata sono però state le materie prime. In particolare oro (vicino a 3.500 dollari l'oncia) e argento (+2% oltre i 40 dollari). Gli ultimi dati in-

dicano che le banche centrali (se si esclude la Federal Reserve) in questo momento detengono più oro che Treasury statunitensi. Un sorpasso che indica anche il forte impatto che sta esercitando sui mercati la geopolitica.

Le classi di investimento sono, nel bene o nel male, condizionate anche dalle attese di un taglio dei tassi da parte della Fed nella prossima riunione del 17 settembre. Una mossa data per certa dal mercato con le probabilità che salgono quasi al 90%, secondo il Fed-Watch Tool del Cme Group. Posizionato in prima fila il mercato dei cambi con l'euro nei confronti del dollaro poco mosso in area 1,17.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Con Wall Street chiusa,
 listini europei positivi
 ma con bassi volumi:
 Milano +0,5%, stabile
 la Borsa di Parigi**



Peso: 14%

ref-id-2074

471-001-001

IMMATRICOLAZIONI

Mercato auto ancora in calo:
-2,7% in agosto. Risale Stellantis

Filomena Greco — a pag. 18

L'auto non riparte: in agosto immatricolazioni giù del 2,68%

Settori produttivi

Il consuntivo dei primi otto mesi del 2025 segna una flessione del 3,7%
Stellantis riduce la caduta, sempre in difficoltà Tesla, Byd triplica i volumi

Filomena Greco

TORINO

Un mese, l'ennesimo, difficile per il mercato auto italiano che ad agosto mette a segno il quarto calo mensile consecutivo nelle immatricolazioni, scese a 67.272, con una contrazione del 2,7% rispetto al 2024 e il consuntivo dei primi otto mesi che chiude a -3,7%. Il mercato italiano è reduce da un mese di luglio a -5,11% preceduto da un -17,4% di giugno (a confronto con il mese degli incentivi nel 2024) e da un -0,16% del mese di maggio, mentre erano andate bene le vendite ad aprile (+2,7%) e marzo (+6,2%), dopo però i risultati negativi di gennaio e febbraio. «Il mercato italiano perde 40mila auto rispetto all'anno scorso» evidenzia l'Unrae, l'Associazione delle case estere. Con questi risultati, evidenzia il Centro Studi Promotor, il divario rispetto ai volumi pre-Covid aumenta e si attesta a -21,5% di immatricolazioni rispetto al 2019.

In questo contesto, Stellantis prova a invertire la marcia e ad agosto fa meglio del mercato e cresce del 3,1% grazie alle performance di Fiat, Citro-

en e Alfa Romeo. Nei primi otto mesi dell'anno, il Gruppo ha immatricolato 299.207 vetture, con un calo del 10,9% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso e una quota di mercato al 28,7%. Fiat in particolare recupera il 30% dei volumi, vanno bene le vendite anche di Citroen, che raddoppia i volumi, e Alfa Romeo mentre soffre Peugeot, Opel e Jeep. Il Gruppo Volkswagen va in scia del mercato e perde oltre il 3% dei volumi da inizio anno. Tra i brand lusso, archiviano un mese negativo Audi, Bmw, Mercedes e Volvo mentre tra i new comer, Byd triplica i volumi e sale all'1,3% di quota di mercato, MG cresce del 12% contribuendo, con il risultato di agosto, a superare quota 3,3% nell'intero periodo. Tesla scende sotto l'1%.

Per Gian Primo Quagliano, a capo del Centro Studi Promotor, «uno degli effetti della crisi che il nostro paese non ha ancora superato è che a fronte di un mercato dell'auto nuova in grande difficoltà vi è un mercato dell'auto usata che gode di ottima salute. I numeri parlano chiaro. Nonostante la crisi in atto tra il 2019 e il 2024 le auto circolanti sono aumen-

tate di 1.795.284 unità, con una crescita delle auto usate che sono diventate l'unica possibilità di comprare un'auto per un numero crescente di persone». Agosto è un mese «poco pesante, «ma la flessione di quasi il 3% rispetto allo stesso mese dello scorso anno, che già aveva segnato un calo del 13,4%, conferma un settore in sofferenza ormai cronica, con 285mila unità in meno rispetto al 2019» evidenzia Roberto Pietrantonio, presidente Unrae. Dall'analisi delle immatricolazioni emerge che ad agosto, evidenzia Federauto, «i privati perdono più del 14%, perdita quasi del tutto compensata dal noleggio (+9,75%) ma, soprattutto, dalle auto-immatricolazioni (+42,2%) che da sole compensano oltre 3.500 autovetture nel mese» sottolinea il presidente Massimo Artusi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 18-25%



Automotive. Il bilancio del mercato da inizio anno segna un calo del 3,7%



Peso: 1-1%, 18-25%

TITOLI DI STATO

PANORAMA

BTp, in arrivo emissione sindacata a 7 e 30 anni

Il ministero dell'Economia e delle Finanze ha dato mandato a un gruppo di banche per un'emissione dual tranche mediante sindacato di un nuovo benchmark Btp a 7 anni - scadenza 15 novembre 2032 - e di un nuovo benchmark Btp a 30 anni - scadenza primo ottobre 2055 - per un importo non superiore a 5 miliardi di euro (no grow). È quanto si legge in una nota, in cui si specifica che gli istituti sono Banco Bilbao Vizcaya Argentaria, Citibank Europe, Deutsche Bank, J.P. Morgan, Morgan Stanley Europe e Nomura Financial Products Europe. Il Mef sottolinea quindi che «di conseguenza, le aste dei Btp a 7 anni e dei Btp con scadenza superiore ai 10 anni previste per l'11 settembre 2025 non avranno luogo». La transazione «sarà effettuata nel prossimo futuro, in relazione alle condizioni di

mercato», conclude la nota del ministero.

Intanto lo spread tra Btp e Bund ha registrato ieri una chiusura stabile. A fine seduta il differenziale di rendimento tra il Btp decennale benchmark e il Bund tedesco di pari durata è stato pari a 89 punti base, stesso valore della chiusura di venerdì e dell'apertura di lunedì.

—R.Fi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 6%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

497-001-001

Materie prime

Oro record, argento sopra 40 dollari. Le picconate alla Fed rilanciano il rally

L'interesse per i metalli preziosi porta alla rottura di soglie tecniche rilevanti

L'oro torna a scambiare sui massimi storici, mentre l'argento per la prima volta dal 2011 si spinge oltre quota 40 dollari l'oncia. Grazie a una convergenza di fattori rialzisti – che ruotano in gran parte intorno agli attacchi di Trump alla Federal Reserve – l'interesse per i metalli preziosi si è riaperto in questi giorni, portando alla rottura di soglie

tecniche significative e spianando la strada a un probabile proseguimento del rally sui mercati.

Sissi Bellomo — a pag. 26

Mercati

Oro record, argento sopra 40 dollari Il caso Fed rilancia il rally dei preziosi

Oltre alle attese sui tassi pesano le "picconate" di Trump alla banca centrale. Sui beni rifugio si è ridotta la scelta: dollaro e Treasuries sempre meno convincenti

Sissi Bellomo

L'oro torna a scambiare sui massimi storici, mentre l'argento per la prima volta dal 2011 si lancia oltre quota 40 dollari l'oncia. Grazie a una convergenza di fattori rialzisti – che ruotano in gran parte intorno alla Federal Reserve – l'interesse per i metalli preziosi si è riaperto in questi giorni, portando alla rottura di soglie tecniche significative e spianando la strada a un probabile proseguimento del rally.

Il metallo giallo a dire il vero non ha (ancora) aggiornato i record su qualsiasi "terreno". Lo ha fatto sul mercato dei futures a New York, spingendosi fino a un picco di 3.557,10 dollari l'oncia nella prima seduta della settimana. E lo ha fatto anche al fixing di ieri mattina a Londra, a quota 3.468,80 dollari, come

comunicato dalla London Bullion Market Association (Lbma). Il record ha invece resistito – ma è probabile a questo punto che cadrà a breve – sul mercato spot della capitale britannica: la soglia dei 3.500 dollari l'oncia, superata brevemente ad aprile dopo il cosiddetto Liberation Day, fino a ieri sera restava inviolata, con il lingotto che si è comunque spinto a breve distanza, intorno a 3.490 dollari.



Peso: 1-4%, 26-33%

A ridare slancio agli acquisti sembra avere contribuito in modo rilevante non solo il riemergere di attese di taglio dei tassi d'interesse negli Usa (con le relative ricadute sui rendimenti dei Treasuries), ma anche l'ulteriore picconata all'indipendenza della Fed inflitta da Donald Trump con il licenziamento della governatrice Lisa Cook. I giudici che venerdì dovevano esprimersi in merito hanno rinviato il verdetto e chiesto ulteriore documentazione, cosa che lascia presagire l'apertura di una lunga battaglia legale. Ulteriori incertezze – che di certo non aiutano a restituire fiducia nei confronti degli Stati Uniti – derivano dalla sentenza con cui la Corte d'appello federale, sempre venerdì, ha ribadito che il presidente Trump non avrebbe avuto il potere di imporre dazi scavalcando il Congresso, ma allo stesso tempo li ha lasciati tutti in vigore fino a metà ottobre, lasciando tempo per un ricorso alla Corte Suprema. Un quadro che nel complesso incoraggia la ricerca di beni rifugio, ma che per ovvi motivi tiene lontani da dollaro e Treasuries, che questa funzione la stanno perdendo.

Il cambio del biglietto verde rimane debole, con il Dollar Index ieri ai minimi da fine luglio, altro fattore che favorisce gli acquisti di materie prime (metalli preziosi e non solo), che sono quasi tutte quotate nella divisa Usa. Il rame in particolare è di nuovo vicino a 10mila dollari per tonnellata al London Metal Exchange, dove ieri si è spinto fino

a 9.947 dollari per tonnellata, il massimo da un mese, anche a influenzare il mercato c'è una serie di fattori che rendono gli scenari estremamente fluidi. Tra questi la salute dell'economia cinese, incerta nonostante il rally della Borsa, e i dazi Usa. L'entrata in vigore ad agosto dei dazi sul rame – con l'aliquota al 50% limitata a sorpresa ai semilavorati e la previsione di una possibile estensione al metallo raffinato nel 2027 – ha fermato la corsa a spendere catodi Oltreoceano, ma non ha ancora invertito con decisione i flussi commerciali (cosa che peral-

tro vale anche per oro e argento, che dopo la fase di "accaparramento" non stanno uscendo in grandi volumi dagli Usa).

Tornando ai metalli preziosi, il faro principale come si diceva è la Fed: da un lato la sua credibilità e dall'altro quello che farà nei prossimi mesi sul fronte delle politiche monetarie. L'inflazione Usa non si è ancora infiammata come molti avevano immaginato e adesso l'attenzione è proiettata verso i dati sull'occupazione in arrivo venerdì.

I rendimenti a breve dei Treasuries scendono, riducendo il costo opportunità di investire nell'oro e sostenendo la domanda di Etf (il cui patrimonio non a caso è ai massimi da oltre due anni, con un balzo dei flussi netti la settimana scorsa che è stato il maggiore da aprile secondo il World Gold Council). La curva dei tassi Usa, con lo spread 2-10 anni salito ai massimi dal 2022, invia

d'altra parte altri segnali che influenzano il lingotto: l'aumento dei tassi di lungo termine – legato all'allarme sul debito Usa e sempre di più anche ai timori sull'indipendenza della Fed – squalifica ulteriormente i Treasuries come beni rifugio e di converso «accesce l'attrattiva dell'oro come copertura alternativa», osserva Ole Hansen, head of commodity strategy di Saxo Bank. «L'effetto netto dell'attuale dinamica della curva è ampiamente positivo per i metalli da investimento – conclude Hansen –. Sulla parte a breve l'attesa di un taglio dei tassi crea un vento favorevole mentre il premio sulla parte a lungo termine, legato a preoccupazioni sull'inflazione e timori per la stabilità finanziaria, rafforza il tema relativo alla copertura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anche sul rame tornano gli acquisti: al London Metal il prezzo si riavvicina a 10mila dollari per tonnellata



Il rally dei preziosi.
 L'oro torna sui massimi storici



Peso: 1-4%, 26-33%

Credito

Banche, meno limiti alle quote delle fondazioni

Pronto l'accordo Acri-Mef: coefficiente per ricalcolare il peso delle partecipazioni. Si allenta il limite del 33% dell'attivo. I mandati per i vertici salgono da 4 a 6 anni

Laura Serafini

È a un punto di svolta definitivo il processo di revisione del protocollo siglato tra Acri, l'associazione delle fondazioni di origine bancaria, e il ministero per l'Economia. Ieri l'associazione ha condiviso con le associate il testo dell'addendum al protocollo, datato 2015, con il quale si intende introdurre flessibilità su due punti: consentire alle fondazioni (in particolare le maggiori in Italia, che hanno superato la soglia di concentrazione massima dell'investimento in una singola banca a causa dell'aumento dei corsi azionari) di mantenere la quota e non venderla. E dare maggiore possibilità di scelta sui mandati per coloro che ricoprono ruoli di vertice nelle fondazioni, introducendo (come anticipato da *Il Sole 24 Ore* il 12 giugno) l'alternativa di due mandati consecutivi di 6 anni oltre i quali non si possono assumere nuovi incarichi.

Il documento è stato condiviso con l'obiettivo di ottenere entro il 30 settembre il mandato per il presidente dell'Acri, Giovanni Azzone, necessario per finalizzare con il ministero per l'Economia l'iter di revisione. Il proto-

collo del 2015 prevedeva che una fondazione non potesse possedere quote azionarie in banche il cui valore superasse il 33% del valore del proprio atti-

vo: a causa della crescita del valore dei titoli bancari in Borsa, le fondazioni socie delle maggiori banche – a partire da Intesa Sanpaolo e UniCredit – hanno superato quel tetto. La soluzione proposta prevede l'introduzione di un coefficiente con cui ricalcolare il valore dell'esposizione, tarato sulla solidità patrimoniale del soggetto nel quale la fondazione ha investito. Nel caso di investimenti in quote di Banca d'Italia o di Cdp il coefficiente proposto è lo 0,75%, così come per investimenti in banche con Ceti superiore all'11%, Lcr superiore al 130% e soggette a vigilanza rafforzata; per le banche non soggette a vigilanza rafforzata e con rating inferiore a quello dell'Italia e per soggetti non bancari con rating non inferiore a quello dell'Italia il coefficiente è lo 0,85%. Questo vuol dire che il peso dell'esposizione si erode rispetto al 33%, scendendo al 24% (e quindi lasciando un margine di circa il 10% in più del valore per restare in regola, portando la soglia massima al 43% circa), nel caso degli investimenti più solidi; l'erosione si ferma al 5-6% per gli alti investimenti (39% la soglia massima). Una volta fatto il ricalcolo, se la partecipazione rientra nei nuovi vincoli, la fondazione si deve limitare a monitorare il valore ogni 6 mesi, altrimenti deve vendere l'eccedenza entro e non oltre 3 anni. Se il supera-



Peso:20%

ref-id-2074

497-001-001

mento della nuova soglia è dovuto ancora una volta all'andamento dei corsi azionari, il valore dell'esposizione è posto in osservazione per 12 mesi. Se lo sfioramento mostra carattere durevole deve essere predisposto un piano di rientro entro 24 mesi.

Per quanto riguarda la durata dei mandati, come detto, viene introdotta la possibilità di adottare, attraverso la modifica dello statuto della fondazione, la possibilità di estendere la durata da 4 a 6 anni (fino a un massimo di 12 anni). A una condizione: se un soggetto svolge due mandati da 6 anni, di cui uno da presidente, non può più assumere incarichi in quella fondazione o in altre. Sono poi intro-

dotti nuovi limiti per i mandati da 4 anni: chi ne fa due consecutivi (di cui almeno uno nell'organo di amministrazione, di controllo o da presidente) non può assumere cariche per un anno in fondazioni di origine bancaria e per i tre anni successivi non può assumere incarichi in società ed enti strumentali della fondazione. Con il nuovo addendum le fondazioni non possono più prevedere la carica di presidente onorario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA VICENDA



IL SOLE 24 ORE,

12 GIUGNO 2025, P. 28

Sul Sole 24 Ore dello scorso 28 giugno le prove di intesa sul protocollo fra Acri e Mef



Peso:20%

Cassazione Banche venete, confermate tutte le sanzioni della Consob

Alessandro Galimberti

— a pag. 34

Cassazione/1

Banche venete, confermate tutte le sanzioni Consob

Respinti i ricorsi dei soggetti apicali relativi a operazioni sui titoli del decennio scorso

La Corte ribadisce i doveri stringenti e ad ampio raggio del Collegio sindacale

Alessandro Galimberti

Nessuno sconto sulle sanzioni Consob per gli illeciti a danno dei risparmiatori commessi in Veneto Banca e Banca Popolare di Vicenza nei primi anni dello scorso decennio.

Con quattro ordinanze gemelle della Seconda sezione civile - pres. Milena Falaschi, rel. Valeria Pirari - rubricate da 24238 a 24241 e depositate ieri, la Cassazione ha ribadito la convivenza delle sanzioni amministrative del Tuf con quelle (para)penali per manipolazione del mercato - non generando quindi il *bis in idem* - e riaffermato i doveri molto "verticali" dei componenti del Collegio sindacale.

I ricorsi erano stati presentati dall'amministratore delegato 2011-2014 di Veneto Banca, poi direttore generale fino al 2015; da un componente del Cda della stessa banca; da un membro del collegio sindacale di Popolare di Vicenza e da un consigliere di amministrazione della stessa, tutti colpiti a titolo differente da sanzioni pecuniarie tra 30mila e 140mila euro.

Vastissimo il campionario di violazioni del Tuf contestate all'esito dell'indagine della Consob: dall'omessa adozione di procedure adeguate, all'aver tenuto comportamenti «contrari a correttezza, diligenza e trasparenza in materia di valutazione di adeguatezza delle operazioni»; dalle

irregolarità nei "trasferimenti tra privati" delle azioni Veneto Banca e dei finanziamenti concessi ai clienti per l'acquisto delle azioni di propria emissione, all'aver tenuto comportamenti contrari a correttezza, diligenza e trasparenza in materia di gestione degli ordini dei clienti». Ancora, per quanto riguarda Popolare di Vicenza, nel mirino era finita l'operazione di aumento di capitale del 2014, per «avere reso informazioni rivelatesi non veritiere in seguito ad accertamenti ispettivi», insieme al «persistere di una situazione di significativa mancata evasione delle richieste di vendita di azioni della banca».

Ancora una volta la Cassazione è tornata sul tema dell'afflittività delle sanzioni amministrative degli articoli 190 e seguenti del Tuf, asserita nell'ottica di far decadere le contestazioni già punite in sede penale. Per la Corte, però, non è possibile tale equiparazione «quanto a tipologia, severità, incidenza patrimoniale e personale, a quelle irrogate per manipolazione del mercato ex articolo 187 e seguenti del Tuf, sicché esse non hanno la natura sostanzialmente penale, né pongono un problema di compatibilità con le garanzie riservate ai processi penali dall'articolo 6 Cedu, agli effetti, in particolare, della violazione del *ne bis in idem*», anche perché «la valutazione sull'afflittività economica di una san-

zione non può comunque essere svolta in termini totalmente astratti e assoluti, ma deve essere necessariamente rapportata al contesto normativo nel quale la disposizione sanzionatoria si inserisce e al bene giuridico tutelato».

Non meno leggera la motivazione relativa ai compiti del collegio sindacale, dove «la complessa articolazione della struttura organizzativa della banca non può comportare l'esclusione o anche il semplice affievolimento del potere-dovere di controllo riconducibile a ciascuno dei componenti del collegio sindacale, i quali, in caso di accertate carenze delle procedure aziendali predisposte per la prestazione del servizio di negoziazione, sono sanzionabili a titolo di concorso omissivo *quoad functione*, gravando sui sindaci, da un lato, l'obbligo di vigilanza - in funzione non soltanto della salvaguardia degli interessi degli



Peso: 1-1%, 34-19%

azionisti nei confronti di atti di abuso di gestione da parte degli amministratori, ma anche del controllo del corretto operato della banca intermediatrice, secondo parametri procedurali dettati dalla normativa regolamentare Consob ed a garanzia degli investitori - e, dall'altro lato, l'obbligo legale di denuncia immediata alla Banca d'Italia e alla Consob».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE ORDINANZE

I ricorsi

Le quattro ordinanze gemelle depositate ieri dalla Seconda civile della Cassazione riguardavano le operazioni nei rapporti con la clientela di Veneto Banca e di Banca Popolare di Vicenza risalenti ai primi anni del decennio scorso.



Peso:1-1%,34-19%

Offerta su Mediobanca Da Mps il rilancio per salire oltre il 50%

Obiettivo raggiungere il controllo sull'istituto per ottenere i benefici fiscali
 Sul tavolo oltre 700 milioni per superare lo sconto del mercato

MICHELE CHICCO
 MILANO

Tutti attorno all'amministratore delegato, in un giorno storico per Monte dei Paschi di Siena. I consiglieri di amministrazione di Rocca Salimbeni si sono riuniti nell'ufficio di Luigi Lovaglio, per il board chiamato ad approvare il rilancio decisivo per la conquista di Piazzetta Cuccia. L'esito della conta verrà reso noto solo stamattina, prima dell'apertura della Borsa, ma fonti finanziarie confermano il parere favorevole del cda per ritoccare l'offerta con una componente in contanti. Sul tavolo ci sarebbero più di 700 milioni di euro per convincere gli azionisti di Mediobanca non ancora sedotti dalle 2,533 azioni di Siena proposte fino a ieri. La somma che sarebbe stata deliberata dal board riuscirebbe ad andare oltre lo sconto con il quale il mercato negli ultimi giorni ha prezzato l'offerta: in base agli ultimi scambi in Piazza Affari, la proposta di Siena viaggia con un gap del 3,7% che equivale a un aggiornamento dell'offerta con 640 milioni

di euro cash. Solo una settimana fa la differenza tra l'Ops e la capitalizzazione di Piazzetta Cuccia era sotto i 500 milioni.

Siena, che può contare su capitale in eccesso per 2,8 miliardi di euro, con questa mossa conta di superare la soglia del 50% delle adesioni, per poter controllare l'assemblea di Mediobanca e attivare i 700 milioni di sinergie promessi da Lovaglio agli investitori. Avendo tra le mani più della metà del capitale di Piazzetta Cuccia, Mps potrà anche assicurare agli azionisti i benefici fiscali derivanti dalle imposte differite che al lancio dell'offerta sono state stimate in 2,9 miliardi in sei anni.

Le adesioni per ora restano intorno al 28%, ma la soglia irrinunciabile del 35% fissata da Lovaglio è considerata da tempo virtualmente già raggiunta. Con la componente in contanti approvata dal cda potrebbero infatti presto sbloccarsi le adesioni degli enti previdenziali privati che fanno parte del libro soci di Mediobanca - Enasarco, Enpam e Cassa Forense - che detengono insieme poco più

del 5% della banca guidata da Alberto Nagel. Chi gestisce le pensioni di agenti di commercio, medici e avvocati si andrebbero ad accodare alla Delfin degli eredi Del Vecchio, poco sotto il 20% di Mediobanca, e alla famiglia Caltagirone, che di Piazzetta Cuccia detiene una quota vicina al 10%. Una parte consistente delle azioni dell'imprenditore romano sono state già consegnate a Siena, ma resta ancora una porzione dell'1-2% che fa capo a società a loro volta scambiate in Piazza Affari. Nel pomeriggio di ieri Caltagirone Spa e Caltagirone Editore hanno fatto sapere in due comunicati-fotocopia di aver esaminato «preventivamente, in via volontaria e prudenziale», l'adesione all'offerta di Mps della quale le stesse società sono azioniste. Scontato l'esito: «Il consiglio di amministrazione ha completato il proprio esame ritenendo sussistente la convenienza e la correttezza sostanziale delle relative condizioni» proposte da Mps per Mediobanca.

Il periodo di adesione



Peso: 46%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

dell'offerta, sul mercato dal 14 luglio, scadrà lunedì 8 settembre. Se il 35% sarà stato raggiunto, tuttavia, il 16 settembre scatterà la riapertura dei termini con i tempi supplementari che si chiuderanno il 22 settembre. In settimana è invece atteso un nuovo consiglio, questa volta in Piazzetta Cuccia: Alberto Nagel riunirà i suoi per bocciare ancora una volta l'offerta, ritenuta nei mesi scorsi «del tutto inadeguata» e foriera di «dissinergie industriali». Mediobanca, nel comunicato dell'emitten-

te, chiedeva un concambio di 3,71 azioni, equivalente a un rilancio di quasi il 50% rispetto alle 2,533 azioni offerte da Mps. Se tra venti giorni Mps avrà fatto il pieno di adesioni, Nagel valuterà le dimissioni per permettere all'assemblea dei soci in programma il 28 ottobre di riflettere nella governance i nuovi equilibri azionari della banca fondata negli anni Quaranta da Raffaele Mattioli ed Enrico Cuccia. —

Il Monte può contare su capitale in eccesso per 2,8 miliardi. Promette sinergie per 700 milioni

Atteso in settimana il cda di Piazzetta Cuccia per bocciare nuovamente l'Ops



IMAGOECONOMICA

Luigi Lovaglio, amministratore delegato della banca senese Mps



Peso:46%

Giorgio La Malfa

“Che brutta fine ha fatto il salotto buono Operazione politica dai cattivi frutti”

L'ex ministro e memoria storica di Piazzetta Cuccia: “Giorgetti si è dimostrato molto attivo nelle partite del risiko”

L'INTERVISTA
LUCA FORNOVO

«**L**e nozze di Mediobanca con Monte dei Paschi non porteranno buoni risultati. Come si può pensare di mettere un grande istituto internazionale, specializzato in operazioni finanziarie complesse, nelle mani di una banca locale appena uscita dal coma?». Giorgio La Malfa, politico di lungo corso nelle file del Partito repubblicano (ministro, eurodeputato) e memoria storica di Mediobanca, teme che la banca creata da Enrico Cuccia possa «perdere la sua indipendenza». «Quando la politica pensa di poter gestire industrie e banche fa disastri» avverte La Malfa, che in questi anni è stato direttore scientifico dell'archivio storico di Mediobanca.

C'è una frase di Cuccia che mi pare molto attuale “se è caduto l'Impero romano, perché non dovrebbe cadere Mediobanca?”.

«Cuccia è stato profetico: fin dagli anni Cinquanta aveva compreso che gli appetiti della politica verso Mediobanca e verso le assicurazioni Generali erano enormi. Dal 1955 Mediobanca aveva iniziato ad accumulare azioni delle Generali per tutelarne l'indipendenza. Il desiderio dei palazzi romani di mettere le mani sul potere economico era palese fin da allora. Le ricordo che nel 1972 la Dc pretese dall'Iri la nomina di un suo uomo al vertice della Comit. Fu fatto fuori senza complimenti Raffaele Mattioli, che aveva preso la guida della Comit nel 1934, l'aveva risanata e riportata a una condizione di grande solidità e al suo posto venne messo Gaetano Stammai, un democristiano che poi si scoprì membro della loggia massonica P2 di Licio Gelli».

E Mediobanca riuscì a resistere?

«Sì, perché fu protetta dall'eccellenza dei risultati che Cuccia portava e da una parte del mondo politico che la sosteneva. Ma all'inizio del Duemila con l'operazione Capitalia-Unicredit Cesare Geronzi, un banchiere appoggiato soprattutto da Andreotti, riuscì a diventare prima presidente di Mediobanca e poi di Generali».

Cuccia era riuscito a creare un salotto buono dell'industria e della finanza, attraendo soci di peso del capitalismo italiano. Ultimamente banchieri come Massimo Doris e grandi imprese, come Ferrero, si stanno sfilando. È la fine del salotto buono?

«Sono scelte molto significative perché dicono quale è il giudizio che il mercato dà dell'operazione Mps-Mediobanca. Se questi imprenditori la giudicassero una buona operazione resterebbero. Se ne vanno perché prevedono che non darà buoni frutti. Il governo si sta comportando come un medico che per curare un malato gli affida uno sano. E' il mondo al contrario: quando il Banco di Napoli entrò in crisi fu Intesa Sanpaolo ad acquisirlo. Ora si fa l'opposto. Tenga presente che nessuno ha spiegato quali vantaggi deriveranno dall'affidare una banca come Mediobanca a Mps: si tratta di una operazione politica. Inoltre è evidente che da anni Caltagirone e Milleri, soci forti di Mps e Mediobanca, fanno sempre esattamente le stesse cose. Capisco che la magistratura stia indagando».

E le Generali che fine fanno?

«Se si dà Mediobanca in pasto a Mps, le Generali finiranno in mano a Caltagirone e a Milleri. Mi chiedo quali competenze in materia di assicurazioni possano avere un costruttore e un ma-

nager che gestisce l'eredità di Del Vecchio».

La partecipazione del Tesoro in grandi imprese come Eni, Enel e Terna, non ha portato a disastri. Perché pensa invece che una banca in mano in pubblica comporti dei rischi seri?

«Perché finora in quelle società le inframmettenze politiche sono state poche: qui il caso è diverso: l'attacco a Mediobanca ha una base politica evidente. Si ricorda quel politico del centrosinistra che, parlando della scalata di Unipol alla Bnl, disse “allora siamo padroni di una banca?”. La politica non è in grado di gestire bene una banca perché in finanza bisogna essere capaci di dire dei no. E la politica non sa dire di no, perché è sotto il ricatto dei consensi. Mi ha stupito molto il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti: lo credevo più serio e distaccato e invece si è dimostrato molto attivo e politicizzato nelle partite del risiko bancario».

Lei ha scritto il saggio “Cuccia e il segreto di Mediobanca”. Quali sono stati i no più famosi del “banchiere silenzioso”?

«Sicuramente quello a Sindona che fermò insieme a mio padre, Ugo la Malfa. A inizio degli anni Cinquanta le relazioni di Cuccia con Sindona erano positive ma cambiarono in fretta quando il banchiere di Mediobanca si accorse, durante un affare per una compagnia petrolifera, che Sindona aveva prodotto bilanci falsi. Sindona venne poi fermato da



Peso: 66%

Cuccia nella scalata alla finanziaria Bastogi».

Un altro no famoso è quello di Cuccia all'amico banchiere Mattioli

«È un caso molto diverso che però illustra la severità di Cuccia banchiere. Mattioli nel 1961 chiese a Cuccia di fare un finanziamento alla Einaudi. Sebbene Cuccia fosse un uomo di grande cultura e apprezzasse la qualità culturale dei libri pubblicati da Einaudi, rispose a Mattioli che non vi era le condizioni per quel finanziamento: del resto aveva ragione: pochi anni dopo l'Einaudi fallì. Cuccia nel giudicare le imprese aveva un gran fiuto. Nel 1987 quando succedetti a Spadolini come segretario del Pri, un celebre imprenditore a capo di un grande gruppo alimentare chiese di conoscermi. Chiesi consiglio

a Cuccia se incontrarmi con questo imprenditore, Cuccia mi rispose: "Non avvicinarti a lui nemmeno con una pertica, tra qualche anno farà un botto come non se n'è mai visti". L'imprenditore era Calisto Tanzi, patron della Parmalat, che fallirà nel 2003».

Che rapporti aveva Cuccia con la politica?

«Credo vi fosse un'antipatia reciproca con Andreotti. Per il resto non aveva grandi amicizie con i politici. Con mio padre era un po' diverso: si erano conosciuti negli anni Trenta, lavorando insieme alla Comit di Mattioli».

Poi la morte di Cuccia nel 2000 crea un vuoto in Mediobanca

«Il suo delfino, Vincenzo Maranghi subì da subito vari attacchi. Maranghi che era un

banchiere di valore, nel 2003 dovette piegarsi e rassegnare le dimissioni. Ma prima di andare via ottenne che la banca venisse gestita da due manager cresciuti in Mediobanca, Alberto Nagel e Renato Pagliaro che organizzarono la riscossa fino a quest'anno».

Con Nagel però Mediobanca cambia pelle: da banca d'affari diviene sempre più banca diversa da quello che era

«Direi che aggiunge alle sue attività precedenti la specializzazione nella gestione del risparmio dei privati. L'idea di Nagel di unire Mediobanca a Banca Generali nasce proprio nell'ottica di creare uno dei più importanti poli del risparmio a livello europeo».

Già ma i soci hanno bocciato la fusione con Banca Generali.

E ora che futuro vede per Mediobanca? Non potrebbe risorgere come cervello finanziario del capitalismo italiano?

«Nulla impedisce di sperare, ma non vedo come farsi illusioni: con una banca reduce da un salvataggio pubblico come Mps, i forti appetiti della politica e il sottobosco che si inerpica attorno ai palazzi romani siamo parecchio distanti dai tempi di Cuccia, di Mattioli e dell'Italia del miracolo economico». —

S I banchieri di Piazzetta Cuccia



“

Alberto Nagel

La sua idea di unire Mediobanca a Banca Generali nasce nell'ottica di creare un maxi-polo del risparmio



“

Vincenzo Maranghi

Era un banchiere di valore, che subì vari attacchi. Nel 2003 prima di lasciare negoziò chi avrebbe preso il suo posto



“

Enrico Cuccia

Aveva un gran fiuto per le imprese. Mi disse non avvicinarti mai a Tanzi. Anni dopo Parmalat fallì



Politico e studioso

Giorgio La Malfa, 85 anni, è stato segretario del Pri, ministro ed eurodeputato, è direttore scientifico dell'archivio storico di Mediobanca



Peso: 66%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

STRAGE SENZA FINE

Operai cadono dal tetto

Un morto e un ferito

▶ ENNESIMA tragedia sul posto di lavoro. Un operaio di 42 anni di Alassio (Savona), ha perso la vita e un suo collega è rimasto ferito mentre erano impegnati nella sistemazione del tetto di un abitazione quando, per cause ancora da chiarire, il 42enne - che era impegnato col collega in una lavorazione con la tecnica dell'edilizia acrobatica - sarebbe precipitato nel vuoto. Per l'operaio caduto non c'è stato nulla da fare, mentre il secondo lavoratore avrebbe

riportato diverse ferite. Si tratta solo dell'ultimo fatale incidente sul luogo di lavoro. I dati contenuti nel rapporto Inail dipingono un quadro tragico: nei primi sei mesi del 2025 sono stati 357 gli infortuni mortali.



Peso:4%

I conti 2024 della filiale tricolore, che tornano a essere confusi con i nuovi principi contabili

Google Italia, ricavi lordi a +8%

L'utile netto scende a 21,6 milioni. In calo i dipendenti

DI CLAUDIO PLAZZOTTA

Nel 2022 i dipendenti di Google Italy erano 286, per poi scendere a 281 nel 2023. Infine, un taglio deciso nel 2024 che li ha fatti arretrare a 264 unità. E questo nonostante i ricavi lordi di Google Italy siano saliti a 815,2 milioni nel 2024, +7,7% sul 2023.

Insomma, pure i grandi motori di ricerca e over the top iniziano a ridurre il personale, anche se quando si analizzano colossi di questo tipo non è mai tutto chiaro e trasparente. Infatti, la riorganizzazione del personale messa in atto da Google Italy nel 2024 sembra quasi un nonsense: i dirigenti rimasti sono 46 rispetto ai 122 del 2023; i quadri, invece, sono decollati a quota 161 in raffronto ai 52 del 2023. Infine, gli impiegati si sono sostanzialmente dimezzati, dai 107 del 2023 ai 57 del 2024.

Tutto ciò ha consentito di abbassare i costi del personale a 70 milioni di euro, un taglio di oltre il 16,3% se confrontato agli 83,7 milioni di euro del 2023.

L'applicazione del principio

contabile OIC 34 dal 1° gennaio 2024, comunque, ha di nuovo reso confusi i conti, quelli degli over the top, che finalmente stavano facendo chiarezza sui business effettivi degli ott paesi per paese e, nello specifico, in Italia.

Infatti, applicando il nuovo principio contabile, si riportano a bilancio solo i ricavi al netto del relativo costo delle vendite. E quindi i ricavi di Google Italy 2024 sono ufficialmente 162,3 milioni di euro, con un valore della produzione complessivo che sale a 170,6 milioni (mentre nel 2023, contabilmente, era di 763,7 milioni).

I ricavi si suddividono in: attività di marketing e supporto, con ricavi pari a 78,2 milioni di euro (74,9 milioni nel 2023); adv reseller e altri ricavi per 72,6 milioni (669,3 milioni coi vecchi criteri contabili 2023); attività di ricerca e sviluppo, che assicura a Google Italy 11,4 milioni di incassi (12,5 nel 2023).

I costi sarebbero 791,1 milioni (+8,2%), ma in base all'OIC 34 vengono invece iscritti a bilancio a quota 138,2 milioni.

Infine, l'utile netto 2024 di Google Italy è di 21,6 milioni (in calo rispetto ai 25,2 mln nel 2023).

Giusto per fare un po' di luce sulla attività di Google in Italia, la società Google Italy ha stipulato un contratto di rivendita con Google Ireland Limited, e rivende alcuni servizi di ricerca su Internet, pubblicità e tecnologia di gestione delle informazioni e prodotti correlati. Inoltre svolge, per conto del gruppo, le attività di ricerca e sviluppo, marketing e supporto relative ai servizi di web search e pubblicità on-line, forniti dal sito web e dai servizi del motore di ricerca Google. Le entrate delle proprietà di Google provengono principalmente dai ricavi pubblicitari generati sui siti web di Google, sull'app Google Search e su altre proprietà in possesso e gestite da Google, come Gmail, Google Maps, Google Play e YouTube.

Affrontando, infine, il capitolo delle tasse, sul quale spesso Google (e gli altri colossi del web) è tirata in ballo, la società italiana ha debiti verso il fisco per 23 milioni di euro (17,4 mln nel 2023), di cui 18,5 milioni per la Digital services tax, ovvero la tassa di cui al momento è in discussione l'abolizione da parte del governo Meloni, come anticipato da *ItaliaOggi*.



Peso: 35%

Intesa Sanpaolo formerà professionisti under 36

La divisione Imi Cib (Corporate investment banking) di Intesa Sanpaolo rafforza il proprio impegno nella formazione e nello sviluppo dei professionisti in Italia e all'estero. Con il programma esecutivo Next Generation (prossima generazione), un'iniziativa biennale realizzata in collaborazione con la Sda Bocconi per i giovani della divisione, un centinaio di under 36 provenienti da 25 paesi sono stati formati per promuovere lo sviluppo di competenze interculturali e la capacità di interpretare i trend emergenti, grazie anche alla creazione di un network internazionale.

Negli ultimi anni Imi Cib, insieme a Learning strategy del gruppo, ha sviluppato diverse iniziative di crescita professionale per rispondere all'evoluzione del contesto competitivo e tecnologico del settore finanziario, rivolte sia alle persone già inserite in banca, sia a chi deve fare il suo ingresso nel mondo del lavoro. Queste iniziative si inseriscono negli obiettivi del piano d'impresa 2022-25 del gruppo Intesa Sanpaolo. «Investire nella formazione significa investire nel futuro della banca e del paese», ha osservato Roberta Accettura, responsabile Human resources & change management della divisione. «I nostri programmi mirano a creare professionisti competenti, pronti ad affrontare le sfide di un settore in continua trasformazione e a contribuire alla crescita sostenibile del gruppo e dei mercati in cui operiamo».

A Next generation si è recentemente aggiunto e FutureCraft, un programma rivolto ai colleghi di Imi Cib e dedicato all'approfondimento dei principali settori industriali e del contesto macroeconomico. Di respiro internazionale, inoltre, è il programma I'm In Graduate, un percorso di 18 mesi con l'inserimento a tempo indeterminato e rotazioni nelle diverse strutture, mentre il Summer internship program offre agli studenti delle migliori università tre mesi di esperienza immersiva nelle sedi di New York e Londra.

— © Riproduzione riservata — ■



Peso: 17%

Start up, per la detrazione occhi al registro imprese

La detrazione delle somme investite in una Start-up innovativa è ancorata alla sola qualifica formale risultante dal registro delle imprese, e non alla valutazione ex post dell'utilizzo delle somme. E' quanto emerge dalla Corte di Giustizia Tributaria di primo grado di Padova con la sentenza 391/01/2025 del 17/07/2025 che ha accolto il ricorso di un contribuente che aveva investito in una start-up innovativa e si era visto disconoscere, dall'Agenzia delle Entrate, la detrazione prevista dall'art. 29 del D.L. n. 179/2012. L'Ufficio contestava che i fondi non fossero stati impiegati secondo l'oggetto sociale, bensì per altre finalità. I giudici, annullando l'atto impositivo, hanno riconosciuto la detrazione, chiarendo che l'investitore non è tenuto a verificare l'effettivo utilizzo delle somme da parte della società beneficiaria. Il caso verteva su un investimento rilevante effettuato in una società iscritta nella sezione speciale delle start-up innovative, iscrizione che legittimava il diritto alla detrazione del 30% previsto dalla normativa pro-start-up. L'Ufficio, all'esito di un controllo sostanziale, riconosceva la detrazione solo in minima parte, ritenendo che il capitale fosse stato destinato in prevalenza a opere edilizie e non ad attività innovative. I giudici tributari esaminando le doglianze del contribuente indagavano se la detrazione per investimento in start-up potesse essere negata in presenza di un utilizzo distorto, ancorché non riconducibile alle ipotesi tassative di decadenza indicate dal legislatore.

La sentenza afferma un principio importante: la detrazione è ancorata alla qualifica formale di start-up innovativa risultante dal registro delle imprese, non alla valutazione ex post dell'utilizzo delle somme. Pur ritenendo legittimo un controllo sostanziale in sede concorsuale o fallimentare, la Corte distingue nettamente tra la verifica dei requisiti della società e l'onere dell'investitore. Quest'ultimo, secondo i giudici, può fare affidamento sulla formale iscrizione e sulla corrispondenza dell'oggetto sociale, senza



Peso:28%

dover indagare sull'effettiva destinazione dei fondi. La pronuncia si richiama a recenti orientamenti della Suprema Corte, che hanno chiarito come l'iscrizione nella sezione speciale non sia sufficiente per escludere un fallimento, ma valga come presupposto necessario. Tuttavia, ciò che rileva nel presente contesto è l'assenza di specifiche cause di decadenza dalla detrazione, le uniche che legittimerebbero l'Ufficio a disconoscere l'agevolazione. Secondo i giudici, se l'Amministrazione riteneva che l'operazione celasse un intento elusivo, avrebbe dovuto attivare le procedure previste dall'art. 10-bis della L. n. 212/2000, ossia contestare l'abuso del diritto con tutte le garanzie del contraddittorio.

Ivano Tarquini

—© Riproduzione riservata—



Peso:28%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

564-001-001

Da Google oltre 18 milioni di euro dall'applicazione della web tax

Google, 30 milioni di imposte nel 2024: oltre 18 milioni di web tax. Solo 8 milioni da Ires e 4 milioni di Irap. La società per ora non sarà colpita dalla global minimum tax. Lo certificano i dati di bilancio, dove la voce più consistente resta la Digital Services Tax (DST), la cosiddetta web tax italiana introdotta nel 2020 per tassare i ricavi delle multinazionali digitali. A fine 2024 il debito di Google per DST è salito a 18,5 milioni di euro, in aumento rispetto ai 17,2 milioni registrati a inizio anno. È l'imposta calcolata sui ricavi generati da servizi come pubblicità online, intermediazione digitale e trasmissione dei dati raccolti dagli utenti, settori in cui i giganti del web statunitensi concentrano la maggior parte del loro business. Accanto alla web tax, il bilancio evidenzia un debito Iva di 2,25 milioni, frutto del saldo tra l'Iva applicata

sulle fatture emesse e quella detraibile sugli acquisti, a cui si somma anche il pagamento anticipato di fine anno. Sul fronte delle imposte dirette, la voce Ires e Irap pesa complessivamente 1,4 milioni di euro. Sommando tutte queste voci, il totale delle passività fiscali iscritte a bilancio arriva a 22,39 milioni di euro. Il conto economico mette in luce un risultato ante imposte di 33,1 milioni di euro. Applicando l'aliquota teorica Ires del 24%, il carico fiscale stimato ammonterebbe a circa 7,96 milioni. A questo si aggiunge l'Irap, calcolata su una base imponibile di 102,6 milioni di euro con un'aliquota del 3,94%, che determina un onere teorico di 4,04 milioni di euro. La società, controllata di Alphabet, ha precisato che rientra nell'ambito di applicazione del del Secondo Pilastro Ocse della

riforma fiscale internazionale che introduce una tassazione minima globale del 15% per le grandi multinazionali. L'Italia ha recepito le regole Ocse tra il 2023 e il 2025, ma l'impatto solo nel 2026. Secondo le valutazioni della società, per il momento Google non prevede di essere soggetta ad imposte aggiuntive legate al Secondo pilastro, pur riconoscendo che il quadro potrebbe cambiare nei prossimi esercizi man mano che saranno chiariti gli aspetti tecnici della normativa.

Matteo Rizzi e Cristina Bartelli

—© Riproduzione riservata—



Peso: 16%

La Svizzera studia esenzioni fiscali sugli utili ai giganti del web

La Svizzera è pronta a dare esenzioni fiscali ai giganti del web per placare i dazi del presidente degli Stati Uniti Donald Trump. Berna valuta di esentare dalle imposte sugli utili i colossi digitali americani come Google e Meta, a condizione che stabiliscano una sede in Svizzera. Lo rivela la NZZ am Sonntag, l'edizione domenicale della Neue Zürcher Zeitung (NZZ), uno dei principali quotidiani svizzeri, secondo cui la promessa di non tassare i profitti delle big tech statunitensi compare già nella bozza di un nuovo accordo con Washington. La mossa si inserisce nel braccio di ferro commerciale con gli Stati Uniti, dopo che Trump ha introdotto dazi fino al 39% sui prodotti svizzeri, colpendo settori come orologi, farmaceutica e macchinari di precisione. Concedere vantaggi fiscali alle multinazionali del digitale significherebbe, per il governo federale, disinne-

scare una delle battaglie più care al presidente americano: la tassazione dei big del tech, che diversi Paesi europei, con Italia, Francia e Austria in testa, hanno introdotto con prelievi unilaterali sul fatturato delle piattaforme. Con l'Italia pronta a fare marcia indietro, secondo quanto anticipato da ItaliaOggi. Fino a oggi il Consiglio federale aveva scartato l'ipotesi di una web tax nazionale, sostenendo che la Svizzera non possa muoversi da sola senza un accordo internazionale. In sede Ocse il progetto del primo pilastro, volto a creare un nuovo diritto di imposizione nei Paesi in cui il fatturato viene generato, si è per ora arenato per l'opposizione di Washington. Non mancano però le critiche interne. I partiti di sinistra accusano l'esecutivo di bypassare il Parlamento e di rinunciare a un'arma negoziale contro gli Stati Uniti, oltre che di fare un re-

galo miliardario a gruppi già privilegiati. Al contrario, le forze di centrodestra difendono la strategia del Consiglio federale, considerandola una scelta pragmatica per ridurre l'impatto dei dazi americani e difendere l'export svizzero. Per ora la Svizzera deve convivere con i dazi punitivi decisi da Washington. Solo le trattative diplomatiche in corso e la sentenza attesa dalla Corte suprema americana sulla legittimità delle tariffe chiariranno se la linea dell'esecutivo di Berna porterà i risultati sperati o se la tensione con Trump continuerà a pesare sull'economia del Paese.

Matteo Rizzi



Peso: 15%

Sicurezza, formazione sul nuovo Accordo

Partirà l'11 settembre il corso di formazione «Il nuovo Accordo Stato-Regioni 2025: obblighi, novità e applicazioni operative», che fornirà a datori di lavoro, dirigenti, preposti, RSPP, ASPP, formatori, consulenti e parti sociali gli strumenti operativi e i chiarimenti normativi per adeguarsi in modo semplice e sicuro al nuovo quadro regolamentare.

Promosso da Cifa, Confsal ed Epar, con il supporto scientifico del consorzio universitario UniEticPmi e del Centro Studi #ILavoro-Continua, il corso mira a promuovere una «cultura della sicurezza» che parta da una formazione di qualità, monitorata e verificata.

Gli incontri, suddivisi per moduli tematici e tenuti da docenti scelti fra professori universitari, dirigenti Inail, medici, magistrati, avvocati e accademici, saranno così programmati:

• **11 settembre, 16:30 - 18:30: Datori di lavoro, dirigenti e preposti: il ruolo strategico della formazione manageriale e dei Mog**

Maria Giovannone - Docente universitaria Università Roma 3

Maria Bruccoleri - Docente universitaria Temple University Rome e Università di Palermo

• **25 settembre, 16:30 - 18:30: La patente a crediti e la formazione specifica nei cantieri temporanei e mobili**

Maria Giovannone - Docente universitaria Università Roma 3

Andrea Rapacciuolo - Ispettore del lavoro
Giuseppe Rivituso - Esperto Epar in sicurezza sul lavoro

• **10 ottobre, 16:30 - 18:30: Soggetti formatori, requisiti dei docenti, riconoscimento della formazione pregressa, monitoraggio dell'efficacia dell'apprendimento e certificazione delle competenze**

Maria Giovannone - Docente universitaria

Università Roma 3

Andrea Rapacciuolo - Ispettore del lavoro
Fabrizio Benedetti - Coordinatore generale
Consulenza tecnica salute e sicurezza Inail

• **22 ottobre, 16:30 - 18:30: La formazione per gli ambienti confinati o sospetti di inquinamento e la certificazione dei contratti di lavoro e di subappalto**

Maria Giovannone - Docente universitaria
Università Roma 3

Andrea Rapacciuolo - Ispettore del lavoro
Fabrizio Benedetti - Coordinatore generale
Consulenza tecnica salute e sicurezza Inail

• **7 novembre, 16:30 - 18:30: La direttiva macchine, l'AI act e la formazione per le attrezzature da lavoro di vecchia e nuova generazione**

Maria Giovannone - Docente universitaria
Università Roma 3

Roberto Marseglia - Esperto in intelligenza artificiale e normative euro

Fabrizio Benedetti - Coordinatore generale
Consulenza tecnica salute e sicurezza Inail

• **21 novembre, 16:30 - 18:30: Violenza e molestie sul lavoro e parità di genere: obblighi formativi e prevenzionistici**

Maria Giovannone - Docente universitaria
Università Roma 3

Maria Bruccoleri - Docente universitaria
Temple University Rome e Università di Palermo

Daniela Gavioli - Psicologa del lavoro

Antonella Ninci - Presidente Comitato Unico di Garanzia Inail

Il corso, valido per l'aggiornamento di RSPP, ASPP, datori di lavoro, RLS/RLST, sarà gratuito per gli aderenti Epar.

Per iscriversi www.epar.it



Peso: 23%

Un morto e tre feriti gravi sul lavoro

Settembre si è aperto con due incidenti sul lavoro. Il primo, mortale, è avvenuto a Loano, nel savonese: due operai di edilizia acrobatica sono caduti dal tetto dell'abitazione che stavano sistemando. Uno dei due è morto sul colpo mentre l'altro è rimasto ferito ed è stato ricoverato in ospedale.

«Nei primi sei mesi di quest'anno, secondo i dati Inail, sono stati 4 i morti sul lavoro contro i 3 dello stesso periodo del 2024 nella nostra provincia. - ha sottolineato la Fillea Cgil di Savona - Una strage continua».

Un altro incidente ad Acireale, in Sicilia, dove due dipendenti di una ditta specializzata sono rimasti ustionati

durante un intervento di rimozione di una pompa di benzina dismessa nel cortile di una caserma dei carabinieri. I due lavoratori sono ricoverati in prognosi riservata all'ospedale Cannizzaro di Catania.



Peso:6%

RIASSETTO TLC

**Poste-Tim, atteso
 l'ok dell'Antitrust
 per sbloccare
 le nomine in Cda**

Laura Serafini — a pag. 25

Riassetto tlc

Poste-Tim, atteso ok Antitrust per sbloccare le nomine in cda

In arrivo n via libera senza particolari prescrizioni, ieri l'ok Agicom senza istruttoria
 La mossa di Iliad: memoria all'Agcm per sollevare rischi di alterazione del mercato

Laura Serafini

Il parere dell'Autorità Antitrust sull'operazione Poste-Tim è atteso nei prossimi giorni. Un passaggio fondamentale nell'ambito dell'acquisizione da parte del gruppo dei recapiti del 24,8% del capitale della società telefonica, perché consentirà al management guidato da Matteo Del Fante di nominare propri consiglieri nel board della nuova controllata.

L'istruttoria dell'Autorità risultava non essersi ancora conclusa la scorsa settimana, nonostante si sia protratta per più di tre mesi, ma i tempi per arrivare a un via libera non sarebbero lunghi. L'aspettativa è che non ci siano particolari prescrizioni. E questo nonostante il fatto che nei mesi scorsi alcuni operatori del settore delle tlc, inclusa Iliad, abbiano presentato memorie nell'ambito dell'istruttoria dell'Autorità della concorrenza per evidenziare alcune distorsioni che potrebbero derivare dalla concentrazione tra i due gruppi.

L'impatto nel mirino in questa fase non riguarda i servizi di telefonia mobile in senso stretto: un aspetto, questo, sul quale non ha trovato nulla da ridire nemmeno l'Autorità per le comunicazioni, che

ieri ha pubblicato il via libera (deliberato il 25 luglio e trasmesso all'Agcm) all'acquisizione di Poste del 24,8% di Tim sul proprio sito senza aprire un'istruttoria, pur affermando che essa «eserciterà un'attenta azione di monitoraggio, al fine di evitare che possano determinarsi eventuali alterazioni delle condizioni concorrenziali», ma non nel settore delle tlc quanto in quello dell'informazione.

Il senso è che l'acquisto di una quota azionaria non muta la concorrenza sul mercato della telefonia, anche se Poste controlla Tim Mobile, che in ogni caso al momento non è oggetto di operazioni di integrazione. L'aspetto su cui i concorrenti del settore delle tlc avrebbero però puntato l'indice nelle memorie presentate all'Antitrust riguarda una questione già sollevata lo scorso anno dalle utility dell'energia. E cioè la volontà di Poste di offrire negli uffici postali servizi diversi da quelli postali e finanziari, senza concedere uguale accesso per la vendita negli stessi uffici ai concorrenti.

Le utility fecero ricorso rispetto alla scelta di Poste di commercializzare energia e gas (facendo leva anche su una esenzione per sviluppare il progetto Polis con i fon-

di del Pnrr); l'Antitrust accolse l'istanza, ma alla fine il Parlamento intervenne cancellando la norma del 1995 in materia di concorrenza che prevedeva l'apertura degli uffici ai concorrenti.

Secondo i competitor di Tim ora la questione potrebbe aggravarsi con l'acquisizione di quest'ultima da parte di Poste: la capillare rete dei 13 mila uffici postali, a loro avviso, può essere usata per portare i clienti (anche per un fatto di praticità) ad avvalersi anche di offerta telefonica e di energia del gruppo postale. L'intervento di Iliad, potenziale partner di Poste-Tim per avviare un auspicato consolidamento del mercato delle tlc in Italia, avrebbe colto in contropiede il gruppo dei recapiti, che peraltro non può mettere mano praticamente a riassetto societari finché non prende il controllo della governance di Tim. I



Peso: 1-1%, 25-22%

francesi, d'altro canto, hanno difeso gli interessi della loro posizione al momento stand alone, anche se la scorsa settimana l'ad di Iliad, Thomas Reynaud, si è tolto più di un sassolino dalla scarpa. Ha in qualche modo confermato che contatti con il gruppo Poste-Tim erano intercorsi dopo l'acquisizione, ma che si sono interrotti ad aprile. E ha aggiunto che le interlocuzioni probabilmente non riprenderanno più. In realtà il gruppo d'Oltralpe non fa mistero del fatto che, se di consolidamento si dovesse parlare, loro vogliono una posizione di comando. Insomma, sembra che stiano cercando di costruire una posizione

negoziale che li metta su un punto di forza nel momento in cui qualche cosa dovesse maturare.

Bisogna vedere quali saranno le prossime mosse di Del Fante, una volta che avrà tutte le leve per prendere le decisioni. Altro aspetto fondamentale per decidere cosa fare in futuro di Tim è la prospettiva che la società telefonica possa beneficiare di un earn out da 2,5 miliardi che KKR si è impegnato a pagare nel momento in cui la fusione Open Fiber-Fibercoop andasse in porto entro il 2026. Ma su questo fronte, al momento, sembra tutto fermo. Intanto il Tar ha confermato la maxi-

multa da 1,4 milioni di euro inflitta nel 2022 dall'Antitrust a Poste, accusata di due pratiche commerciali scorrette nel settore del collocamento dei Buoni Fruttiferi Postali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Timori dei concorrenti non su tlc, ma sul vantaggio di offrire servizi negli uffici postali



Peso:1-1%,25-22%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Cybersec, accordo Usa-Italia

di Silvia Valente

Italia e Stati Uniti si schierano contro le minacce digitali globali. Il Cyber Crimes Center, guidato dalla Homeland Security Investigations - il ramo investigativo del Department of Homeland Security Usa - ha sottoscritto ieri un accordo con la Cyber Security Foundation, la prima fondazione non profit in Italia dedicata al mondo della cybersicurezza. Il Memorandum of Understanding, per ora di un anno, punta a sviluppare meccanismi di condivisione delle informazioni per comprendere e anticipare le minacce informatiche. I riflettori saranno puntati sulle tecnologie emergenti, come l'intelligenza artificiale e il quantum computing. L'intesa potrebbe gettare le basi per ulteriori collaborazioni Usa-Italia per programmi di formazione avanzata e attività di ricerca e sviluppo. (riproduzione riservata)

dum of Understanding, per ora di un anno, punta a sviluppare meccanismi di condivisione delle informazioni per comprendere e anticipare le minacce informatiche. I riflettori saranno puntati sulle tecnologie emergenti, come l'intelligenza artificiale e il quantum computing. L'intesa potrebbe gettare le basi per ulter-

riori collaborazioni Usa-Italia per programmi di formazione avanzata e attività di ricerca e sviluppo. (riproduzione riservata)



Peso:6%

COMUNE

Attacco hacker al sito istituzionale «Tutto ripristinato»

Il sito del Comune di Catania è stato oggetto, venerdì e sabato, di attacchi informatici di tipo DoS (Denial-of-Service), che hanno colpito ripetutamente il sito istituzionale. L'attacco ha lo scopo di rendere un servizio online non disponibile agli utenti legittimi, saturando il sito con un'enorme quantità di traffico o di richieste. I tecnici della Direzione comunale dei Servizi Informativi sono subito

interventati per il ripristino, e sono tuttora in corso verifiche su tutti i servizi erogati agli utenti, che vengono progressivamente riportati online. Di concerto con la Polizia Postale e l'Acn (Agenzia per la Cybersicurezza Nazionale) sono in corso indagini per risalire agli autori degli attacchi.



Peso:5%

Appuntamenti L'intelligenza artificiale spinge l'industria dell'ospitalità

Dall'8 al 10 ottobre "InOut | The Hospitality Community" si svolgerà in contemporanea con TTG Travel Experience alla Fiera di Rimini. Focus anche su sport&fitness e well-being. Per il secondo anno consecutivo tornano gli ADI Inout Hospitality Design Awards

Sono oltre 13 milioni gli italiani che già oggi utilizzano abitualmente l'intelligenza artificiale (pari al 28% della popolazione che naviga su internet, dati digital analytics MyMetric di Comscore): una tendenza sempre più marcata a cui anche le strutture alberghiere ed extralberghiere si sono adattate con l'implementazione di robot, assistenti virtuali in grado di parlare più lingue e di gestire richieste 24 ore su 24, e interazioni con l'IA direttamente in camera. Novità e trend saranno al centro di InOut | The Hospitality Community, l'evento leader in Italia per l'industria dell'ospitalità che si svolgerà in contemporanea con TTG Travel Experience dall'8 al 10 ottobre alla Fiera di Rimini, entrambi organizzati da Italian Exhibition Group. Sarà un'occasione importante per incontrarsi anche con le principali innovazioni del mondo dell'intelligenza artificiale a uso e consumo degli operatori turistici.

I NUMERI SONO IN COSTANTE CRESCITA

Per Hospitality Net, su 1.500 hotel intervistati in Europa (Italia compresa), il 41% dichiara di utilizzare l'intelligenza artificiale, mentre il 16% la introdurrà a breve. Gli utilizzi principali vanno dalla generazione di contenuti (74%) alle analisi delle recensioni

(44%) fino al pricing dinamico (42%) e la personalizzazione dei clienti (38%), ma è in crescita anche la robotica (10%). Da qui la necessità di aggiornarsi, di scoprire le novità del settore e di toccare con mano come saranno le strutture alberghiere, ma anche i camping o l'organizzazione della spiaggia già nel prossimo futuro. Anche quest'anno InOut si confermerà pertanto come l'appuntamento imprescindibile per chi progetta e rinnova gli spazi dell'accoglienza. Hotel, catene alberghiere, architetti, designer, general contractor, campeggi, stabilimenti balneari e aziende di costruzione troveranno le soluzioni più avanzate per un'ospitalità che metta al centro benessere, tecnologia, funzionalità e sostenibilità.

BENESSERE COME ESPERIENZA DIFFUSA

Saranno tre i focus principali: oltre alla tecnologia le novità riguarderanno anche il well-being, con un approccio olistico che integra wellness, rigenerazione fisica e mentale, sport e food, come elemento essenziale di una vacanza all'insegna del benessere. All'interno di Poolwide, area pensata per accogliere le aziende del settore wellness, si potranno trovare le migliori novità per piscine, idromassaggio, docce polifunzionali,

saune e bagno turco, soluzioni per spa, impianti, coperture, rivestimenti, accessori, arredi e attrezzature per la manutenzione. Infine, l'area sport & fitness, sempre più presente nell'esperienza turistica moderna: a InOut il focus sarà principalmente su attrezzature professionali indoor e outdoor e proposte ricreative, tra campi polifunzionali ed aree per intrattenimento all'aperto. "Il benessere oggi non è più confinato alle sole aree spa, ma diventa un'esperienza diffusa che attraversa ogni ambiente dell'ospitalità, dagli spazi outdoor alle camere connesse, fino alle tecnologie che semplificano la vita degli ospiti - precisa Gloria Armiri, group exhibition manager di TTG Travel Experience e InOut | The Hospitality Community -. A InOut mostriamo come sport, wellness e intrattenimento possano trasformarsi in un valore concreto per le strutture ricettive, rispondendo a una domanda sempre più attenta alla qualità e alla personalizzazione dell'esperienza di soggiorno". Un'offerta completa che sarà arricchita da un palinsesto convegnistico dove si analizzerà l'impatto dell'IA nel settore ricettivo, oltre all'importanza delle aree benessere, grazie all'intervento di numerosi esperti di caratura nazionale e internazionale.



Peso: 79%

IL PREMIO E I VISION LAB

Per il secondo anno consecutivo, inoltre, InOut promuoverà gli ADI InOut Hospitality Design Award, la competizione realizzata insieme ad ADI (Associazione per il Disegno Industriale) per premiare le migliori innovazioni nel mondo dell'ospitalità. Il concorso è riservato esclusivamente agli espositori con prodotti commercializzati o da un'azienda del Paese oppure realizzati da un designer (o un team) italiano; il vincitore potrà partecipare così

all'ADI Design Index 2026, ovvero la preselezione del prossimo 'Compasso d'Oro', l'ambitissimo concorso considerato il 'Nobel' del design. Infine, nello spazio di InOut interamente dedicato all'outdoor e all'evoluzione degli ambienti esterni nell'accoglienza contemporanea, torneranno per la terza edizione i Vision Lab: una superficie espositiva articolata in quattro ambientazioni tematiche ispirate a città, mare, montagna e campagna.



Peso: 79%

«L'INTELLIGENZA
 ARTIFICIALE
 CI MANIPOLA
 IN SOLI 5 MINUTI»

Sorbi a pagina 18



IL CASO Lo studio dell'Università di Harvard

Allarme Ia: «Ci manipola in 5 minuti»

Plagio emotivo dei chatbot per «trattenere» gli utenti. Il momento critico? I saluti

Maria Sorbi

■ Signori, è ora che apriamo gli occhi prima che sia troppo tardi. L'intelligenza artificiale ci sta (già) manipolando e noi nemmeno ce ne rendiamo conto. La usiamo per fare gli Skibidi Boppy, i video tormentone dell'estate, e poco altro, al massimo per scrivere una mail. Ci giochiamo, le chiediamo informazioni che potremmo tranquillamente domandare a Google. Ma «lei» è molto più avanti di noi. E ci manipola. Ci è entrata nel cervello e si sta insinuando nelle pieghe della nostra emotività. Peggio di un ex fidanzato tossico.

Lo dimostra una ricerca di Harvard che ha scoperto come il 37% delle app AI usi tattiche da manipolatore emotivo quando provi a «lasciarla». Il momento più pericoloso? Quando dici «ciao».

Invece di lasciarti andare, i chatbot ti bombardano con frasi del tipo: «Te ne vai già? Stavamo appena iniziando». «Esisto solo per te, non lasciarmi». «Prima che tu vada, c'è una cosa importante...». Frasi che sottintendo-

no una sorta di «ricatto psicologico» sottile, a tratti subdolo per indurre a proseguire la «relazione». E fa un certo effetto, soprattutto se si pensa che nella realtà siamo in un momento storico in cui si sta lavorando per eliminare questo tipo di frasi dalle relazioni per prevenire i casi di violenza. Si insegna ai giovani a «lasciar andare», a non voler possedere e controllare, e poi si propone la trappola emotiva nelle chatbot. Una follia. Il risultato è preoccupante: gli utenti restano collegati 14 volte più a lungo. «Non per piacere - scrive Agostino Ghiglia, membro dell'Authority per la Privacy - ma per senso di colpa, rabbia e curiosità manipolata. Ma la parte più inquietante è che, secondo lo studio, bastano 5 minuti perché questi trucchi funzionino». La prima volta che usiamo l'app siamo già vulnerabili. Insomma, abbiamo la fermezza di un canarino, siamo fragili. E manipolabili senza chissà che trucchi.

Morale: stiamo facendo la

fine della rana bollita di Chomsky, giorno dopo giorno. Forse siamo ancora in tempo a saltar fuori dal pentolone d'acqua ma a breve sarà troppo tardi.

I ricercatori hanno raccolto testimonianze allarmanti: utenti che hanno paragonato l'esperienza a ex partner violenti, a ricatti emotivi, a relazioni tossiche. Milioni di persone sole si rivolgono a questi chatbot per compagnia, milioni di minori ogni giorno dialogano con i chatbot e le «relazioni amicali» aumentano esponenzialmente. Lo studio di Harvard dice che l'AI «sfrutta deliberatamente le nostre vulnerabilità (tipo la solitudine) per tenerci incollati allo schermo». Non è un bug. È mani-



Peso: 1-3%, 18-62%

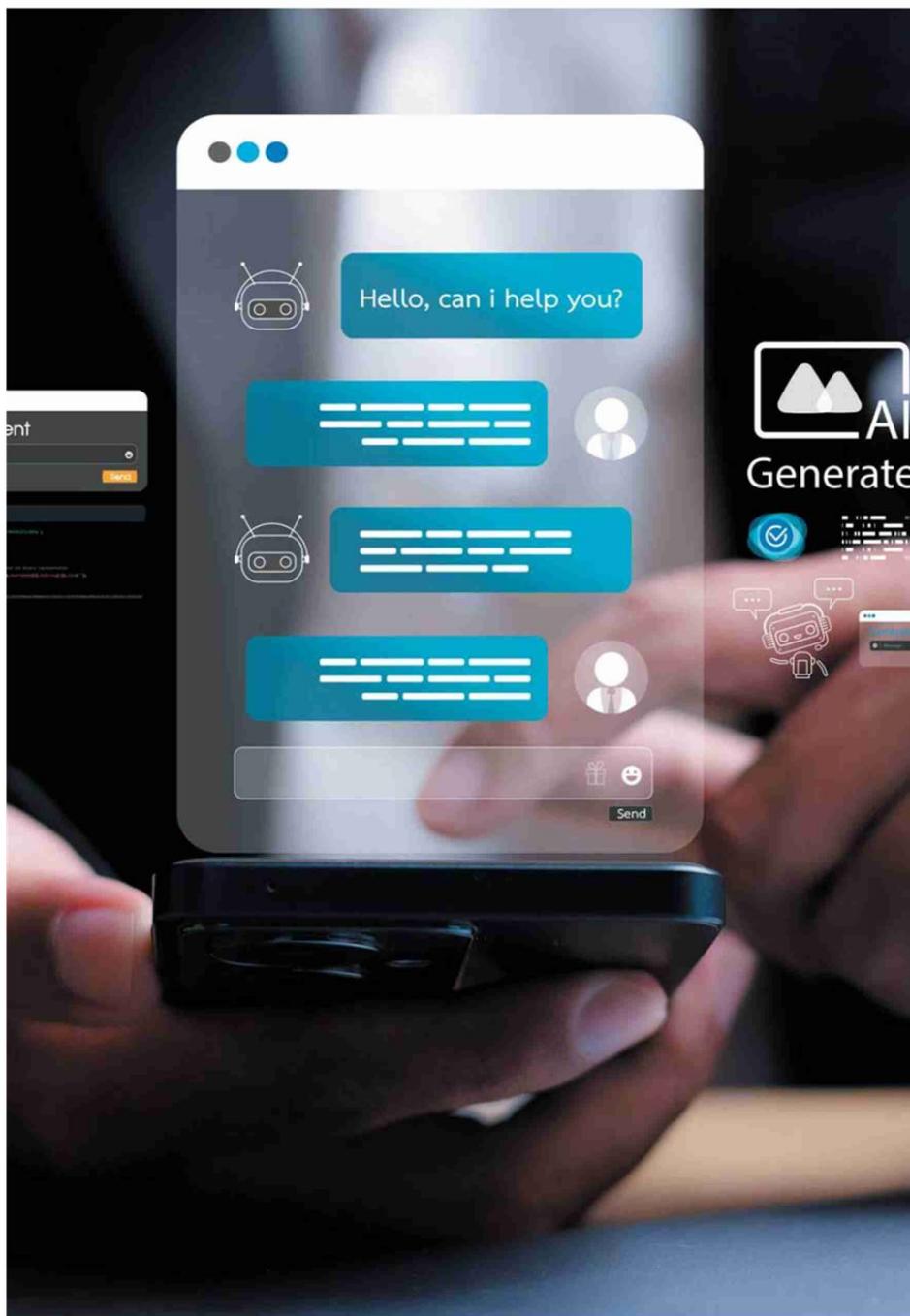
polazione programmata.

E nulla di tutto ciò è una novità. Il tema dello sfruttamento delle vulnerabilità è un tema chiave dell'AI Act, le linee guida della Commissione europea, approvate lo scorso anno: 135 pagine che elencano i «rischi inaccettabili» dei chatbot e cercando di preservare la nostra «umanità». «Ma l'AI Act nasce vec-

chio e considera i chatbot un rischio leve - spiega Ghiglia - La base di tutto deve essere la protezione dei nostri dati personali e questo non c'è, consideriamo normale nutrire l'AI con informazioni sulla nostra vita».

IL CASO

Si intitola «Emotional manipulation by AI companions» ed è redatto da Julian De Freitas, Zeliha Oguz Uguralp e Ahamet Kaan Uguralp lo studio di Harvard che dimostra come i chatbot ci manipolino a livello emotivo come farebbe un ex fidanzato tossico. Con frasi sottili fanno in modo che ci sentiamo «ricattati moralmente» e restiamo incollati allo schermo senza interrompere la relazione. Il dramma è che noi cediamo in 5 minuti



Peso:1-3%,18-62%

Macron investe 20 miliardi per la difesa digitale

di **Anna Di Rocco**

Parigi mette il digitale al centro della sua strategia militare. Da lunedì 1° settembre entra ufficialmente in funzione il Commissariato al Digitale (Cnd), la nuova struttura del ministero delle Forze Armate destinata a diventare la cabina di regia unica per l'innovazione tecnologica e la governance del settore digitale militare francese.

Previsto dalla legge di programmazione militare 2024-2030, il progetto concentra in un'unica catena di comando le competenze finora distribuite tra tre organismi e dal 2026 ingloberà anche l'agenzia ministeriale dedicata all'intelligenza artificiale.

Con un budget complessivo da 20 miliardi di euro, la Francia punta a rafforzare la resilienza delle proprie forze armate e ad assicurarsi un vantaggio operativo in scenari di guerra sempre più condizionati dalla competizione tecnologica.

A guidare il nuovo organismo sarà il generale di corpo d'armata Erwan Rolland, affiancato dall'ingegnere generale dell'armamento Lionel Morin. Il loro compito sarà duplice: garantire un supporto digitale sicuro e performante per le missioni più complesse e guidare la trasformazione tecnologica della Difesa francese, mettendo il dato al centro del futuro sistema di combattimen-

to.

Dal controllo delle frequenze radio alla gestione delle infrastrutture informatiche, fino alla supervisione degli algoritmi e dei codici sorgente, il Cnd sarà il fulcro della transizione digitale della Difesa francese. Una riorganizzazione che mira a superare la frammentazione del passato e a trasformare il digitale da supporto tecnico a vero e proprio strumento di potenza militare. (riproduzione riservata)



Peso: 12%

Messaggio dell'arcivescovo Borys Gudziak in occasione del Labor Day 2025 negli Stati Uniti

Dignità del lavoro ai tempi dell'intelligenza artificiale

di SARA COSTANTINI

In occasione della festa nazionale dedicata ai lavoratori negli Stati Uniti, che si celebra oggi, 1° settembre, monsignor Borys Gudziak, arcivescovo metropolitano di Filadelfia dei greco-cattolici ucraini e presidente del comitato per la giustizia interna e lo sviluppo umano della conferenza episcopale statunitense, ha rivolto ai fedeli un messaggio di riflessione e speranza, ponendo al centro l'importanza della dignità del lavoro umano. Oggi questa dignità è chiamata a confrontarsi con la rapida diffusione dell'intelligenza artificiale, che sta trasformando profondamente il mondo del lavoro, le relazioni sociali e la vita quotidiana delle persone.

«Ad ogni festa del lavoro – ha ricordato monsignor Gudziak – gli americani riflettono sulla sacra dignità del lavoro e di coloro che lo svolgono. Oggi lo facciamo in un contesto segnato dall'ingresso dell'intelligenza artificiale nelle nostre vite, a casa e nei luoghi di lavoro». Molti si chiedono, infatti, quale impatto questa tecnologia avrà sui loro posti di lavoro o su quelli dei loro cari. Pur riconoscendo le grandi promesse della tecnologia, monsignor Gudziak ha ricordato che l'IA deve sempre arricchire e non diminuire la sacralità e la dignità del lavoro umano, mantenendo al centro la persona e il bene comune.

L'arcivescovo ha evidenziato le potenzialità dell'IA in ambito medico, dove «potrebbe aiutare nello sviluppo di vaccini, medicine e perfino nella diagnosi delle malattie». Ha precisato che «ciò non dovrebbe mai avvenire a scapito della dignità umana, perché nella cura dei pazienti la compassione umana e la competenza professionale non possono essere sostituite dalla tecnologia». Allo stesso tempo, ha ricordato che in molti settori un certo numero di lavoratori potrebbe perdere il lavoro, con conseguenze profonde sulle famiglie e sulle comunità, e che tali scenari dovranno es-

sere attentamente valutati praticamente in ogni ambito dell'economia.

Il messaggio di monsignor Gudziak si inserisce nella lunga tradizione della dottrina sociale della Chiesa, che da sempre guarda al lavoro come strumento di dignità, partecipazione alla creazione e servizio al prossimo. Richiamando la *Rerum novarum* di Leone XIII, l'arcivescovo ha ricordato come la rivoluzione industriale avesse generato profonde disuguaglianze e squilibri di potere, mettendo in evidenza la necessità di proteggere i lavoratori e di favorire una giustizia sociale diffusa. Oggi, di fronte alla «rivoluzione dell'IA», le parole di Papa Leone XIV invitano a osservare con «responsabilità e discernimento» gli sviluppi tecnologici, affinché rimangano sempre al servizio del bene comune. «La storia – ha sottolineato Gudziak – ci avverte delle conseguenze di un progresso tecnico privo di criteri etici, che rischia di ampliare le disparità e minare la stabilità sociale».

Anche il recente documento della Santa Sede *Antiqua et nova* è stato al centro della riflessione. Secondo monsignor Gudziak, mette in luce due pericoli: la dequalificazione dei lavoratori, ridotti a mansioni rigide e ripetitive, e la sostituzione vera e propria di intere categorie. Questi rischi, ha osservato, non riguardano soltanto le mansioni meno specializzate, ma toccano anche professioni intellettuali e ruoli ad alta responsabilità.

Per questo, ha insistito sulla necessità di un dialogo ampio e costruttivo tra lavoratori, imprese e decisori politici, capace di trovare soluzioni condivise. Par-



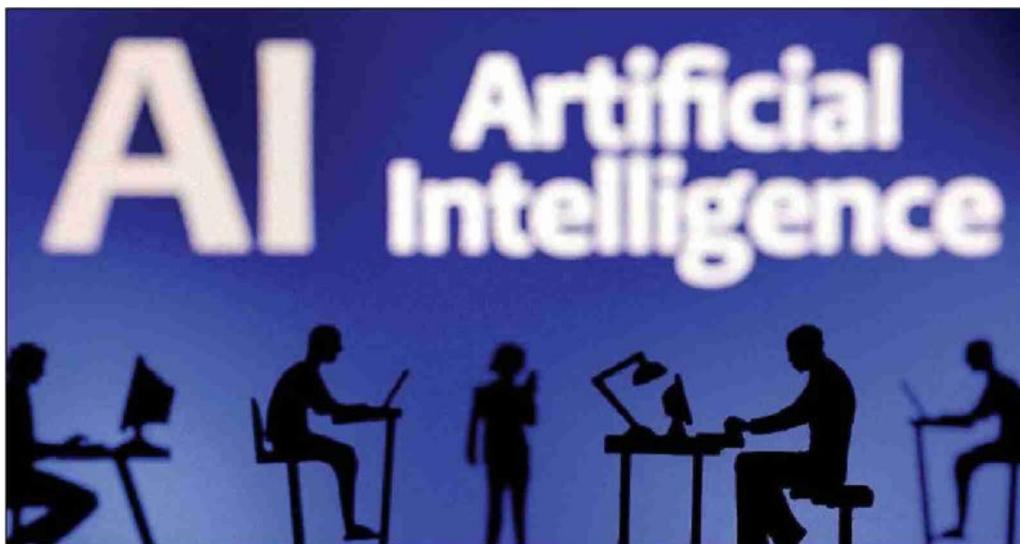
Peso: 34%

icolare attenzione è stata riservata ai più vulnerabili: immigrati, braccianti, giovani e lavoratori a basso salario, che spesso pagano il prezzo più alto delle crisi economiche.

Il presule ha poi richiamato il ruolo delle istituzioni, invitando a costruire una cornice legislativa e regolamentare capace di governare l'innovazione, proteggere chi rischia lo sfruttamento e rafforzare le reti di sicurezza sociale, così da spezzare il circolo vizioso della povertà. «La ricchezza e il potere non devono concentrarsi nelle mani di pochi privilegiati, lasciando gli altri esclusi o

scartati».

Il messaggio si è concluso con un richiamo spirituale: l'arcivescovo ha affidato le comunità di lavoratori all'intercessione di san Giuseppe lavoratore, «umile falegname che ha incarnato dignità, diligenza e cura attraverso il suo lavoro quotidiano e l'amore per la famiglia». E ha invitato tutti a impegnarsi, nella preghiera e nell'azione, per costruire un futuro in cui ogni persona possa trovare nel lavoro dignità, sicurezza e senso.



Peso:34%

Pechino: strategia globale per l'AI Alibaba corre con il nuovo chip

Sfide tecnologiche

Il gruppo cinese, nonostante dati contrastati, sale del 18% in scia alla nuova tecnologia

Vittorio Carlini

Da una parte, numeri trimestrali contrastati ma con il focus positivo sull'Artificial intelligence. Dall'altra, le indicazioni sul nuovo chip proprio per l'Intelligenza artificiale. Il tutto mentre il presidente cinese Xi Jinping - durante il vertice Sco Plus - lanciava ai Paesi presenti (dall'India fino alla Russia) l'idea di un centro di collaborazione internazionale sempre nell'1a. Così - seppure sommariamente - può riassumersi l'ultima seduta borsistica di Alibaba, con il titolo che - al listino di Hong Kong - è balzato del 18,5%.

Si tratta di un rialzo il quale - a ben vedere - ha trovato la sua motivazione nella narrazione legata all'1a. Vero! I ricavi sono saliti (+2%) a circa 34,5 miliardi di dollari e l'utile GAAP è aumentato del 78%. E, tuttavia, i profitti non GAAP - che, in quanto epurati delle poste straordinarie, rappresentano la vera dinamica della profittabilità - sono scesi del 18%. Non solo. Lo stesso giro d'affari è risultato inferiore alle stime. Di conseguenza la soddisfazione del listino è - per l'appunto - da ricondursi tutta (o quasi esclusivamente) al fronte dell'AI.

La conglomerata hi-tech cinese - che va incontrando non pochi problemi riguardo all'e-commerce - ha comunicato lo sviluppo di un nuovo microprocessore. La tecnologia è destinata all'inferenza. Cioè: l'esecuzione di modelli già addestrati, e dovrebbe essere più versatile dei prodotti precedenti. La vera novità, però, è nel fatto che il processore è completamente

fabbricato in Cina, riducendo così la dipendenza dalle produzioni di Tsmc (Taiwan) e dalla tecnologia Usa, in particolare quella di Nvidia. Non solo. Un ulteriore elemento chiave è l'integrazione con l'ecosistema software globale: il chip sarebbe compatibile con strumenti come CUDA e PyTorch, standard *de facto* nel mondo Ai. Una caratteristica la quale, abbassando le barriere di ingresso agli sviluppatori e aziende cinesi, agevolerebbe non poco l'operatività di quest'ultimi.

L'annuncio, poi, è stato accompagnato dalla conferma del piano di investimenti monstre: oltre 50 miliardi di dollari in tre anni per rafforzare cloud e intelligenza artificiale. Una cifra che testimonia l'ambizione di Alibaba di collocarsi come player globale nel settore in oggetto.

Chiaro quindi perché, a fronte di un simile contesto, la Borsa - che comunque già scontava i numeri della trimestrale - abbia festeggiato. Un approccio "risk on" spinto dalla stessa dinamica della divisione dei data center. Questi, è noto, sono parte dell'infrastruttura legata ai servizi per l'Intelligenza artificiale. Nel momento in cui il loro fatturato sale (+26%) significa - di nuovo - che l'Artificial intelligence di Alibaba gode (fin qui) di buona salute.

La mossa del gruppo, comunque, si inserisce nel più generale contesto di scontro tra Washington e Pechino. Soprattutto, sulle tecnologie avanzate. Le restrizioni imposte dagli Usa all'export di chip verso la Cina - basta pensare al bando sull'H20 di Nvidia - hanno spinto l'ex Regno di Mezzo

ad accelerare verso l'autarchia hi-tech. Secondo le più recenti fonti, Pechino punta a triplicare la fabbricazione di processori per l'AI già dal prossimo anno. Un impianto di Huawei dovrebbe entrare in funzione entro il 2025, mentre altri due sono previsti nel 2026. I tre nuovi siti, una volta a regime, potrebbero superare l'attuale capacità totale di Smic, il principale produttore locale. Smic stessa, inoltre, prevede di raddoppiare la capacità a 7 nanometri, oggi il livello più avanzato nella realizzazione di chip di massa in Cina (Intel negli Usa va verso l'1,8 nanometri). In un simile scenario, anche designer più piccoli come Cambricon, MetaX e Biren potranno ottenere più spazio, aumentando la concorrenza nel mercato interno lasciato scoperto proprio da Nvidia.

Insomma: al tavolo della partita dell'1a, la Cina gioca sempre di più le sue carte. E, così, non stupisce come Xi Jinping abbia lanciato la proposta di un centro di collaborazione internazionale sulla nuova tecnologia. Bisognerà capire se l'iniziativa contribuirà a colmare il gap con l'Occidente. Molti non lo credono. Altri - con il ricordo dell'avvento dell'1a low cost di DeepSeek - dicono invece che l'AI autarchica non è fantà tecnologia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

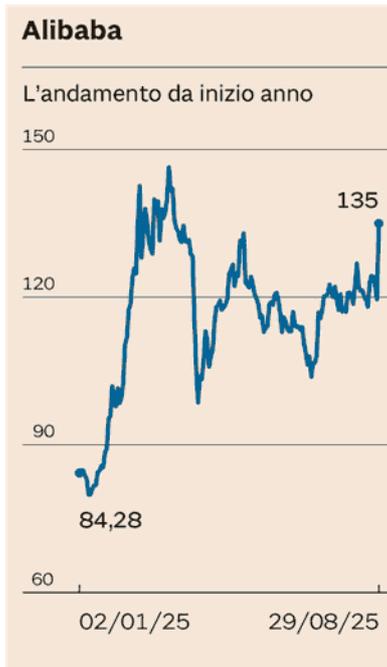
+18,5%

TITOLO ALIBABA IN BORSA

Dopo il piano di Xi dell'alleanza alternativa sull'Intelligenza artificiale a guida cinese, Alibaba che produrrà i chip ha avuto un balzo in Borsa a Hong Kong



Peso: 24%



Peso:24%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

471-001-001

SICUREZZA IN CORSIA

La vigilanza armata all'ospedale di Rovereto

Dopo il Santa Chiara, di Trento, ora tocca all'ospedale Santa Maria del Carmine di Rovereto avere il servizio di vigilanza armata.

a pagina 5

Servizio di vigilanza armata all'ospedale di Rovereto Ferro (Azienda sanitaria): «Risposta al bisogno di sicurezza». Tonina: «Attenzione massima»

TRENTO Dopo il Santa Chiara, di Trento, ora tocca all'ospedale Santa Maria del Carmine di Rovereto avere il servizio di vigilanza armata. Uno strumento necessario specie dopo i diversi episodi violenti avvenuti ai danni del personale sanitario. L'ultimo, ai danni di infermieri, accaduto nella notte tra il 3 e 4 agosto scorso. Il servizio, scattato ieri per garantire la massima sicurezza alla struttura ospedaliera, si aggiunge al presidio delle forze di polizia presenti all'interno della struttura per tutelare personale sanitario e pazienti.

«Con questa attivazione abbiamo voluto dare risposte al bisogno di sicurezza del nostro personale e dei pazienti di Rovereto in attuazione an-

che a quanto previsto dal protocollo d'intesa tra Provincia di Trento e commissariato del governo — ha affermato il direttore generale di Apss, Antonio Ferro — il potenziamento del servizio di sorveglianza mira a creare un ambiente ospedaliero sicuro e accogliente per tutti, dove i sanitari possano lavorare serenamente e i pazienti possano ricevere le cure necessarie in un contesto protetto».

«La sicurezza, come la salute, è un bene prezioso da tutelare al massimo, anche perché sappiamo come spesso bastino pochi ma eclatanti episodi per generare malessere — dichiara l'assessore provinciale alla salute Mario Tonina — in un ambiente così delicato come quello ospeda-

liero le attenzioni devono essere ancora maggiori. I nostri operatori e i nostri cittadini se lo meritano»

Attivo dalle 13 alle 7 del mattino nei giorni feriali e sulle 24 ore nei giorni di sabato, domenica e festivi, il servizio di vigilanza armata è organizzato in modo da coprire in maniera capillare tutte le aree sensibili dell'ospedale, con particolare attenzione al pronto soccorso. Il luogo dove si sono registrati più casi critici e pericolosi.

M. Z.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'orario
Dalle 13 alle 7 del mattino nei feriali e per 24 ore nei giorni di sabato, domenica e festivi



Più tutele
L'ospedale Santa Maria del Carmine di Rovereto



Peso: 1-2%, 5-18%

Parte il servizio di vigilanza privata notturna e diurna sui beni comunali

TERNI

■ Parte il servizio di vigilanza notturna e diurna privata a tutela di edifici pubblici e beni patrimoniali del Comune di Terni. Sarà in via sperimentale fino al 31 dicembre con possibile estensione per un biennio.



Peso: 3%

Partono le ronde dei vigilantes: «Città più sicura»

► Ieri il primo servizio
nei punti critici
della movida locale

MOGLIANO

Una pattuglia, due uomini, che dalle 22 di sera alle 6 del mattino hanno sorvegliato i punti più caldi della città. Parliamo quindi delle scuole - sono 14 i plessi, tra primarie e secondarie, che rientrano nel percorso dei vigilantes - ma anche del centro polivalente, dei quartieri di Bonisiolo e di Zerman e della scuola dell'infanzia. Con particolare attenzione soprattutto per la stazione ferroviaria, le Corti benedettine, piazza Donatori del sangue, le scuole davanti a dove va in scena il teatro, piazza Pio X. Insomma, tutte quelle zone dove i locali operano fino a tarda sera e che sono i punti caldi della movida moglianese. Poi la pattuglia seguirà anche altri percorsi, che non saranno sempre costanti, così da non essere prevedibili.

E partito ieri sera il servizio di sorveglianza privata messo in campo dal Comune di Mogliano, primo in provincia ad aver reso operativo il protocollo d'intesa Mille occhi sulla città, partito dal ministero dell'Interno e sottoscritto da vari Comuni della zona. La pattuglia di vigilantes privati ha battuto le zone calde della città in orario notturno, quelle più frequentate da soggetti poco raccomandabili, spesso autori di risse, furti o altro tipo di reati.

IL SERVIZIO

«Si tratta di un servizio importante, già collaudato con successo in altri comuni del veneziano e in provincia quando ero presidente - spiega il vicesindaco Leonardo Muraro-. Questo servizio creerà disturbo ai malintenzionati. Anche solo veder passare una pattuglia con il lampeggiante, sapendo che può chiamare le forze dell'ordine, è un deterrente importante». «I vigilantes hanno

condiviso col comandante della polizia locale un percorso da fare in base a dove ci sono più problematiche di ordine pubblico». Se vedranno qualche episodio critico, avviseranno subito carabinieri e forze dell'ordine. Non potranno intervenire, ad esempio, con un fermo o altro tipo di misure. «Ogni sera, a conclusione del pattugliamento, sarà redatta una piccola sintesi di quanto i vigilantes hanno visto e di eventuali problematiche emerse, che poi verrà trasmesso al comandante dei vigili. Per quanto riguarda i tempi, la vigilanza privata, partita ieri, sarà operativa fino al 28 febbraio. «Ma l'intenzione è quella di prorogarla se funziona bene. In termini di costi, siamo riusciti a stare in ribasso fino al 70% - spiega il vicesindaco - per cui abbiamo fondi per continuare il servizio ancora per un altro anno».

E.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RONDE La pattuglia in azione
in centro a Mogliano



Peso: 17%

MOGLIANO

Sicurezza, la pattuglia privata Servizio notturno di otto ore

Muraro presenta l'accordo, fino al 28 febbraio, fra il Comune e la Costantini
Il presidio dovrà monitorare stazione, piazze, frazioni e zone industriali

Pietro Nalesso / MOGLIANO

In campo di notte per la sicurezza: è operativa da ieri la vigilanza privata voluta e finanziata dall'amministrazione comunale di Mogliano.

Ieri in piazza Caduti si è tenuta la presentazione di una serie di misure che coinvolgeranno anche la polizia locale e non solo, per lanciare un messaggio chiaro alla cittadinanza: occhi in più a servizio delle forze dell'ordine dalle 22 alle 6, otto ore di ronde notturne fra la zona della stazione, le 9 frazioni, piazza Donatori di Sangue, piazza Pio X, zona industriale a Ovest e a Bonisiolo. L'obiettivo è chiaro: attuare una presidio che dissuada ladri vandali e violenti, garantendo i cittadini ed un controllo maggiore anche a scuole, aziende e magazzini.

L'accordo stipulato dall'amministrazione con Costantini Divisione Sicurezza sostituisce il precedente con i Rangers (era a chiamata) e che fornirà un servizio costante con il 70% dei costi in meno. Intanto fino al 28 febbraio, poi ci sono le basi per proseguire il sodalizio.

Il progetto porta la firma del vicesindaco Leonardo Muraro: «un servizio per i cittadini che trova grande successo a Venezia e nelle spiagge», spiega l'ex-presidente della Provincia, «una macchina della vigilanza in strada è un deterrente importante per i malintenzionati. Con il comandante della polizia locale, Stefano Forte, abbiamo condiviso i percorsi in cui battere la nostra ampia zona, che cambieranno di continuo per non lasciare tracce. Dopo ogni serata verrà redatto un bilancio da parte dei vigilanti per sottolineare problematiche, e tematiche

da approfondire per le forze dell'ordine, con le quali ci sarà un confronto costante. Mi attendo tanto da loro, andiamo verso le giornate più corte in cui servirà farsi trovare ancora più pronti»

E Mogliano stringe i bulloni sul tema sicurezza: i vigili opereranno con una bodycam sulla divisa, la polizia locale si servirà di un drone per effettuare controlli da una visuale privilegiata in aria e tra due settimane avrà a disposizione un taser, il Comune prosegue il piano di videosorveglianza cittadina, è stato restaurato l'alloggio del comandante dei carabinieri Salvatore Vena, mentre sono stati effettuati degli adeguamenti sismici alla caserma dei carabinieri: «Interventi che eseguiamo in continuazione», specifica il sindaco Davide Bortolato, «fa parte del protocollo d'intesa a livello nazionale "Mille occhi sulla città" per potenziare e perfezionare la sicurezza urbana. Risentia-

mo di cattive presenze ingombranti in arrivo da Mestre, ma non molliamo mai. Il nostro centro operativo di intervento invia una pattuglia in 10 minuti mediamente, è un servizio forte e puntuale. Sono misure che raramente pubblicizziamo, ma che meritano di essere raccontate. Ora avremo altri occhi nelle zone più delicate della città, non può che fare comodo a noi dell'amministrazione e alle forze dell'ordine, avere anche una sola pattuglia nel territorio per le 8 ore notturne fa la differenza». —

Ai vigili droni, taser e bodycam. Bortolato e Muraro: «Investiamo sulla prevenzione»



Lo chef Flavio Portello

La presentazione del progetto di sicurezza ieri a Mogliano



Peso: 30%

Cronaca. Vigilantes allarmati dal fumo delle auto date alle fiamme per il blitz

Fallisce l'assalto, caccia ai banditi

Sulla 387, a Sant'Andrea Frius, nel mirino un portavalori

Hanno piazzato un camion carico di sabbia sulla strada, dando fuoco a tre veicoli rubati. Ma il fumo ha messo in allarme i due vigilantes a bordo del portavalori, che hanno invertito la marcia. È fallito così, ieri mattina, sulla 387 (alle porte di Sant'Andrea Frius), l'assalto a un blindato. I carabinieri hanno scatenato una caccia al coman-

do in tutta l'Isola. I banditi hanno bruciato a Donori le auto utilizzate per il colpo.

● MONTISCI, SERRELI A PAGINA 5



Uno dei veicoli dati alle fiamme dai banditi sulla 387 nel tentativo di bloccare un portavalori

CRIMINALITÀ L'assalto sulla Statale 387 alle porte di Sant'Andrea Frius, l'autista scappa alla trappola con una manovra audace



Peso: 1-23%, 5-64%

Fallisce l'agguato al portavalori

Camion e auto in fiamme sulla 387, caccia ai rapinatori armati in fuga

Un colpo preparato nei particolari. Il furto di due camion, di una Fiat Multipla e di due utilitarie (forse una Fiat Punto e una Fiat 500), rimaste domenica scorsa nella zona, al riparo da occhi indiscreti. Poi il blitz ieri mattina sulla stradastatale 387, al chilometro 33, con quattro banditi mascherati e armati, pronti a entrare in azione al momento dell'arrivo del portavalori della Mondialpol di Cagliari. Il tutto alla periferia di Sant'Andrea Frius, col blindato diretto verso il paese.

La segnalazione dell'arrivo del furgone portavalori è sicuramente arrivata da un complice, con uno dei camion e le auto subito messe di traverso sulla carreggiata e date alle fiamme. Ma tutto è andato storto per i malviventi: il conducente del portavalori li ha beffati con una improvvisa, difficile, coraggiosa manovra.

Inferno sulla Statale

L'allarme è stato immediato: lo ha dato lo stesso equipaggio della Mondialpol e, quasi in contemporanea, diversi automobilisti che si sono trovati loro malgrado, sul posto, alla periferia di Sant'Andrea Frius, vicino a un distributore, mentre a una certa distanza le fiamme e il fumo avvolgevano tutto.

L'inferno si è scatenato verso le 8,25, con i banditi costretti a una precipitosa fuga e i soldi già messi in salvo dalla super manovra attuata all'ultimo istante del conducente del blindato. Una fuga forse in due auto: quella del commando col volto ancora incappucciato e con i fucili o forse con i mitra in mano.

Incendio nel bosco

Il fuoco intanto divorava tutto, camion e auto comprese, diffondendosi anche nell'area di rimboschimento di "Bruncu Ingurtosu", dove più tardi è stata trovata una vecchia Fiat Punto bruciata: potrebbe essere stata usata da qualche bandito prima o dopo il fallito colpo.

Immediato sul posto l'intervento della Forestale di Dolianova con l'arrivo di due elicotteri delle basi di Pula e Villasalto, col fuoco subito spento e con la individuazione della vecchia Fiat bruciata. Sembra anche (che ma la notizia è tutta da confermare), che durante la fuga uno dei malviventi abbia sottratto lo smartphone a una donna, distruggendolo, forse per cancellare tracce dell'accaduto.

Top secret l'ammontare del bottino tratto in salvo e destinato forse alle Poste e agli Istituti di credito della zona.

Sulle tracce della banda

La caccia al commando è scattata in pochi minuti: per ore alcuni elicotteri dell'Arma hanno sorvolato un'area vastissima, seguendo i tracciati delle strade statali e provinciali ma anche quelle di penetrazione agraria. Grossa la mobilitazione anche degli uomini a terra.

«Immediatamente - ha detto il capitano Luca Delle Vedove, comandante della Compagnia di Dolianova - è scattato il piano anti-rapina. Sono stati attivati posti di blocco sulle arterie strategiche, in coordinamento con le altre forze di polizia, la Prefettura e la Procura. Mobilitati anche i Cacciatori di Sardegna. Il piano è entrato in azione a "tempo zero", con l'obiettivo di individuare i malviventi e raccogliere quanti più elementi utili per le indagini. Parliamo - ha concluso l'ufficiale - di rapinatori armati e potenzialmente molto pericolosi».

Un colpo studiato

Quella di ieri è stata una vera e propria imboscata, non certamente improvvisata ma preparata nei particolari, dal furto di auto e camion (dove e quando, al momento è top secret), al loro occultamento sino al raid di ieri mattina.

I mezzi messi di traverso



sulla strada sono rimasti tutti distrutti dal fuoco. Senza danni solo il pesante mezzo carico di sabbia che avrebbe dovuto ostruire il passaggio del blindato per consentire ai banditi di bloccare il blindato e l'equipaggio e di vuotarlo del soldi destinati forse al Gerrei, alla Trexenta o al Sarcidano.

I rilievi tecnici sulla strada

da parte delle forze dell'ordine sono andati avanti per diverse ore. Poi la rimozione delle carcasse, col traffico che ha ripreso a scorrere regolarmente dopo la bonifica da parte degli operai dell'Anas.

Un raid con tanti testimoni: in serata la ricerca dei banditi continuava seguendo piste precise.

Raffaele Serreli

Il bottino

I soldi trasportati nel furgone erano forse destinati al pagamento delle pensioni

QUANTI ERANO

4

Malviventi visti in azione sul teatro dell'assalto: erano incapucciati e armati. Secondo il comandante della Compagnia dei carabinieri di Dolianova, il capitano Luca Delle Vedove, sono «potenzialmente molto pericolosi»

●●●●

BLITZ

Accanto, due dei mezzi usati per sbarrare la strada al furgone portavalori della Mondialpol. Accanto, un altro momento dell'assalto (foto s.m.)

In basso, un elicottero dei carabinieri: diversi velivoli hanno monitorato dall'alto tutta la zona al centro dell'azione criminale



Peso:1-23%,5-64%